

Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo
Comuni di Marca, 2

CARLO VERDUCCI

MONTELEONE DI FERMO

la storia nelle vicende di un piccolo comune



2012

COMUNI DI MARCA

2

REALIZZAZIONE EDITORIALE

ANDREA LIVI EDITORE
LARGO FALCONI 4 - 63900 FERMO
TEL. 0734 227527 FAX 0734 215287
www.andrealivieditore.it
info@andrealivieditore.it

ISBN 88-7969-301-8

© FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FERMO

CARLO VERDUCCI

MONTELEONE DI FERMO

la storia nelle vicende di un piccolo comune



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FERMO
2012

La vista di Monteleone di Fermo riprodotta in copertina è tratta dal volume *Notizie storiche della città di Fermo raccolte dal dottor Domenico Raccamadori*, 2003. Per gentile concessione dell'ing. Francesco Raccamadoro.

Referenze fotografiche

Archivio Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo (*foto Domenico Oddi*) pp.14, 22, 34, 60, VIII, IX, X, XI, XII, XII, XIV, XV, XVI.

Archivio Andrea Livi editore (*foto Renato Santiloni*) pp. 30, 64, 68, 73, 98, 102, 116, 126, 150, 163, I, II, IV, V, VI, VII.

Nazzareno Brugnolini 133.

Roberto Senzacqua III (la foto della pala d'altare è stata eseguita prima del restauro).

*A Lina
che questa terra ha amato
con la gioia dei giovani anni.
A Federico, Tommaso, Lorenzo
perché sempre li accompagni
il suo spirito vitale*

Ringraziamenti

Il volume è stato realizzato grazie all'impegno della Fondazione della Cassa di Risparmio di Fermo. Nel lavoro di preparazione sono state fondamentali la disponibilità e la collaborazione della direzione e del personale dell'Archivio di Stato di Fermo, dell'Archivio storico arcivescovile di Fermo, della Biblioteca Civica «Romolo Spezioli» di Fermo, del Comune di Monteleone di Fermo, di don Alighiero Laurenzi per gli archivi parrocchiali di Monteleone di Fermo. Carlo Tomassini ha fornito numerose e utili indicazioni documentarie sull'età medievale e moderna.

PRESENTAZIONE

La vita, l'ambiente, le abitudini, gli usi, le tradizioni che caratterizzano una comunità sono la risultante di un lungo percorso costituito da eventi e situazioni che si sono succeduti conferendo una specificità che merita di essere conosciuta, divulgata e valorizzata.

Ogni comune ha la sua storia che, anche se locale, ha nessi più o meno evidenti con i grandi eventi nazionali o addirittura internazionali.

Le forme di governo, gli influssi delle principali correnti artistiche, le modalità di coltivazione, le abilità degli artigiani, gli andamenti meteorologici e persino le epidemie che si sono abbattute sull'area oggetto di studio hanno determinato un modo di vivere, di parlare e di relazionarsi.

Questa pubblicazione presenta la storia di Monteleone di Fermo che affonda le sue radici in secoli lontani ma che hanno lasciato segni tangibili sino a determinarne una precisa identità.

La meticolosa ed approfondita ricerca del professor Carlo Verducci ci consegna una storia basata su fonti esaminate e studiate con rigore, essa ci conduce a conoscere e riconoscere le tracce ed i segni della storia di una comunità che, in un ben definito territorio, è riuscita, in un lungo percorso, a formare un proprio carattere che è poi quello saliente della gente delle Marche: gente laboriosa, generosa ed abituata ad affrontare e superare difficoltà con spirito di solidarietà.

Questa opera contribuisce a creare la consapevolezza di una appartenenza e crea anche le condizioni per una tutela attiva verso i beni culturali ed il paesaggio, perché essi parlano il linguaggio degli uomini, perché essi sono i sedimenti che raccontano la nostra storia.

Il volume va a comporre la collana «Comuni di Marca» ed è corredato da un apparato iconografico sulla chiesa della Madonna della Misericordia, tratto dalla fototeca della Fondazione che è frutto di una campagna fotografica, appositamente commissionata, nell'ambito di una ricognizione che si va conducendo sui monumenti meno noti, ma di rilievo artistico, che caratterizzano il territorio di riferimento della Cassa di Risparmio di Fermo.

Fermo, 14 marzo 2012

Amedeo Grilli

Presidente

Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo

Monteleone di Fermo: un piccolo Comune della nuova provincia di Fermo.

Una storia. Un paesaggio. Una mèta.

Un libro, questo libro, come strumento per salvaguardare e trasmettere le nostre origini, le radici della nostra terra, i nostri valori, perché dalla nostra storia provengono insegnamenti forti per vivere il presente ed affrontare il futuro.

Un viaggio nel tempo, ricco di emozioni, che il lettore ha l'opportunità di intraprendere con le molteplici suggestioni storiche, artistiche e paesaggistiche derivanti dalla intensità delle narrazioni e dalla bellezza dei luoghi descritti.

Ringrazio, dunque, l'autore del volume per aver ricostruito la storia di Monteleone di Fermo, nelle pagine di un libro che farà conoscere il nostro paese e la sua cultura al di là dei confini comunali.

Un ringraziamento particolare va alla Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, sempre attenta e sensibile nei confronti delle istanze del territorio e che ancora una volta ha contribuito alla realizzazione di un'opera importante per la nostra piccola comunità e per tutto il Fermano.

Vittorio Paci

Sindaco di Monteleone di Fermo

Abbreviazioni:

A.P.S.G.B.	Archivio della parrocchia di San Giovanni Battista, Monteleone di Fermo;
A.P.S.M.	Archivio della parrocchia di San Marone, Monteleone di Fermo;
A.S.A.F.	Archivio storico arcivescovile, Fermo;
A.S.C.M.L.F.	Archivio storico del comune di Monteleone di Fermo;
A.S.C.S.	Archivio storico del comune di Servigliano;
A.S.F.	Archivio di Stato, Fermo;
B.C.F.	Biblioteca civica «R. Spezioli», Fermo;
M.A.I.C.	Ministero di agricoltura, industria e commercio, Roma.

MONTE DEI LEONI

Secondo Paolo Gentili, un narratore di storie vissuto a Servigliano nel secolo XVII, il primo nucleo dell'abitato di Monteleone si deve a Pompeo Strabone, generale e uomo politico romano di parte nobiliare, che possiede terre e ville in quel di Osimo e nei dintorni di Fermo. Dopo la sua morte, avvenuta nell'87 avanti Cristo per un'epidemia di peste, il figlio Gneo Pompeo, cui viene attribuito il titolo di Magno per i trionfi militari ottenuti, fa edificare sul luogo un sontuoso palazzo con giardino.

Le origini di Monteleone si legherebbero quindi alle vicende della grande storia di Roma nell'ultima fase di vita del sistema repubblicano, segnato dallo scontro senza quartiere tra Giulio Cesare e Pompeo Magno. Scomparso questo nel 48 per mano di sicari di Tolomeo XIII re d'Egitto, il quale intende fare cosa gradita a Cesare, il palazzo viene distrutto per ordine dei triumviri – Ottaviano, Marco Antonio e Lepido – che prendono il potere a Roma e avviano una sistematica repressione nei confronti dei congiurati che alle idi di marzo del 44 hanno trucidato Cesare in Senato, e contro tutta la parte avversa, nella quale sono ampiamente rappresentati i seguaci di Pompeo, con a capo il figlio Sesto. Sulle rovine dell'edificio voluto da Pompeo, anni dopo, edificano un castello i nobili fermani che hanno parteggiato per Sesto Pompeo e dai triumviri sono stati cacciati in esilio.

Il Gentili intende spiegare anche il nome, Monte dei Leoni (*Mons Leonum*), che il paese conserva fino a tutto il Seicento, col fatto che sulle insegne militari di Pompeo Strabone e di Pompeo Magno campeggiava un leone rampante. Il grandioso giardino col quale Pompeo Magno ornò il palazzo, aggiunge, era «pieno di tutte le parti di leoni»¹.

La narrazione non ha alcun riscontro documentario. Non vi è dubbio tuttavia che l'attuale territorio comunale, delimitato a ovest e a nord, verso Santa Vittoria in Matenano, Servigliano e Belmonte Piceno, dall'Ete Vivo, e a est, verso Monsampietro Morico e Sant'Elpidio Morico, dal corso del

¹ B.C.F., ms. n. 1321, P. GENTILI, *Notizie storiche di varie città Picene, cioè Falerone, Montefortino, Monte Leone, Monte San Martino, Servigliano, Tolentino, Ascoli, nonché delle città di Genova e Lodi*, cc. 7rv.

Lubrico, ricco di sorgenti d'acqua e di brevi torrenti che modulano i declivi collinari, sia stato abitato in epoca picena, quando, dall'ottavo al terzo secolo avanti Cristo, tra Colle Ete e Colle Tenna, fiorisce l'importante insediamento di Belmonte Piceno. Nei primi anni del Novecento è Silvestro Baglioni, medico, scienziato e umanista², a dare impulso alle ricerche che portano alla luce una necropoli ricca di carri da guerra, armi, utensili di uso quotidiano e monili. I Piceni di Belmonte coltivano vite e cereali, lavorano i metalli, hanno spiccate attitudini militari. Stabiliscono una solida rete commerciale con le popolazioni dell'Etruria, oltre gli Appennini, con gli abitanti della penisola balcanica e perfino con le terre baltiche, dalle quali giunge grande quantità di ambra, che modellano finemente per realizzare preziosi ornamenti muliebri. La loro influenza si estende da un lato verso Amandola e dall'altro a Montedinove, Rotella, Offida, al bacino del Tronto³.

In epoca augustea, poi, nel primo secolo avanti Cristo, la centuriazione della Valtenna, imperniata sulla colonia romana di *Falerio Picenus* (Piane di Falerone), raggiunge la confluenza del torrente Fontemaggio, in comune di Servigliano, con l'Ete Vivo, nell'area prospiciente l'attuale contrada di Santa Maria in Paganico.

La centuriazione è il procedimento utilizzato dai Romani per individuare, delimitare e suddividere un ambito territoriale sul quale vengono operati nuovi insediamenti. È a schema ortogonale, e genera intersezioni di strade ad angolo retto, con due elementi portanti, il decumano massimo e il cardo massimo, i quali si incrociano solitamente al centro dell'abitato più importante e danno origine al *foro* (piazza). In tal modo vengono costituiti poderi di dimensioni pressoché uguali da assegnare ai coloni⁴.

Dopo la battaglia di Filippi (42 a.C.), sconfitti Cassio e Bruto, ispiratori della congiura contro Cesare, e i loro seguaci, Ottaviano assegna le terre della centuriazione fermana ai legionari di Giulio Cesare, che hanno combattuto nelle Gallie e in gran numero sono originari del Piceno. Alcuni anni

² A. BAGLIONI, *Baglioni Silvestro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, pp. 247ss.

³ N. NEGRONI CATACCHIO, *L'ambra*, in AA.VV., *Piceni. Popolo d'Europa*, Roma, De Luca, 1999, pp. 102s; G. ROCCO, *Gli avori*, *ibid.*, pp. 103ss; G. TAGLIAMONTE, *Le armi*, *ibid.*, p. 114; M. LUNI, *Gli abitati*, *ibid.*, p. 165; A. NASO, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in età preromana*, Milano, Longanesi, 2000, pp. 39, 54, 68, 77s, 108, 118, 127ss, 132, 142s, 148s, 151, 154s, 164, 172, 176, 187, 190s, 193s, 197ss, 206ss, 230, 242 e figg. 1 e 17; N. LUCENTINI, *I Piceni di Belmonte. Reperti e siti archeologici belmontesi*, Massa Fermana, Città Ideale, 2000, pp. 6ss.

⁴ P. BONVICINI, *La centuriazione augustea della Valtenna*, Fermo, Cassa di Risparmio, 1978, pp. 13, 31, 37; ID., *Falerone*, Andrea Livi editore, Fermo 1991, p. 22.

dopo, nel 30 a.C., concluse le guerre civili e ormai unico signore di Roma, insedia a *Falerio Picenus*, colonia a lui cara, i veterani della settima legione, che hanno militato con Marco Antonio, sconfitto l'anno precedente nelle acque di Azio. A ogni veterano, è affidato un podere della probabile estensione di 50 iugeri, circa 13 ettari⁵.

Si può ritenere che dal primo secolo avanti Cristo le terre lungo l'Ete siano coltivate e abitate da soldati in congedo e dalle loro famiglie. I Romani preferiscono insediarsi nei fondivalle.

⁵ G. PACI, *Sistemazione dei veterani ed attività edilizia nelle Marche in età triumvirale-augusta*, in *Memorie dell'Accademia Marchigiana di Scienze Lettere ed Arti di Ancona*, vol. XXXIII, Ancona 1998, pp. 216, 219ss, 224; P. BONVICINI, *La centuriazione*, cit., pp. 19, 24, 32.



Chiesa della Madonna della Misericordia, detta anche del Crocifisso (secoli XV-XVI). San Martino e san Marone, che, secondo una tradizione, tiene alla fune il drago.

DAI LONGOBARDI AI FARFENSI

Se le notizie su Monteleone in età antica sono legate a tradizioni e a ipotesi tutte da confermare, certi sono invece i segni della presenza dei Longobardi, popolo di origine germanica, che, dopo uno stanziamento in Pannonia (attuale Ungheria), nella primavera del 568 dopo Cristo, sotto la guida del re Alboino, penetrano nella penisola italiana attraverso le Alpi Giulie e le pianure venete. Avanzano rapidamente, senza ostacoli di rilievo. Le popolazioni italiane sono stremate. Da pochi anni si è conclusa una feroce guerra, che dal 535 al 553 ha visto inseguirsi nelle loro città e sulle loro terre, con il triste corollario di distruzioni e di morti, gli eserciti goti e bizantini.

Scorrerie di soldati e esiti di un lungo deterioramento climatico provocano drammatiche carestie. Una gravissima epidemia di peste si manifesta nel 543 e va avanti per alcuni anni. Gli storici tramandano notizie di affamati rinvenuti lungo le strade con la bocca piena di terra; di cinquantamila contadini deceduti nel Piceno nel 538, anno nel quale «nessuno raccolse il grano»; di episodi di cannibalismo nell'Italia centrale¹. «Vaiolo, dissenteria e peste *precedono* e *seguono* le carestie, *colpiscono* una popolazione perennemente debole», che vive «sotto la sferza di fenomeni perniciosi, dalle intemperanze del clima alle violenze militari». Crolla il numero degli abitanti. Le città vengono abbandonate. Chi sopravvive cerca riparo e sussistenza nelle campagne. Si riduce la circolazione monetaria. Solo chi possiede terra ha ricchezza e potere. Di fronte all'incalzare delle calamità, papa Gregorio I dà voce al generale sconcerto e si chiede se non si stia per «assistere alla fine del mondo»².

Tra 576 e 580 Faroaldo I, duca longobardo di Spoleto, pone sotto la sua giurisdizione il territorio che va dai Sibillini all'Adriatico, tra i fiumi Potenza

¹ A. VEGGIANI, *Variazioni climatiche e presenza umana sulla montagna tra Toscana e Marche dall'Alto Medioevo al XX secolo*, in S. ANSELMINI, a cura di, *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal Medioevo al XX secolo*, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 31; D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo e del suo territorio. Diocesi Ducato Contea Marca (secoli VI-XIII)*, Fermo, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, 2000, pp. 15s. Il Piceno è da intendere entro gli antichi confini del fiume Esino a nord e del Pescara a sud.

² V. FUMAGALLI, *L'alba del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 26, 41; P. JONES, *La storia economica. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XIV*, in *Storia d'Italia Einaudi*, II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, p. 1473.

e Tronto. Capisaldi sono Camerino, Fermo e Ascoli. Camerino e Fermo, per qualche tempo, sono sedi di ducato³.

Come consuetudine dei popoli germanici, i Longobardi avviano un processo di fusione duraturo, ancorché irto di tensioni e difficoltà, con le popolazioni del luogo. Così avviene anche nel Fermano. Prove del loro insediamento a Monteleone sono l'antica chiesa rurale intitolata a San Michele Arcangelo⁴, non più esistente, e la chiesa dedicata a San Martino (San Martino *de Catalgiano, de Cattigliano, de Cateliano o di Catigliano*, come è variamente indicata nei documenti medievali)⁵, a fianco della quale nel 1817 viene realizzato il cimitero comunale.

All'intervento di san Michele Arcangelo, che venerano nell'omonima grotta del Gargano, i Longobardi attribuiscono un'importante vittoria conseguita nel 647 sui Bizantini. Lo celebrano l'8 maggio, diffondono il culto nelle terre conquistate e promuovono il pellegrinaggio al sacello sulle pendici rocciose di Monte Sant'Angelo, il loro santuario nazionale⁶.

A Monteleone, nella chiesa parrocchiale di San Marone, sopra la bussola della porta d'ingresso, è conservata una bella pala d'altare del tardo Cinquecento, con al centro san Marone, il patrono del paese, che ha ai piedi un drago e sorregge l'antico castello. Alla sinistra è raffigurato sant'Antonio Abate e alla destra l'arcangelo Michele che trafigge il demone, il quale si dibatte ai suoi piedi immerso nelle fiamme⁷.

³ D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo*, cit., pp. 18, 33ss.

⁴ La chiesa sorgeva in località Sant'Angelo, nell'attuale contrada Chiavanella, a fianco della «strada pubblica». Era ad un solo altare. Vi si celebrava messa in occasione della ricorrenza di san Michele Arcangelo e, occasionalmente, durante l'anno, per la devozione dei fedeli. Era stata in antico cura d'anime. Ancora nel sec. XVIII riscuoteva la decima (in origine, nel Medioevo, la decima parte del prodotto della terra veniva destinata a sostenere i bisogni del culto; nel procedere del tempo la quota si ridusse, fino a che la pratica non fu abolita durante la rivoluzione francese) dai proprietari delle terre circostanti (in tutto un rubbio e due quarte di grano, nove some di vino e quaranta manelli di lino, per un valore complessivo di 11,60 scudi). Ad essa era annessa una casa colonica. Risultando pericolante, venne riedificata intorno al 1760 col ricavato della vendita di «passi quaranta di cerqua». Di essa si ha notizia fino alla visita pastorale dell'arcivescovo Amilcare Malagola nel 1878. A.S.A.F., *Inventari*, 1728, 1765 e 1771, Monteleone; *Visite pastorali*, 1878, Monteleone di Fermo.

⁵ A.S.F., *Pergamena 1883*; *ibid.*, M. HUBART, *Repertorium privilegiorum et scripturarum exitentium in Archivio firmano penes fratres Dominicanos sub anno 1624*, p. 423. D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo*, cit., pp. 383, 419.

⁶ A. CATTABIANI, *Santi d'Italia. Vite leggende iconografia feste patronati culti*, Milano, BUR, 2001, p. 722.

⁷ A. ELEUTERI, *Un santo, la donzella e il drago: san Marone martire del Piceno*, Civitanova Marche, Litografia CM Arti Grafiche, 2003, p. 262.

San Martino di Tours è nato intorno al 316 a Sabaria, cittadina della Pannonia, terra nella quale è molto venerato e dove i Longobardi si sono convertiti al cristianesimo⁸.

Sono riferibili al capillare insediamento longobardo nell'attuale territorio comunale altre due chiese, vicine al corso dell'Ete. La prima dedicata a San Giovanni Battista in contrada Coste, oggi Valle Corvone, della quale nel Settecento si conservava la memoria di «una croce di legno» e di «macerie infrante»⁹; l'altra intitolata a Santa Maria in Paganico, di cui si ha notizia fino alla seconda metà del Settecento, nella contrada che porta il suo nome¹⁰.

L'organizzazione agricola e amministrativa longobarda è documentata dalla presenza della corte di San Maroto (San Marone), che successivamente i duchi longobardi donano ai monaci di Farfa¹¹.

Il miglioramento climatico che si avvia nel secolo ottavo favorisce l'azione dei «monaci contadini», benedettini, farfensi, che bonificano acquitrini, abbattano foreste, recuperano alla coltivazione terre sempre più estese¹². Ci sono inoltre quasi due secoli di complessiva stabilità politica, liberi da sconvolgimenti militari¹³. La popolazione riprende a cre-

⁸ A. CATTABIANI, *Santi d'Italia*, cit., pp. 700s.

⁹ «Verso il fiume Eta del qual Santo si fa anco di presente commemorazione in detta contrada nella pubblica processione di S. Marco, ed anco nelle rogazioni minori», A.S.A.F., *Inventari*, 1771, Monteleone, p. 2. Il titolare della cappellania di San Giovanni Battista nei secoli XIII e XIV riscuoteva la decima dalla popolazione. P. SELLA, a cura di, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia*, Città del Vaticano 1950, pp. 503, 538. Nella località una porzione di terreno fino a qualche anno fa era denominata "La Croce".

¹⁰ C. TOMASSINI, *Monteleone (Castrum Montis Leonis)*, in M. MAURO, a cura di, *Castelli rocche torri cinte fortificate delle Marche (I castelli dello Stato di Fermo)*, vol. IV, t. II, Ravenna, Istituto italiano dei castelli, 2002, p. 406; D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo*, cit., pp. 383, 418s. La chiesa, tradizionalmente di proprietà del Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta, nel Settecento passa alla Commenda di Sant'Agata. Nel 1669 l'altare maggiore è in condizioni precarie. Nel 1715 l'edificio risulta abbandonato e in «pessimo stato». Non se ne hanno notizie dopo la visita pastorale compiuta dal cardinale Urbano Paracciani nel 1765, né è elencato nel "prospetto" fatto predisporre dal cardinal De Angelis nel 1844. A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1669, Monteleone, c. 81r; 1715, c. 298r, 1765; IVs-47/A-1, Prospetto delle chiese, benefici, cappellanie, legati pii, e confraternite esistenti in Monteleone, archidiocesi di Fermo, all'epoca 13 aprile 1844.

¹¹ D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo*, cit., p. 123.

¹² V. FUMAGALLI, *L'alba del Medioevo*, cit., pp. 81ss.

¹³ Tra 773 e 774 Desiderio, l'ultimo re longobardo, viene sconfitto dal re dei Franchi Carlo (poi Carlo Magno), che nella notte di Natale dell'800 è cinto da papa Leone III della corona del Sacro Romano Impero.

scere e recuperano consistenza gli insediamenti urbani. Risultati importanti per lo sviluppo economico, sociale e culturale si hanno tra X e XIII secolo¹⁴.

Nelle campagne dove più significativa è stata la presenza longobarda nuovi nuclei organizzativi sono le corti (*curtes*), vasti possedimenti dotati di un edificio centrale che funge da centro amministrativo, nel quale risiede il proprietario o il suo agente¹⁵. Una parte della corte è controllata direttamente dal proprietario – un duca, un suo rappresentante, o, in epoca farfense, i monaci – e costituisce la *pars dominica* (la porzione del *dominus*, del signore), mentre la rimanente, detta massaricio (*massaricium*), divisa in poderi, è lavorata da servi o è data in enfiteusi, un affitto di lunga durata o anche perpetuo, che di fatto diventa un’alienazione, in cambio del versamento di un canone annuo, seppur minimo, in generi o in denaro. Compito principale di coloro che ricevono terre in enfiteusi è bonificarle e aumentarne la produttività. L’origine greca della parola rimanda al piantare e al fare innesti. Gli enfiteuti impiantano vigne e uliveti, coltivano mèssi, allevano buoi, maiali e animali da cortile. Devono inoltre effettuare giornate di lavoro obbligatorie, le *corvées*, nella *pars dominica*. Le *corvées* rappresentano il vincolo di dipendenza che lega il contadino al padrone della terra, al quale, in periodi stabiliti dell’anno – Natale, Pasqua, Santa Maria di metà agosto – deve offrire regalie, si tratti, ogni volta, anche di un solo un animale da cortile e di alcune uova¹⁶.

¹⁴ E. SERENI, *Agricoltura e mondo rurale*, in *Storia d’Italia Einaudi*, I, *I caratteri originali*, Torino 1972, pp. 170ss.; A. BELLETTINI, *La popolazione italiana dall’inizio dell’era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d’Italia Einaudi*, V, *I documenti*, 1, Torino 1973, p. 503; P. JONES, *La storia economica*, cit., p. 1476. Scrive uno storico dell’economia: «I secoli X, XI, XII e XIII furono caratterizzati in Europa da una vivace espansione demografica. Tutto quel che possiamo dire al riguardo è semplicemente che nacquero più persone di quante ne morirono [...]. Sembra anche che la differenza positiva tra nati e morti fosse più un fatto delle campagne che delle città, ma una forte corrente di migrazione dalla campagna alle città fece sì che la popolazione urbana aumentasse più di quella rurale». C.M. CIPOLLA, *Tre storie extra vaganti*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 14.

¹⁵ D. PACINI, *Aspetti di storia plebana nella Marca meridionale tra Alto e Basso Medioevo*, in *Società e cultura nella Marca meridionale tra Alto e Basso Medioevo*, Laboratorio didattico di ecologia del Quaternario di Cupra Marittima, a cura di, Grottammare 1995, p. 20.

¹⁶ V. FUMAGALLI, *Le Marche tra Langobardia e Romania*, in «Atti e Memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, a. 86(1981), Ancona 1983, pp. 36s.; T. LEGGIO, *Ad Fines Regni. Amatrice, la montagna, e le alte valli del Tronto, del Velino e dell’Aterno dal X al XIII secolo*, L’Aquila, Deputazione abruzzese di storia patria, 2011, p. 32; E. SERENI, *Agricoltura e mondo rurale*, cit., pp. 170s.

Si ha notizia di corti di settecento moggi, di duemila, di ventimila e oltre. Il moggio farfense è valutato tra i 2.000 e i 3.000 metri quadrati¹⁷. A queste dimensioni spesso colui che riceve le terre in affitto è un *miles*, un signore che si è affermato con l'uso delle armi e, per ricompensa dei servizi militari prestati riceve delle terre, che a sua volta fa coltivare da coloni a lui legati da vincoli di appartenenza, i servi della gleba.

C'è un anno, il 936, che segna una data importante nella storia di Monteleone e lo inserisce a pieno titolo tra le vicende più significative delle Marche centro meridionali nell'Alto Medioevo. È l'anno nel quale si ha notizia della corte di San Maroto, «grande e molto estesa», di sedicimila moggi, donata all'abbazia di Farfa da un duca di Spoleto, forse Faroaldo II, nel secolo ottavo. Essa occupa buona parte dell'attuale territorio comunale e si estende verso Monsampietro Morico. Confina con la corte di Santa Maria in Strada, identificabile in Curetta di Servigliano, di cui si ricordano le contrade Valle Marana – con il territorio di Santa Lucia (*in vico Sancte Lucie*) – e Siciniano, pregiata per gli ulivi, sulla sponda sinistra dell'Ete Vivo, verso Santa Vittoria, e con la corte di Santa Maria in Muris (Belmonte Piceno). Alcuni anni più tardi, nel 940, si ha notizia della chiesa parrocchiale di San Maroto (o San Marone), nel centro amministrativo della corte, con annesso piccolo convento di monaci¹⁸. Il culto di san Marone, che la tradizione vuole sia stato il predicatore del cristianesimo nel Piceno e che è stato dichiarato patrono di Monteleone, accompagna l'espansione dei benedettini di Farfa nelle Marche¹⁹.

¹⁷ A. CHIAVARI, *Misure agrimensorie altomedievali nell'Italia Centrale. Il piede di Liutprando ed il moggio nell'area marchigiana nei secoli VIII-XII*, in «Atti e Memorie», cit., a. 86, cit., p. 940; V. FUMAGALLI, *Le Marche tra Langobardia e Romania*, cit., p. 45.

¹⁸ D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo*, cit., pp. 123, 363, 371, 405, 408, 418. C. TOMASSINI, *Monteleone*, cit., p. 406. La parrocchia di San Marone, che ha ereditato diritti e prerogative dell'antica chiesa farfense, nel Settecento riscuote decime da un'ampia parte del territorio comunale, che va da Fonte Bertone, alla strada che scende dal paese sul versante di levante (oggi Chiavanella), alla chiesa di Sant'Angelo, alla contrada Colle, alla chiesa della Madonna di Loreto, a Fonte Barocco, alla strada che incrocia quella che scende dalle case di Francesco Rotili e raggiunge l'Ete, al mulino comunale, al fosso Perito, per risalire alla «pittura della Madonna di Loreto», da dove, attraverso «la strada ordinaria», si ritorna al «croce strada sotto il Fonte Bertoni, ossia di S. Maria», A.S.A.F., *Inventari*, 1771, Monteleone. Per le decime che la chiesa riscuoteva nel Medioevo, P. SELLA, a cura di, *Rationes decimarum Italiae*, cit., pp. 500, 538. Sul *vicus* come entità territoriale, V. FUMAGALLI, *Le Marche tra Langobardia e Romania*, cit., p. 41.

¹⁹ G. COLUCCI, *Delle Antichità Picene*, t. III, Fermo 1788, rist. anastatica, Ripatransone Maroni, 1988, pp. XIII ss; M. SENSI, *Santuari e reliquie lungo la via Salaria: loro rapporti con l'Umbria*, in E. MENESTÒ, a cura di, *Agiografia e culto dei santi nel Piceno*, Atti del convegno

La chiesina, nelle cui vicinanze era un'antica casa colonica di proprietà della parrocchia, è stata demolita negli anni Sessanta del secolo scorso²⁰. Al suo posto, oggi, è un'azienda alimentare.

Agli inizi del secolo decimo i monaci farfensi sono in piena espansione nel versante orientale dei Sibillini. Loro possedimenti sono documentati nel Fermano dal 760 circa, donati dai duchi longobardi di Spoleto. Vengono confermati dagli imperatori carolingi. Nel 775 Carlo Magno pone il monastero sotto la sua protezione²¹.

Intorno all'898 l'abate Pietro I lascia l'abbazia madre in Sabina, fondata nella seconda metà del secolo sesto, perché sottoposta a ripetuti attacchi dei Saraceni. Divide il tesoro abbaziale tra Roma, Rieti e il Fermano e si trasferisce con parte dei monaci nel monastero di loro proprietà intitolato a Sant'Ippolito e San Giovanni in Silva, sulla sponda sinistra dell'Aso, nell'attuale area di Ponte Maglio, in comune di Santa Vittoria in Matenano. Ma nemmeno qui i monaci sono al sicuro. I Saraceni risalgono l'Adriatico con veloci imbarcazioni e conducono razzie tra le popolazioni delle fertili vallate, fino alle falde degli Appennini. L'abate Pietro fa quindi costruire un castello e un monastero sul soprastante monte Matenano, nel quale muore e viene sepolto nel 919. La tradizione narra che nel 934, mentre a Farfa è avviato il recupero dell'abbazia originaria, l'abate Ratfredo, voluto dal re

di studio svoltosi in occasione della undicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Spoleto-Ascoli Piceno 1998, pp. 23s; E. SUSI, *L'agiografia picena fra l'Oriente e Farfa*, *ibid.*, pp. 68ss; M. DONNINI, *Santi pellegrini nell'agiografia delle Marche fino al XIV secolo*, in E. MENESTÒ, a cura di, *Le vie e la civiltà dei pellegrinaggi nell'Italia centrale*, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della tredicesima edizione del «Premio internazionale di Ascoli Piceno», Spoleto - Ascoli Piceno 2000, p. 30; G. ROCCHI, *Dai riti marziali delle tavole igwine a "Scio la pica". Con illustrazione e dettagli sulla esatta ubicazione della scomparsa città di Novana*, Monsampietro Morico 1999, pp. 107ss; G. SANTARELLI, *Le origini del cristianesimo nelle Marche*, Loreto, Santa Casa, 2007, pp. 25, 33, 35ss.

²⁰ La chiesa aveva un solo altare. La campana, che portava in rilievo la figura di un leone, risaliva agli anni intorno al Mille. La consacrazione era ricordata ogni anno con una festa il 13 settembre. A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1687, Monteleone, c. 1522r; 1765, Monteleone; A. ELEUTERI, *Un santo, la donzella e il drago*, cit., p. 262.

²¹ C.D. FONSECA, *Farfa abbazia imperiale*, in R. DONDARINI, a cura di, *Farfa abbazia imperiale*, Atti del convegno internazionale di studi Farfa - Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003, Negarine di S. Pietro in Cariano 2006, p. 4; M.E. GRELLI, *I monaci Benedettini di Farfa nel Piceno: signoria territoriale e rapporti di potere tra VIII e XI secolo*, *ibid.*, pp. 71ss; N. D'ACUNTO, *Farfa e l'impero*, *ibid.*, p. 137; T. LEGGIO, *Aspetti della presenza farfense nelle Marche tra VIII e XII secolo*, in «Studi Maceratesi», 42 (2008), p. 253; D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo*, cit., pp. 350ss.

d'Italia Ugo di Provenza, faccia trasferire le reliquie di santa Vittoria, loro patrona, da *Trebula Mutuesca*, piccolo municipio romano in prossimità dell'odierno Monteleone Sabino, dove il culto è praticato dal sesto secolo, al colle Matenano²².

I Farfensi posseggono estese proprietà terriere sui versanti tirrenico e adriatico degli Appennini, soprattutto in corrispondenza del ducato di Spoleto, tra il Potenza e il Tronto. Hanno possedimenti anche in Toscana²³. Danno un forte impulso alla vita economica, sociale, culturale dell'Italia centrale. Estendono il dissodamento e la bonifica delle terre. Nella corte, fatti salvi prati, selve, aree incolte, rive di fiumi e di torrenti, si producono cereali, si coltivano vigne, oliveti, alberi da frutta²⁴. Si sviluppa l'enfiteusi. Si avvia la stipula di contratti agrari che prevedono la divisione dei prodotti a metà tra proprietario e colono e aprono la strada al sistema della mezzadria²⁵. Cresce l'allevamento ovino, facilitato dalla pratica della transumanza. A seconda delle stagioni, gli armenti pascolano in collina o in montagna; in inverno sono trasferiti nelle pianure del Lazio e della Toscana meridionale²⁶. Santa Vittoria è un centro di grande propulsione economica e culturale. A Montefalcone poco dopo il Mille ha sede una scuola molto rinomata²⁷.

La fortuna dei Farfensi comincia a declinare nel corso del secolo undicesimo, nonostante il sostegno degli imperatori germanici che, in particolare con Ottone I nel 967 e Ottone III nel 996, confermano il possesso dei beni²⁸. I vescovi di Fermo avviano il ridimensionamento dell'influenza farfense nel comitato fermano. L'azione si accentua durante il vescovato di Ulderico, seconda metà del secolo, quando ormai da tempo molte terre farfensi hanno cambiato proprietario, soprattutto per responsabilità di abati

²² R. BERNACCHIA, *Il castello di Santa Vittoria in Matenano e l'amministrazione abbaziale delle terre farfensi nella Marca Fermana del X secolo*, in Atti del Convegno di studi *Immagini della memoria storica*, anno IV (Montalto delle Marche 1998), Acquaviva Picena 1999, pp. 165ss. T. LEGGIO, *I rapporti agiografici tra Farfa e il Piceno. Nuove prospettive di ricerca*, in E. MENESTÒ, a cura di, *Agiografia e culto dei santi nel Piceno*, cit., pp. 91ss; ID., *Aspetti della presenza farfense*, cit., pp. 259, 264, 267. D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo*, cit., pp. 356ss.

²³ T. LEGGIO, *Ad Fines Regni*, cit., pp. 33, 58.

²⁴ M.E. GRELLI, *I monaci Benedettini*, cit., p. 83.

²⁵ G. COLUCCI, *Delle Antichità Picene*, t. XIX, Fermo 1793, rist. anastatica, Colonnella, Maroni, 1989, p. 54.

²⁶ T. LEGGIO, *Ad Fines Regni*, cit., pp. 27ss.

²⁷ F. ALLEVI, *Nell'Alto Medioevo fermano. Per un dramma di amore e di morte*, in «Atti e Memorie», cit., a. 86, cit., p. 1080.

²⁸ D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo*, cit., pp. 56, 64.



Chiesa della Madonna della Misericordia, *Santa Vittoria*.

“dissipatori”, i *mali abbates*, che arricchiscono parenti di ogni genere con beni dell’abbazia²⁹. In questo contesto l’abate Campone cede a Trasberto, marito della sorella, la corte di San Maroto, insieme alle confinanti Santa Maria in Strada e Santa Maria in Muris. In cambio l’abbazia riceve Propezzano (oggi in comune di Montegallo), «luogo squallido e incolto»³⁰.

Il processo di smembramento delle proprietà dell’abbazia assume caratteri irreversibili. Alla fine del secolo dodicesimo, scrive Lucio Tomei, «delle immense rendite», di cui il monastero godeva nel precedente, è «rimasto ben poco e quel poco prevalentemente concentrato ai limiti tra il comitato fermano e quello ascolano, sulle interdorsali e nelle valli comprese tra l’alto corso dell’Aso, a nord, e del Tronto a sud, con un’*enclave* a nord dell’Aso costituita da Montefalcone e Santa Vittoria in Matenano». Cosicché, quando nel 1198 papa Innocenzo III conferma con un diploma i possessi dell’abbazia, «molte delle proprietà hanno un valore puramente formale, perché in realtà *sono* state cedute a

laici e ad ecclesiastici che le *amministrano* come proprie»³¹. Diminuisce il potere economico e si riduce drasticamente anche il ruolo politico di Farfa, “abbazia imperiale”, che nella lunga lotta per le investiture, conclusa dal concordato sottoscritto a Worms nel 1122 dal papa Callisto II e dall’imperatore Enrico V, è stata dalla parte degli imperatori³².

²⁹ *Ibid.*, pp. 362ss; T. LEGGIO, *Aspetti della presenza farfense*, cit., pp. 267s.

³⁰ D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo*, cit., p. 363.

³¹ L. TOMEI, *Genesi e primi sviluppi del Comune nella Marca meridionale. Le vicende del comune di Fermo dalle origini alla fine del periodo svevo (1268)*, in *Società e cultura nella Marca meridionale tra Alto e Basso Medioevo*, cit., p. 185.

³² V. LAUDADIO, *Autonomie locali nel Piceno farfense. Momenti e aspetti*, in Atti del Convegno di studi *Immagini della memoria storica*, anno II (Montalto delle Marche 1996), Centobuchi di Montepandone 1997, pp. 65s; N. D’ACUNTO, *Farfa e l’impero*, cit., p. 146; T. LEGGIO, *Aspetti della presenza farfense*, cit., pp. 278ss.

IL COMUNE

Nel corso dell'undicesimo secolo, superato l'anno Mille, la crescita della popolazione, favorita dalle migliori condizioni economiche, le incertezze e i vuoti politici prodotti dalla competizione tra vescovi di Fermo e abati di Farfa, aprono la strada a una più ricca articolazione degli assetti territoriali. Si evidenzia «una ripresa della frammentazione territoriale con la formazione di nuove circoscrizioni, delle quali non è agevole comprendere in modo puntuale l'origine, ma *sono* percepite [...] nella loro reale consistenza e strutturazione non soltanto geografica, nelle quali si *esercitano* funzioni di natura pubblica a carattere fiscale»¹. In particolare nell'entroterra fermano «la struttura collinare della zona, con le sue molte vallate e con la segmentazione del territorio per fossati e torrenti, *favorisce* l'erezione di tanti piccoli centri urbani che, nel loro ambito ristretto, *esercitano* un'autonomia amministrativa tipica per il predominio dei ceti agrari e per l'insediamento in case sparse»². Si creano insediamenti «di mezza costa o di collina, non lontani da torrenti o fiumi»³. È la situazione di Monteleone, nel cui territorio si affermano alcuni piccoli castelli.

Il castello (*castrum*) è costituito dalla residenza del signore della terra e dalle abitazioni delle famiglie che a lui fanno riferimento, protette da mura e torri. Diventa elemento portante dell'organizzazione territoriale, centro amministrativo di una o più aziende agricole ed insieme sede di attività politica locale. Dentro il castello si trasferiscono le popolazioni sparse nella campagna e con loro le parrocchie rurali. Il signore tende a organizzare in forma compatta le terre e a governarle con norme rigide.

¹ T. LEGGIO, *Ad fines Regni*, cit., p. 25. «Dal Mille circa, anno simbolico, l'Europa prese rapidamente a crescere, a espandersi, a dominare. Alla fase di ristagno seguì una fase di rigoglioso sviluppo». P. JONES, *La storia economica*, cit., p. 1476.

² C. TOMASSINI, *I castelli del territorio di Fermo nel XII secolo. (Elenco dal liber 1030)*, in *Atti e Memorie*, cit., nuova serie, a. 84(1979), Ancona 1981, p. 81.

³ E. SARACCO PREVIDI, *Temi e problemi per una ricerca insediativa nella Marca*, in «Studi Maceratesi», 24 (1991), p. 4.

Erede della corte longobarda e farfense, il castello, centro abitato fortificato, nel quale, fino a quando il legname tra XII e XIII secolo non comincia a scarseggiare, «legno e terra» sono ben più presenti delle «opere in muratura», tra Mille e Milleduecento è elemento di crescita dei territori, favorisce la messa a coltura di nuove terre, potenzia le attività commerciali, esprime nuovi assetti di potere⁴.

Sono i secoli nei quali si definisce la situazione di Monteleone. Nel 1019 si ha notizia del castello di Torricella, posto nelle vicinanze del torrente Lubrico, verso i confini con Montelparo e con Sant'Elpidio Morico, che tal Tedmario di Gisone dona all'abbazia di Farfa e che i monaci «disperdono» nel volgere di pochi decenni. In direzione di Montelparo è il castello di Catalgiano o Catigliano. Sono documentati tra 1050, 1099 e 1118 la torre e il castello di Casoli con la chiesa di Santa Maria eretta sul sito di un precedente luogo di culto (*ara antiqua*). È vicino il castello di Colle o Monte Leguni⁵. La torre, voluta dall'abate Berardo III di Farfa (1099-1119), che attua un programma di fortificazioni di località strategiche per l'abbazia⁶, ristrutturata nei secoli successivi, svetta ancora oggi, bella e imponente, nella sua forma ad esagono irregolare. Ai confini con Servigliano e Belmonte, lungo l'Ete Vivo, e sui rilievi che da lì si dipartono, le abitazioni di Santa Maria in Paganico richiamano insediamenti di epoca romana⁷. Nello stesso anno di Torricella, il 1019, su un rilievo che domina la corte di San Maroto è documentato il castello «de Leoni»⁸.

⁴ C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, Il Mulino, 1974, p. 285; S. CATALINO - T. ROMANI ADAMI - M. VITALI, *Terre castelli ville nel Piceno. Strutture insediative e vita associata nei castelli dell'area fernana*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 1992, p. 31; S. BORTOLAMI, *Castelli e incastellamento nell'Italia medioevale: da una Marca all'altra*, in *Atti del convegno di studi Immagini della memoria storica*, a. II, cit., pp. 18ss; V. LAUDADIO, *Autonomie locali nel Piceno farfense*, cit., pp. 49, 57s; V. FUMAGALLI, *Le Marche tra Langobardia e Romania*, cit., pp. 38s.

⁵ D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo*, cit., pp. 398s, 403ss.

⁶ T. LEGGIO, *Ad Fines Regni*, cit., p. 62.

⁷ D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo*, cit., pp. 382s.

⁸ *Ibid.*, pp. 382, 419. Il castello, secondo quanto si scrive nel Settecento, è situato nell'attuale contrada Castello, nella cui pianura sottostante sorgeva la chiesa della corte di San Marone. «La chiesa parrocchiale di S. Marone anticamente era situata nell'antico castello di Monte Leone posto nella contrada, la quale anco di presente ritiene il nome di castello, e vi s'incontrano sotto terra pezzi di antichi muri. [...] Qual castello diroccato il popolo si ricondusse ad abitare in una fortezza, o sia torre di guardia chiamata Casoli [...] e resta ancora cognominata contrada Casoli, nella quale fu ristabilito il nuovo castello di Monte Leone». A.S.A.F., *Inventari*, 1771, Monteleone.

Un leone era raffigurato in bassorilievo nel bronzo della campana dell'antica chiesa rurale dedicata a San Marone⁹. È probabile che i Farfensi abbiano ripreso in questo loro insediamento simboli e nomi delle terre di origine, nel caso Monteleone in Sabina, da dove hanno trasferito il corpo di santa Vittoria. È una pratica a cui ricorrono di frequente¹⁰.

Nel corso degli anni i «de Leoni» impongono la loro autorità sui signori dei castelli confinanti e si insediano a Casoli. Raffigura uno scudo a bande oblique con un leone rampante uno stemma scolpito su una lastra di marmo incastonata nella parete ovest della chiesa oggi intitolata a San Giovanni Battista; al di sopra della porta di accesso laterale, in una lastra di pietra arenaria è effigiato un leone, affiancato dall'*Agnus Dei* e da un levriero¹¹. Nel gonfalone del comune, oggi, un leone si muove imperioso su cinque colli, che possono simboleggiare i cinque antichi castelli¹². L'affermazione dei «de Leoni» o «de Leone» spinge gli abitanti della campagna a stabilirsi entro le mura che si diramano dalla solida torre e nella chiesa di Santa Maria vengono trasferite prima la cappellania rurale di San Giovanni Battista poi la parrocchiale di San Marone¹³. La nuova intitolazione diventa San Marone e San Giovanni Battista¹⁴.

Le due parrocchie condividono la stessa sede fino al 1922, anno nel quale un provvedimento dell'arcivescovo Carlo Castelli, ratificato da decreto regio del 1926, trasferisce la parrocchia di San Marone nella chiesa di Sant'Agostino¹⁵.

⁹ A.S.A.F., *Inventari*, 1771, Monteleone. Leone è nome di abati farfensi. C. TOMASSINI, *Monteleone*, cit., p. 407.

¹⁰ D. PACINI, *Possessi e chiese farfensi nelle valli picene del Tenna e dell'Aso (secoli VIII-XII)*, in «Atti e Memorie», cit., a. 86, cit., p. 334; C. TOMASSINI, *Monteleone*, cit., p. 407.

¹¹ È la porta originaria della chiesa. Quella sulla parete sud, di fronte all'altare maggiore, munita di scalini che scendono sulla «via pubblica», è stata aperta, insieme a due finestre, per disposizione dell'arcivescovo Pietro Dini, a seguito della visita pastorale del 16 novembre 1624. A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1624, Monteleone.

¹² Sono i castelli di Torricella, Catigliano, Leguni, Casoli e de Leoni.

¹³ A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1624 e 1658, Monteleone; *Inventari*, 1771, Monteleone.

¹⁴ *Ibid.*, *Visite pastorali*, 1627, Monteleone. A san Marone è intitolato l'altare maggiore, a san Giovanni Battista il primo laterale sulla destra rispetto al presbiterio.

¹⁵ *Ibid.*, *Visite pastorali*, 1928, Monteleone di Fermo. Il provvedimento pone termine a secolari e aspre controversie tra i due parroci per motivi di competenze e di prestigio. Le discordie sono annotate dagli arcivescovi Giannotto Gualtieri nel 1658 e Francesco Ginetti nel 1687. Si acuiscono negli anni. Provocano scandali e risse tra la popolazione. Nel 1770 l'arcivescovo Urbano Paracciani prova a porre loro fine. Convoca i parroci, stabilisce dettagliatamente quali cerimonie devono essere officiate dall'uno e dall'altro. I contrasti tuttavia

Il passaggio di proprietà dai Farfensi ai signori laici avviene nel corso di decenni e non è affatto lineare. Nel 1113 l'abate Berardo III dà in enfiteusi a Diberto di Azzolino terre di Colle Leguni. Ancora nel 1192 abitanti di Casoli versano canoni annui all'abbazia¹⁶. Ma la dipendenza da essa subisce un colpo definitivo durante il pontificato di Alessandro III (1159-1181), quando Farfa ritorna all'obbedienza dei papi, con la conseguente perdita del potere temporale e il progressivo assorbimento delle sue proprietà terriere da parte dello Stato pontificio¹⁷. La lunga lotta per le investiture tra papato e impero germanico si è conclusa, in Italia, con la piena affermazione di Roma, e comporta il definitivo ridimensionamento del ruolo degli abati farfensi, filoimperiali.

Nei primi decenni del secolo XIII Monteleone è sotto la giurisdizione di signori laici e nell'area di influenza del vescovo di Fermo¹⁸. Il primo novembre 1208 Leone di Monteleone, insieme a tal Rinaldo, canonico di Monteverde, e altri, è chiamato a essere testimone all'atto con cui il vescovo di Fermo, Adenolfo, rinnova per tre generazioni a Grimoaldo e Giacomo, figli di Attone Infante, l'enfiteusi di terre, una chiesa e metà di un castello nell'area di Civitanova Marche¹⁹.

Tra dodicesimo e tredicesimo secolo si costituisce anche a Monteleone, al pari delle terre ex longobarde ed ex farfensi a sud del fiume Potenza²⁰, il comune di castello. Decisiva è l'azione del vescovo. Il potere è nelle mani di

riprendono. Rimostranze e scambi di accuse pervengono alla curia arcivescovile fino al pieno Ottocento. *Ibid.*, *Visite pastorali* 1658, 1687, 1770, Monteleone; Lettera del parroco di San Giovanni Battista (prob. 1862). Fino al 1922 San Marone è «parrocchia gentilizia». Non ha un ambito territoriale definito. A essa fanno riferimento alcuni ceppi famigliari di origine antica (Amici, Emili, Lauri, Marcozzi, Marucci, Matteucci, Micucci, Pelliccia, Pagliuca, Salvesi). Formano 35 famiglie nel 1624 e nel 1765, 31 nel 1853, 30 nel 1878. Dal 1923 il territorio comunale viene diviso tra le due parrocchie secondo il tracciato della strada che da Montelparo, passando per la piazza di Monteleone, va a Servigliano. Le famiglie che abitano a destra ("levante") sono assegnate a San Marone, quelle a sinistra a San Giovanni Battista. A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1624, 1765, 1878, 1928, Monteleone; *Statistica della popolazione dello Stato pontificio dell'anno 1853*, con un saggio introduttivo di A. Belletini, Bologna, Calderini, 1992, p. 48.

¹⁶ D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo*, cit., pp. 404, 410.

¹⁷ *Ibid.*, p. 322.

¹⁸ L. TOMEI, *Genesi e primi sviluppi del comune*, cit., p. 145.

¹⁹ G. AVARUCCI, a cura di, *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266). Codice 1030 dell'Archivio storico comunale di Fermo*, 2, *Documenti 145-350*, Fermo, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, 1996, pp. 529s. C. TOMASSINI, *Monteleone*, cit., p. 407.

²⁰ V. FUMAGALLI, *Le Marche tra Langobardia e Romania*, cit., p. 39.

signori, ai quali tuttavia cominciano ad affiancarsi i capi delle famiglie più in vista, i *boni cives*.

A Fermo l'autonomia comunale risulta acquisita tra 1213 e 1214 e la città si avvia a costruire una «difficile egemonia territoriale e politica nella Marca meridionale». Torre di Palme, Lapedona, Altidona, Moregnano, Grottamare sono nel primo nucleo di castelli sui quali la città esercita la giurisdizione²¹. A essa le nuove realtà comunali fanno riferimento nell'autunno 1239, quando Rinaldo di Acquaviva, al soldo di re Enzo, figlio naturale dell'imperatore Federico II, invade con una "masnada" di soldati tedeschi e saraceni le terre comprese tra l'Ete Vivo e il Tronto²².

Dei duecentodieci «signori del territorio» che, fiaccati dalle ripetute divisioni ereditarie e ormai incapaci di controllare i rispettivi castelli, il 28 dicembre 1252 fanno atto di sottomissione al comune di Fermo, quattro sono di Torre Casoli²³. Il 13 luglio 1269 Giacomo Azzarelli «sindico» del castello di Montelparo fa promessa a Ruggero Giustamonti (o *de Suppis*), podestà di Fermo²⁴, che agisce per conto del castello di Monte Leguni, già Torre Casoli, di restituire con le rispettive famiglie (in senso ampio, comprensivo di servi, contadini) proprietà e case acquistate o costruite dagli uomini di Torre Casoli e di Monte Leguni, identificati in seguito come Monteleone, che si riconoscono sotto la giurisdizione e il "dominio" della città di Fermo²⁵. Ha fine ogni legame di dipendenza nei confronti dei Farfensi di Santa Vittoria, nel cui ambito continua a rimanere Montelparo. Monteleone è ormai totalmente proiettato verso Fermo.

Un secolo più tardi, quando tra 1362 e 1367 il cardinale spagnolo Gil de Albornoz è inviato dal papa in Italia per rimettere ordine nello Stato della

²¹ F. PIRANI, *Fermo*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2010, p. 47; S. BORTOLAMI, *Castelli e incastellamento*, cit., pp. 11, 14; L. TOMEI, *Genesi e primi sviluppi del comune*, cit., p. 143.

²² D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo*, cit., pp 323.

²³ L. TOMEI, *Genesi e primi sviluppi del comune*, cit., p. 202. F. PIRANI, *Fermo*, cit., p. 52. Il 14 febbraio dello stesso anno, podestà Ranieri Zeno, Baroncello e Guarniero di Catalgiano pongono se stessi, le loro proprietà e l'intero castello sotto la giurisdizione del comune di Fermo. Si impegnano a fornire soldati, a partecipare alla «cavalcata» e al «parlamento», a pagare tributi in cambio dell'assicurazione che la città avrebbe provveduto a «salvare [...] tenere [...] governare [...] difendere» gli abitanti di Catalgiano nei confronti di chiunque. A.S.F., *Pergamena* 1883; M. HUBART, *Repertorium*, cit., p. 423.

²⁴ F. PIRANI, *Fermo*, cit., p. 59.

²⁵ A.S.F., *pergamena* 1882; M. HUBART, *Repertorium*, cit., p. 422.

Chiesa in pericolo di dissoluzione stante la permanenza dei pontefici in Avignone (1308-1377), Monteleone è uno dei castelli posti sotto il controllo politico e amministrativo di Fermo²⁶. È castello minore o di terzo grado (*tertii gradus*). Ci sono poi i castelli intermedi, o di secondo grado (*mediocria* o *secundi gradus*) e i maggiori (*maiora* o *primi gradus*)²⁷. In segno di sudditanza e a memoria del vassallaggio feudale, ogni anno, nella ricorrenza di particolari solennità (Pasqua, Santa Maria di mezzo agosto, Natale) Monteleone è tenuto a mandare a Fermo agnelli, polli, uova a titolo di regalie. Il 18 marzo 1528, nel pieno di anni contrassegnati dal succedersi di gravi carestie, dall'infuriare della peste e dalle devastazioni prodotte da ripetuti passaggi di eserciti, il comune di Fermo lamenta che Monteleone, insieme a Falerone, Gualdo, Grottazzolina e Sant'Angelo tardi a portare i polli (*pullastros*) dovuti²⁸.

Tra 1530 e 1590, tuttavia, per il ruolo di comune «di frontiera» nell'area altocollinare, Monteleone viene assunto al rango di castello di secondo grado²⁹.

La situazione rimane sostanzialmente invariata per secoli, fino all'arrivo delle truppe francesi nel 1797 e all'instaurazione della Repubblica Romana del 1798-1799, qualunque siano i rivolgimenti politici che Fermo vive, dalla prima esperienza (1130) di comune consolare o nobiliare, all'assetto politico "popolare" (1290), al succedersi di signori che impongono il loro potere

²⁶ E. SARACCO PREVIDI, *Descriptio Marchiae Anconitanae*, Ancona 2000, p. 13.

²⁷ Sono castelli maggiori, o di primo grado, Grottammare, Petritoli, Servigliano, Falerone, Sant'Angelo in Pontano, Loro, Mogliano, Montefiore (detto anche *terra*); di secondo grado, San Benedetto, Massignano, Campofilone, Altidona, Lapedona, Monte Giberto, Rapagnano, Torre di Palme, Belmonte, Montefalcone, Smerillo, Torre San Patrizio, Montappone, Gualdo, Montottone, Marano (Cupra Marittima), Porto (Porto San Giorgio), Carassai; di terzo grado, oltre Monteleone, Moregnano, Moresco, Torchiaro, Ponzano, Monte Vidon Combatte, Collina, Monsampietro Morico, Sant'Elpidio Morico, Ortezzano, Grottazzolina, Monte Urano, Francavilla, Magliano, Cerreto, Monte Vidon Corrado, Massa, Monteverde, Pedaso, Alteta, Monte Rinaldo. (Di altri si conserva solo la memoria, in qualche caso insieme a dei ruderi, com'è per Belluco, Chiaromonte, Gabbiano, Sant'Andrea, Bucchiano, Boccabianca, Montesecco, Monte Aquilino). *Statuta Firmanorum*, Firmi, apud Sertorium de Montibus impressa, Anno Domini 1589, pp. 33s; A.M. MARINI, *Rubrica eorum omnium que continentur in libris Conciliorum et Cernitarum ill. me Communitatis Civitatis Firmane*, t. I, c. 109r. (l'opera, in tre tomi, è conservata manoscritta nell'Archivio di Stato di Fermo).

²⁸ *Ibid.*, t. III, c. 4r.

²⁹ *Ibid.*, cc. 33r, 315v. Monteleone è detto *castrum versus montes*, quasi un baluardo del Fermano verso l'area montana. S. CATALINO - T. ROMANI ADAMI - M. VITALI, *Terre castelli ville nel Piceno*, cit., p. 216.

“tirannico” con la forza delle armi o grazie al favore della popolazione, fino alla stabilizzazione, dal 1550, dello stato fermano che Roma controlla attraverso luogotenenti o governatori di rango prelatizio³⁰.

Il comune di Monteleone si costituisce come “associazione di abitanti” che si sono liberati dell’autorità del signore del luogo. È diretto da un «consiglio generale» o «pubblico parlamento», un’assemblea che nella fase iniziale, fino a quando non si affermano le famiglie più in vista, si riunisce in piazza, sul sagrato della chiesa³¹. Nell’ambito del consiglio vengono estratti a sorte ogni due mesi quattro «massari», che hanno il compito di sorvegliare e amministrare (*providere, et revidere*) le proprietà del comune. Oltre ai massari c’è un «sindico», che ha ruolo gestionale, non politico, con incarichi specifici per ogni questione da trattare. Presiede al loro operato un funzionario, con mansioni di vicario del podestà, che i priori di Fermo inviano di sei mesi in sei mesi. Questi ha l’incarico di fare rispettare le leggi stabilite dalla «dominante», riscuotere le imposte, esercitare la giustizia, tenere la concordia tra i cittadini e riportare la pace tra i castelli. Per i castelli di secondo e terzo grado i vicari sono estratti tra i cittadini di Fermo o del comitato esperti in amministrazione, prevalentemente notai; mentre sono tutti residenti a Fermo gli inviati a svolgere la funzione nei castelli maggiori³².

³⁰ G. FRACASSETTI, *Notizie storiche della città di Fermo*, Fermo 1841, ora in C. VERDUCCI, a cura di, *Giuseppe Fracassetti. Un protagonista nella cultura dell'Ottocento*, Andrea Livi editore, Fermo, 2009, pp. 86ss; Y.M. BERCÉ, *Troubles frumentaires et pouvoir centralisateur: l'émeute de Fermo (1648)*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 1961, pp. 471ss, ora in L. ROSSI, a cura di, *La sommossa di Fermo del 1648. Con le cronache di Maiolino Bisaccioni, Francesco Maria e Domenico Raccamadori e una memoria inedita di Giuseppe Fracassetti*, Andrea Livi editore, Fermo, 2007, pp. 17ss; B.G. ZENOBI, *Ceti e potere nella Marca pontificia. Formazione e organizzazione della piccola nobiltà fra '500 e '700*, Bologna, Il Mulino, 1976; ID., *I caratteri della distrettuazione di antico regime nella Marca pontificia*, in R. PACI, a cura di, *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, Padova, Editrice Antenore, 1982, pp. 61ss; L. TOMEI, *Prospero Montani, eminenza grigia del regime personale di Liverotto Euffreducci o vero ispiratore del colpo di stato del gennaio 1502?*, in Laboratorio didattico di Ecologia del Quaternario di Cupra Marittima, a cura di, *Caratteri e peculiarità dei secc. XV-XVII nella Marca meridionale*, Grottammare 1999, pp. 87ss; G. LIBERATI, *Fermo: governi, Chiesa e società dalla metà del XIV secolo al XVI secolo*, in S. PAPETTI, a cura di, *L'aquila e il leone. L'arte veneta a Fermo, Sant'Elpidio a Mare e nel Fermano*, Jacobello, i Crivelli e Lotto, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 5ss; F. PIRANI, *Fermo*, cit., pp. 42, 60.

³¹ L. ZDEKAUER, *Il parlamento cittadino nei comuni delle Marche*, in «Atti e memorie» della r. Deputazione di storia patria per le Marche, X (1915), p. 91. Per i caratteri del comune rurale, L. KOTEL'NIKOVA, *Città e campagna nel Medioevo italiano. Mondo contadino e ceti urbani dal V al XV secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1986, pp. 69ss.

³² *Statuta Firmanorum*, cit., pp. 31ss; A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 1 (1646-1652), 3 novembre 1647, 3 ottobre 1649, 12 marzo e 7 maggio 1651.

Le liti tra gli abitanti di un comune e i contrasti tra comuni sono frequentissimi. Non è agevole tra 1451 e 1452 porre termine a risse e turbolenze, col corollario di razzie di animali e di prodotti agricoli, cresciute nel tempo tra gli abitanti di Monteleone e di Sant'Elpidio Morico, "Sant'Elpidiuccio", anche perché a fomentarle, in qualche occasione, sembra sia un sindaco di Monteleone³³. Si tratta soprattutto di questioni di confini, di terreni da coltivare o da utilizzare per il pascolo e per raccogliere legna, da una parte e dall'altra del torrente Lubrico. Gli screzi e i tafferugli vanno avanti negli anni, fino a quando, nell'aprile del 1530, Fermo non provvede a fissare i confini tra



Monteleone, Sant'Elpidio Morico e Monsampietro Morico³⁴. Una tradizione vuole che, a suggello della concordia, Monteleone doni a Sant'Elpidio il leone in pietra conservato accanto alla chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo. A settembre del medesimo anno, per gli stessi motivi, si decide di determinare lungo l'Ete Vivo i confini con Belmonte. Le cronache ricordano in particolare un'incursione

effettuata nel maggio 1465 oltre il fiume da uomini da Belmonte in armi³⁵. Dissidi con Santa Vittoria sono registrati nel 1577³⁶.

La questione dei confini è tra le più ricorrenti nel Fermano e si protrae nel tempo. Contrasti sorgono in continuazione e si acuiscono nelle fasi di difficoltà economiche tra i castelli del comitato, tra essi e le terre (comuni che dipendono direttamente dalla curia romana, non fanno parte dello stato fermano e hanno un'amministrazione autonoma, quali Montefortino, Amandola, Santa Vittoria, Montelparo, Montegiorgio, Monte San Pietrangeli, Sant'Elpidio a Mare, Montegranaro, Monterubbiano)³⁷. Soprattutto, col passare degli anni crescono le tensioni tra i castelli e la «dominante»,

³³ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. I, c. 117v; t. II, cc. 56v, 198v, 203v, 216v.

³⁴ *Ibid.*, t. III, c. 29r.

³⁵ *Ibid.*, t. II, cc. 92r, 230r; t. III, c. 34v.

³⁶ *Ibid.*, t. III, c. 296r.

³⁷ B.G. ZENOBI, *Ceti e potere*, cit., pp. 11, 23ss.

accusata di esosità, con rimostranze portate ripetutamente a Roma. «Scoppiano liti ogni giorno», si annota l'8 giugno 1578³⁸.

Fermo spinge per estendere la sfera di influenza sulle terre di antica pertinenza farfense. Il 3 febbraio 1581 delegati di Santa Vittoria dichiarano in consiglio generale che la loro comunità non intende litigare oltre per i confini e che se i Fermani intendono porre i «termini» in prossimità delle porte di accesso al loro abitato, o addirittura al centro della piazza, sono disposti ad accettare ogni decisione in «via amichevole»³⁹.

Intanto alcuni abitanti di Monteleone si affermano nella gerarchia sociale del Fermano e non solo. Nel 1324 fra Giovanni da Monteleone, dell'ordine francescano dei Minoriti, è nominato inquisitore generale della Marca. Nel 1338 per incarico del papa Benedetto XII processa in Ascoli per eresia Domenico Savi (Meco del Sacco) che predica contro le ricchezze dei francescani e conta qualche migliaio di seguaci. Fra Giovanni conduce gli interrogatori con decisione e durezza. Condanna il Savi al carcere, gli commina la scomunica e ordina la demolizione sia della chiesa che egli ha fatto costruire su terra di sua proprietà sul monte Polesio (*Romitorio dell'Ascensione*) sia dell'ospedale realizzato dallo stesso in città, nel quartiere di Porta Tuffilla, per dare ospitalità ai poveri⁴⁰.

Nel 1389 Francesco di Cola viene indicato per assumere responsabilità di vicario nei castelli di terza categoria⁴¹. È consistente il numero degli abitanti di Monteleone che nei decenni successivi sono chiamati ad amministrare castelli del comitato fermano⁴². Tommaso di Matteo nel 1399, per un

³⁸ A.M. Marini, *Rubrica*, cit., t. III, c. 301r; *Effemeridi della città di Fermo e suo antico stato*, in F. PAPALINI, *Strenna picena per l'anno 1846*, Loreto, Fratelli Rossi, 1845, p. 238.

³⁹ A.M. Marini, *Rubrica*, cit., t. III, c. 309r.

⁴⁰ A. DE SANTIS, *Meco del Sacco. Inquisizione e processi per eresia*, Ascoli Piceno, Grafica Cesari, 1982, pp. 169ss; M. RONCETTI - P. SCARPELLINI - F. TOMMASI, a cura di, *Templari e ospitalieri in Italia: la Chiesa di San Bevignate a Perugia*, Milano, Elcta/Editori umbri associati, 1987, p. 64; M. D'ALATRI, *Eretici e inquisitori in Italia*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1987, vol. II, pp. 79, 91; ID., *L'inquisizione francescana nell'Italia centrale del Duecento*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1996, pp. 94s; S. BENEDINI, *Un processo ascolano tra sospetti d'eresia e abusi inquisitoriali*, in «Picenum Seraphicum. Rivista di studi storici e francescani», a. XIX (2000), pp. 171ss; C. MORNESE - G. BURATTI, a cura di, *Eretici dimenticati: dal Medioevo alla modernità*, Roma, DeriveApprodi, 2004, pp. 113, 116.

⁴¹ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. I, c. 51v.

⁴² Si ricordano fra gli altri ser Domenico di Angelo nel 1454, Bartolomeo di Marco nel 1509, ser Bartolomeo nel 1515, ser Girolamo Pieri nel 1554, Ostilio Fortunio nel 1588. A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. I, c. 226r, t. II, cc. 344r e 401r; t. III, cc. 190v e 339v.

semestre, è giudice di appello a Firenze e può fregiarsi dello stemma nobiliare nel quale «due stelle di otto punte d'oro» campeggiano su fondo azzurro fasciato «d'oro e di rosso»⁴³. Nel 1404 tal Minicuccio è aggregato al consiglio generale di Fermo⁴⁴. Nel secondo semestre del 1450 suo figlio, ser Andrea, è vicario a Massa ed infine nel 1474 presenza all'atto col quale i priori di Fermo sottoscrivono accordi con i tintori Taddeo di Marco, lombardo, e Baldassarre di Matelica, nel tentativo che la città sta compiendo per dare sviluppo al comparto tessile⁴⁵.

Dal luglio al dicembre 1448 Giacomo «de Joctis», a Fermo, è giudice per i processi criminali (*Judex maleficiorum*). Istruisce e conduce i processi per conto del podestà Giorgio Spinola, di Genova, a cui è riservata l'emissione della sentenza⁴⁶.

Altra storia è quella di Orazio di Tomasso e Berardino di Leone, riconosciuti colpevoli di furto e impiccati in Piazza Grande a Fermo il 29 marzo 1585. Due secoli prima tal Minuccio di Coluccio era stato in città uno dei capi di una sommossa contro i Priori⁴⁷.

Le pubbliche esecuzioni richiamano in piazza numerosa folla. Sono “spettacoli” gratuiti, che appassionano il popolo, annota Michel de Montaigne nel corso del viaggio compiuto in Italia nel 1580-81⁴⁸ e vogliono essere forti ammonimenti al rispetto delle leggi. L'impiccagione è una delle forme meno cruento. Il registro dell'Arciconfraternita della Pietà, che provvede alla sussistenza dei carcerati «sovvenendoli di quotidiano vitto», e li assiste fin sul patibolo, dà conto di «impiccati, accoppiati et squartati», mentre qualcuno è «impiccato, et abbrugiato», oppure «maz-

⁴³ B. CARFAGNA, *Il Lambello, il monte e il leone. Storia araldica della città di Ascoli e della Marchia meridionale tra Medioevo e fine dell'Ancien Régime*, Ascoli Piceno, Librati editrice, 2004, p. 313.

⁴⁴ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., I, cc. 26v, 76v.

⁴⁵ *Ibid.*, t. I, c. 175r; t. II, c. 147v. Sui ripetuti tentativi operati da Fermo tra XV e XVI secolo per sviluppare una efficace attività manifatturiera, L. TOMEI, *Prospero Montani*, cit., pp. 106ss.

⁴⁶ S. PRETE, *Pagine di storia fermana*, Fano, Edizioni «Studia Picena», 1984, pp. 235, 242.

⁴⁷ B.C.F., ms. n. 210, *Libro della ven. arciconfraternita della pietà*; A. DI NICOLÒ, *Cronaca della città di Fermo*, edizione critica e annotazioni di G. DE MINICIS, introduzione e traduzione P. PETRUZZI, Andrea Livi editore, Fermo, 2008, p. 140; *Effemeridi*, cit., p. 282.

⁴⁸ M. DE MONTAIGNE, *Oeuvres complètes - Journal de voyage en Italie*, Paris 1962, p. 1244. Si narra che all'esecuzione di Bartolomeo Vellante, detto Catena, accusato di 54 omicidi, giustiziato a Roma l'8 gennaio 1581, abbiano assistito diecimila persone. R. TASSOTTI, *Banditismo a Montalto da Sisto V al 1660*, in *Montalto e il Piceno in età sistina*, Ascoli Piceno, D'Auria editrice, 1994, p. 203.

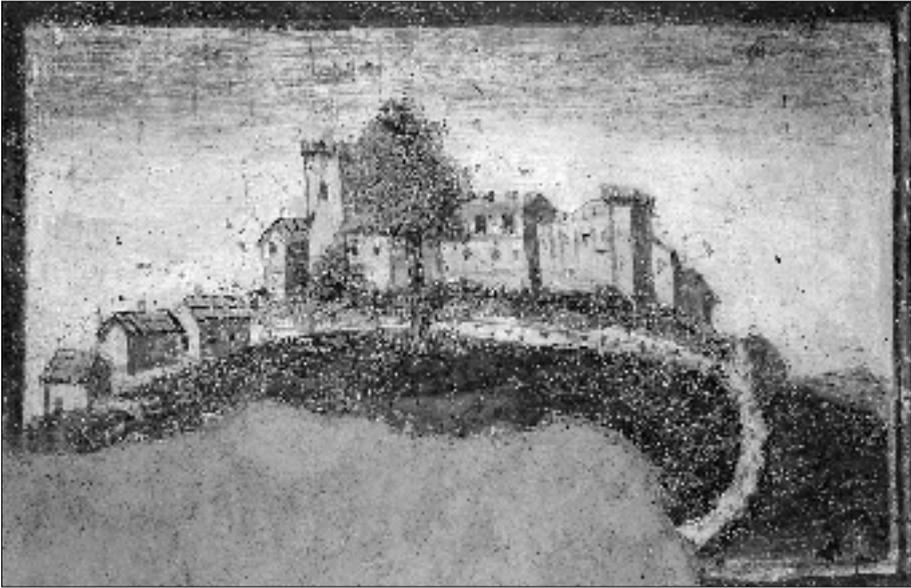
zolato, scannato, et squartato», quando il supplizio non si limita al veloce taglio della testa⁴⁹.

Esemplare, il primo sabato di dicembre 1477, è l'esecuzione di tal Saracino. A Mogliano, mentre la carestia colpisce tutto il Fermano e riprende a dilagare la pestilenza⁵⁰, tra giugno e settembre 1476 si scatenano vendette politiche e disordini, con furti e omicidi. C'è anche un tentativo di rivolta contro Fermo. Ludovico di Giacomo rifiuta l'incarico di podestà e Pietro di ser Gaspare, scelto in sua vece, accampa l'impedimento di una malattia. Dichiarato colpevole di essere uno dei maggiori responsabili dei fatti delittuosi, il Saracino viene tradotto in carcere a Fermo. Sottoposto a torture, rifiuta di confessare e respinge ogni responsabilità. Dopo mesi di detenzione, è trascinato per le strade della città legato alla coda di un'asina, quindi viene sottoposto al supplizio delle tenaglie, infine è impiccato e squartato. A pubblico ammonimento, le membra dilaniate vengono esposte a Mogliano sulle porte di accesso e la testa inchiodata sulla facciata del palazzo comunale. Qualcuno che ne vuole ricordare l'origine dalmata scrive sul muro: «Eh Cattero!»⁵¹.

⁴⁹ B.C.F, ms. n. 210, cit.

⁵⁰ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, cc. 175r, 176r.

⁵¹ *Ibid.* t. II, cc. 192v, 193rv, 229r. Sulla situazione a Mogliano in quegli anni, D. PACINI, *Mogliano (Castrum Moliani)*, in M. MAURO, a cura di, *Castelli*, cit., p. 322; ID., *Mogliano e i "Da Mogliano" nella storia. Dalle origini al secolo XVI*, Fermo, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, 2004, pp. 114s. «A coda di cavallo» viene trascinato per le strade di Fermo il 2 agosto 1648 il Froschetta, condannato per i tumulti del mese precedente nel corso dei quali era stato trucidato il vicegovernatore Uberto Maria Visconti. *Effemeridi*, cit., p. 281.



Chiesa della Madonna della Misericordia. Il castello di Monteleone nel secolo XV, particolare dell'affresco dell'altare.

ANNI DI FAME E DI PESTE, DI PASSAGGI DI ESERCITI E DI SCORRERIE DI BANDITI

«*A bello fame et peste libera nos, Domine*» si invocava nelle chiese fino non molti anni fa: «Signore, liberaci dalla guerra, dalla fame e dalla peste». Sono i tre flagelli che, dall'antichità, non danno scampo agli uomini. Spesso, come nel corso della guerra tra Goti e Bizantini, nel secolo sesto dopo Cristo, si scatenano contemporaneamente, prendono vigore l'uno dall'altro, infieriscono sulle popolazioni¹.

Della peste non si ha notizia in Europa dalla fine dell'ottavo secolo. Riesplode in Cina seicento anni più tardi, intorno al 1330; dilaga nei decenni successivi. Il bacillo potrebbe essersi conservato in forma endemica nelle pianure steppose dell'Asia centrale o nella regione dell'Himalaya. Giunge in Europa nel 1346 con i soldati mongoli che assediano Caffa nella penisola di Crimea. È in Sicilia e a Marsiglia alla fine dell'anno successivo. Dal 1348 si diffonde in tutto il continente. Imperversa fino al biennio 1351-52².

Altissima è la mortalità tra popolazioni fiaccate dalle carestie che si succedono nella prima metà del Trecento. In aggiunta, negli anni Trenta e Quaranta del secolo una profonda crisi finanziaria sconvolge l'Europa. Si riduce drasticamente la moneta circolante. L'economia di Firenze, all'epoca la più avanzata del continente, viene travolta. Falliscono le più importanti compagnie mercantili e bancarie, comprese quelle dei Peruzzi nel 1343 e dei Bardi nel 1346³.

Si calcola che in poco più di tre anni muoiano in Europa almeno trenta milioni di persone, su una popolazione di circa cento milioni. Il morbo attacca con più vigore i centri abitati, dove si vive ammassati e le condizioni igieniche sono scadenti; di gran lunga minore è la presa nelle campagne⁴.

¹ C.M. CIPOLLA, *Storia economica*, cit., pp. 21ss; V. FUMAGALLI, *L'alba del Medioevo*, cit., pp. 41ss.

² L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino, Loescher, 1980, pp. 35ss, 110ss; W. H. MCNEILL, *La peste nella storia. Epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 137ss; A. BELLETTINI, *La popolazione italiana*, cit., p. 506; C.M. CIPOLLA, *Storia economica*, cit., p. 208.

³ ID., *Tre storie*, cit., pp. 19, 32.

⁴ ID., *Storia economica*, cit., pp. 208ss.

Le Marche sono investite in pieno dall'ondata epidemica. Scrive Sergio Anselmi che perdono tra un quarto e i tre quarti degli abitanti. La popolazione di Ascoli e di Macerata si riduce del 50%. Altrettanto avviene a Jesi e Tolentino. Poche abitazioni si contano a Senigallia, descritta come «disertata e quasi distrutta». La palude, il bosco, le terre incolte riprendono ad espandersi⁵.

Dopo l'esplosione di metà Trecento, la peste si insedia stabilmente in Europa per almeno tre secoli, fino alla seconda parte del Seicento. Riappare periodicamente da un'area all'altra col suo strascico di morti. Scompagina reti economiche, scuote assetti consolidati, travolge rapporti sociali e relazioni interpersonali. Ne danno conto in maniera straordinaria Giovanni Boccaccio nel *Decameron* e Alessandro Manzoni nei *Promessi Sposi*. Il pittore francese Nicolas Poussin nel 1630 rappresenta con grande efficacia il disorientamento, il terrore, le lacerazioni che il flagello produce. Colloca la raffigurazione nella città filistea di Ashod; ma è l'anno del violento riproporsi dell'epidemia in gran parte dell'Europa.

Già nel quinto secolo a.C., Tucidide, scrivendo della peste di Atene, annota: «L'epidemia *travolge* in più punti gli argini della legalità fino allora vigente nella vita cittadina. Si *scatenano* dilagando impulsi prima lungamente repressi, alla vista di mutamenti di fortuna inaspettati e fulminei [...]. Nessuno si *sente* trasportare dallo zelo di impegnare con anticipo energie in qualche impresa ritenuta degna, nel dubbio che la morte *giunga* a folgorarlo, a mezzo del cammino [...]. Nessuno *concepisce* il serio timore di arrivar vivo a render conto alla giustizia dei propri crimini»⁶.

Il notaio Antonio di Nicolò, nella *Cronaca della città di Fermo*, che si apre con l'occupazione e il saccheggio nel settembre 1176 per opera delle truppe dell'imperatore Federico I Barbarossa condotte dall'arcivescovo Cristiano di Magonza e si conclude nel dicembre del 1447 appena riconquistata Acquaviva dal comune di Fermo, scrive che per l'epidemia muoiono in città tremila persone nel 1382, duemilacinquecento nel 1383,

⁵ S. ANSELMI, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, in ID., a cura di, *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1978, p. 34; A. POLVERARI, *Senigallia nel Trecento*, in S. ANSELMI, a cura di, *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, Jesi, Cassa di Risparmio di Jesi, 1978, pp. 87, 99; M. MAZZANTI BONVINI, *La rinascita di Senigallia e del suo contado intorno alla metà del secolo XIV*, in «Atti e Memorie», cit., a. 84, cit., p. 342; G. PINTO, *Città e territorio nella Marca meridionale del basso Medioevo. Alcune considerazioni*, in Laboratorio didattico, cit., *Società e cultura*, cit., p. 9; A. BELLETTINI, *La popolazione italiana*, cit., p. 507.

⁶ TUCIDIDE, *Guerra del Peloponneso*, Milano, Garzanti, 1974, p. 124.

mille – e «molte altre» nel comitato fermano – nel 1399, «più di 2.000 [...] nella città e più di 4.000 nel contado» nel 1400⁷. Le popolazioni vivono in un incubo perenne. Grande è la prostrazione, perché nessun rimedio risulta efficace. «Alcuni *dicono* una cosa, altri un'altra. Intanto l'epidemia si *diffonde*». Si ricorre alla fede e alle pratiche religiose. Dal Piemonte, dove pare che l'epidemia si manifesti nel 1399 schiere di persone «con vesti bianche di lino» vanno in processione nelle chiese e invocano «misericordia e pace». A settembre giunge la notizia che a Firenze oltre quindicimila tra uomini e donne si sono vestiti «di abiti di lino bianco» con croce vermiglia, sulla testa le une, sulla spalla gli altri. «L'orbe cristiano si *riempie* di persone che *indossano* vesti di lino bianco». Sono le Confraternite dei Bianchi. Si costruiscono cappelle e chiese dedicate alla Madonna della Misericordia. «Marinai provenienti da Oriente» raccontano che «se in una città, o terra o castello si *edifica* in un solo giorno in onore della Beata Vergine Maria della Misericordia una chiesa lunga e larga tre passi, in quella terra il contagio *cessa*»⁸. A Fermo la chiesa, a croce greca, viene edificata in prossimità della piazza San Martino, oggi Piazza del Popolo, tra il 31 ottobre e il primo novembre dello stesso anno⁹. Alla metà del Quattrocento Giorgio Orsini da Sebenico realizza il bel rilievo della Madonna della Misericordia sulla lunetta del Monte di Pietà, già ospedale di Santa Maria della Carità¹⁰.

Il morbo non dà tregua. Riappare da un anno all'altro, talora accompagnato da tifo e da vaiolo. La peste ora *serpeggia* in città ora la sconvolge, si propaga e *infuria* nei castelli, attestano i documenti e tramandano le cronache¹¹. Tra 1382 e 1599 l'epidemia è presente nel Fermano almeno in

⁷ A. DI NICOLÒ, *Cronaca della città di Fermo*, cit., pp. 136s, 154. Inoltre, *Effemeridi*, cit., p. 265.

⁸ A. DI NICOLÒ, *Cronaca della città di Fermo*, cit., p. 154; M. SENSI, *Santuari politici "contra pestem". L'esempio di Fermo*, in G. PACI, a cura di, *Miscellanea di Studi marchigiani in onore di Febo Allevi*, Agugliano, Bagaloni, 1987, pp. 612ss; L. ROSSI, *La città in cammino. Pellegrinaggi e mete di culto del populus firmanus*, Fermo, Centro stampa comunale, 1998, pp. 18ss.

⁹ L. TOMEI, *La Piazza del Popolo tra Romanità, Medioevo e Rinascimento*, in M. VITALI, a cura di, *Fermo. La città tra Medioevo e Rinascimento. La piazza e il corso centro di vita urbana*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi editore, 1989, p. 122; F. PIRANI, *Fermo*, cit., p. 33.

¹⁰ F. MARANESI, *Guida storica e artistica della città di Fermo*, Fermo 1944 (ris. anastatica, Fermo 2002), Andrea Livi editore, p. 159; S. ANSELMi, *Prefazione: slavi e albanesi nell'Italia centro-orientale*, in ID., a cura di, *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi. Secoli XIV- XVI*, Ostra Vetere, Quaderni di «Proposte e ricerche», 1988, p. 23.

¹¹ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, cc. 297v, 445v; t. III, cc. 1v, 4r, 5v, 22v.

trentacinque anni¹². Il 9 novembre 1448 ser Ludovico di ser Vicarello, di Cerreto, rinuncia all'incarico di vicario a Sant'Elpidio Morico in preda all'epidemia. Il 3 settembre 1462, a motivo delle peste, vengono sospese tutte le attività al tribunale di Fermo. Il 21 giugno 1468, essendo più forte l'attacco del morbo alla città, si dà permesso al podestà e ai priori di trovare riparo nei più tranquilli castelli del comitato. Nel luglio del 1498 il consiglio di cernita ha difficoltà a riunirsi, perché i componenti non intervengono per timore del contagio¹³.

In alcuni anni la violenza della malattia è tale che il consiglio generale della città decide di sospendere la fiera di agosto, istituita con decreto di papa Innocenzo VI nel 1357 per risollevarla, scrive Marco Moroni, l'economia della città sconvolta dalla pandemia. La fiera è legata alla festa dell'Assunta e solitamente si svolge dal 7 agosto al 7 settembre. Si afferma nel giro di pochi decenni, nonostante l'ostilità di Ancona. Grande è il movimento di uomini e di merci da ogni località delle Marche, ma anche dal Regno di Napoli, da Firenze, da Trieste, da Venezia, dalla costa dalmata, dalla Serbia, dalla Bosnia¹⁴. Fermo vigila perché nulla possa ostacolare il volume d'affari. Impedisce che venga posticipata da maggio ad agosto la fiera di San Claudio al Chienti; si oppone con decisione ai ripetuti tentativi di Servigliano di svolgere ugualmente in agosto la fiera che si tiene nelle adiacenze del monastero e della chiesa di Santa Maria del Piano, sulla destra del Tenna. Il 9 marzo 1476 viene comminata una multa di cento ducati a Servigliano nel caso confermi la proposta di dar corso alla propria fiera nel periodo delle festività in onore dell'Assunta¹⁵. Il 19 luglio successivo, nel pieno di una nuova fase epidemica, tutte le fiere vengono annullate nel comitato, ad eccezione di quella di Fermo, e si ribadisce che quella di Santa Maria del Piano mai debba comunque aver luogo in agosto e nell'anno in corso nemmeno in settembre. Nel 1501, a motivo delle risse avvenute in occasione della fiera di Servigliano, sono sospese nel comi-

¹² *Ibid.* tt. I, II, III; A. DI NICOLÒ, *Cronaca della città di Fermo*, cit., pp. 136s, 153s, 165, 176, 183.

¹³ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. I, c. 137v; t. II, cc. 47v, 101r, 263v.

¹⁴ M. MORONI, *La fiera di Fermo (secoli XIV-XVIII)*, in «Proposte e ricerche», 49 (2002), pp. 23ss; ID., *Fermo, Venezia e l'Adriatico fra XIII e XVII secolo*, in S. PAPETTI, a cura di, *L'aquila e il leone*, cit. pp. 17ss; *Effemeridi*, cit., p. 282.

¹⁵ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, c. 175r; t. III, cc. 4V, 29F, 177v. La fiera di San Claudio si svolge in tre giorni, in occasione della festa dell'Ascensione. *Effemeridi*, cit., p. 257.

tato tutte le fiere per due anni, eccetto quelle di Fermo in agosto e di San Claudio al Chienti¹⁶.

La fiera di Fermo non viene tuttavia effettuata nel 1478, nel 1512 e nel 1526. Per motivi precauzionali se ne stabilisce la sospensione anche nel luglio 1457; ma pochi giorni dopo la decisione viene revocata per le pressioni di tutta la popolazione¹⁷. Per evitare pericolosi assembramenti, fatte salve le cerimonie religiose in cattedrale e la processione per le vie della città la sera del 14 agosto al lume di torce e candele (*luminaria*), nel 1456, 1468 e 1478 non sono autorizzati i giochi che nel periodo della festività si tengono in onore della Madonna¹⁸. I più importanti sono la corsa del palio, il gioco dell'anello e lo «steccato»¹⁹. Questo è detto anche «caccia». Ha origini nell'antica Roma. Nel secolo X viene praticato al Testaccio; nel XV fa ufficialmente parte delle feste di carnevale sulla piazza del Campidoglio. In un recinto appositamente allestito, un toro, ma più spesso un bue, deve difendersi da uno o più cani addestrati ad assalirlo, che lo mordono agli orecchi e lo trascinano fino a fiaccarne ogni resistenza. *Infrogiatori* stuzzicano il bue perché accetti il combattimento; *giostratori* guidano con grida i cani all'assalto. Il bue di solito ha la peggio ed è facile preda dei giostratori²⁰. Nel 1454 a Fermo si stabilisce di non riproporre lo steccato; ma, ai

¹⁶ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., cc. 179r, 290v. Nella fiera di settembre, a Servigliano, era scoppiata una lite tra uomini di Sant'Angelo in Pontano e di Petritoli, che aveva provocato due morti tra i petritolesi e diversi feriti. *Ibid.*, c. 290v.

¹⁷ *Ibid.*, t. I, cc. 268r, 270r; t. II, cc. 201r, 359r, 463r.

¹⁸ *Ibid.*, t. I, cc. 249r; t. II, cc. 101r, 264r.

¹⁹ L. TOMEI, *Il "Palio dei Corsieri" per la festa dell'Assunta di Fermo dal secolo XIV alla fine dell'ancien régime*, in M. TEMPERINI, a cura di, *La Cavalcata dell'Assunta e la città di Fermo. Storia-arte-ritualità-araldica*, Andrea Livi editore, Fermo, 2011, pp. 162s. I festeggiamenti vengono interrotti nel decennio 1537-1547 a seguito della sospensione delle prerogative di Fermo sul comitato da parte di Paolo III. *Ibid.*, pp. 156s.

²⁰ S. ANSELMINI, *Il gioco dello "steccato" nello Stato pontificio*, in «Quaderni storici delle Marche», 3 (1966), pp. 440ss. Il gioco, se così si può chiamare, va avanti nelle piazze fino ai primi anni dell'Ottocento. Ostacolato in qualche misura dalle autorità politiche durante l'annessione delle Marche al Regno d'Italia napoleonico (1808-1813), riprende nei mesi del «governo provvisorio» di Gioacchino Murat (1814-1815) e prosegue negli anni della Restaurazione pontificia. L'arcivescovo Urbano Paracciani, in visita pastorale a Monteleone dal 30 maggio al 2 giugno 1770, stabilisce che la «caccia del bove», insieme ai giochi della palla, *fulonis* e simili, durante le cerimonie religiose debbono tenersi ad almeno venti canne (sugli ottantacinque metri) di distanza dalla chiesa. La stessa distanza devono osservare coloro che sulla piazza o nelle strade del paese «battono» frumento, canapa e lino. Ai contravventori viene ogni volta comminata una multa di dieci scudi da devolvere alla chiesa interessata. A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1770, Monteleone. Per il rapporto tra canna e metro lineare si

primi di agosto, le insistenze popolari fanno ritornare il consiglio sui suoi passi e il *gioco* viene confermato come da *antica* consuetudine²¹.

«Perché cessi la peste» il 2 ottobre 1503 a Fermo si decide di costruire sulla piazza, in prossimità della strada che conduce al Girfalco, un tempietto (*sacellum*) intitolato a san Rocco, che insieme a san Sebastiano è invocato contro il flagello²², e di celebrare con particolare solennità la festa. La prima pietra viene posta due anni più tardi, il 16 ottobre 1505, con l'intervento di Gian Luca della Rovere, vescovo di Torino e vicelegato della Marca²³.

L'epidemia si ripropone con maggiore vigore quando la popolazione, o la parte maggioritaria di essa, è al limite della sussistenza per carenze alimentari. La carestia, ogni volta, è il migliore incubatore epidemico. Dai registi delle delibere consiliari compilati nel Settecento da padre Antonio Maria Marini si deducono trentadue anni di carestia tra 1453 e 1599²⁴. Una forte grandinata o il succedersi di venti e piogge nella fase di maturazione dei cereali possono rovinare il raccolto di un anno. Quando le condizioni climatiche avverse, o per siccità o per eccessive precipitazioni, colpiscono aree vaste o l'intera penisola, la fame prende il sopravvento. Piazze, strade e vicoli dei centri urbani brulicano di mendicanti. Nel Fermano il 1462 è un anno difficile²⁵. Ben più pesante è il biennio 1476-1477. All'inizio di maggio 1476 nel comitato si registra una grande penuria. Con le riserve accantona-

veda *Compendio dei ragguagli delle diverse misure agrarie dello Stato pontificio e di altri principali luoghi colla misura metrica*, Roma, Camera Apostolica, 1850, p. 78.

In merito al «gioco dello steccato» nel 1809 Michele Mallio, un letterato di Sant'Elpidio a Mare, deplora in un sonetto che «l'arator lento bue» debba soffrire per «l'orecchio lacera-to in due – da crude zanne di mastin mordace». S. ANSELMI, *Il gioco dello «steccato»*, cit. Di tutt'altra tempra è il toro descritto dal Belli, che in un afoso pomeriggio d'estate del 1831, nell'affollato anfiteatro costruito sui resti del mausoleo di Augusto a Roma, ha «cacciato le budella» a cinque degli otto cani che gli sono stati messi intorno e ha «sfregnato», ferito profondamente, uno dei più rinomati giostratori dell'epoca, tal Cinicella di Terni. G.G. BELLÌ, *I sonetti*, I, Milano, Universale economica Feltrinelli, 1976, p. 301.

È stato scritto di recente che il «gioco del toro», che si teneva a Fermo in occasione della festa dell'Assunta, non aveva i caratteri cruenti del «gioco dello steccato», il quale si sarebbe diffuso nel Fermano solo agli inizi del Settecento. F. ANDRENACCI, *La festa di Santa Maria a Fermo dal medioevo ai nostri giorni*, Andrea Livi editore, Fermo, 2011, pp. 115s.

²¹ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. I, c. 225r.

²² M. SENSI, *Santuari politici*, cit., p. 333; A. CATTABIANI, *Santi d'Italia*, cit., pp. 819ss.

²³ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, cc. 300r, 315r. *Effemeridi*, cit., pp. 301, 303.

²⁴ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., tt. I, II, III.

²⁵ *Ibid.*, t. II, c. 40r.

te negli anni precedenti si prova tuttavia a rispondere «benevolmente» a Caldarola, Macerata e Amandola che chiedono grano. Alle fertili colline comprese tra l'Adriatico e i Sibillini, ormai largamente messe a coltura, si guarda da tutta la penisola nelle annate di raccolto scarso. Il 24 gennaio 1477 si riesce ancora a mettere insieme cinquecento salme di grano da mandare a Imola e quaranta salme di fava per Venezia. Il 3 febbraio successivo il duca di Urbino chiede trecento salme d'orzo. Quando però, a fine marzo, giungono pressanti richieste di grano da Roma, che si dice essere in «grande penuria», altro non si può rispondere che grano non c'è più. Si fissa inoltre una pena di mille ducati a carico di chiunque ne venda al di fuori del comitato fermano. Né la situazione migliora col nuovo raccolto. Il 19 novembre si prende atto che il comune di Fermo non può soddisfare le richieste di granaglie che giungono da Visso, Norcia, Spoleto, Fano, Amandola, Montemonaco e da altre località appenniniche, fatta salva la possibilità che qualche proprietario venda del suo. La denutrizione prodotta da due anni di carestia apre la strada ad una nuova fase epidemica. Di peste muore il 23 luglio 1478 il vescovo Gerolamo Capranica²⁶.

I tre flagelli – peste, fame e guerra – ritornano a insediarsi nei primi trenta anni del Cinquecento. Il secolo si apre, a Fermo, con la presa del potere, un colpo di stato, nel 1502, da parte di Oliverotto Euffreducci²⁷. La famiglia è tra le più ricche e autorevoli della città. Possiede terre e case nel comitato, greggi di ovini sui Sibillini, fornaci di laterizi nella valle del Tenna, commercia in olio e cereali, svolge un'ampia attività creditizia. È componente di spicco della fazione di oligarchia fermana «che vuole la conversione manifatturiera dell'economia urbana»²⁸. Il cugino di Oliverotto, Battista, il 10 agosto 1498, mentre è in corso il lungo conflitto con Ascoli, firma a Casal di Principe con Ferdinando d'Aragona un trattato col quale, fatta salva la sovranità pontificia, ha posto lo stato di Fermo sotto la protezione del re di Napoli²⁹. I metodi violenti di Oliverotto richiamano l'attenzione di Niccolò

²⁶ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, cc. 175r, 176rv, 178r, 185r, 186v, 188r, 193r, 201rv. Ai massari di Montefortino nel febbraio 1478 vengono concesse cento salme di grano con l'impegno che lo restituiscano al nuovo raccolto. *Ibid.*, c. 196r.

La salma o rubbio è costituita da due sacchi e corrisponde a 280 kg. *Tavole di ragguglio delle diverse misure locali di capacità e di peso dei singoli territorj dello Stato pontificio e dei principali luoghi d'Italia ed Esteri colle misure del sistema metrico*, Roma, Camera Apostolica, 1855, p. 82.

²⁷ L. TOMEI, *Prospero Montani*, cit., pp. 106ss.

²⁸ F. PIRANI, *Fermo*, cit., pp. 82s.

²⁹ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, c. 264v; L. TOMEI, *Prospero Montani*, cit., p. 110.

Machiavelli, che lo pone al centro dell'ottavo capitolo del *Principe* e descrive la sua tragica fine il 31 dicembre dello stesso anno per mano di Cesare Borgia, il duca Valentino, il quale si insedia in città nei primi mesi del 1503 e, nominato l'11 aprile dal consiglio di cernita «unico rettore» proclama di voler porre fine ai contrasti che la dilaniano e insieme difendere il bene comune e la giustizia³⁰. Ma il personaggio non è tale da dar seguito a simili promesse. L'improvvisa scomparsa del pontefice Alessandro VI, padre e principale sostegno del Valentino, pone termine tra la fine di agosto e i primi di settembre 1503 al dominio del Borgia nelle Marche e apre la strada a un vuoto di potere che dà spazio a «sedizioni», «tumulti», «rapine», «furti» e «stragi»³¹. Intanto è di nuovo riapparsa la peste. Fermo è la città più colpita, insieme a Mogliano e Loro³². La scarsità dei raccolti fa lievitare i prezzi dei generi di prima necessità. Una salma di grano costa 9 lire nel 1501 e 13,5 nel 1503. Scarseggia la moneta circolante³³.

Sono gli anni nei quali Francia e Spagna si contendono il predominio sull'Italia, ridotta ad un grande campo di battaglia. Gli eserciti si inseguono da Milano a Napoli, qualche volta si scontrano, immancabilmente le popolazioni devono rifornire di quanto necessario uomini e animali. Il Fermano viene ripetutamente attraversato. «Passano» tremila Spagnoli il 2 luglio 1512 e altri settemila il 5 luglio. Seguendo la strada «litoranea», risalgono dal Tronto alla Flaminia. Il movimento continua ininterrotto fino a tutto agosto e la fiera viene annullata. Nella notte tra il 2 e il 3 settembre «caterve» di soldati si riversano in città e un «gran numero» di fanti vi penetra a forza l'11 marzo successivo. Viene danneggiata la gualchiera di Monterubbiano sull'Ete Vivo. La tensione è alta; Fermo è «in armi»; sono difficili da sedare scontri e risse che sorgono in continuazione. In questo contesto, il capitano di ventura Prospero Colonna, al soldo della Spagna, viene accolto sontuosamente in città con una multiforme corte³⁴.

I passaggi di truppe, ha scritto Carlo M. Cipolla, risultano più devastanti di guerre dichiarate³⁵. I soldati di nulla hanno rispetto, razziano quanto possono, eliminano ogni ostacolo che possa loro frapporsi, sobillano fazioni e alimentano tensioni interne alle comunità. Nel Fermano dilagano bande

³⁰ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, c. 296r; *Effemeridi*, cit., p. 252.

³¹ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, c. 298v.

³² *Ibid.*, cc. 297v, 299r.

³³ *Ibid.*, cc., 290r, 305v; *Effemeridi*, cit., p. 226.

³⁴ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, cc. 359r, 360r, 366rv, 368v, 370r.

³⁵ C.M. CIPOLLA, *Storia economica*, cit., p. 23.

giovanili. Nell'aprile del 1493 si annota con preoccupazione per la stabilità sociale che a San Benedetto troppi sono i celibi ultratrentenni. Disordini gravi e ripetuti si originano per l'alto numero di prostitute e soprattutto per l'arroganza e la violenza dei loro sfruttatori³⁶. I ritrovi conviviali spesso degenerano in liti sanguinose. Per chi è trovato responsabile viene stabilita la decapitazione. Si frammischiano motivazioni politiche. Il 13 febbraio 1513 si ribadisce che i giovani o rispettano le leggi o debbono essere banditi dai confini del comitato³⁷.

Non si tratta solo di giovani e dei loro comportamenti delittuosi. Le faide dilagano da Fermo ai castelli. La situazione è tale che tutti sospettano di tutti (*altero de altero suspicantibus*), annota il cronista³⁸. La tensione è generale e raggiunge punte drammatiche nel giugno 1517 quando Carlo Baglioni, che aveva combattuto agli ordini di Cesare Borgia, bandito da Perugia, col sostegno di Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, occupa la città e riversa sul Fermano avventurieri provenienti da ogni parte d'Europa, che mirano solo a fare bottino. Senza alcun ritegno si sbarazzano di chiunque tenti di ostacolarli³⁹. Approfittano delle situazioni i capifazione cittadini, gli Euffreducci, i Guerrieri, i Brancadoro, i Montani..., della cui ascesa e delle cui imprese ha scritto ampiamente Lucio Tomei⁴⁰. Ne soffrono anche le popolazioni del contado. Insieme ai mercenari rientrano in città i fuorusciti a vario titolo. Spogliano le abitazioni delle suppellettili, le chiese di oggetti e libri sacri; profanano le reliquie dei santi; rubano a cittadini e abitanti delle campagne; non risparmiano vedove, bambini, sacerdoti e religiosi nei monasteri. Molti vengono impiccati senza alcun processo. I seguaci di Ludovico Euffreducci, nipote di Oliverotto, mettono a fuoco Petritoli. Nel gennaio 1521 Monte Leone viene saccheggiato dai seguaci di Gerolamo Brancadoro, avversario dell'Euffreducci, provenienti da Montottone⁴¹. Non è il primo saccheggio che il paese subisce. Nell'agosto 1407 era stato preda degli uomini di Braccio da Montone e il 2 aprile 1415, martedì di Pasqua, era stato saccheggiato e quindi occupato per oltre un

³⁶ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, c. 251v. Il primo marzo 1492 si decide di espellere dalla città e dal comitato tutti coloro che tengono le fila della prostituzione, perché in continua lotta tra di loro e causa di disordini tra i giovani. *Ibid.*, c. 241r.

³⁷ *Ibid.*, cc. 325v, 365rv.

³⁸ *Ibid.*, c. 370v.

³⁹ *Ibid.*, cc. 396r, 406r.

⁴⁰ L. TOMEI, *Prospero Montani*, cit., pp. 123ss.

⁴¹ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, 396r, 427v; *Effemeridi*, cit., pp. 283s.

anno da Carlo Malatesta di Cesena in lotta con Ludovico Migliorati, signore di Fermo⁴².

Frattanto non ha soste il passaggio di soldati ispano-napoletani formalmente alleati dello Stato pontificio a seguito della sottoscrizione, il 4 dicembre 1512, della Lega santa in funzione antifrancese da parte del papa, di Venezia e del re di Spagna⁴³. Il 21 ottobre 1515 è la volta di Ramòn Cardona, viceré di Napoli, con un folto esercito. Il 26 ottobre 1516 le truppe al soldo di Muzio Colonna saccheggiano la città e devastano il territorio. Spagnoli e fuorusciti si aggirano minacciosi ancora nel febbraio 1521⁴⁴.

Al riaccendersi dello scontro tra la Spagna e la Francia, che si conclude nel 1559 con la pace di Cateau-Cambrésis, a seguito della quale il Napoletano passa stabilmente sotto il controllo di Madrid, nel 1526 si costituisce la Lega di Cognac, che vede il re di Francia, il papa, Milano, Venezia e Genova uniti contro la Spagna⁴⁵. C'è un ribaltamento delle alleanze. Gli spagnoli diventano nemici; i francesi, alleati, hanno libero transito nello Stato pontificio verso Napoli. Carlo V nel 1527 scatena su Roma le schiere dei Lanzichenecchi. Papa Clemente VII è costretto a mettersi in salvo dentro Castel Sant'Angelo prigioniero degli invasori. Cambiano le uniformi, ma non i comportamenti dei soldati. I Francesi requisiscono case, viveri e biade per i cavalli. Per soddisfarli il 31 gennaio 1528 a Fermo vengono panificate 50 salme di grano. Uccisioni e rapine si succedono senza tregua. A Falerone viene dato fuoco al palazzo comunale, archivio compreso; a Cerreto viene demolita l'abitazione del vicario. Le donne delle famiglie nobili e benestanti sono fatte allontanare da Fermo perché siano al riparo dai soldati. Alcuni anni più tardi, il 30 marzo 1557, con i francesi ancora alle porte, mogli e figlie sono poste al sicuro nella rocca del Porto; mentre quelle del Porto vengono fatte riparare nella fortezza di Mogliano. Dodicimila soldati di fanteria e quattromila cavalieri si spargono per tutto il Fermano. Nessuna strada è al sicuro⁴⁶. Quando l'esercito si ritira, alla fine di maggio, la città deve

⁴² A. DI NICOLÒ, *Cronaca della città di Fermo*, cit., pp. 156, 169. In precedenza, in occasioni diverse, Monteleone era stato occupato e saccheggiato dai mercenari condotti da Chiarello da Fabriano e da Berardo da Camerino. *Effemeridi*, cit., p. 278.

⁴³ M. CARVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, UTET, 1978, p. 178.

⁴⁴ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II cc. 402v, 405r, 427v. Muore negli scontri il Colonna, a seguito di una ferita riportata per un colpo di artiglieria. *Effemeridi*, cit., p. 303

⁴⁵ M. CARVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio*, cit., p. 219.

⁴⁶ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, cc. 2r, 5v, 8r, 22r, 212r; *Effemeridi*, cit., p. 253.

rifornirlo di cento salme di farina. Tante sono le imposizioni e i danni provocati dai Francesi in tutto lo stato fermano che si fa istanza al pontefice di essere sollevati dall'imposta dell'1,5% da poco stabilita. Il 23 febbraio 1559 ser Cinello dei Cinelli rifiuta l'incarico di vicario a Marano (Cupra Marittima) e Sant'Andrea a motivo del continuo passaggio di truppe straniere. Si aggiungono scorrerie dei Turchi sulle località della costa⁴⁷.

Carestia e peste non danno tregua. A coloro che hanno contratto il morbo e per qualsiasi motivo sono fuori città si proibisce di rientrare nelle proprie case. Sono riforniti di vitto al di fuori delle mura. Tra febbraio e marzo 1523 si temono morti per fame (*ne populus fame pereat*). Il 18 marzo giungono al Porto oltre duemila quintali di grano; altri quattrocento nei giorni successivi sono acquistati dal duca di Camerino e cinquanta dal vescovo di Lodi. A Fermo il quattro settembre, per impetrare con più forza l'intercessione della Madonna, si decide un pellegrinaggio a Loreto, con la partecipazione dei priori, di rappresentanti delle contrade e della popolazione in genere, per far dono alla Vergine di una riproduzione della città in argento⁴⁸.

Non migliora la situazione negli anni successivi. È carestia ancora nel 1526. Si aggiunge nel 1527 una invasione di locuste. Sciami voraci coprono il sole e addentano ogni oggetto commestibile. Per combatterle si prova anzitutto con pubbliche preghiere, con processioni, con offerte agli ordini religiosi. Vengono anche organizzate squadre di poveri da retribuire in rapporto al numero di cavallette uccise. Ma a poco giova. Il loro passaggio lascia un deserto di stoppie e una scia maleodorante di escrementi. Il 10 maggio si deve constatare che le campagne sono devastate e i raccolti irrimediabilmente persi. Per fare fronte alla situazione e poter acquistare generi da panificare, mentre i castelli chiedono aiuto, a Fermo viene attivato un prestito di tremila fiorini al tasso, straordinario

⁴⁷ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, c. 450r, 460r; t. III, cc. 212v, 214v, 220r. Le scorrerie dei Saraceni si susseguono dal Quattrocento e progressivamente si intensificano nel corso del Cinquecento. M.L. DE NICOLÒ, *La pirateria in Adriatico fra Cinque e Settecento*, in G. PACI - M.L. POLICETTI - M. SENSI, *Munus amicitiae. Scritti per il 70° genetliaco di Floriano Grimaldi*, Loreto, Edizioni Tecnostampa, 2001, p. 89; A. SCIARRA, *Documenti dell'Archivio di Stato di Fermo sul pericolo dei Turchi tra XVI e XVII secolo*, in «Cimbas. Organo d'informazione interna all'Istituto di ricerca delle fonti per la storia della civiltà marinara picena», 41 (2011), pp. 32ss; *Effemeridi*, cit., pp. 226, 242.

⁴⁸ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, cc. 435v, 436r, 438r, 462v, 469r.

per l'epoca, del 15%. Mogliano, stretto dalla necessità, vende il palazzo comunale senza la preventiva autorizzazione⁴⁹.

La peste imperversa fino a tutto il 1528. Cresce senza tregua in città. Investe anche Monteleone. Porto di Fermo, Carassai, Rapagnano sono le località più infestate⁵⁰. Nel Fermano tra 1525 e 1528 muore più di un terzo della popolazione⁵¹.

Quando, infine, tra agosto e settembre 1528 la presa del morbo comincia ad allentare, si ricorda che debbono essere mantenuti gli impegni presi quando l'epidemia dilagava: rispetto dei luoghi sacri, evitare che i carcerati muoiano in prigione, dare ospitalità ai poveri, assicurare un corso regolare alla giustizia, rispettare le feste di precetto, porre fine alla bestemmia⁵². Aumenta il numero dei comuni nei quali si costruiscono chiese o altari in onore di san Rocco. A Fermo vengono reperite altre risorse per completare il tempietto iniziato nel 1505; a Servigliano si stabilisce di celebrare la festa di san Rocco, insieme a quella di san Giuseppe, con gli stessi onori riservati ai patroni san Gualtiero e san Marco⁵³.

A Monteleone la chiesina con «cupolino» costruita nel secolo precedente fuori le mura del castello, in contrada Trocchio, sulla «strada pubblica» che scende all'Ete Vivo, dedicata alla Madonna della Misericordia, con un bell'affresco che raffigura la Vergine Maria dare riparo sotto l'ampio mantello ai fedeli – un gruppo è vestito di bianco – che a lei ricorrono, viene ampliata nella forma che tuttora conserva dopo alcuni interventi del Settecento, dalle linee essenziali ed eleganti, consacrata definitivamente il 27 maggio 1552⁵⁴.

La chiesa è di straordinario interesse artistico per i dipinti che rivestono l'interno, realizzati in epoche diverse, e che costituiscono uno dei cicli più

⁴⁹ *Ibid.*, t. II, cc. 473rv. Una rovinosa invasione di grilli era stata registrata nel Piceno nel 1478; mentre nel 1663 ancora «le cavallette [...] in eserciti sterminati invasero e distrussero le messi». P. FERRANTI, *Memorie storiche della città di Amandola*, 1, Ripatransone, Maroni, 1985, pp. 245s, 341.

⁵⁰ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, c. 480v; t. III, cc. 1v, 5rv, 6r.

⁵¹ G. FRACASSETTI, *Notizie storiche*, cit., p. 104.

⁵² A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, c. 8r.

⁵³ *Ibid.*, t. II, cc. 455v, 459r; t. III, c. 5r.

⁵⁴ A.S.A.F., *Inventari*, 1844, Monteleone; IVs-47/A-1, Prospetto, cit. La consacrazione veniva ricordata ogni anno l'ultima domenica di maggio. Nell'occasione, fino a tutto il Settecento, vi si recavano in processione le autorità comunali insieme al clero e portavano in dono quattro libbre di cera bianca finemente lavorata. *Ibid.*, *Visite pastorali*, 1715, 1765, 1770, Monteleone. E. GUIDI, *Il romanico nella Marca Fermana*, Milano, Federico Motta editore, 2002, pp. 16, 148ss. Sulla data della consacrazione, probabilmente ripetuta in tempi successivi per il succedersi dei lavori, si veda pure AA.VV., *Monteleone di Fermo*, Porto San Giorgio, Comune di Monteleone di Fermo, 2003, p. 7.

estesi del Fermano che siano giunti ai giorni nostri. Oltre alla ricordata Madonna della Misericordia, meritano particolare attenzione l'Annunciazione dell'altare maggiore, la Madonna del Latte, sulla destra della porta d'ingresso, la teoria di sante e santi, compresi san Michele Arcangelo, san Martino e san Marone che tiene al guinzaglio un drago, e soprattutto il giudizio universale che un giovanissimo Orfeo Presutti da Fano avrebbe firmato nel 1548⁵⁵. Di rilievo anche la cinquecentesca statua lignea di san Rocco e il Crocifisso, attribuibile al secolo precedente, ora trasferito nella parrocchiale di San Marone⁵⁶.

La situazione nel Fermano si avvia alla normalità nel corso del 1530. In agosto una salma di grano è valutata tre fiorini, a fronte dei sette di due anni prima⁵⁷. Per tutto lo Stato pontificio si apre una fase di crescita economica e demografica che prosegue per circa quaranta anni⁵⁸.

La plurisecolare successione di annate di carestia e di fasi epidemiche ha avuto ricadute pesanti sulla popolazione e sulle sue condizioni di vita. Si calcola che solo intorno al 1550 la popolazione italiana recuperi i livelli del 1340, degli anni immediatamente precedenti l'esplosione dell'epidemia di peste⁵⁹. In assenza di dati precisi, qualche numero è significativo. Fermo nel 1340 conta diecimila "fuochi"⁶⁰, diecimila nuclei famigliari che dispongono di un livello di reddito sufficiente per versare imposte al comune. Si tratta di circa quarantamila persone. Nel 1481, dopo il biennio descritto da Antonio di Nicolò, i fuochi fiscali a Fermo e in tutto il comitato si sarebbero ridotti a cinquemila e duecento⁶¹, poco più della metà. A maggio 1532 i "fuochi" del comitato sono indicati in dodicimila; settecento a Fermo nel 1538⁶². Al di là della aleatorietà dei numeri, è certo che sono drasticamente diminuiti gli abitanti e si è sommamente estesa l'area della povertà. Crolla il numero delle famiglie in condizioni di pagare il focatico.

A supplire la carenza di persone, a colmare i vuoti prodotti da carestie ed epidemie, vengono messe in atto strategie di ripopolamento. A

⁵⁵ Nell'autunno del 1510 il padre, Giuliano Presutti, *magister [...] pictor*, lavora alla sala dell'Aquila di Fermo. A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, c. 342r.

⁵⁶ Tuttora la chiesa è detta della Misericordia o del Crocifisso.

⁵⁷ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, cc. 7r, 16v.

⁵⁸ M. CARVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio*, cit., p. 377.

⁵⁹ C. VERNELLI, *La popolazione: una lettura di lungo periodo*, in S. ANSELMINI, a cura di, *Storia d'Italia Einaudi. Le regioni dall'Unità a oggi. Le Marche*, Torino 1987, p. 433.

⁶⁰ S. ANSELMINI, *La ricolonizzazione agricola*, cit., p. 49.

⁶¹ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, c. 227r.

⁶² *Ibid.*, t. III, cc. 52r, 108r.

Senigallia Sigismondo Malatesta assicura a ciascuna famiglia che viene da fuori terra che possa essere arata con un paio di buoi, insieme agli animali da lavoro, un sito e legname per costruire casa in città, l'esenzione da imposte per dieci anni⁶³. Politiche demografiche che favoriscano le immigrazioni mediante concessioni di vario genere sono messe in atto diffusamente dalle città delle Marche⁶⁴.

A Fermo giungono lombardi e veneti che a condizioni favorevoli trovano occupazione nell'edilizia e nelle manifatture laniere⁶⁵. Sono lombardi i "maestri" che attivano la produzione di berretti⁶⁶. La manifattura laniera, per quanto a lungo sollecitata e sostenuta, anche con l'apporto di "maestri" ascolani, fiorentini, di Matelica e dell'area camerte, a Fermo non riesce a stabilizzarsi. Falliscono tutti i tentativi avviati tra Quattrocento e Cinquecento, compreso quello di un opificio nelle vicinanze di Fonte Fallera, nella periferia nord della città, contando sulle acque del fosso Valloscura. Nell'agosto 1586 l'impianto per la follatura di filati e stoffe sulla destra del Tenna viene trasformato in mulino per grano⁶⁷. Se ne conserva la memoria nel nome di una contrada. «L'industria laniera fermiana, osserva Lucio Tomei, *resta completamente nelle mani di forestieri e non riesce a prendere piede e a radicarsi*»⁶⁸.

L'economia del territorio, fatte salve le fiere, rimane sostanzialmente agricola. Il carattere si accentua nel corso del Cinquecento, con la crescita della cerealicoltura e l'imposizione di limiti sempre più rigidi alla pastorizia. Il 9 giugno 1516 si stabilisce che nel comitato fermiano non debbano essere presenti più di cinquemila ovini. Il 22 novembre 1560 vengono nominati commissari che curino la messa a coltura delle terre ancora incolte di Monte Aquilino, in prossimità di San Benedetto⁶⁹.

Vivace è il comparto degli agrumi, specialmente nella fascia costiera che va da Torre di Palme a Grottammare. L'agronomo Orazio Valeriani, di Montelparo, scrive nel 1812 che nel Cinquecento, prima dell'avvio della

⁶³ M. MAZZANTI BONVINI, *La rinascita di Senigallia*, cit., p. 356.

⁶⁴ E. DI STEFANO, *Il Mare, i monti: Sarnano e le Marche nel Quattrocento. Reti mercantili e culturali nell'età dei Crivelli*, in F. COLTRINARI - A. DELPRIORI, *Da Venezia alle Marche. Vittore Crivelli. Maestri del Rinascimento nell'Appennino*, Padova, Marsilio, 2011, p. 19.

⁶⁵ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. I, c. 196v; t. II, c. 133r, 147v, 333r.

⁶⁶ *Ibid.*, cit., t. II, cc. 132V, 183r. L. TOMEI, *Prospero Montani*, cit., p. 113.

⁶⁷ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. I, cc. 196r, 198v; t. II, cc. 128rv, 129rv, 131v, 133r, 134rv, 136v, 139v, 143v, 147v, 182r, 466r; t. III, 331r. F. PIRANI, *Fermo*, cit., pp. 83s.

⁶⁸ L. TOMEI, *Prospero Montani*, cit., pp. 110, 112.

⁶⁹ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, c. 393r; t. III, c. 230v.

lunga fase di deterioramento climatico che va sotto il nome di «piccola età glaciale»⁷⁰, gli agrumi erano coltivati fino a Force, a ridosso dei Sibillini⁷¹. Si esportano frutti e piante⁷². Il sedici marzo 1492 vengono stabilite pene nei confronti di coloro che danneggiano gli agrumeti; il 14 ottobre 1502, durante il “governo” di Oliverotto Euffreducci, il collegio dei governatori approva norme rigide di protezione; il 10 aprile 1513, mentre crescono le preoccupazioni per il passaggio di truppe spagnole e per gli scontri tra fazioni cittadine, il consiglio di cernita conferma le disposizioni per la tutela dei giardini di agrumi che sono dentro la città e ne costituiscono – si scrive – un importante ornamento⁷³.

C'è bisogno di braccia per coltivare i campi, per accudire e condurre al pascolo greggi di pecore e di capre, mandrie di bovini e di suini. Nell'agricoltura e nella pastorizia già nella seconda metà del Trecento trovano occupazione Slavi e Albanesi, che fuggono da condizioni di vita miserrime e sono in cerca di fortuna. Si adattano ai mestieri più pesanti e meno gratificanti. Coltivano terreni rimasti incolti, ripiantano, zappano e potano vigne. «L'immigrazione balcanica costituisce [...] il principale fattore propulsivo nella ripresa delle campagne dopo la crisi di metà Trecento»⁷⁴. Molti si dedicano alla pastorizia⁷⁵. Nei paesi e nelle città si occupano come servitori nelle famiglie benestanti o lavorano da manovali. Si diffondono rapidamente in tutto il Fermano. Nel 1486 a Monteleone sono presenti Giovanni, figlio di Slavo, che chiede la proroga di un pagamento e Martino, anch'esso slavo, che fa domanda di un salvacondotto per muoversi verso un altro paese. Gli viene rilasciato dopo due anni⁷⁶.

L'immigrazione di Slavi e Albanesi si intensifica dalla metà degli anni Trenta del Quattrocento⁷⁷. Crescono diffidenze e timori. A torto o a ragione,

⁷⁰ E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno Mille*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 301ss.

⁷¹ O. VALERIANI, *Memorie relative all'agricoltura del Dipartimento del Tronto*, in «Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia», XIII, Milano, 1812, pp. 69ss.

⁷² A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, cc. 33r, 241r, 317v, 340r, 432v; t. III, cc. 5v, 296v, 306v, 314r.

⁷³ *Ibid.*, t. II, cc. 241r, 379r.

⁷⁴ F. PIRANI, *Fermo*, cit., p. 33.

⁷⁵ L. ROSSI, *Altidona, da castello a paese*, Andrea Livi editore, Fermo, 1999, pp. 49ss.

⁷⁶ G. CAVEZZI, *La serie dei primi 15 volumi delle lettere spedite nell'Archivio di Stato di Fermo (1446-1448; 1486-1500). Rapporti e presenze dalmato-istriane*, in «Grada i prilozci za povijest Dalmacije», Split, 16 (2000), p. 42.

⁷⁷ S. ANSELMINI, *Aspetti economici dell'emigrazione balcanica nelle Marche*, in ID., a cura di, *Italia felix*, cit., p. 71.

spesso sono accusati di comportamenti delittuosi. Un passo degli Statuti di Fermo sancisce che sono inclini al malaffare (*ad malefaciendum proriores*)⁷⁸. Il 20 febbraio 1463 una delibera comunale stabilisce che non debbano continuare a venire, né possano essere accolti in città, perché ogni volta diffondono il contagio della peste; il 23 settembre dell'anno successivo si dà incarico a un certo numero di cittadini di vigilare affinché Slavi e Albanesi non continuino ad entrare in città. Scarsi risultati ottengono i tentativi di bloccare gli arrivi. Nel marzo 1465 si discute di nuovo se cacciare Slavi e Albanesi e il successivo 21 aprile il consiglio generale decide di promulgare un bando di espulsione dal Porto di Fermo, che contenga l'ingiunzione che non debbano più essere accolti nel tratto di spiaggia di pertinenza dello stato fermano, tra la foce del Tenna e San Benedetto, e l'imposizione del pagamento di 25 ducati ai contravventori. Il consiglio di cernita però annulla la decisione. La pressione immigratoria non si arresta. Il 12 luglio 1500 si stabilisce che Albanesi e Slavi non possano avere con sé, né in città né fuori, armi di alcun genere. Possono però portare zappe, vanghe, forconi e tutto il necessario quando si recano nei campi a coltivare le vigne⁷⁹. Alla fine «prevale il parere che il vantaggio di averli *sia* superiore al disagio di convivervi»⁸⁰.

Frattanto, tra la fine del Quattrocento e i decenni iniziali del Cinquecento, qualcosa cambia nell'emigrazione albanese verso il Fermano. Non sono più, o non solo, diseredati in cerca di lavoro. Morto nel 1468 lo Skanderberg e avviatasi a conclusione la pluridecennale rivolta contro i turchi, di fronte all'estendersi e al consolidarsi del controllo ottomano sulla penisola balcanica, giungono nobili e benestanti, che si affermano nelle «liberali professioni», comprano terre e acquisiscono il diritto di fare parte dell'aristocrazia locale⁸¹. Il primo aprile 1468 viene promulgato un nuovo decreto di espulsione contro gli Slavi, ancora una volta ritenuti responsabili della ripresa della peste, mentre il precedente 5 febbraio è stato concesso un sussidio al nipote del «famosissimo principe Scanderebecchi», che ha cercato riparo a Fermo⁸².

⁷⁸ *Statuta Firmanorum*, cit., p. 129.

⁷⁹ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. I, c. 287r; t. II, cc. 61r, 86v, 87r, 280r.

⁸⁰ L. ROSSI, *Il mare per contado, Fermo per padrone. Porto San Giorgio tra XVI e XVIII secolo*, in Laboratorio didattico, cit., a cura di, *Fermo e la sua costa. Merci, monete, fiere e porti fra tardo medioevo e fine dell'età moderna*, II, Grottammare 2004, p. 83.

⁸¹ D. MAGGIORI, *De firmanae urbis origine atque ornamentis*, Firmi 1789, p. 104.

⁸² A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, c. 99r.

Man mano che ci si inoltra nel Cinquecento però sono le formazioni di banditi a richiamare l'attenzione e a provocare apprensione. Il banditismo è fenomeno antico. Le sue origini «si perdono nella notte dei tempi» ha scritto Fernand Braudel. Di volta in volta assume motivazioni politiche, sociali, economiche, terroristiche. Tende anzitutto a scardinare gli assetti del potere costituito. Si afferma dove lo Stato è debole. Nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo ha una recrudescenza tra 1550 e 1600, anni di nuovo segnati dal succedersi di carestie. Si alimenta della miseria e della sovrappopolazione, ingrossa le fila con contadini cacciati dalla terra⁸³. È particolarmente attivo nello Stato della Chiesa, dove l'autorità centrale è assai precaria⁸⁴.

A Fermo e nel suo stato esercitano forte attrazione, col miraggio di lucrosi bottini, i progetti di rivalsa e di vendetta dei fuoriusciti, gli uomini delle fazioni di volta in volta perdenti ed espulsi, “banditi” dagli abitati. Si aggiungono coloro che sono stati assoldati negli eserciti di passaggio e da un giorno all'altro sono rimasti privi di facili guadagni. Il 7 aprile 1555, in periodo di sede vacante, tra la morte di Giulio III e l'elezione di Marcello II, si ordina che ogni castello del Fermano debba cacciare dal proprio territorio i banditi, i quali «possono esser uccisi senza incorrere in alcuna pena». Il fenomeno tuttavia si espande. Le bande, dopo aver percorso le campagne, minacciano paesi e città⁸⁵.

⁸³ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 785ss; B. GEREMEK, *Il pauperismo nell'età preindustriale (secolo XIV-XVIII)*, in *Storia d'Italia Einaudi*, V, *Documenti*, 1, cit., pp. 694s; R. ROMANO, *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, *ibid.*, II, *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, p. 1922; G. TROLI, *Spunti metodologici di un caso di “permanenza”: il banditismo nell'Ascolano*, in A. CARACCILO, a cura di, *Ribellismo, protesta sociale, resistenza nell'Italia mezzadrile fra XVIII e XIX secolo*, «Annali» dell'Istituto A. Cervi, 2, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 249ss.

⁸⁴ A. D'ANCONA, *L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale di viaggio di Michele di Montaigne in Italia nel 1580 e 1581*, Città di Castello, Dante Alighieri, 1895, p. 199; J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze, Sansoni editore, 1979, p. 148. «Un endemico stato di anarchia caratterizza [...] la storia delle campagne e montagne della Chiesa nel Quattrocento e nel Cinquecento. Fuoriusciti cittadini, contadini fuggiti dai domini signorili, piccoli proprietari che non riescono a resistere alla pressione dei ceti più abbienti costituiscono le file del banditismo pontificio [...]. Il potere nemico non è tanto quello pontificio, che ancora nella seconda metà del secolo XVI non appare prevalente, quanto piuttosto quello delle autorità locali, le città, i feudatari, i proprietari comunque privilegiati. Questo stato di cose [...] si rafforza nella seconda metà del secolo». M. CARVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio*, cit., pp. 343s.

⁸⁵ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, cc. 197v, 310rv.

Il 26 maggio 1581 banditi e fuorusciti minacciano di saccheggiare Montefalcone. Giunge voce che il duca Alfonso Piccolomini, per oltre un decennio «il più temuto signore-brigante d'Italia»⁸⁶, cacciato da Roma è in marcia verso la Marca, con un folto gruppo di fuorusciti (*bannitus cum bannitis*). Il 28 agosto 1582, a pochi giorni dalla notizia dell'introduzione del nuovo calendario voluto da papa Gregorio XIII, si osserva che non passa giorno senza che in città e nel comitato i banditi non provochino gravi danni. Gli «eccessi sono innumerevoli», si aggiunge l'11 dicembre 1583. A poco giovano i provvedimenti adottati, tra cui l'organizzazione di squadre di armati⁸⁷.

Una gravissima carestia investe la penisola tra 1590 e 1592 a seguito delle eccessive piogge e delle inondazioni dell'autunno 1589, a cui seguono inverni prolungati e particolarmente freddi⁸⁸. Le strade brulicano di poveri che si muovono come larve, annota un cronista recanatese⁸⁹. Si aggiunge un'epidemia, probabilmente di tifo petecchiale, che per il diffuso stato di debilitazione diventa devastante⁹⁰. Sono i miserabili i più colpiti. A Fermo, che già nell'autunno del 1586 era affollata di poveri in cerca di elemosine, il 22 marzo 1591 si stabilisce che in caso di decesso debbono essere sepolti fuori dalle mura, perché non estendano il contagio in città⁹¹. Il prezzo del grano balza dai 6 fiorini alla salma del 1587 agli 8 del 1589 ai 15 dell'agosto 1590; scende a 12 nel 1591, per poi riportarsi a 14 e 15 rispettivamente nel 1592 e nel 1593. Simile è l'andamento dei prezzi dell'orzo e del farro⁹².

⁸⁶ J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale*, cit., p. 145.

⁸⁷ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, cc. 310rv, 313r, 314v, 315r, 318v, 319r.

⁸⁸ R. PACI, *Nascita, sviluppo e morte della mezzadria*, in S. ANSELMi, a cura di, *La provincia di Ancona. Storia di un territorio*, Bari, Laterza, 1987, p. 155; M. MORONI, *Recanati nella carestia del 1591*, in «Proposte e ricerche», 16 (1986), pp. 29ss; ID., *Sviluppo e declino di una città marchigiana. Recanati tra XV e XVI secolo*, Ostra Vetere, Quaderni di «Proposte e ricerche», 1990, pp. 185ss; C. VERNELLI, *Il clima delle Marche alla fine del Cinquecento nel diario di Paris Montanari di Gubbio, 1557-1604*, in «Proposte e ricerche», 19 (1987), pp. 8ss; A. PALOMBARINI, *Storie di Marca. Economia, società e territorio nelle Marche di età moderna*, Macerata, EUM, 2011, pp. 329ss; J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale*, cit., pp. 161ss; R. TASSOTTI, *Carestia a Montalto da Sisto V al 1600*, in *Montalto e il Piceno in età sistina*, cit., pp. 39ss.

⁸⁹ M. MORONI, *Recanati*, cit., p. 30.

⁹⁰ L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana*, cit., p. 147.

⁹¹ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, cc. 332r, 349r.

⁹² *Ibid.*, cc. 335r, 342r, 346r, 350r, 354v, 357v. Nel Maceratese in pochi mesi il grano passa da 16 a 50 fiorini al rubbio o salma. R. TASSOTTI, *Carestia a Montalto*, cit., p. 55.

Morto il 27 agosto 1590 Sisto V che ha voluto centralizzare il potere nello Stato pontificio, ha represso con grande vigore ribellismo e banditismo e ha colpito con interventi esemplari i nobili che se ne sono messi a capo⁹³, dalla montagna l'azione delle bande si sposta verso la bassa collina e si concentra sui comuni della fascia costiera. L'8 ottobre 1590 Battistello da Monte Vidon Combatte entra con i suoi uomini a Campofilone. Tra ottobre 1590 e febbraio 1591 San Benedetto è in mano alle bande. Quando lasciano l'abitato, portano con sé refurtiva e prigionieri per i quali chiedere il riscatto. Il 15 ottobre 1591 viene saccheggiata Acquaviva. Nello stesso mese Fermo organizza un corpo di difesa con due capitani, Ambrogio Adami e Antonio Guerrieri, cui poi si aggiunge Ludovico Savini, e sei caporali, ciascuno dei quali ha agli ordini cinquanta soldati messi a disposizione dalle contrade. Un'ondata di banditi "ascolani" tra autunno 1591 e inverno 1592 si riversa di nuovo a San Benedetto, per poi risalire a Campofilone, Rapagnano e comuni limitrofi⁹⁴. Sono gli uomini di Marco Sciarra, famoso capobanda attivo tra Marche e Abruzzi, che si suppone possa avvalersi di sostegni e protezioni della corona di Spagna. Si autodefinisce «flagello di Dio e commissario inviato da Dio contro gli usurari e i possessori di ricchezze improduttive»⁹⁵. Al comando di circa seicento uomini, saccheggia Civitanova; viene respinto sotto le mura di Recanati⁹⁶.

Viene rapito dai banditi il primo vescovo della diocesi di Montalto Marche, Paolo Emilio Giovannini, e liberato dietro riscatto di 2.000 scudi⁹⁷.

Solo dopo alcuni anni, e all'indomani di un'altra incursione in città il 24 aprile 1597, condotta da Valerio Argolico, a Fermo si riesce a ristabilire un po' d'ordine con i soldati messi insieme nel comitato. Tra la fine di maggio e il terzo sabato di giugno gruppi di banditi vengono giustiziati. Il 7 luglio successivo gli uomini del capitano Ludovico Savini fanno prigioniero l'Argolico. Al solito, per ammonimento, le teste degli uccisi sono esposte alla cittadinanza⁹⁸.

⁹³ ID., *Banditismo a Montalto*, cit., p. 198; A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio tra Seicento e Settecento: problemi della formazione dello stato moderno*, in R. PACI, a cura di, *Scritti storici*, cit., p. 206.

⁹⁴ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, cc. 346v, 348r, 350v, 351r, 352r.

⁹⁵ G. FABIANI, *Ascoli nel Cinquecento*, vol. II, Ascoli Piceno, Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, 1982, pp. 70ss; J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale*, cit., p. 149.

⁹⁶ M. MORONI, *Recanati*, cit., pp. 39s; ID., *Sviluppo e declino*, cit., pp. 194s.

⁹⁷ G. PAPA, *Sisto V e la diocesi di Montalto*, Ripatransone, Maroni, 1985, pp. 226s.

⁹⁸ A.M. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, cc. 370v, 371r.

DEL MODO

DI PRESERVARSI

DALLA PESTE

LIBRI TRE.

Scritti volgarmente per beneficio commune.

Da M. ORATIO AVGENIO

da Monte Santo.

All' Illustriss. & Reverend. Cardinal

SIMONCELLO suo Signore.

CON PRIVILEGIO DI N. S. PER ANNI X.



A FERMO,

Appresso Astolfo de Grandi.

M. D. LXXVII.

Orazio Augeni, *Del modo di preservarsi dalla peste*, Fermo, Astolfo de Grandi, 1577.
Frontespizio.

CASE, PALOMBARE E SPIAZZI

Nel dicembre 1580 il «pubblico parlamento» di Monteleone stabilisce di far misurare i terreni e di farne certificare il valore. È il primo catasto di cui il comune dispone¹.

La delibera del consiglio della città e dello stato di Fermo di «descrivere» le proprietà terriere del distretto è vecchia di oltre un secolo, essendo stata assunta nell'aprile del 1476², all'interno di un ciclo di anni particolarmente segnati da carestie, per cui si rendeva necessario avere chiarezza sulle capacità produttive e impositive del territorio. I comuni assolvono l'impegno in tempi diversi.

Negli anni Ottanta del Cinquecento la situazione economica e sociale è di nuovo estremamente precaria per il succedersi di carestie sempre più gravi. Le disponibilità alimentari non sono sufficienti per le necessità della popolazione, che ha ripreso a crescere dopo che intorno al 1530 si è interrotta la spirale delle epidemie. La maggioranza delle persone deve «adattarsi a un bassissimo tenore di vita, a ricercare espedienti, ad allontanarsi dalle fonti regolari e tradizionali di reddito». La situazione si fa drammatica nell'estate del 1590 per una carestia «più grave e prolungata delle altre»³.

Una nuova ondata epidemica percorre l'Italia nel 1576⁴, e investe pesantemente anche il Fermano. Nel 1577, Astolfo de Grandi edita a Fermo, *Del modo di preservarsi dalla peste* scritto da Orazio Augeni di Monte Santo (Potenza Picena)⁵.

In tutto il territorio (montagna, mezzina e marina) vengono potenziate le magistrature addette alla vigilanza sanitaria⁶. Cresce il numero di coloro che,

¹ A.S.C.M.L.F., *Catasto della comunità de Monteleoni [...] scritto [...] l'anno [...] 1583 alli 20 di marzo*.

² M.A. MARINI, *Rubrica*, cit., t. I, c. 175r.

³ M. CARAVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio*, cit., pp. 377, 382.

⁴ L. DEL PANTA, *Le epidemie*, cit., p. 139.

⁵ R.M. BORRACCINI VERDUCCI, *Astolfo Grandi e Giovanni Gibari prototipografi fermani e Stanze sopra la morte di Rodomonte*, Andrea Livi editore, Fermo, 2003, p. 28; *Effemeridi*, cit., p. 232; L. ROSSI, *La città in cammino* cit., p. 20.

⁶ M.A. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, cc. 293rv, 294r.

sotto la morsa della miseria, vanno a ingrossare le schiere dei banditi. Frotte di questuanti invadono le città e affollano le chiese⁷. Si riducono le spese pubbliche. Il 12 febbraio 1591 si stabilisce che per il pranzo della festa di santa Maria di agosto il comune di Fermo non debba impegnare più di trenta scudi⁸. La crisi intacca il corso delle monete. Lo scudo aureo si apprezza a fronte del fiorino. Il loro rapporto, il 15 maggio 1592, è di uno a tre⁹. Cresce la litigiosità nei castelli. Aumentano i furti campestri e con essi i danneggiamenti di frumento, orzo, fave e lino. «Si accendono liti ogni giorno»¹⁰.

L'impovertimento delle famiglie fa crollare il numero dei fuochi fiscali. Nel 1565 e nel 1576 vengono nominate commissioni per verificare quali famiglie, per il grado di povertà, devono essere dispensate dal pagare imposte¹¹. Il 17 aprile 1592 i fuochi di Torchiaro vengono ridotti da 52 a 24¹². Il fenomeno è generale. Il 30 dicembre 1593, in considerazione dell'estensione della fascia di povertà e della riduzione del gettito delle imposte dirette, viene avanzata al dicastero pontificio del tesoro la proposta di sostituire il focatico con il pagamento di due giuli per ogni salma di frumento macinato¹³. Un tentativo di riportare sui ceti meno abbienti larga parte del peso della crisi economica, che sarà attuato in seguito dallo Stato pontificio e dopo l'Unità dal governo italiano.

È improrogabile per ogni comune, attraverso il catasto, incrementare il gettito fiscale e avere certezza sulle imposizioni dirette a carico di ciascun proprietario di terre. Sono tuttavia escluse dal rilevamento e dalla tassazione le proprietà di enti e di singoli ecclesiastici.

A Monteleone sono incaricati del lavoro il notaio Gerolamo Rossi, di Cerreto, uno dei castelli del comitato fermano, dal 1868 frazione di Montegiorgio, e il geometra Antonio di Amico di famiglia tra le più antiche del paese. Il Rossi nel 1584 è nell'elenco dei vicari da incaricare per l'amministrazione dei castelli¹⁴. Gli elaborati sono trascritti nel marzo 1583 da Giustiniano Nobili di Smerillo¹⁵.

⁷ *Ibid.*, c. 286r.

⁸ *Ibid.*, c. 348r. Decisione simile il consiglio di cernita aveva assunto nel 1528. *Effemeridi*, cit., p. 228.

⁹ M.A. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, c. 353v

¹⁰ *Ibid.*, cc. 259r, 269r, 308v, 309v.

¹¹ *Ibid.*, cc. 252r, 294r.

¹² *Ibid.*, c. 352r.

¹³ *Ibid.*, c. 359r.

¹⁴ *Ibid.*, c. 319r.

¹⁵ A.S.C.M.L.F., *Catasto*, cit.

Il territorio viene diviso in quattro senaite, quattro aree concentriche nelle quali il valore della terra diminuisce man mano che ci si allontana dalle mura del castello. La valutazione non è riferita alla qualità dei suoli e alla loro capacità produttiva, ma esclusivamente alla dislocazione degli stessi rispetto al centro abitato. La misurazione avviene per mogiuri (0,18 ha) e stari (0,015 ha)¹⁶. Nella prima senaita il mogiuro è stimato venti soldi, quindici nella seconda, dieci nella terza e cinque nella quarta. Ciascun appezzamento censito è individuato nella contrada di appartenenza. Alcune rimangono ancora oggi; di altre si è persa la memoria. Molte sono di piccola estensione. Sono nella prima senaita Casoli, Monte, Pozzo, Coste (che è «presso la muraglia del castello» e ha da capo «lo spiazzo comunale»), Borgo (attuale piazza Umberto I) e Carpineto o Carpenette (che si estende anche alla seconda e alla terza). Sono nella seconda senaita Fonte Bertone, Fonte di Batta, Valle Corvone, Perito – attraversata dall'omonimo torrente, sulla cui confluenza con l'Ete Vivo è situato un mulino – Bore di Castello, Case Appiate, col fosso che nasce dalla fonte di San Martino, in prossimità della chiesa omonima, e raggiunge il Lubrìco. Nella terza senaita sono Castello (ai cui piedi sono i beni di San Maroto), San Maroto con la chiesa, cui segue Treggiola sul crinale che scende verso l'Ete, Casarino sul declivo che guarda Monsampietro e di seguito, scendendo, Sant'Angelo, Peschiere nelle vicinanze di Fonte Bertone, Moglie tra la strada comunale e il Lubrìco, Solagne (va dalla seconda alla quarta senaita). Piane dell'Ete, verso Santa Vittoria, è attraversata dal vallato che alimenta il mulino, confina con Ete e Sdrago. Sono nella quarta senaita Cerretino¹⁷, Torricella presso il Lubrìco, Moglie, Piano di Favaro, Fonte Arnù, Santa Chiara, Santa Maria in Paganico, che da Fonte Barocco scende verso l'Ete. Oggi la contrada Madonna di Loreto ingloba le antiche San Maroto e Fonte Barocco insieme a parte di Santa Maria in Paganico; mentre Chiavanella ha assorbito le precedenti denominazioni verso sud-est.

Il volume risulta in parte rovinato e quindi, nonostante il restauro, non completamente leggibile. Se ne possono però trarre indicazioni complessive.

Anzitutto le terre risultano in larga parte coltivate. Rari sono i prati naturali e i sodivi, prevalentemente situati nella quarta senaita. Nella prima e nella seconda sono numerosi gli orti. Si coltivano soprattutto cereali, il frumento della specie calvigia, l'orzo e il farro, ma anche miglio e lino¹⁸. Tra i legumi

¹⁶ *Compendio dei ragguagli delle diverse misure agrarie*, cit., pp. 78s.

¹⁷ Nei documenti dell'abbazia di Farfa Cerreto è località che confina col fiume Ete, tra Monteleone, Montelparo e Santa Vittoria. D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo*, cit., p. 401.

¹⁸ M.A. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, c. 284r.

predomina la fava. Sono presenti uliveti e qualche alberata. Le vigne sono diffuse su tutto il territorio comunale. Il medico elpidiense Andrea Bacci nella *Storia dei vini d'Italia* edita a Roma nel 1596 scrive per il Fermano di grande varietà di uve e di vini. Ricorda in particolare i *moscatelli giallodorati* e i *rossi robusti*¹⁹. Il vino è prodotto di qualità. I contadini praticano l'acquaticcio²⁰.

La campagna è già diffusamente abitata. Si contano sessantotto case sparse e sette palombare, abitazioni con sopraelevazione predisposte per l'allevamento dei colombi²¹. Calcolando mediamente quattro-cinque persone per abitazione, e tenendo presente sia che sono escluse dal rilevamento le proprietà ecclesiastiche sia che diverse partite non possono essere valutate per lo stato di conservazione del volume, se ne deduce che vivono stabilmente in campagna tra le trecentocinquanta e le quattrocento persone, con presenze in tutte le senaite, dalla più vicina alle mura (Casoli), alla quarta (Santa Maria in Paganico, Colle e Fonte Arnù, Colle della Rancia). La maggiore concentrazione di abitazioni si ha nella terza senaita (dodici a Sant'Angelo, otto a Casarino, sei a Moglie: sono contrade contigue). I poderi più vicini alle mura sono coltivati da famiglie che in parte risiedono all'interno del castello, mentre man mano che ci si allontana da esso prevale l'insediamento stabile sui fondi.

Numerosi sono gli «spiazzi», spazi posti in prossimità delle abitazioni, ma che possono anche essere situati autonomamente o all'interno dei poderi o al confine tra due o più poderi, utilizzati in comune dai proprietari. Servono soprattutto per raccogliere i covoni di grano, dopo la mietitura, e *batterli*. I covoni, disposti in forma circolare sullo spiazzo, nella prima fase sono sottoposti al calpestio di mucche, di buoi o di asini per staccare le spighe dagli steli e cominciare a liberare i chicchi. Successivamente le spighe sono battute con i *fiaelli*, strumenti costituiti da due bastoni tenuti insieme da una striscia di cuoio, di cui uno, più lungo e sottile, è impugnato dall'uomo, l'altro, più corto e nodoso, colpisce le spighe. Infine con grandi crivel-

¹⁹ A. BACCI, *De naturali vinorum historia. De vinis Italiae et de conviviis antiquorum libri septem* [...]. *Liber quintus* [...], Romae 1596 (rist. anastatica a cura dell'Ordine dei Cavalieri del Tartufo e dei Vini di Alba e della Cassa Rurale e Artigiana di Gallo Grinzane, con traduzione, prefazione, note e indici di M. Corino, Torino 1990), pp. 253, 255. M. CRESPI, *Andrea Bacci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, pp. 29ss; AA.VV., *Andrea Bacci. La figura e l'opera*, Andrea Livi editore, Fermo, 2001; G. MARTINELLI, *100 illustri personaggi del Fermano*, Andrea Livi editore, Fermo, 2010, pp. 26s.

²⁰ «Il 3 ottobre (1396, a Fermo) Falcuccio di Antonio fu ucciso nella vigna della sua cascina, mentre metteva l'acqua nella vinaccia per fare l'acquaticcio (*ad mittendum aquam in venaccio pro aquaticcio*)». A. DI NICOLÒ, *Cronaca*, cit., pp. 42, 153.

²¹ H. DESPLANQUES, *Le case della mezzadria*, in G. BARBIERI - L. GAMBI, a cura di, *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki, 1970.

li si separa il grano buono dal *mezzograno*, dalla vecchia e dai residui di terra e di paglia. Nicola dell'Abate, pittore nato a Modena nel 1509, trasferito in Francia e morto a Fontainebleau nel 1571, rappresenta con efficacia in un dipinto le varie fasi lavorative.

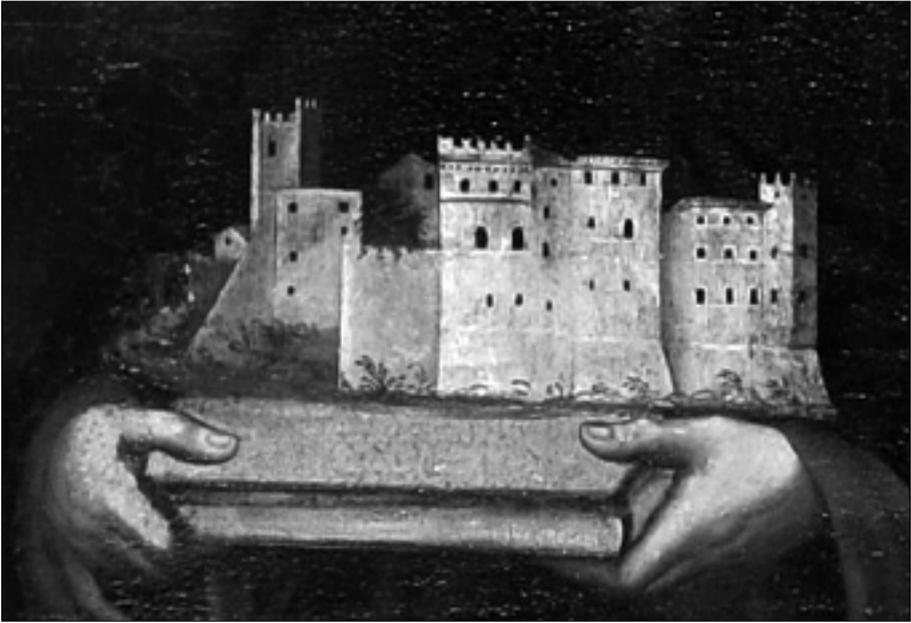
Nella seconda metà del Cinquecento la fisionomia di Monteleone appare dunque ben definita, con la campagna già intensamente coltivata e abitata²², e il castello racchiuso dalle mura sulle quali sveltano due torri. A sud quella fatta costruire dall'abate Berardo III intorno al Millecento e che tuttora si può ammirare; quella a nord è stata inglobata nelle mura delle abitazioni. Le due torri sono raffigurate nell'affresco che fa da predella alla Madonna della Misericordia nella chiesa omonima e nella tela conservata nella chiesa di San Marone.

Le proprietà accatastate sono molto frazionate. Da quello che si è in grado di vedere, tra i proprietari più cospicui è Vittorio di Domenico, che possiede quasi nove ettari (35 mogiuri e 169 stari) e tre case (una in contrada Papanaro, nella quale è concentrata gran parte della proprietà, una a Piane dell'Eta, l'altra nel Borgo, in prima senaita, con un orto), mentre Alessandro di Vittorio possiede 23 mogiuri e 98 stari, sui 5,6 ettari. A tanto ammontano pure le terre di Ascentia de Gentillozzo: 23,5 mogiuri e 77 stari. Maggiori sono le proprietà di alcuni *stranieri*. Marchitto del Riccio di Montefortino, che abita a Santa Vittoria, ha 61 mogiuri e 158 stari, dislocati lungo il corso dell'Ete (contrade Piane dell'Ete, Sdrago, Colle Campanaro) e del Lubrico (contrada Moglie), con una casa e una fornace per laterizi. Niccolò di Gentile di Servigliano possiede sugli 86 mogiuri e 21,5 stari. Bernabeo de Alvisano e Anniballo Solimano, entrambi di Montefalcone²³, posseggono rispettivamente 13,5 mogiuri e 26 stari e 10 mogiuri e 3 stari. *Mastro* Troilo Pelleo, insieme a Diamantino e Leone di Battistone, di Montelparo, ha proprietà in contrada San Martino, sulla strada che conduce al paese di residenza. Alcuni proprietari vivono a Fermo, come Giovanni Sanguigno, che ha terre per 18 mogiuri e 16,5 stari, con una casa, tra San Maroto, Fonte Barocco e San Pietro. Questi, la cui famiglia ha origini romane, a Fermo è personaggio autorevole. Il 25 marzo 1572 è tra coloro che sono incaricati di ristabilire la pace, la quiete e la giustizia nelle tribolate vicende della città e del comitato²⁴.

²² Il fatto può apparire in controtendenza rispetto a quanto si registra in altre parti d'Italia, nelle quali in questa epoca l'insediamento sparso nelle campagne risulta ancora assai ridotto. R. ROMANO, *La storia economica*, cit., p. 1880.

²³ Un ramo della famiglia Solimani si trasferisce in seguito a Monteleone ed è fino alla seconda metà dell'Ottocento tra i maggiori proprietari terrieri del comune.

²⁴ M.A. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, c. 277r.



Chiesa parrocchiale di San Marone, pala d'altare (fine secolo XVI), particolare.
Il castello di Monteleone.

GLI EREMITANI DI SANT'AGOSTINO

Nel 1605 Stefano e Berardino Massarini, «a vantaggio del popolo di Monteleone», fanno ristrutturare e ampliare una chiesa eretta su terra di loro proprietà probabilmente nel 1563, dedicata a Maria Vergine della Consolazione e a Santo Stefano protomartire nel sito di un antico “oratorio”, appena fuori le mura del castello, all’inizio della strada comunale che scende all’Ete Vivo, raffigurato nell’affresco del paese conservato nella chiesa della Misericordia.

Sei anni più tardi, il 2 settembre 1611 i due fratelli – Stefano, sacerdote, vive a Roma – donano la chiesa al padre provinciale e al padre generale degli Eremitani di sant’Agostino, affinché l’ordine vi apra un convento. Insieme alla chiesa donano due abitazioni contigue, terreno sufficiente per il chiostro e un orto. Costituiscono pure una rendita annua di otto scudi «a vantaggio della chiesa, del convento e dei frati di esso», i quali in cambio sono tenuti a celebrare messa il lunedì per i defunti, il venerdì in memoria della passione di Cristo, il sabato e tutti i festivi in onore della Madonna.

Il consiglio comunale da parte sua si impegna a versare ai frati ogni anno «per vitto e sostentamento» quattro rubbia di grano. Intesta inoltre al convento un appezzamento di terreno e gli assegna i raccolti di un altro, in modo da garantire mediamente ogni anno altri tre quintali di grano, tre quarte d’orzo, due coppe di legumi, tre boccali d’olio, dodici some di vino. In aggiunta i frati possono contare su quattro scudi di «elemosine certe»¹.

¹ A.S.A.F., IV-V-4, Atto notarile, 2 settembre 1611; Lettera di Camillo e Giuseppe Massarini all’arcivescovo Giovanni Battista Rinuccini; *Inventari*, 1771, Monteleone, p. 13; *Visite pastorali*, 1928, Monteleone di Fermo; R. CICONI, a cura di, *Insedimenti agostiniani nelle Marche del XVII secolo. Le relazioni del 1650 e la soppressione innocenziana*, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 1994, pp. 9, 12; M. DI CHIARA, *Monteleone di Fermo*, in F. MARIANO, a cura di, *Gli agostiniani nelle Marche. Architettura, arte, spiritualità*, Milano, Federico Motta, 2004, p. 220.

La quarta, nella misura di Fermo costituisce il 25% del sacco e un ottavo del rubbio. Pesa 35,0810. A sua volta è composta da 4 coppì o provende. Il boccale di olio corrisponde a litri 1,41765. La soma di vino corrisponde a due barili, cioè litri 64,8165. *Tavole di ragguaglio delle diverse misure locali di capacità e di peso*, cit., pp. 82s.

Il convento, costruito per ospitare due frati e una persona di servizio², misura circa undici metri in larghezza e sette e mezzi in profondità. Ha l'ingresso al piano terra, con a sinistra cucina e refettorio. Il dormitorio, di due stanze, è a destra, cui si aggiunge altra stanza più grande per le eventuali necessità. Dalla cucina si scende in cantina. Il granaio è al primo piano³.

Gli anni Venti del Seicento, ha scritto Giuseppe Crocetti, segnano il massimo splendore degli Eremitani (o Romitani) di sant'Agostino in Italia. L'ordine si è costituito per impulso di papa Alessandro IV, il quale il 9 aprile 1256 ha sollecitato le diverse congregazioni eremitiche a dare vita ad una «grande unione»⁴. È un ordine mendicante, come i domenicani, i francescani, i carmelitani. La regola primitiva impone la rinuncia ad ogni proprietà per i singoli e per i conventi. Il sostentamento è affidato alle elemosine dei fedeli.

Dopo una prima fase tutta rivolta alla vita contemplativa, gli Eremitani si dedicano all'insegnamento e alla predicazione. Sono apprezzati in tutta Europa. Aprono scuole nei principali centri culturali; tengono cattedre di teologia a Parigi e a Oxford. Tra i maestri di teologia si ricorda Alessandro da Sant'Elpidio (1269-1326), allievo di Egidio Romano a Parigi, città nella quale insegna nel 1307. Dal 1312 è priore generale dell'ordine. Viene nominato vescovo di Melfi pochi giorni prima della morte, nel 1326⁵.

Nel 1623 sono 598 i conventi degli Eremitani in Italia; venti nella diocesi di Fermo. Alcuni sono contemporanei all'istituzione dell'ordine. Ai decenni centrali del secolo XIII si fa risalire la fondazione dei conventi di Fermo, Montegiorgio, Santa Vittoria in Matenano, Montelparo. Agli inizi del Trecento gli Eremitani sono in Amandola. Il convento di Servigliano, nell'attuale frazione di Curetta, viene aperto nel 1573⁶.

A Monteleone la chiesa del convento viene intitolata a Sant'Agostino. In essa dalla chiesa parrocchiale viene trasferita la confraternita di Santa

² A.S.A.F., IV-V-4, Lettera di Camillo e Giuseppe Massarini, cit.; R. CICCONI, *Insedimenti agostiniani*, cit., p. 133.

³ R. CICCONI, *Insedimenti agostiniani*, cit., pp. 133, 389; A. ELEUTERI, *Un santo, la donzella e il drago*, cit., pp. 133s.

⁴ G. CROCETTI, *Conventi O.E.S.A. nella antica diocesi di Fermo al tempo di S. Nicola di Tolentino*, in AA. VV., *San Nicola, Tolentino, le Marche*, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 1987, p. 400.

⁵ C. CASAGRANDE, *Fassitelli Alessandro o Alessandro della Marca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45, pp. 289ss; G. MARTINELLI, *100 illustri personaggi del Fermano*, cit., pp. 92s.

⁶ G. CROCETTI, *Conventi O.E.S.A.*, cit., pp. 396s.

Monica, che svolge mansioni religiose e in paese ha compiti assistenziali, associata dal 1583 alla confraternita di San Giacomo di Bologna⁷.

Non è sempre facile il rapporto degli Eremitani con la popolazione. In occasione della visita pastorale del 1630 si lamentano maltrattamenti e soprusi da parte dei frati⁸.

La loro permanenza in paese è tuttavia di breve durata. Il 15 ottobre 1652 papa Innocenzo X con la bolla *Instaurandae* decreta la soppressione in Italia di 1.513 dei 6.258 conventi degli ordini mendicanti, fatta eccezione per i Cappuccini. Il provvedimento è adottato in applicazione di un deliberato del Concilio di Trento, il quale stabilisce che ogni convento deve contare su quaranta scudi all'anno per ciascun frate⁹. La rendita complessiva del monastero di Monteleone nel 1650 è valutata sui cinquanta scudi, ben al di sotto del limite tridentino per due frati¹⁰. Ma si vuole anche porre fine ai disordini che da tempo macchiano la vita di conventi e di comunità monastiche. Nelle realtà più piccole, scrive il papa, grande è la decadenza delle pratiche religiose e dei costumi. I frati se ne vanno per città e campagne incuranti dei voti di povertà, di castità e di obbedienza. I conventi situati in luoghi poco frequentati, per l'immunità di cui godono, sono ricettacolo di facinorosi e di individui di malaffare. È evidente lo scandalo che ne deriva alle popolazioni. Essendo risultati inefficaci i precedenti interventi per riportare ordine e ristabilire una decorosa vita religiosa, il pontefice decide per la soppressione e stabilisce che i frati coinvolti devono essere restituiti allo stato laicale¹¹.

Sono ventinove i monasteri chiusi nel Fermano e tra essi quello della Madonna della Consolazione di Monteleone¹². Entro sei mesi dall'emanazione

⁷ A.S.A.F., *Inventari*, 1771, Monteleone, Compagnia di S. Monica.

⁸ *Ibid.*, *Visite pastorali*, 1630, Monteleone.

⁹ G. PARISCIANI, *I frati minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona, Curia provinciale dei frati Minori Conventuali, 1982, p. 180.

¹⁰ A.S.A.F., IV-V-4, Relazione dello Stato del Monastero della Madonna della Consolazione del Castello di Monte Leone. Diocesi di Fermo; Relazione di tutti i conventi soppressi dalla sacra Congregazione nella diocesi di Fermo.

¹¹ *Ibid.*, Bolla "Instaurandae".

¹² Sono dodici conventi agostiniani (Monte San Martino, Amandola, Montefortino, Monte Urano, Lapedona, Massignano, Torre di Palme, Fermo, Servigliano, Monteleone, Corridonia, Monterubbiano), dieci dei minori conventuali (Monterubbiano, Corridonia, Montefiore, Torre San Patrizio, Montottone, Monsampietro Morico, Sant'Elpidio a Mare, Sant'Angelo in Pontano, Santa Vittoria in Matenano, Montecosaro), quattro del terzo ordine francescano o Frati Penitenti (Monte San Martino, Sant'Elpidio a Mare, Morrovalle, Fermo) uno di Santa Maria del Soccorso (Monterubbiano), uno di San Girolamo (Corridonia) e uno dei Serviti (Potenza Picena), *Ibid.*, Relazione di tutti i conventi soppressi, cit.



Chiesa parrocchiale di San Marone, già intitolata a Sant'Agostino. A fianco l'abitazione del parroco, nel sito dove tra 1612 e 1652 era il convento degli Eremitani di Sant'Agostino.

zione del decreto pontificio tutti i frati debbono lasciare i conventi interessati. L'interdetto e il carcere sono minacciati agli inadempienti. Le proprietà vengono trasferite alle diocesi di appartenenza¹³.

Avuta notizia del prossimo allontanamento dei frati, Camillo e Giuseppe Massarini, nipoti ed eredi di Berardino e di Stefano, chiedono a monsignor Giovanni Battista Rinuccini, arcivescovo di Fermo, di poter rientrare in possesso di case, terre e rendite messe a disposizione dalla famiglia per l'erezione e per la permanenza del convento. Scrivono che ne hanno necessità per proseguire negli studi¹⁴. L'arcivescovo però dispone che le proprietà siano assegnate alla parrocchia di San Marone, fatti salvi venti scudi da versare ogni anno alla parrocchia di San Pietro di Olibra, nel comune di Venarotta, la quale ha rendite così ridotte che non vi è sacerdote che voglia recarvisi ad esercitare il ministero¹⁵.

Nei locali dell'ex convento, mai ricostituito, va in seguito ad abitare il parroco di San Marone¹⁶.

¹³ G. PARISCIANI, *I frati minori conventuali*, cit., p. 181.

¹⁴ A.S.A.F., IV-V-4, Lettera di Camillo e Giuseppe Massarini, cit.

¹⁵ *Ibid.*, Relazione di tutti i conventi soppressi, cit.

¹⁶ *Ibid.*, *Visite pastorali*, 1770, Monteleone.



Il centro storico. Panorama da ovest.



Panorama da est. Sullo sfondo Penna San Giovanni e le propaggini dei Sibillini.



Torre esagonale fatta edificare dall'abate farfense Berardo III intorno al 1100. Da essa si dipartono verso destra la sacrestia della chiesa di San Giovanni Battista e verso sinistra l'edificio comunale.



Chiesa di San Giovanni Battista, fregio in pietra arenaria sopra l'ingresso laterale e pala dell'altare della Madonna del Rosario.



Chiesa di San Marona, croce astile in argento, utilizzata per le processioni, opera di Bartolomeo da Montelparo (1524). Il retro, in argento dorato, è attribuito all'orafo veneto Giambattista Santi.



Chiesa di San Marone, crocifisso ligneo del secolo XV. Ai lati, tavolette di scuola crivellesca (la Madonna e san Giovanni Evengalista).



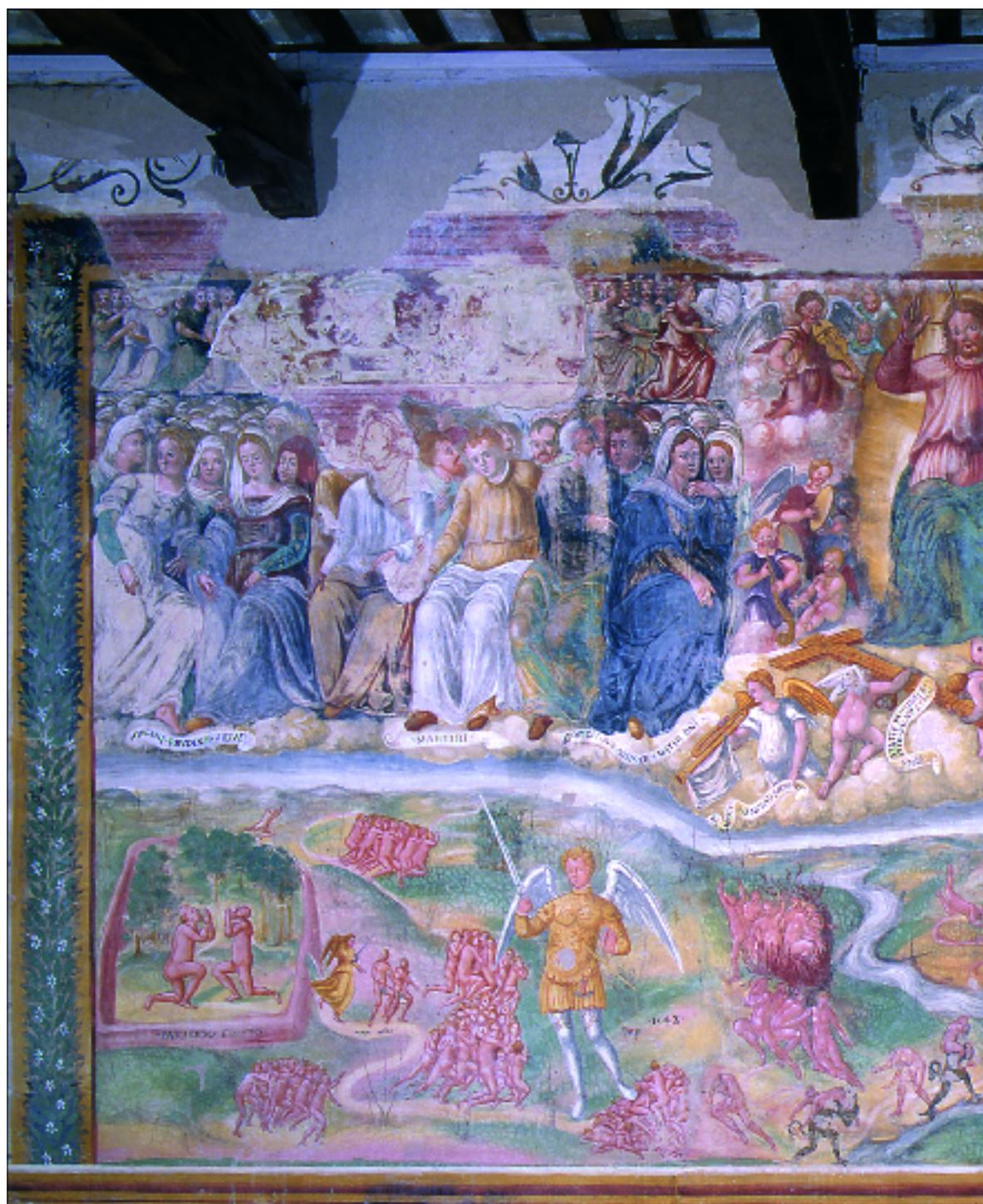
Chiesa di San Marone, pala d'altare (fine secolo XVI). San Marone regge il castello medievale; ai suoi piedi il drago reso mansueto. Ai lati san Michele Arcangelo, che trafigge il demone, e sant'Antonio abate con in basso una lingua di fuoco. La finestra sullo sfondo apre su un disteso paesaggio marino illuminato dai bagliori dell'alba e mostra il santo patrono guidato dalla principessa di Urbisaglia verso il luogo del martirio.



Chiesa della Madonna della Misericordia o del Crocifisso (secoli XV-XVI), lato ovest.



Facciata e abside.





Orfeo Presutti, *Giudizio universale* (1548).



Giudizio universale (particolare), il Cristo in un trionfo di angeli. Ai piedi gli strumenti della Passione (la colonna della flagellazione e la croce).



Giudizio universale (particolare), vergini prudenti, vedove, martiri e apostoli, Madre del Signore.



Giudizio universale (particolare), Troni, Dominazioni, Virtù; patriarchi, pontefici e cardinali, confessori.



Giudizio universale (particolare), Paradiso terrestre, cacciata di Adamo ed Eva, san Michele Arcangelo pesa le anime.



Giudizio universale (particolare), Inferno.



Parete d'ingresso. Veduta d'insieme.



Madonna del latte e i santi Anna, Simone e Sperandina.



Santa Elisabetta e sant'Elena. Sono raffigurate nell'atto di indicare il grembo. La prima ha generato san Giovanni Battista, il precursore di Gesù Cristo; l'altra è stata madre dell'imperatore Costantino, che nel 313 ha proclamato la libertà di culto per i cristiani nell'impero romano.



Statua lignea di san Rocco (sec. XVI). Ai lati i dipinti di sant'Antonio abate e sant'Adamo.



Madonna della Misericordia (secolo XV), con san Giovanni Battista, santa Caterina d'Alessandria e Angeli musicanti.

PIETRO CONSOLINI
DISCEPOLO E CONFIDENTE DI SAN FILIPPO NERI

Pietro Consolini nasce a Monteleone il 25 novembre 1565. È figlio di Vittorio, notaio, e di Santa Fortuna. Non ancora ventenne, va a Roma per proseguire gli studi presso lo zio Stefano Massarini, prelado a San Giovanni dei Fiorentini, la basilica voluta nel 1509 da papa Leone X per la “nazione” fiorentina. Dal 1564, anno della pubblicazione delle Costituzioni e dei Decreti del Concilio di Trento, della basilica è parroco Filippo Neri, che successivamente si trasferisce a Santa Maria della Vallicella avuta in assegnazione da papa Gregorio XIII il 15 luglio 1575¹.

L'incontro col prete fiorentino, che intanto ha istituito la Congregazione dei preti e dei chierici secolari dell'Oratorio, segna la vita di Pietro Consolini. È ammesso nella Congregazione il 15 novembre 1590. Studia teologia dagli agostiniani e medicina all'università La Sapienza. Non consegue la laurea; ma è in grado, deceduto il santo, di sostenere in pubblici dibattiti il carattere non naturale delle palpitazioni del suo cuore e della rottura delle sue costole. Fino al 1595, anno della morte del Neri, è tra i discepoli più vicini e più fidati. Del maestro assorbe con profonda convinzione la lezione di semplicità e di austerità.

Scomparso il fondatore della Congregazione, Pietro Consolini gode nell'Oratorio di grande prestigio personale per l'esemplare rispetto delle regole, per dirittura morale e capacità intellettuali. È unanimemente considerato uno dei più autorevoli rappresentanti della seconda generazione filippina, «elemento di continuità» tra san Filippo Neri e i suoi seguaci fino alla metà del Seicento. Degli Oratoriani del suo tempo è tra coloro che compiono «gli sforzi più grandi per favorire il culto filippino»².

¹ A. FOA, *Consolini (Consolino) Pietro*, in Dizionario Biografico degli Italiani, 28, pp. 51s; P.G. BACCI, *Vita di S. Filippo Neri fiorentino...*, Roma 1622; L. LOTTI, *San Giovanni dei Fiorentini*, Roma, Alma Roma, 1971; A. CISTELLINI, *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, Brescia, Morcelliana, 1989; ID., *L'Oratorio filippino. Storia e spiritualità*, in F. EMANUELLI, a cura di, *La Congregazione di San Filippo Neri nelle Marche del '600*, Fiesole, Nardini, 1996, p. 20.

² C. GASBARRI, *L'Oratorio Romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma, Arti grafiche D'Urso, 1962, p. 159; A. CISTELLINI, *San Filippo Neri*, cit., p. 724; M. GOTOR, *I beati del papa. Santità, inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, Olschki, 2002, p. 19.

Esemplare è il suo rapporto con il cibo, improntato in apparenza ad una assoluta normalità, mentre pratica per tutta la vita una rigida astinenza. È solito dire, ricorda Piero Camporesi, che «si deve mangiare d'ogni cosa» e aggiungere che «quando la mensa ha buon pane e buon vino [...] il lamentarsi di più è vizio di gola». Ha evidentemente ben chiare le infelici condizioni di vita dei contemporanei stretti nella spirale delle carestie e delle epidemie. «Delle vivande [...] *mangia* sempre di tutte, per sfuggire la singolarità, ma di ciascheduna *mangia* pochissimo e il peggio, per praticare l'astinenza»³.

Del maestro ha fatto propria la grande semplicità. Ne dà prova in ogni manifestazione della vita dell'Oratorio. Maria Teresa Bonadonna Russo ha messo in evidenza un aspetto non secondario legato alla musica sacra. Nel dibattito che si sviluppa nei primi anni del Seicento sul ruolo del canto nelle funzioni religiose, egli sostiene con decisione il «gusto conservatore e tradizionalista» nel solco dell'autentica tradizione oratoriana, che si compiace «anco nella chiesa [...] più della mediocrità che della sontuosità, così nelle suppellettili come nella musica». Afferma che nelle feste la bellezza è data dalla «divozione e spirito dei fedeli» non dalla magnificenza degli apparati⁴. È una posizione che contrasta decisamente con la teatralità che all'indomani del concilio di Trento si afferma nelle cerimonie religiose, soprattutto attraverso la musica e le processioni⁵, e vede particolarmente impegnati i Gesuiti.

Nella Congregazione dell'Oratorio Pietro Consolini ha mansioni di primo piano fino agli ultimi giorni. Con altri tre padri nel 1609 è incaricato di aggiornare le costituzioni dettate da Filippo Neri. Per anni ha il compito di formare i novizi; a lungo esercita le massime funzioni di governo. La Congregazione è retta da un preposito, assistito da quattro deputati, eletti con regolari votazioni avviate pochi anni dopo la fondazione. Pietro Consolini è preposito dal 1611 al 1616 e dal 1629 al 1632. Il 23 maggio 1614 si reca dal pontefice Paolo V a ringraziarlo per la beatificazione del fondatore avvenuta il giorno precedente. È deputato dal 1620 al 1623 e dal 1638 al 1643, anno della morte. Gode dell'autorevole amicizia del car-

³ P. CAMPORESI, *Le officine dei sensi*, Milano, Garzanti, 1985, pp. 204s.

⁴ M.T. BONADONNA RUSSO, *Musica e devozione nell'Oratorio di S. Filippo Neri*, in R. LEFÈVRE - A MORELLI, a cura di, *Musica e musicisti nel Lazio*, Roma, Palombi editori, 1985.

⁵ C. GINSBURG, *Folklore, magia, religione*, in *Storia d'Italia Einaudi*, I, I *Caratteri originali*, Torino, 1972, p. 659.

dinale Federigo Borromeo (1564-1631), il quale, ancora vivo il Neri, gli fa ottenere la nomina di cappellano della Scala Santa⁶.

Non è dato sapere se Pietro Consolini è tornato in qualche occasione a Monteleone. Di certo, rimane legato alla terra di origine. Ancora nel Settecento, gli eredi, per incarico testamentario, con le rendite dei beni da lui lasciati, ogni anno fanno celebrare due messe all'altare della Madonna del Rosario nella chiesa parrocchiale⁷. A lungo è in corrispondenza con Antonio Grassi, che conosce a Roma in occasione del Giubileo del 1625 indetto da Urbano III. Anche il Grassi è padre dell'Oratorio. Dal 1635 dirige per 36 anni la sede di Fermo, ed è figura di riferimento per la città, nella quale nel 1653 promuove il monte frumentario⁸. Il 19 luglio 1648, all'indomani della tragica sommossa che si è sviluppata a Fermo, il consiglio generale della città discute se sia opportuno rinviare ad altra data l'adempiimento del voto, assunto nei mesi precedenti al riapparire della peste, di un pellegrinaggio a piedi a Loreto, la «prima domenica dopo la festa della natività di settembre», per recare in dono «il maggior regalo, che sarrà possibile». La decisione viene rimessa al parere del Grassi, il quale dichiara «che si possa, anzi si debba differire il sopraddetto voto in sinché parta buona parte della soldatesca» e si ristabilisca l'ordine in città, perché siano tutelati i beni più importanti: la fama, l'onestà e le proprietà⁹.

Fino al 1931 a Pietro Consolini è stata intitolata una via centrale del centro storico di Monteleone. Tuttavia a seguito della disposizione governativa la quale stabiliva che dal 1932, «anno decimo» della mussoliniana marcia su Roma, tutti i centri urbani avrebbero dovuto avere una piazza o una via non secondaria denominata Roma, il 9 ottobre il podestà Felice Guido Felici decideva di sostituire via Consolini, «la principale del paese», con via Roma¹⁰.

⁶ C. GASBARRI, *L'Oratorio Romano*, cit., pp. 22.

⁷ A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1770, Monteleone.

⁸ G. CECARINI, *Il beato Antonio Grassi*, Andrea Livi editore, Fermo, 2009, pp. 15, 29s.

⁹ B.C.F., ms. 1291, *Voto della città di Fermo di recarsi in Loreto*.

¹⁰ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 8 (1928-1940).



Via Roma, fino al 1932 via Pietro Consolini.

CONFRATERNITE E MONTI FRUMENTARI

Nel 1583 viene eretta nella chiesa parrocchiale di Monteleone la confraternita (o compagnia) di Santa Monica, aggregata lo stesso anno alla confraternita di San Giacomo di Bologna. Costituito nel 1612 il monastero agostiniano della Consolazione e intitolata a Sant'Agostino la chiesa, la confraternita viene trasferita presso l'altare laterale dedicato alla santa. Nel frattempo nella chiesa di San Marone e San Giovanni Battista sono state erette altre due confraternite: nel 1601 quella del Santo Rosario, presso l'altare dedicato alla Madonna del Rosario, ornato da un dipinto che raffigura la Madonna, san Domenico e san Pietro apostolo contornati dai quindici misteri, e nel 1609 quella del santissimo Sacramento presso l'altare maggiore. Il numero dei confratelli di ciascuna varia nel tempo tra i venti e i trenta. Vestono di nero quelli di Santa Monica, di bianco quelli del santo Rosario, di turchino quelli del Santissimo Sacramento. Tra i confratelli pochi sono i benestanti di paese, le persone "civili". Prevalgono gli abitanti della campagna «comodi». Si tratta in gran parte di contadini che posseggono terra.

I confratelli provvedono alle cerimonie religiose, svolgono mansioni di primo piano nelle processioni, curano l'altare presso il quale la confraternita è costituita, amministrano il monte frumentario di cui ognuna dispone, formato con le elemosine dei fedeli e incrementato nel tempo con i prestiti ad interesse¹.

I monti frumentari hanno avuto origine a Foligno negli anni conclusivi del Quattrocento per opera del francescano Andrea da Faenza². Nel 1458, un altro francescano, Marco da Montegallo, aveva fondato in Ascoli Piceno il primo monte di pietà³, che ha grande diffusione nei secoli successivi, fino ai nostri giorni, e svolge un importante ruolo economico.

¹ A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1624 cc. 106v e 107r; 1630; 1687; 1715, c. 289v, 1765, Monteleone; *Inventari*, Monteleone, 1728, Santissimo Rosario; 1771, Santa Monica. Nel tempo anche i confratelli del Santissimo Sacramento vestono di bianco, con rocchetto turchino.

² M. SENSI, *I monti frumentari*, in «Studi Maceratesi», 27 (1983), pp. 43ss. Inoltre, S. PRETELLI, *Il credito dai Monti frumentari alla Casse rurali*, in «Proposte e ricerche», 27 (1991), pp. 133ss.

³ E. MERCATILI INDELICATO, *Vita e opere di Marco dal Monte di Santa Maria in Gallo (1425-1469)*, Ascoli Piceno, Istituto superiore di studi medievali «Cecco d'Ascoli» 2001, p. 54.

Entrambe le istituzioni hanno carattere assistenziale. Rappresentano una efficace risposta alle drammatiche situazioni economiche dell'epoca, segnata dal ripetersi delle carestie e dal dilagare del pauperismo. Combattono l'usura e aiutano le categorie più disagiate. Il monte di pietà eroga piccoli prestiti per un breve periodo, solitamente inferiore a un anno, con la garanzia di un pegno. Può farvi ricorso il povero, non l'indigente assoluto, il miserabile⁴. Questi trova più agevolmente aiuto nel monte frumentario, che ha il compito di calmierare i prezzi dei cereali e di fornire assistenza alla popolazione negli anni di carestia. A esso si rivolgono gli agricoltori per la semente. Il grano preso in prestito di regola deve essere restituito al momento del raccolto. Nei primi anni il prestito è del tutto caritatevole, senza obbligo di interessi. Per le sue caratteristiche il monte frumentario ha diffusione capillare nelle aree rurali. Ha una funzione economica e sociale di grande rilievo fino alla liberalizzazione del commercio dei cereali operata a metà Settecento da papa Benedetto XIV. Un decreto del Concilio di Trento del 1562 fa obbligo ai vescovi di controllare l'attività dei monti⁵.

L'accesso al credito ha le sue regole. Le ricorda il cardinale Urbano Paracciani nella visita pastorale del 1770. Chi chiede il frumento o altri generi deve esibire un'attestazione rilasciata dal parroco sulla onestà dei comportamenti, sull'effettivo stato di povertà, sulla frequenza domenicale alle istruzioni della dottrina cristiana e sulla pratica dei sacramenti⁶.

A Monteleone il monte più fornito di cereali è solitamente quello retto dalla confraternita del Sacramento, che possiede anche un appezzamento di terra di tre mogiuri e quarantadue canne, da cui nel 1771 ricava cinque scudi e mezzo l'anno di affitto⁷. Nei primi anni il «crescimento» è diretto: chi prende in prestito una quarta o un coppo di grano «a raso» lo restituisce «colmo». Ma già nel 1627 la confraternita del Rosario chiede quattro paoli di interesse per ogni rubbio imprestatato⁸.

Ogni monte è diretto da un priore, agli inizi sorteggiato tra i confratelli, in seguito eletto. È in carica un anno, dal primo settembre al trentuno agosto. Uguale durata hanno gli incarichi degli altri amministratori: due «sindici», che hanno la responsabilità delle suppellettili, di tutte le dotazioni della confraternita e soprattutto della cera, importante per le cerimonie religiose,

⁴ *Ibid.*, p. 52.

⁵ M. SENSI, *I monti frumentari*, cit., pp. 48s.

⁶ A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1770, Monteleone.

⁷ *Ibid.*, *Inventari*, 1771, Monteleone, Compagnia del SS.mo Sacramento.

⁸ *Ibid.*, *Visite pastorali*, 1627, Monteleone.

in particolare nelle processioni; un «camerlengo», a cui è affidata la gestione economica, riscuote i crediti e paga i debiti, è tenuto a presentare il rendiconto alla conclusione del mandato; infine il «mandatario [...] fa da avvisatore», ha l'incarico di recapitare le comunicazioni per tutte le attività della confraternita. È il vescovo che ogni anno autorizza le operazioni di prestito. Gli amministratori sono retribuiti in base alle disponibilità del monte. Nel 1771 si suddividono un terzo del «crescimento»⁹.

Incarico speciale dei sindaci, ogni anno, è fare la questua del grano per il pane da distribuire a coloro che, con a capo le autorità comunali e il clero, partecipano al pellegrinaggio a piedi a Loreto¹⁰.

Il pellegrinaggio alla chiesa di Santa Maria di Loreto in Italia e in Europa si avvia agli inizi del Trecento e si sviluppa per tutto il secolo. Nel biennio 1399-1400 riceve un impulso decisivo dal movimento dei Bianchi, frotte di pellegrini che indossano sopra i soliti abiti vesti di lino bianco lunghe fino ai piedi, procedono in processione, si battono con sferze, cantano laudi e chiedono perdono per i peccati. La Madonna di Loreto è invocata protettrice contro la peste¹¹.

Fino al Settecento il pellegrinaggio a Loreto è uno dei momenti centrali della vita delle comunità¹². È il consiglio comunale che stabilisce la data. A Monteleone si decide per il mese di agosto¹³, una volta terminata la battitura del grano. Si vuole evitare settembre perché cominciano le piogge, ma soprattutto è il mese nel quale sono da avviare i lavori autunnali, in particolare la preparazione dei terreni per la semina del frumento.

Dalla metà del Seicento, lungo il tragitto si sosta al santuario di Santa Maria a Mare¹⁴, in quegli anni in fase di ampliamento, posto in prossimità della foce dell'Ete Vivo, sul percorso della via Lauretana che risale dagli Abruzzi. Una

⁹ *Ibid.*, *Inventari*, 1728 e 1771, Inventario della Compagnia del SS. mo Rosario del Castello di Monteleone.

¹⁰ *Ibid.*, 1728.

¹¹ F. GRIMALDI, *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII*, Loreto, supplemento n. 2 al «Bollettino storico della città di Foligno», 2001, pp. 13s; M. MORONI, *Le Marche e la penisola balcanica tra economia e cultura*, in G. PACI - M.L. POLICETTI - M. SENSI, a cura di, *Munus amicitiae*, cit., p. 201.

¹² R. TASSOTTI, *Tradizione jacobea e lauretana in terra sistina*, in Immagini della memoria storica, «Atti» del convegno di studi, Montalto delle Marche, IV, cit., pp. 193s. Il primo pellegrinaggio votivo di un'intera comunità è stato effettuato da Fermo nel 1456 per impetrare la cessazione della peste. M.A. MARINI, *Rubrica*, cit., t. II, c. 249r; F. GRIMALDI, *Pellegrini e pellegrinaggi*, cit., p. 229.

¹³ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 1, cit., 25 agosto 1649 e 28 luglio 1652.

¹⁴ *Ibid.*, 28 luglio 1652.

piccola chiesa esisteva dagli inizi del secolo XII e già alla metà del Cinquecento era mèta di visite devozionali, che diventano pellegrinaggi imponenti dopo che nel marzo 1630 sul tetto vengono avvistati fenomeni luminosi sotto forma di globi che rischiarano la notte. Sono testimoniati dal filippino Antonio Grassi e dall'arcivescovo Giovanni Battista Rinuccini¹⁵. La nuova epidemia di peste che investe l'Italia¹⁶ moltiplica le manifestazioni di fede.

Oltre al grano raccolto con la questua a Monteleone per il pellegrinaggio le confraternite impegnano denaro proprio¹⁷.

Non tutto va per il verso giusto nella gestione dei tre monti frumentari. Non è facile recuperare il grano dato in prestito¹⁸. Emergono responsabilità degli amministratori per ammanchi e distrazioni. Nel 1770 l'arcivescovo Paracciani dà tre mesi di tempo per sanare la situazione, pena la decadenza dagli incarichi. Stabilisce inoltre che le tre confraternite siano riunite nella chiesa di Sant'Agostino e che tutto il grano sia conservato nei locali dell'ex monastero¹⁹. Affronta con più decisione la questione nel 1785 l'arcivescovo Andrea Minucci, il quale dispone che possa accedere al prestito solo chi è in grave stato di necessità e che la restituzione debba essere in ogni modo garantita da un fideiussore. Riscontra ancora ammanchi e che si effettuano prestiti anche a possidenti che rivendono il grano con guadagni fraudolenti. Ritene che le principali irregolarità derivino dall'esserci tre diverse amministrazioni e decide che i tre monti debbano essere da subito unificati. L'amministrazione è affidata un anno alla confraternita del Rosario e l'altro a quella del Sacramento²⁰, che in breve resta unica amministratrice, avendo le maggiori disponibilità. Nel 1838 il monte frumentario conta centoundici rubbia, sette quarte, nove coppi e diciotto libbre di grano²¹. I

¹⁵ G. NEPI, *Santuario di Santa Maria a Mare e Sant'Anna*, Macerata, Biemmegraf, 1991, pp. 13ss; G. CECARINI, *Il beato Antonio Grassi*, cit., p. 40. «C'era gente che veniva al Santuario a piedi scalzi, c'era chi per un tratto di strada camminava con le ginocchia, chi si prostrava a terra appena da lontano intravedeva quel luogo santo». F. D'ACQUARICA, *Storia del santuario di Santa Maria a Mare*, Andrea Livi editore, Fermo, 2000, p. 23.

¹⁶ L. DEL PANTA, *Le epidemie*, cit., pp. 158ss.

¹⁷ Cinque scudi e mezzo impegnano rispettivamente le confraternite del Sacramento e del Rosario e uno scudo la confraternita di Santa Monica. A.S.A.F., *Inventari*, 1728, cit., e 1765, *Compagnia di Santa Monica*.

¹⁸ A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1669, Monteleone.

¹⁹ *Ibid.*, *Visite pastorali*, 1770, Monteleone; *Inventari*, 1771, Compagnia di S. Monica.

²⁰ *Ibid.*, *Visite pastorali*, 1785, Monteleone.

²¹ Nell'Ottocento, secondo la misura di Fermo, in uso a Monteleone, il rubbio pesa sui 280 chilogrammi. È formato da 8 quarte e 32 coppi o provende. La libbra equivale a 0,320 chilogrammi. *Tavole di ragguglio delle diverse misure locali di capacità e di peso*, cit., pp. 82s.



Madonna di Loreto venerata nella chiesa di San Giovanni Battista.

mutuatari per ogni quarta di frumento presa in prestito restituiscono quattro libbre: due incrementano il deposito del monte e due vengono divise tra i montisti²². Nel 1864, dopo l'Unità d'Italia, l'amministrazione del monte viene trasferita alla congregazione comunale di carità²³.

Della confraternita di Santa Monica non si hanno notizie dalla fine del Settecento. Nel 1770 il Paracciani aveva ordinato la demolizione dell'omonimo altare insieme a quello dedicato a San Nicola da Tolentino perché «indecente» e privo delle suppellettili necessarie²⁴. Quella del Rosario nel 1878 conta solo tre confratelli. Viene ricostituita nel 1895²⁵. Lasciata ogni funzione assistenziale di carattere economico, insieme all'altra del Santissimo Sacramento, continua a essere parte attiva nelle cerimonie religiose del paese fino ai decenni conclusivi del Novecento.

²² A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1838, Monteleone

²³ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 6 (1861-'69 e 1891-'95).

²⁴ Da allora la chiesa dedicata a Sant'Agostino (dal 1923 intitolata a San Marone) ha solo l'altare maggiore.

²⁵ A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1878 e 1908, Monteleone di Fermo.



Chiesa della Madonna della Misericordia, sant'Amico agricoltore.

CARESTIE E INNOVAZIONI AGRARIE

Da tanti punti di vista il '600 è un secolo difficile per l'Europa. La volontà di affermazione e di predominio che anima gli Stati nazionali (Spagna, Francia, Inghilterra, Austria, Danimarca, Svezia...), cui si aggiungono i Paesi Bassi e i Principati tedeschi; le tensioni e le violente contrapposizioni tra cattolici e protestanti; le rivolte di masse di diseredati da una parte all'altra del continente formano un crogiolo esplosivo. Sta nascendo la nuova Europa; ma il travaglio è lacerante. Gli eserciti spadroneggiano e disseminano tifo, peste e sifilide. Morti e distruzioni toccano vertici inimmaginabili durante la guerra dei trent'anni (1618-1648)¹. Il baricentro delle azioni si muove tra Paesi Bassi, Boemia, terre tedesche. Si ha notizia di città nelle quali l'acqua disponibile è solo quella che si può raccogliere quando piove, con strade affollate da persone sopraffatte dall'inedia, abitate da «fanciulli seduti sulle porte di casa e quasi morti di fame»; di villaggi saccheggiate ventotto volte in due anni nell'Alto Palatinato, alcuni due volte in un solo giorno da eserciti avversi². Non viene risparmiata l'Italia che da oltre un secolo, dopo la presa di Firenze nel 1530 dalle truppe dell'imperatore Carlo V condotte dal principe d'Orange, è, direttamente o indirettamente, sotto il controllo della Spagna³.

Il clima fa la sua parte. La «piccola età glaciale», che attanaglia l'Europa per oltre duecento anni dalla seconda metà del Cinquecento ai primi due decenni

¹ E.A. BELLER, *La guerra dei trent'anni*, in T.P. COOPER, a cura di, *Storia del mondo moderno*. IV. *La decadenza della Spagna e la guerra dei trent'anni*. 1610-1648, Milano, Garzanti, 1971, pp. 355ss; C.M. CIPOLLA, *Storia economica*, cit., p. 23.

² E.A. BELLER, *La guerra dei trent'anni*, cit., p. 402. La desolazione prodotta dalla guerra è tale che «nella disperata speranza di allungare di qualche ora o giorno la misura dell'umana esistenza» sono utilizzate come cibo cortecce di alberi miste a terra e vengono arrostite «anche le carogne delle bestie morte di peste». Nel 1649 il francescano G. Boccali, di Lugo, annota che «i poveri e specialmente quelli di campagna [...] si ridussero [...] a cibarsi non solo di foglie e di radiche di erbe, ma anche delle stesse fecchie di colombi mescolate con certa farina, e comeché questi non erano cibi confacevoli al mantenimento degli uomini, molti morivano e con l'erbe alla bocca» P. CAMPORESI, *Il pane selvaggio*, Milano, Garzanti, 1980, pp. 40, 191.

³ G. SASSO, *L'Italia del Machiavelli e l'Italia del Guicciardini (1500-1559)*, in N. VALERI, a cura di, *Storia d'Italia*. 2. *Dalla crisi delle libertà agli albori dell'Illuminismo (1450-1748)*, Torino, UTET, 1965, pp. 333ss.

dell'Ottocento, è nella sua fase centrale. Gli inverni sono rigidi e lunghi; le estati fresche, piovose. Si registrano nevicate tra giugno e agosto⁴, testimoniate dai santuari intitolati alla Madonna delle Neve. In autunno precipitazioni abbondanti e insistenti rendono difficili le semine dei cereali; le gelate dei mesi primaverili ne rallentano la crescita; umidità e nebbie danneggiano le spighe nei giorni della maturazione. Ulivi e aranci sono “bruciati” dai rigori invernali. Le cronache narrano di inverni particolarmente rigidi nel 1608 e nel 1621. In quest'anno, nel pieno del lungo conflitto avviato nel 1568 tra i Paesi Bassi e la Spagna di Filippo II, i generali olandesi fanno scavare un canale largo 15 piedi nel ghiaccio che copre senza soluzione di continuità i numerosi fiumi della regione allo scopo di impedire o, comunque, rallentare i movimenti dell'esercito spagnolo. Si calcola che nel Seicento due inverni su tre siano eccessivamente freddi, con grandi nevicate e ghiacci prolungati. Ci sono annate nelle quali, in agosto, il grano è ancora verdeggianti; in altre per le continue piogge i chicchi germogliano prima che i covoni possano essere riuniti nelle aie e “battuti”. Nei primi anni del Settecento lo scienziato e medico pontificio Giammaria Lancisi, in viaggio tra Urbino e San Marino, ha notizia di contadini che a motivo delle nevi e dei ghiacci seminano il grano prima che abbiano mietuto quello dell'anno precedente. In tali condizioni, anche l'uva stenta a maturare; spesso è necessario posticipare la vendemmia⁵. L'inclemenza del clima è una delle cause a cui papa Innocenzo X attribuisce i disordini che avvengono nei piccoli monasteri quando, nel 1652, ne decreta la chiusura⁶.

Il deterioramento climatico investe il Fermano dall'ultimo quarto del Cinquecento e va avanti tra attenuazioni e recrudescenze nei due secoli successivi. A seguito delle prolungate e straordinarie precipitazioni, una frana si apre il 27 marzo 1574 a Grottammare e minaccia la distruzione del castello⁷. A Fermo il 21 febbraio 1584 fra Giacomo Palmieri, sindaco dei Cappuccini,

⁴ J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale*, cit., p. 141.

⁵ G. LANCISI, *Lettere inedite. Nelle quali si descrive un suo viaggio da Urbino a Montefeltro, e alla Repubblica di San Marino*, Roma, Tipografia Propaganda Fide, 1841, p. 7; F. BRAUDEL, *Capitalismo e civiltà materiale*, Torino 1977, p. 24; A. VAN SUCHTELEN, *Holland frozen in time. The dutch winter landscape in te golden age*, Zwelle, Waanders, 2001, pp. 12ss; A. NAVARRA - A. PINCHERA, *Il clima*, Bari, Laterza, 2000, pp. 51ss; C. VERDUCCI, *Clima e meteorologia nel Settecento. Dagli scritti di Giano Planco*, San Marino, Centro Sammarinese di Studi Storici, 2005, pp. 11ss, 27ss; O. VALERIANI, *Memorie relative all'agricoltura*, cit., pp. 69ss, 163s; E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa, tempo di carestia*, cit., pp. 23, 301ss, 459.

⁶ A.S.A.F., IV-V-4, Bolla “Instaurandae”.

⁷ M.A. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, c. 283r. Per la pioggia caduta «dirottamente» e per «l'impeto del mare» una rovinosa frana si era registrata a Grottammare il 31 gennaio 1451. *Effemeridi*, cit., p. 232.

segnala che i frati nel convento di San Savino sul colle Vissiano si ammalano per le pessime condizioni atmosferiche. Nove anni più tardi, per il perdurare della situazione, viene autorizzata la costruzione di un nuovo convento, intitolato a San Lorenzo, sul Girfalco, in prossimità della chiesa di Ognissanti, nel sito che «riguarda la contrada detta Castello»⁸. Il 22 aprile 1594 una *legge perpetua* stabilisce che sia celebrata con particolare devozione la festa di san Pietro martire, cui è dedicata una cappella nella chiesa di San Domenico, e che sia invocato come protettore dalle intemperie⁹.

Aumenta il regime di fiumi e torrenti; gli alvei si allargano. Scrive il Valeriani che il letto del Tenna raddoppia in ampiezza¹⁰. L'incremento del volume delle acque mette in pericolo la stabilità dei ponti. Il 25 luglio 1578, anno di particolare maltempo¹¹, si proibisce che nel Tenna vengano scavate e asportate arena e ghiaia da sotto i ponti fino alla distanza di 25 canne dagli stessi; nell'estate del 1579 è comunque necessario intervenire per ripararli¹². La crescita della portata è particolarmente significativa nell'Ete Vivo. Il 21 settembre 1584 si decide di farne verificare la navigabilità in prossimità della foce¹³. Nell'autunno del 1586 Melchiorre di Antonio, di Torre di Palme, mette a disposizione due barche per consentire l'attraversamento del fiume a coloro che vanno al santuario di Santa Maria a Mare e agli animali che qualcuno reca con sé¹⁴. Intanto si comincia a progettare la costruzione di un attracco per imbarcazioni (*portus*) alla foce. Il 12 maggio 1585 gli architetti incaricati danno parere favorevole e nell'autunno 1589 giunge l'approvazione da Roma. Il 10 novembre Sisto V stanziava cinquantamila scudi per la realizzazione. Si scrive che l'opera sarebbe molto utile per le attività commerciali della città e del comitato¹⁵. Tuttavia, sia per la repentina morte del pon-

⁸ M.A. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, cc. 320r, 357r; C. URBANELLI, *Storia dei Cappuccini delle Marche*, parte I, vol. II, *Vicende del primo cinquantenario*, Ancona, Istituto Storico dei Cappuccini, 1978, p. 46. Il monastero sul Colle Vissiano, in origine di proprietà dei Benedettini, alla fine del '400 passa ai canonici della cattedrale. I cappuccini vi si stabiliscono tra 1540 e 1541. C. URBANELLI - G. SANTARELLI - N. MONELLI, *I Cappuccini a Fermo*, Fermo, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, 1999, p. 31; R.R. LUPI, *I cappuccini della Marca. Fonti documentali*, Ancona, Staff Edizioni, 2007, pp. 1069s; *Effemeridi*, cit., p. 251.

⁹ M.A. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, c. 360r.

¹⁰ O. VALERIANI, *Memorie relative all'agricoltura*, cit., p. 163.

¹¹ J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale*, cit., p. 159.

¹² M.A. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, cc. 301v, 303v.

¹³ *Ibid.*, c. 322v.

¹⁴ *Ibid.*, c. 332r. La tariffa è di quattro quattrini a persona e cinque per ogni animale. G. NEPI, *Santuario di Santa Maria a Mare*, cit., p. 14.

¹⁵ M.A. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, cc. 325v, 342v; *Effemeridi*, cit., p. 260; G. NEPI, *Santuario di Santa Maria a Mare*, cit., p. 11.

tefica, sia per la grave crisi economica che investe lo Stato pontificio e per l'ostilità di Ancona non se ne fa nulla.

Si ripetono annate di carestia. Il ciclo negativo del 1620-1622 è accompagnato sul versante adriatico da una nuova epidemia di tifo petecchiale¹⁶. La malattia è trasmessa dai pidocchi infetti. Si manifesta con febbri alte e con «petecchie», forme emorragiche che compaiono sul corpo del paziente. La mortalità non è alta come nella peste; ma pur sempre in grado di incidere pesantemente sulla popolazione. A Loreto si registrano 208 decessi nel 1620, 299 nel 1621, 622 nel 1622. Più forte è l'impatto a Sant'Elpidio a Mare, dove si passa dai 91 morti del 1620, ai 116 del 1621, ai 626 del 1622¹⁷.

Dilaga il pauperismo. Schiere di diseredati lasciano le campagne, affollano le città, cercano riparo e sostegno nelle chiese¹⁸. Mendicano elemosine per sopravvivere e diventano la massa d'urto per agitazioni e rivolte che in tutto il secolo si succedono da una parte all'altra del continente, dal Portogallo, alla Catalogna, alla Boemia, all'Ucraina. Tra 1660 e 1734 sono cinquantasei le sommosse per carenze alimentari in Inghilterra¹⁹. Il Manzoni descrive da par suo l'assalto ai forni nella Milano del 1630.

Durante la carestia che investe la penisola italiana nel 1647, a Napoli e nel Napoletano ceti popolari urbani e contadini si sollevano contro il dominio dei baroni. Nella capitale per alcuni giorni guida i rivoltosi Tommaso Aniello, noto come Masaniello²⁰.

Le piogge torrenziali e le inondazioni dell'autunno, seguite da un inverno rigido, fanno temere un raccolto molto scarso fin dai primi mesi del nuovo anno. I timori diventano realtà. Pesante è la penuria alimentare del 1648 nello Stato pontificio. Tensioni, tafferugli, sommosse per il pane scoppiano a Frosinone, a Perugia, a Viterbo, a Todi, ad Ascoli e in tutta l'area fermano-maceratese.

¹⁶ «La carestia si abbattè nel 1622 nel Paese in maniera sconosciuta da anni. Seguì un'ondata epidemica». M. CARVALE - A. CARACCIOLO, *Lo Stato pontificio*, cit., p. 425.

¹⁷ C. VERDUCCI, *L'andamento demografico di lungo periodo*, in S. ANSELMI, a cura di, *Governo, economia, cultura quotidiana a Sant'Elpidio a Mare fra basso Medioevo e Novecento. I. Secolo XIV-1860*, Ripatransone, Maroni, 1983, p. 71; C.M. CIPOLLA - M. MORONI, *Le Marche e la Romagna nell'epidemia di tifo petecchiale del 1622 secondo fonti toscane*, in «Proposte e ricerche», 28 (1992), p. 193.

¹⁸ M.A. MARINI, *Rubrica*, cit., t. III, c. 332r.

¹⁹ H. L. ROOT, *Politiques frumentaires et violence collective en Europe au XVIII^e siècle*, in «Annales E. S. C. », a. 45, n. 1, p. 172.

²⁰ V. DE CAPRARIIS, *L'Italia nell'Età della Controriforma*, in N. VALERI, a cura di, *Storia d'Italia*, 2, cit., pp. 713ss.

A Fermo il vicegovernatore Uberto Maria Visconti, milanese, «prelato e cavaliere di gran nascita [...] più cavaliere che prelato», che da quattro anni rappresenta nello stato fermano il potere centrale, nonostante sia pressato dalle richieste di grano provenienti da Roma per sfamare la capitale, vuole tenere bassi i prezzi dei cereali ed evitare che diventino drammatiche le condizioni delle classi popolari. Prende corpo il malcontento di nobili e proprietari terrieri, gelosi dell'autonomia cittadina e che mal sopportano i suoi modi da gran signore che «disprezza la nobiltà urbana e cura la sua popolarità tra il basso popolo». Sono irritati in particolare per non poter vendere a libero mercato il grano che possiedono. In città il prezzo sta sui sei scudi al rubbio, mentre fuori dello stato si arriva anche a quindici scudi. Infine, anche per alcune mosse improvvise del vicegovernatore, riescono a indirizzargli contro la rabbia della popolazione che teme comunque di restare senza sostentamento, istigano e armano i più pronti a menare le mani. A conclusione di una giornata di disordini, il 6 luglio il Visconti viene trucidato nelle carceri attigue al palazzo del governo nelle quali ha cercato riparo²¹. Antonio Grassi, superiore della sede fermana dell'Oratorio, che cerca di impedire il misfatto, viene ferito con due colpi di fucile²².

La carestia investe pesantemente anche Monteleone. Quando affiorano le prime difficoltà, tra primavera ed estate 1647, il comune cerca di sostenere le casse con l'asta delle terre umide, le *moglie*, che possiede in contrada Castelletta, tra il fosso San Martino e il torrente Lubrìco. Vende anche legna della stessa Castelletta, della selva di Santa Chiara, in prossimità di Santa Maria in Paganico, e del Cerretino. La situazione precipita nell'estate 1648, quando ci si rende conto che il raccolto è estremamente scarso e che bisogna provvedersi di grano fino all'estate successiva. Il 19 luglio si decide di assumere un prestito di cinquecento scudi al tasso «che si troverà», al fine di acquistare «tanto grano dove si troverà», per poi rivenderlo al prezzo di costo, incrementato dell'importo degli interessi e delle spese necessarie al trasporto nei magazzini comunali. Si aggiungono cento scudi che si recuperano dai Solimani. I seicento scudi risultano presto insufficienti a fronte delle necessità e il 27 agosto vengono presi in prestito altri 400 scudi, questa volta al «sei per cento», con l'impegno di acquistare il grano dovunque sia possibile. Nonostante il notevole sforzo finanziario il frumento continua a scarseggiare e, come non bastasse, è di pessima qualità. In dicembre i gra-

²¹ Y.M. BERCÉ, *La sommossa di Fermo del 1648*, cit., pp. 42ss; G. FRACASSETTI, *Relazione del tumulto popolare avvenuto in Fermo il 6 luglio 1648*, ivi, pp. 157ss.

²² G. CECARINI, *Il beato Antonio Grassi*, cit., p. 42.

scieri, che hanno l'incarico di conservarlo, lamentano che una parte di esso è «riscaldata»; tutto è «tarlato da ticchi [...] si bene ogni giorno si trapala». Se ne fa comunque farina e pane per i poveri, ai quali, perché non morissero di fame, erano stati distribuiti nei mesi precedenti duecento scudi. Il peggio tuttavia deve arrivare. Nel gennaio 1649 in tutto il Fermano non si trova più grano, né a sette né a dieci scudi il rubbio. Si trova solo un po' d'orzo, a otto scudi, e fava, ma solo a dodici scudi il rubbio. A maggio vengono distribuiti altri duecento scudi ai poveri, mentre per le continue piogge a fine luglio non si può ancora mietere il grano e i contadini non sono in condizioni di risarcire quello avuto in prestito per la semina²³. La situazione rimane difficile anche dopo il raccolto. Agli inizi di ottobre il comune stabilisce di vendere le ghiande della Castelletta, che solitamente nei tempi di carestia sono il principale sostituto dei cereali²⁴.

Il ritorno ad una pur precaria normalità è lento. A gennaio 1650 vengono distribuite ai poveri ventisette rubbia di grano, acquistate a sette scudi e mezzo ciascuno e nel marzo 1651 si elargisce, «in pane o in grano», il corrispettivo di trecento scudi. Cresce il numero dei decessi. Nella parrocchia di San Giovanni Battista sono registrati 13 morti nel 1645 e nel 1647, 8 nel 1646. Salgono a 16 nel 1648 e a 24 nel 1649. Il medico Guerrieri di Offida, che esercita a Montelparo, accetta di essere in paese, fornito di cavallo, due giorni alla settimana e ogniqualvolta a proprie spese è chiamato dalla popolazione²⁵. In una situazione di povertà così diffusa e pesante, tuttavia, solo pochi possono permettersi di ricorrere al sanitario.

Da circa tre secoli, dalla prima metà del Trecento, l'economia del Fermano, prevalentemente incentrata sull'agricoltura, deve sopportare il succedersi di carestie, rese frequenti dal peggioramento del clima, soprattutto nell'ultimo decennio del Cinquecento e nella prima metà del Seicento. La

²³ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 1, cit., 28 aprile e 3 novembre 1647, 29 gennaio, 19 luglio, 4 agosto, 8 settembre e 23 novembre 1648, 26 dicembre 1648, 17 gennaio e 16 maggio 1649. Nel 1669 viene attribuito alle eccessive piogge il fatto che da alcuni anni sia stata interrotta la tradizionale processione che ogni seconda domenica del mese e nei venerdì di marzo si svolgeva dalla chiesa parrocchiale, all'interno del castello, alla suburbana di Santa Maria della Misericordia, nella quale, nell'occasione, si tenevano prediche per due giorni. L'arcivescovo Giannotto Gualtieri, in visita pastorale, dispone che sia ripristinata. A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1669, Monteleone.

²⁴ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 1, cit., 3 ottobre 1649. Sul ricorso alle ghiande per l'alimentazione umana, R. PACI, *A proposito di una ricetta secentesca per il pane di ghianda*, in «Proposte e ricerche», 11-12(1983-1984), pp. 11ss.

²⁵ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 1, cit., 16 gennaio 1650; 12 marzo, 7 maggio, 9 luglio 1651; A.P.S.G.B., *Libro dei defunti*, 1 (1642-1732).

crisi del 1648, particolarmente pesante e diffusa in tutto il continente europeo, fa seguito ai difficili anni Venti. La necessità di produrre più cereali e il bisogno di legna spingono ad abbattere i boschi e a mettere a coltura terre rimaste finora incolte, o perché situate in aree scoscese o perché troppo vicine al corso di fiumi e torrenti²⁶.

Le difficoltà, tuttavia, spingono ad una innovazione che si afferma rapidamente e assume in seguito grande importanza. Per secoli le terre sono state coltivate a grano o a vigne. Una coltura esclude l'altra. L'innovazione consiste nella coltivazione promiscua di cereali e uva. Vengono piantati sostegni vivi che sorreggono una o più viti a filari, posti a distanza sufficiente per seminare cereali tra l'uno e l'altro. I sostegni vivi sono costituiti qualche volta da alberi da frutta o da ulivi, più spesso da oppi o aceri campestri, i quali danno legna buona da ardere, per costruire aratri, tregge, carri, e insieme forniscono foglie per l'alimentazione di bovini e ovini. L'acero campestre diventa l'albero per eccellenza. Nascono le alberate. Alberatari sono detti coloro che si impegnano con i proprietari ad impiantarle, spesso a proprie spese e col proprio esclusivo lavoro, su parti di terreno ancora incolto o poco produttivo. Quando gli alberi sono disposti a scacchiera nello schema della quinconce romana, cioè collocati di cinque in cinque in modo che in ogni direzione i filari siano allineati, l'impianto prende il nome di folignata, dalla città di Foligno, dalla quale probabilmente il sistema è importato²⁷. «Si forma così il caratteristico paesaggio della coltura promiscua, nel quale i seminativi sono associati a viti»²⁸.

²⁶ O. GOBBI, *Dissipazione delle risorse boschive e comportamenti ambientali: una caso nel Piceno del Cinquecento*, in «Proposte e ricerche», 34 (1995), pp. 45ss; M. MORONI, *L'Italia delle colline. Uomini, terre e paesaggi nell'Italia centrale (secoli XV-XX)*, Ancona, Quaderni di «Proposte e ricerche», 2003, pp. 102ss.

²⁷ E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1972, pp. 270 ss; H. DESPLANQUES, *Campagne ombre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, Perugia, Regione Umbria, 1975, pp. 564ss; R. PACI, *Evoluzione del paesaggio agrario e mezzadria nel Fermano*, in «Ipotesi», 1 (1977); ID., *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*, in S. ANSELMINI, a cura di, *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, Jesi, Cassa di Risparmio di Jesi, 1979, p. 123; C. VERDUCCI, «...Alberate su terreni altrui»: aspetti dell'agricoltura fermana tra Seicento e Settecento, in «Proposte e ricerche», 17 (1986), pp. 48 ss; O. VALERIANI, *Memorie relative all'agricoltura*, cit., pp. 108ss. «*More Fulginati*» scrive alla metà del Settecento l'arcivescovo di Fermo Alessandro Borgia, che ne promuove la diffusione nelle proprietà della mensa arcivescovile. A.S.A.F., A. BORGIA, *Chronica S. Firmanae Ecclesiae*, t. III, c. 56v.

²⁸ M. MORONI, *L'Italia delle colline*, cit., p. 36.

Nel Fermano l'esperimento ha a Monteleone una delle prime applicazioni che si conoscano. Nel 1537 Gaspare de Stabili, rettore della chiesa rurale di Sant'Angelo, concede a Marino Fortunati un pezzo di terra nella contrada omonima perché la *migliori*, piantandovi alberi e viti. Il contratto stabilisce che il prodotto sia diviso in tre parti, una per il proprietario e due per il colono, il quale si fa carico d'impiantare l'alberata. Il caso non è isolato. Alcune alberate sono registrate nel catasto del 1583. Il fenomeno si estende rapidamente nel Seicento. Don Vincenzo Costantini, parroco di San Giovanni Battista, trovando nel 1642 che i terreni di proprietà della parrocchia sono «molto disviati», ridotti in cattive condizioni, per porre rimedio fa impiantare un'alberata in contrada Coste. Tre anni più tardi affida a Francesco di Domenico, in contrada Fonte di San Giovanni, tre quarte di terra che si seminano ad anni alterni, perché vi pianti un'alberata, nella certezza che «dove adesso rende di parte al più fiorini sei [...] ne renderà dodici». Nell'ottobre del 1648 è Decio Azzolino, di Fermo, cardinale a 31 anni nel 1654, segretario di Stato dal 1667 con papa Clemente IX, poi con Clemente X e Innocenzo XI, amico ed erede della regina Cristina di Svezia, uomo politico e diplomatico tra i più apprezzati del suo tempo, non a caso definito «arbitro della politica romana»²⁹, che decide di piantare «arbori con viti» in un pezzo di terra in contrada San Pietro, «povero e senza alberi [...] che per la sua sterilità non si coltiva». Lo stesso Azzolino nel 1656 fa piantare «arborata con viti» da Cristoforo Gentilozzo in «un pezzo di terra nuda [...] nella contrada Colle»³⁰. Il 26 agosto 1719 la confraternita del Sacramento dà «a piantare, e migliorare ad uso di arboreto» a Pietro del fu Alessandro di Quiterio un terreno di tre mogiuri e quarantadue canne in contrada Lantognare³¹.

I vantaggi che la coltura promiscua permette sono evidenti. Alberate e folignate, in una prima fase sperimentate nelle aree marginali, scarsamente produttive o incolte, lentamente, ma in modo irreversibile, si estendono fino a coprire nei primi decenni dell'Ottocento tutto il coltivato. Diventano l'elemento portante del «bel paesaggio agrario» che caratterizza anche il Fermano fino agli anni Cinquanta del Novecento³².

²⁹ G. DE CARO, *Azzolini (Azzolino) Decio*, in Dizionario Biografico degli Italiani, 4, pp. 767ss; M.-L. RODÉN, *il Cardinale Decio Azzolino e il governo pontificio nella seconda metà del Seicento*, in V. NIGRISOLI WÄRNHJELM, a cura di, *Cristina di Svezia e Fermo*, Fermo, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, 2001, pp. 149ss; A. VALENTINI, *Romolo Spezioli (1642-1723) medico di Cristina di Svezia, ibid.*, pp. 183ss; G. MARTINELLI, *100 illustri personaggi del Fermano*, cit., pp. 24s.

³⁰ A.S.A.F., *Sinevidente*, 29, Monteleone (1500-1870).

³¹ *Ibid.*, *Inventari*, 1728, Monteleone, Compagnia del SS.mo Sacramento.

³² R. PACI, *Evoluzione del paesaggio agrario*, cit.

LEPRIGNANO E DINTORNI

Il 7 febbraio 1650 a Leprignano muore Antonio Pasquale Pagliuca, della parrocchia di San Marone. Lo registra nel primo *Libro dei defunti* (1622-1710) don Francesco Ricci. Da analogo documento (1642-1732) della parrocchia di San Giovanni Battista, sappiamo, ad opera del curato don Domenico Serbelloni, che il 25 novembre 1688 muore a Monterotondo Berardino Ciucani, di sessanta anni. A quaranta anni muore a Leprignano Giuseppe di Cristoforo di Gio. Angelo il 9 febbraio 1689 e nella stessa località conclude i suoi giorni il 26 gennaio 1691 Gregorio fu Teodoro, di trenta anni.

Sono ancora rari, a quei tempi, i cognomi. Soprattutto nei ceti popolari l'identificazione per lo più continua ad avvenire attraverso il nome del padre.

Monterotondo, a venticinque chilometri da Roma, sorge su un rilievo alla sinistra del Tevere, dove la valle si apre alla Campagna Romana. Intorno al Mille era proprietà dei monaci di San Paolo; diventa in seguito feudo di famiglie nobili della capitale, gli Orsini e poi i Barberini. Su un rilievo della parte destra della valle, è Leprignano, che ha resti medievali e di epoca etrusca. Prende il nome da un torrente che attraversa la pianura sottostante. Dal giugno 1933 la cittadina ha assunto il nome di Capena, in ricordo dell'antico insediamento italico sottomesso a Roma nel quarto secolo a.C.

I registri parrocchiali forniscono i primi riscontri, per Monteleone, sul fenomeno dell'emigrazione stagionale. Ogni anno, in autunno, migliaia di contadini, di pastori e di casanolanti si riversano dalle montagne e dalle colline delle Marche verso la Campagna Romana. Si tratta della pianura che circonda la capitale, solcata dal basso Tevere, inframmezzata da rilievi collinari e da corsi d'acqua, che si estende grosso modo da Civitavecchia a Velletri, dal Lido di Ostia a Fiano Romano. Si distingue al suo interno l'Agro Romano, costituito dal tradizionale territorio rurale di Roma, fino alle recenti formazioni di Ardea e Pomezia¹.

¹ R. MAMMUCCARI, *Campagna romana. Carte - vedute - piante - costumi*, Città di Castello, Edimont, 2002; S. CAROCCI - M. VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma, Società romana di storia patria, 2004.

Dall'antichità le aree pianeggianti sono acquitrinose e infestate dalla malaria. Sisto V avvia nel 1586 un impegnativo programma di prosciugamento delle Paludi Pontine che è quasi completato nell'arco di tre anni. Ma le straordinarie precipitazioni dell'autunno 1589, che proseguono nel 1590, quando piove per «più di duecento giorni senza sosta», mentre le mareggiate impediscono che i due canali creati appositamente possano far defluire le acque, mandano in rovina le opere realizzate. Prima della morte del pontefice gran parte della zona bonificata ritorna in preda alla palude. In seguito, di bonifica si parla con ogni pontefice. I lavori riprendono con decisione negli ultimi venti anni del Settecento con Pio VI²; ma la questione rimane sostanzialmente irrisolta fino agli anni Trenta del Novecento.

La popolazione stabile è scarsissima, tutta raccolta sulle colline. Agli inizi dell'Ottocento solo Velletri raggiunge i cinquemila abitanti; Bracciano, Civita Castellana, Albano, Marino si attestano sui mille. Ci sono villaggi di quaranta, dodici e anche tre persone. Si possono percorrere decine di chilometri senza incontrare segni di presenza umana. Il viaggiatore si muove attraverso «un deserto punteggiato da grano, da macchie e boschi cedui senza alcuna traccia umana». Domina il latifondo³. Tra Seicento e Settecento, ha scritto Girolamo Allegretti, Roma è circondata da «un deserto febbricitante che va cingendo d'assedio sempre più stretto, e uno per uno divorava, i rari centri minori»⁴. L'Agro, in particolare, «è praticamente disabitato». Nel 1884 il relatore dell'*Inchiesta Agraria Jacini* osserva che la malaria «impedisce che una popolazione fissa dimori l'intero anno nella massima parte della zona» e aggiunge che gli antichi abitati di «Monterano, Galeria, Vejo, Ceri, più non esistono»⁵.

Si stima che nel 1783 la Campagna Romana si estenda per 204.427 ettari. Un manipolo di proprietari, centotredici in tutto, ne possiede 127.320. La proprietà media è di 1.126 ettari. Alle Opere Pie appartengono 77.107 ettari:

² J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale*, cit., pp. 141s, 144; M.T. BONADONNA RUSSO, *Appunti sulle bonifiche pontine nel Cinquecento*, in R. LEFÈVRE, a cura di, *Il Rinascimento nel Lazio*, Roma, Palombi editore, 1978, pp. 575ss; M. CARVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio*, cit., pp. 508ss.

³ G. ORLANDO, *Le campagne: agro e latifondo, montagna e palude*, in A. CARACCILO, a cura di, *Storia d'Italia Einaudi. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Lazio*, Torino 1991, pp. 119s; G. NENCI, *Realtà contadine, movimenti contadini*, *Idib.* p. 170.

⁴ G. ALLEGRETTI, *Marchigiani in Maremma*, in S. ANSELMINI, a cura di, *Storia d'Italia Einaudi*, cit., p. 505. Si veda inoltre R. AGO, *Braccianti, contadini, e grandi proprietari in un villaggio laziale nel primo Settecento*, in «Quaderni Storici», 46 (1981), p. 61.

⁵ *Atti della giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XI, t. III, Roma 1884, p. 48.

mediamente 1.204 ettari ciascuna. Il principe Borghese con 22.149 ettari, il Capitolo di San Pietro con 20.162 e l'ospedale di Santo Spirito con 15.130 ne posseggono più di un quarto⁶. A distanza di quasi un secolo, nel 1861, otto proprietari possiedono oltre centomila ettari, «la metà dell'intero territorio»⁷.

Le terre libere dagli acquitrini e non coperte dai boschi – ricettacolo di banditi e di masnadieri di ogni sorta⁸ – sono coltivate in piccola parte a cereali e in larga misura lasciate al pascolo, «estremamente redditizio per l'affittuario-mercante»⁹ e per le casse statali arricchite dalla «dogana dei pascoli», ma che negli anni provoca danni gravi al sistema produttivo¹⁰. Nel 1871 le colture a cereali coprono appena la decima parte della Campagna Romana. Il rimanente è lasciato al pascolo brado delle greggi transumanti¹¹. Sul far dell'autunno scendono dai monti delle Marche, dell'Umbria, degli Abruzzi armenti di centinaia di migliaia di pecore e di capre; pascolano nei mesi invernali nelle distese semidesertiche che circondano Roma; risalgono quindi sugli Appennini in primavera¹².

I proprietari si disinteressano della conduzione agraria. Vivono nella capitale delle cospicue rendite dell'affitto delle terre. Gli affittuari, i «mercanti di campagna», in assenza di popolazione stabile, fanno ricorso ai lavoratori stagionali. Nel dicembre 1899 se ne contano almeno 36.000¹³. I differenti regimi climatici dei versanti tirrenico e adriatico permettono l'integra-

⁶ G. ORLANDO, *Le campagne*, cit., p. 119.

⁷ A. CARACCILO, *Le origini della lotta di classe nell'Agro Romano (1870-1915)*, in «Società», a. V (1949), p. 603.

⁸ J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale*, cit., p. 144.

⁹ R. AGO, *Braccianti, contadini e grandi proprietari*, cit., p. 61.

¹⁰ «Una distesa di 800 chilometri quadrati, compresa tra Bolsena, Orbetello e Tarquinia, che in passato aveva nutrito le ricche città etrusche» abbandonata al pascolo «divenne nei tempi moderni un vero deserto» in preda alla malaria. J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale*, cit., p. 153.

¹¹ A. CARACCILO, *Le origini della lotta di classe*, cit., p. 602.

¹² R. PACI, *Allevamento ovino e transumanza a Visso tra XVI e XVIII secolo*, in «Studi Maceratesi», 20 (1987), p. 201; R. GARBUGLIA, *La transumanza umbro-marchigiana nei secoli XV e XVI*, in AA. VV., *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influenze storiche nella struttura dell'Umbria*, Perugia, Centro di Studi umbri, 1978, p. 146; F. VERDUCCI, *I sentieri della transumanza*, in AA. VV., *Guide al Piceno. I Sibillini*, Ripatransone, Maroni, 1994, pp. 197ss; G. ALLEGRETTI, *Annone comunitative, coltura dei suoli ed emigrazione stagionale*, in E. SORI, a cura di, *Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazioni all'estero tra XVIII e XX secolo*, I, Ancona, Quaderni di «Proposte e ricerche», 1998, pp. 129ss.

¹³ A. CELLI, *Come vive il campagnolo nell'Agro Romano. Note ed appunti*, Roma, Società editrice nazionale, 1900, p. 17.

zione complementare delle due agricolture. Tra ottobre e novembre, conclusa la semina del grano nei loro terreni – ma nelle località più alte, nel lungo ciclo freddo della piccola età glaciale, si semina già a fine agosto – gli stagionali scendono nella Campagna Romana ad arare e a seminare i latifondi. Con la semina si può andare avanti fino a Natale. In primavera diserbano e raccolgono il fieno. Tra maggio e giugno mietono e battono il grano, «fanno l'ara», in tempo per riprendere la strada di casa per la mietitura. Viaggiano a piedi, per quasi una settimana. Solo nella seconda metà dell'Ottocento si comincia a utilizzare il treno. Nel ritorno hanno le sembianze di «un esercito dopo la campagna militare, decimati più o meno secondo i rigori delle stagioni»¹⁴. Il ciclo si riavvia in autunno con il nuovo anno agrario. Si va avanti così fino alla seconda guerra mondiale. Qualche bracciante continua ad andare anche negli anni dell'immediato dopoguerra.

Cadono nel vuoto, tra Sette e Ottocento, le voci contro l'emigrazione stagionale di due personaggi tra loro diversissimi, quali mons. Giuseppe Colucci¹⁵, di Penna San Giovanni, studioso delle antichità delle Marche, e l'agronomo Orazio Valeriani¹⁶. Il Colucci riconosce che gli agricoltori si recano «nell'Agro Romano a sudare apprezzolati sugli altrui campi» perché «le famiglie non muoiano dalla fame», ma definisce la pratica un «abuso» che cagiona «una totale decadenza» nei paesi delle Marche¹⁷. Il Valeriani tra i principali difetti dell'agricoltura ascolana e fermiana individua «l'annua emigrazione di contadini robusti, e giovani per le campagne di Roma», da dove «riportano malattie e poco danaro, che passa in mano degli speziali, e spesso de' parrochi per le spese del funerale»¹⁸. Ancora nel 1884 gli estensori dell'*Inchiesta Agraria*, se non esprimono una valutazione negativa sul fenomeno delle migliaia di «lavoratori terrieri» che «partono in ottobre» dai loro campi e «non rimpatriano che in giugno», in quanto rappresenta una valvola di sfogo per l'eccesso di popolazione di cui ormai le Marche soffrono, non possono non riconoscere che se «lo scopo del guadagno è raggiunto [...] dal lato sanitario gli effetti dell'emigrazione stessa sono funesti poiché è ben dif-

¹⁴ S. NESPOLESI, *Alimentazione e malattie dei contadini nell'agro romano*, in M. L. BETRI - A.G. MARCHETTI, a cura di, *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al Fascismo*, Milano, Franco, Angeli, 1982, p. 19.

¹⁵ C. VERDUCCI, *Colucci Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 27, pp. 499ss.

¹⁶ M. MAZZANTI BONVINI, *Il canonico Valeriani, osservatore e studioso della società rurale*, in «Quaderni storici delle Marche», 5 (1967), pp. 337ss.

¹⁷ G. COLUCCI, *Delle Antichità Picene*, t. XXX, Fermo 1796, rist. anastatica, Colonnella, Maroni, 1990, pp. 39, 43s.

¹⁸ O. VALERIANI, *Memorie relative all'agricoltura*, cit., p. 73.

ficile che i nostri poveri contadini o prima o poi non contraggano colà la febbre malarica» e la malaria «ancor quando non uccida o non determini la febbre periodica, ha sempre una pernicioso influenza sull'organismo»¹⁹.

Non si sa con precisione quando ha avuto inizio l'emigrazione degli stagionali dalle Marche verso la Campagna Romana. Di certo è avviata nel Cinquecento e assume dimensioni rilevanti nella seconda metà del secolo, quando l'aumento della popolazione, soprattutto nelle Marche, diventa insostenibile per il reddito che la base economica riesce a garantire²⁰. È il prodotto dello «squilibrio tra uomini e terra»²¹. Sono degli anni Settanta del secolo le prime testimonianze di migrazioni stagionali collettive, che si intensificano nella grande crisi degli anni Novanta. La sovrappopolazione del versante adriatico dei Sibillini si combina con la «fame di braccia delle spopolate campagne laziali»²².

I ritmi e i modi dell'emigrazione stagionale seguono regole che si consolidano nel tempo e rispettano una gerarchia precisa e rigida. Proprietari e affittuari ottimizzano i guadagni. Si avvalgono dei servizi di un *caporalone* o *caporal maggiore*, il quale, annota Angelo Celli nel 1900, «fa direttamente i grossi contratti, da un anno all'altro, coll'affittuario o col padrone, dai quali prende prima la caparra di lire 10 per ogni operaio da provvedere, e poi l'aggio del 7-8% sull'ammontare del lavoro». È una rendita che non corre rischi e permette al caporalone di vivere tranquillo a Roma o in una cittadina della Campagna. All'arruolamento diretto di contadini e braccianti provvedono i *caporali* nei paesi dell'Umbria, delle Marche, degli Abruzzi, dai quali spesso sono originari, e nei quali si recano a fare i «bandi» per reclutare manodopera. A Roma il mercato delle braccia si svolge al mattino, prima dell'alba, a piazza Montanara²³. Sono i caporali che regolano «i flussi dei migranti verso l'agricoltura delle pianure». Assoldano le *compagnie* di lavoratori, o personalmente o con l'intervento di *caporaletti*, che reclutano i *plotoni*. È un'organizzazione militaresca ed è alto il numero di coloro che lucrano sul lavoro degli stagionali. Le compagnie sono di tre categorie. Quelle degli uomini giovani e robusti; quelle *bastarde*, che riuniscono prevalentemente donne e uomini meno adatti ai lavori pesanti; quelle dei *monelli*, che mettono insie-

¹⁹ *Atti della Giunta*, cit., vol. XI, t. II, pp. 601, 623.

²⁰ M. CARAVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio*, cit., p. 377.

²¹ G. NENCI, *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in R. COVINO, a cura di, *Storia d'Italia Einaudi. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, Torino 1989, p. 227.

²² G. ALLEGRETTI, *Marchigiani in Maremma*, cit., p. 505.

²³ A. CELLI, *Come vive il campagnolo*, cit., pp. 33s.

me anziani e fanciulli. Il grosso dei monelli è costituito da orfani e soprattutto da illegittimi, i *trovatelli*, il cui numero è in crescita nella seconda metà dell'Ottocento²⁴, anche a motivo dell'emigrazione. Ancora ai primi del Novecento tante sono le famiglie povere che per «una caparra di 40-50 lire cedono ai caporali in affitto i propri figli»²⁵. «Il lavoro dei fanciulli di età troppo tenera, si legge nell'*Inchiesta Agraria*, nuoce alla loro salute», mentre «la promiscuità [...] delle donne e dei fanciulli cogli adulti nelle compagnie *bastarde* non è certo una scuola di moralità»²⁶.

Il caporalato è particolarmente attivo nelle colline del Fermano²⁷. Dai bacini del Tenna e dell'Ete Vivo, attraverso Caldarola, gli stagionali raggiungono Visso o Foligno, quindi proseguono verso le campagne del Lazio. Il 21 febbraio 1716 Nicola Ricci, figlio di Sante, è rinvenuto cadavere sotto la neve nei pressi di Foligno. Nelle vicinanze della città nel 1806 muore Pasquale Guidotti fu Nicola²⁸. A Visso si va anche attraverso la Gola dell'Infernaccio o da Forca Canapine e Castelluccio. Non pochi dirottano sulla Salaria. Dai comuni che si affacciano sulla valle dell'Ete si va prevalentemente a Leprignano. Così stabiliscono i caporali. I più coinvolti sono Monsampietro Morico con Sant'Elpidio Morico, Montottone e in particolare Monteleone di Fermo. Numerosi sono coloro che concludono i propri giorni a Leprignano o nelle località vicine. Nel febbraio 1689 è la volta di Giuseppe di Cristoforo di Gio. Angelo. Stessa sorte hanno Alessandro Ricci il 10 novembre 1694, Paolo di Giovanni Felice il primo novembre 1701 e

²⁴ *Atti della Giunta*, cit., vol. XI, t. II, cit., p. 619; E. SORI, *Malattia e demografia*, in F. DELLA PERUTA, *Storia d'Italia Einaudi. Annali*, 7, *Malattia e medicina*, Torino 1984, p. 567 e grafico n. 7; A. PALOMBARINI, *Sedotte e abbandonati. «Madri illegittime» ed esposti nella Marche di età moderna*, Ancona, Quaderni di «Proposte e ricerche», 1993, p. 26.

²⁵ A. CELLI, *Come vive il campagolo*, cit., pp. 34s; «Questi garzoncelli, presi e mantenuti perché fruttino ad usura, lavorano come vere bestiole, senza una protezione al mondo e senza che alcuno raccolga i loro lamenti. Il caporale che prima ha versato il prezzo di affitto obbligandosi a dar loro poi soltanto polenta e *ciocie* (ossia la calzatura onde viene a chi la porta il nome di *ciociaro*) prende egli stesso la loro mercede giornaliera, e perciò ha tutto l'interesse che i suoi piccoli schiavi lavorino e, quindi sia pure contro l'ingiunzione del medico, li manda al campo anche malati; e così devono essi colle buone o col bastone sottoporsi a fatiche molto superiori alle deboli forze della tenera età. Innanzi a così turpe spettacolo della tortura degli innocenti passano, senza rivoltarsi, i padroni, gli affittuari, gli stessi carabinieri. Io so perfino di fanciulli uccisi a bastonate dai loro caporali». *Ibid.*, p. 35.

²⁶ *Atti della Giunta*, cit. vol. XI, t. III, p. 53. Inoltre, A. CARACCILO, *La lotta di classe*, cit., p. 632; R. AGO, *Braccianti, contadini*, cit., p. 62.

²⁷ G. ALLEGRETTI, *Marchigiani in Maremma*, cit., pp. 518, 520.

²⁸ A.P.S.G.B., *Libri dei defunti*, 1 (1642-1732) e 3 (1797-1810).

Giovanni di Sante di Pietro il 18 gennaio 1702. Paolo Salvesi muore a Monterotondo il 31 dicembre 1695. Non c'è solo il lavoro nei campi. Muore all'improvviso in una cava il 24 aprile 1703, colpito da un blocco di travertino, Cosimo di Francesco di Rutilio²⁹.

Polmoniti e malaria sono sempre presenti. Nei mesi caldi è la malaria ad infierire. Alla fine dell'Ottocento è ancora raro l'uso del chinino, la cui efficacia nei confronti delle «febbri perniciose» era stata accertata dalla metà del secolo precedente. La situazione sarà risolta solo al termine del secondo conflitto mondiale con la diffusione del DDT ad opera delle truppe statunitensi.

Qualche volta, debilitati da febbri altissime, con il fegato reso enorme dall'infezione, gli ammalati sono trasportati in un ospedale di Roma. Ma devono percorrere strade dissestate per decine e centinaia di chilometri su carri rudimentali tirati da buoi. È una «prova durissima» che quasi sempre consuma le ultime energie del malato³⁰. Di solito all'ospedale si giunge per morire. Finiscono i propri giorni a Roma Niccolò Ricci il 14 novembre 1693 all'ospedale della Consolazione, Giovanni di Michelangelo e Franco di un tale detto il Re, rispettivamente il 14 giugno 1695 e il 20 gennaio 1697 a Santo Spirito. I responsabili degli ospedali comunicano per lettera ai parroci il decesso³¹. I più se ne vanno sul giaciglio di un casale, quando non sono abbandonati sotto un ponte o in una cunetta per lo scolo delle acque in aperta campagna. «Si muore come bestie»³². La malattia ha buon gioco su corpi sottoalimentati e usurati dalla fatica.

Il lavoro nei campi, che talora distano anche 10 chilometri dal luogo dove gli stagionali passano la notte, comincia prima dell'alba e si conclude oltre il tramonto³³. Ricordava nel 1978 un cittadino di Monteleone, il quale da giovane era solito recarsi nella Campagna Romana, che un bambino di non ancora dieci anni, incaricato di tener lontani piccioni e cornacchie dal seminato, avendo difficoltà a camminare a motivo dei piedi piagati e sanguinanti, al mattino veniva portato a braccia dagli adulti sul posto di lavoro, per poi a sera dover tornare al casale con le proprie forze³⁴.

Nel 1894 l'alimentazione giornaliera di un «nomade» che dalle Marche va a lavorare nella Campagna Romana è costituita da «un pane nero e pesan-

²⁹ *Ibid.*, 1, cit.; A.P.S.M., *Libri dei defunti*, 1 (1622-1710).

³⁰ S. NESPOLESI, *Alimentazione e malattie*, cit., p. 218.

³¹ A.P.S.G.B., *Libri dei defunti*, 1, cit.

³² *Atti della giunta*, cit., vol. XI, t. III, p. 135.

³³ A. CELLI, *Come vive il campagnolo*, cit., p. 23.

³⁴ Testimonianza di Umberto Orazi.

tissimo, la cui farina è per 2/3 di granturco e 1/3 di ghiande triturate»³⁵. Quando a sera torna al casale o alla capanna di canne e paglia o alla grotta scavata nel tufo della collina, in un paiolo di fortuna prepara la polenta di granturco o, più spesso, l'«acqua cotta», una minestra di erbe raccolte (cicoria, cardi...), con l'aggiunta di qualche tozzo di pane³⁶. «Cibo di lusso sono le coppiette», pezzi di carne di bestie, morte spesso di malattie infettive, disseccati ed affumicati nelle capanne. «Nei giorni di Natale, Carnevale e Pasqua il padrone o il caporale distribuiscono lardo, baccalà, cacio, pasta e vino, per lo più con qualche frode sul peso»; fanno «pagare poi con usura, in tempo del raccolto, e come se fosse roba di prima qualità»³⁷.

Il censimento del 1881 registra nella Campagna Romana per 12.734 persone 556 casali, 469 grotte utilizzate stabilmente dagli stagionali e un numero indefinito di capanne, molte delle quali adibite ad «abitazioni collettive» di più famiglie. Di notte, uomini donne e bambini sono in grande promiscuità. Ci sono capanne simili a «alveari umani», nelle quali trovano riparo fino a centocinquanta persone tra grandi e piccoli³⁸.

L'emigrazione stagionale va avanti nel Settecento. Per l'aumento della popolazione ha una decisa accelerazione nei primi anni dell'Ottocento³⁹. Assume dimensioni molto rilevanti quanto più ci si inoltra nel secolo⁴⁰, né subisce rallentamenti per la crisi economica che investe Roma negli ultimi venti anni⁴¹. Agli inizi del Novecento, quando ormai è rilevante anche nelle

³⁵ S. NESPOLESI, *Alimentazione e malattie*, cit., p. 213.

³⁶ *Ibid.* L'acqua cotta, in origine, è il cibo usuale dei pastori: «È acqua con olio, sale, cipolla, erbe odorose, che si riscalda e che si versa poi in una scodella sopra fette di pan bruno». *Atti della Giunta*, cit., vol. XI, t. II, p. 601.

³⁷ A. CELLI, *Come vive il campagnolo*, cit., pp. 57s.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ C. VERDUCCI, *L'emigrazione stagionale da Fermo e dal suo comprensorio verso l'Agro Romano in età napoleonica*, in E. SORI, a cura di, *Le Marche fuori dalle Marche*, cit., t. I, pp. 143ss.

⁴⁰ Si calcola che al 31 dicembre 1871, nel Fermano, gli emigranti stagionali per Roma e per l'Agro Romano, con esclusione delle donne e dei ragazzi fino a 14 anni, siano 115 ogni mille abitanti. *Atti della Giunta*, cit., vol. XI, t. II, p. 622.

⁴¹ Dietro sollecitazione del Ministro degli Interni nel novembre 1888 il sottoprefetto di Fermo invita i sindaci a non rilasciare certificati per viaggi a prezzi ridotti in treno verso Roma e a dissuadere coloro che vi si recano con mezzi propri. Già nel 1876 si lamentavano in città «frotte di contadini e di operai in cerca di lavoro» giunti dagli Abruzzi e dalle Marche, i quali, non trovando occupazione, erano in «gravissime angustie» e rappresentavano «un pericolo per l'ordine pubblico». A.S.C.S., busta 16/B (1870-1898). Sulla crisi a Roma, particolarmente grave nel triennio 1887-90; R. MORELLI, *Alla ricerca di una identità: operai e sviluppo economico nella capitale (1870-1910)*, in A. CARACCILO, a cura di, *Il Lazio*, cit., pp. 55s.

Marche l'emigrazione verso l'estero⁴², da Monteleone qualcuno comincia a indirizzarsi verso l'America del Sud, «specialmente nell'Argentina», annota l'arcivescovo Carlo Castelli nella visita pastorale del 1908; ma continuano ad essere molti coloro che vanno «alle campagne romane»⁴³.

Altre storie si intravedono dai registri parrocchiali. Lo *Stato delle anime* avviato da don Francesco Albertini nel 1806 nella parrocchia di San Giovanni Battista, che va avanti nella descrizione delle famiglie per oltre trenta anni, getta luce su un'importante trasformazione. Mentre si intensifica l'emigrazione stagionale, si afferma la tendenza da parte di contadini e braccianti a stabilirsi definitivamente, ad «accasarsi», nelle nuove località. Luigi fu Vincenzo Ascenzi «per lo più resta a lavorare nelle campagne di Roma dove ha fissato il suo domicilio» e muore a Leprignano nel 1814. Nel 1806 ha casa a Leprignano Nicola Coccia. Domenico Brasili vi risiede stabilmente e vi muore il 28 dicembre 1816. Nella stessa località nel 1807 «è accasato» Pasquale Guidotti, la cui famiglia era giunta a Monteleone da Massignano. Nicola Lesandrini (poi Alessandrini) vi prende moglie nel 1807 avendovi «già fissato il suo domicilio» e vi muore nel 1811. Negli anni Trenta vi si domicilia un ramo della famiglia Baglioni. Nell'ottobre 1837 parte per il medesimo comune Lucia, vedova di Felice Lacchè, insieme ai figli Nicola, nato nel 1830, e Caterina, di due anni⁴⁴.

Anche a Monteleone la pressione demografica riduce la disponibilità di poderi da coltivare. Non ce ne sono per tutti, come in ogni comune delle Marche⁴⁵. Per coloro che non vogliono ridursi a essere «casanolanti», contadini senza terra, non rimane che abbandonare definitivamente il paese di origine e cercare terra e condizioni di vita meno precarie là dove si è soliti andare per lunghi periodi dell'anno. È così che Capena – Leprignano fino al 1933 – tra i suoi abitanti conta oggi un cospicuo numero di famiglie originarie di Monteleone. Alle già ricordate, si aggiungono gli Antonelli, i Cecaloni (in origine, Ciucaloni), i Funari, i Lauri, i Pettinelli, gli Scriponi o Scriboni, i Simonelli, gli Speranza, i Vecchiotti...

⁴² E. SORI, *Le Marche nell'emigrazione italiana*, in ID., a cura di, *Le Marche fuori dalle Marche*, cit., I, pp. 46ss. Per l'America del Sud, «nel triennio 1903-1905 partirono ben 67. 663 marchigiani: contingente colossale superato solo dalla Calabria, dagli Abruzzi, dalla Basilicata e dalla Sicilia». A. PALOMBARINI, *Cara Consorte. L'epistolario di una famiglia marchigiana dalla grande emigrazione alla grande guerra*, Ancona, Il Lavoro editoriale, 1998, p. 11.

⁴³ A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1908, Monteleone di Fermo.

⁴⁴ Tra 1806 e 1837, inoltre, «prendono casa» a Leprignano o nell'Agro romano Luigi Ascenzi, Michele, Agostino e Luigi Callarini, Domenico Guidotti, Felice Antonio Morelletti, Paolo Natalucci, Maria Antonia Pallotta, Vito e Antonio Rinaldi, Giovanni e Giuseppe Salvesi: A.P.S.G.B., *Stati delle anime*, 4 (1806).

⁴⁵ *Atti della Giunta*, cit., vol. XI, t. II, p. 1090.



Campagna romana: capanne per lavoratori stagionali.

SEGNALI DI CRESCITA NEL SETTECENTO

A Monteleone il primo censimento generale dello Stato pontificio, nel 1656, registra 758 abitanti. Sono esclusi i bambini entro i primi due anni di vita. Muoiono in tanti che le autorità non ritengono di tenerli in considerazione in un documento ufficiale. Quarantacinque anni più tardi, nel 1701, gli abitanti sono 771, compresi i bambini. Di fatto, in quasi mezzo secolo, la popolazione diminuisce. Le condizioni di vita si sono deteriorate. Alto è il tasso di natalità; ma la speranza di vita media, soprattutto per l'altissima mortalità infantile, non raggiunge i trenta anni. Nel 1769, poi, gli abitanti sono 731¹.

Occorre molta precauzione nell'utilizzo di statistiche predisposte in epoche per le quali non è certa l'affidabilità dei rilevamenti. Ma la tendenza, in oltre cento anni, è sicuramente negativa. In una società che, come l'Italia del secolo XVIII, vive direttamente o indirettamente di agricoltura, che non pratica, se non in forma del tutto marginale, metodi di controllo delle nascite², la stagnazione o il regresso della popolazione sono conseguenza di una fase di «depressione economica», delle difficoltà del vivere³. Dominano denutrizione e malattie. Dalla seconda metà del Seicento non si ha più notizia di epidemie di peste; ma tifo, infezioni polmonari e gastrointestinali, vaiolo ed altre forme esantematiche imperversano⁴.

Il contagio ha facile presa su organismi debilitati dalla fame. Per le pesime condizioni del clima le carestie si succedono fino agli anni Settanta del secolo. Un contemporaneo, il vescovo di Fossombrone, tra il 1727 e il 1768 registra tredici anni di raccolto scarso e otto di vera carestia⁵. Altissima è la

¹ F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano (1656-1901)*, Roma, Loescher, 1906, pp. 77, 111; A. FERRANTINI, *Un censimento inedito dello Stato pontificio (26 marzo 1769)*, in «Statistica», 1948, p. 326.

² A. SCHIAFFINO, *Scritti di demografia storica*, a cura di, C.A. CORSINI - L. DEL PANTA, Firenze, Centro editoriale toscano, 1993, p. 11.

³ A. CARACCILO, *Le grandi fasi di sviluppo dell'economia delle Marche negli ultimi secoli (Elementi di una ricerca su fonti demografiche)*, in «Studia Picena», XXXI (1963), p. 1

⁴ L. DEL PANTA, *Le epidemie*, cit., pp. 195ss.

⁵ B.C.F., ms. n. 435, P.G. MIDELBURGO (De), *Serie degli anni di abbondanza e di carestia. 1727-1768*.

variabilità meteorologica. Annate eccezionalmente fredde si alternano senza alcuna regola ad altre eccessivamente calde⁶.

Il primo decennio del secolo è segnato da inusuali piene dei fiumi. Le esondazioni del Po del novembre 1705 sommergono i campi e invadono i centri abitati tra Lombardia e Romagna. Ferrara e il Ferrarese sono i più colpiti. Il 1709 è ricordato come «anno orribile» per il freddo invernale. Il gelo investe tutta l'Europa seguito da un pesante strascico di carestie e di epidemie. Nei primi giorni di gennaio i canali di Venezia si riempiono di ghiaccio; a metà mese un alto strato di ghiaccio copre l'Adige a Verona, il Po in diversi tratti del percorso e molti altri corsi d'acqua nella dorsale adriatica. Gela il vino nelle botti. Non reggono all'urto del freddo agrumi e ulivi.

Hanno dimensioni europee le successive ondate di gelo del 1735 e soprattutto del 1740, anno preceduto da un'estate particolarmente assolata. Le cronache narrano di contadini morti all'improvviso durante la mietitura, nelle Marche, nelle campagne di Roma e in altre località della penisola per l'infierire del sole. Alessandro Borgia, arcivescovo di Fermo dal 1724 al 1764, scrive della dura quaresima del 1745, con i campi isteriliti, i pascoli e gli orti bruciati dal gelo, la pesca nell'Adriatico ostacolata dalle avverse condizioni del mare. Per l'eccezionalità della situazione autorizza in periodo quaresimale il consumo di uova e latticini altrimenti vietati in condizioni normali. Riceve una lettera di richiamo dalla curia romana per non aver preventivamente chiesto l'autorizzazione⁷.

Sono ancora le piogge eccessive in estate e in autunno insieme ai freddi invernali troppo intensi all'origine del ciclo di carestie che tra 1763 e 1768 investe l'Italia. Il 1763 e il 1767 sono ricordati come particolarmente difficili dal vescovo di Fossombrone. «Anni della fame» li ha detti Franco Venturi. Sono anche gli anni di una nuova epidemia di tifo e della recrudescenza del vaiolo⁸. Per impetrare la fine dei calamitosi «tempi cattivi» l'otto giugno 1762 a Fermo viene esposta la reliquia della Santa Croce nella chiesa di

⁶ R. PALUMBO, *Siccità e gelate in terra di Bari nel secolo XVIII*, in «Annali» della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Bari, XXIX (1977), pp. 324s.

⁷ *Ibid.*; D. SALMELLI, *L'alluvione e il freddo: il 1705 e 1709*, in R. FINZI, a cura di, *Le meteore e il frumento. Clima, agricoltura, meteorologia a Bologna nel '700*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 17ss; R. FINZI, *Il sole, la pioggia, il pane e il lavoro. Note su clima, raccolto, calendario agrario nel Bolognese durante il secolo XVIII*, in *Id.*, a cura di, *Le meteore e il frumento*, cit., pp. 347ss; C. VERDUCCI, *Clima e meteorologia nel Settecento*, cit., pp. 79ss.

⁸ F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei lumi (1764-1790)*. I, *La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni Sessanta. La Lombardia delle riforme*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 221ss; L. DEL PANTA, *Le epidemie*, cit., pp. 211ss.

Sant'Agostino e portata in processione fuori porta San Marco. Il ricordo delle apprensioni per il possibile scarso raccolto e della gioia per il «miracolo» («appena fuori la porta, turbini, pioggia, grandine cessarono») è vivo in città a cento anni di distanza⁹.

C'è gran «bisogno di grano» a Monteleone nella primavera del 1764, per essere l'anno molto «penurioso». La situazione rimane difficile negli anni successivi¹⁰. È così in tutto lo Stato pontificio, in Toscana, nell'Italia meridionale. Nel marzo i ministri del Regno di Napoli fanno trasferire nella reggia di Caserta il re Ferdinando IV, di dodici anni, al riparo dalle turbolenze della popolazione della capitale sotto i morsi della fame. A Roma in aprile papa Clemente XIII, «consigliato» di mettersi al sicuro a Castel Sant'Angelo, ben rifornito di sacchi di farina, per proteggersi dalla popolazione «tumultuante», ottiene dalla Curia l'autorizzazione a impegnare «mezzo milione di scudi», dei quattro fatti depositare da Sisto V due secoli prima nel Castello, per acquistare grano a Genova, a Marsiglia, a Nizza, a Trieste, in Moravia e in «altri lontani paesi». Il costo, dai sei scudi al rubbio degli anni precedenti, balza a venti scudi¹¹.

Nella parrocchia di San Giovanni Battista i decessi nel 1763 sono 29, oltre il doppio degli anni precedenti. Sono 26 nel 1764. Nei due anni la metà delle morti avviene nei mesi estivi, tra luglio e settembre, quando il tifo ha più facile presa¹².

I danni prodotti dalle intemperie si evidenziano negli anni centrali del secolo. Il comune di Monteleone deve ripetutamente intervenire a seguito degli straripamenti dell'Ete. Le tracimazioni erodono gli argini del fiume e danneggiano i campi vicini. Il 31 marzo 1754 si decide la vendita di querce «cadenti [...] offese dall'alluvione». È soprattutto il mulino a grano, di proprietà comunale, posto alla confluenza del fosso Perito con l'Ete Vivo – all'altezza, oggi, dell'incrocio tra la provinciale Valdete e la comunale Pozzuolo di Servigliano – che risente delle eccessive precipitazioni. Il 13 luglio 1754 si osserva che «le molte alluvioni del fiume Leta» minacciano «gran ruina al [...] mulino». I danneggiamenti si ripetono nel settembre 1755 e nell'ottobre 1759. Le reiterate alluvioni finiscono per rendere inutilizzabile il *vallato* che

⁹ A. CURI COLVANNI, *Fermo dal 1849 al 1860 nelle pagine di un contemporaneo*, Fermo, Stabilimento tip. Bacher, 1893, pp. 11s.

¹⁰ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 2 (1753-1779), 18 marzo e 7 aprile 1764.

¹¹ U. MARCHI, *Memorie Ariminesi*, t. IV, cc. 14 ss (l'opera è conservata nella Biblioteca Gambalunga di Rimini: ms. SC-MS. 182); F. VENTURI, *Settecento riformatore*, cit., pp. 252ss, 319s; M. CARAVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio*, cit., p. 382.

¹² A.P.S.G.B., *Libri dei defunti*, 2 (1733-1796).

convoglia le acque alla mola. Nell'impossibilità di ripararlo, viene acquistata terra per realizzarne uno nuovo. Nel luglio 1755 occorre riparare l'orologio dell'antica torre annessa alla chiesa di San Marone e San Giovanni Battista, «cosa tanto necessaria per il bene comune». Nel marzo 1763 si deve demolire «il cupolino» della chiesa della Madonna della Misericordia, pericolante a causa delle continue infiltrazioni d'acqua. Al suo posto viene realizzata la copertura con vela campanaria tutt'oggi esistente. Le piogge dissestano la strada comunale che conduce a Belmonte e a Fermo. Nel 1767 ha l'aspetto di un fosso. Viene riparata insieme al ponte sull'Ete. Nel 1779 è necessario consolidare la torre medievale. Sono interventi ai quali si fa fronte con la vendita del legname della Castelletta e del Cerretino. Quando però nel 1754 la Congregazione Romana del Buon Governo impone il contributo di oltre quattrocento scudi, da versare in sette anni al tasso del «tre per cento», quale quota per il risarcimento dei danni prodotti nel Fermano tra 1743 e 1744 dai passaggi di truppe ispano-napoletane e austro-ungariche nel contesto della guerra di successione austriaca e nel 1759 altri 28 scudi per «riparto del riattamento della strada consolare di Grottammare, che dal Regno di Napoli conduce al santuario di Loreto», il comune è costretto a deliberare una nuova tassa sui beni accatastati – esclusi sempre quelli ecclesiastici – e l'aumento del focatico. Ricorre inoltre ad un prestito, al tasso del 6% all'anno, garantito «col fondo della Castelletta», che nel frattempo, a seguito del progressivo abbattimento di alberi e per il crescente bisogno di cereali, è stato messo a rotazione biennale, seminato a grano ad anni alterni. Nel novembre 1760 poi la Castelletta viene affittata per nove anni a Nicola Cardini di Monsampietro Morico. Il canone è di sessanta scudi e dieci baiocchi all'anno¹³.

Intanto un'altra importante innovazione si è avviata nelle campagne del Fermano. Negli anni dell'arcivescovato di Alessandro Borgia si afferma la coltivazione del granturco, che, a quanto scrive Orazio Valeriani, è stato introdotto in piccola quantità nel 1696 a Ripatransone e coltivato in forma estesa dal 1721 a Montelparo nelle proprietà del conte Giovanbattista Palma¹⁴. La nuova coltura, dopo un avvio incerto per le diffidenze e le resistenze del mondo agricolo¹⁵, si afferma nel corso della carestia negli anni Sessanta del secolo per l'alta produttività. Nell'aprile del 1764, in carenza di

¹³ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 2, cit., 15 luglio 1753, 2 febbraio e 31 marzo 1754, 13 luglio e 7 settembre 1755, 14 ottobre e 26 novembre 1759, 20 gennaio e 27 novembre 1760, 20 marzo 1763, 2 luglio 1767, 5 aprile 1779.

¹⁴ O. VALERIANI, *Memorie per la storia dell'agricoltura nel Dipartimento del Tronto*, in «Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia», XIX (1813), p. 164.

¹⁵ Sul tema in generale, G. LEVI, *Innovazione e resistenza contadina: il mais nel Piemonte del '600*, in «Quaderni storici», 49 (1979), pp. 1092ss.

grano, il comune di Monteleone decide di distribuire granturco alle persone bisognose¹⁶.

D'ora in avanti la coltivazione non ha più ostacoli. Entra stabilmente nel ciclo della rotazione agraria e dà vita al doppio regime alimentare. Contadini e ceti inferiori dei centri urbani consumano granturco, sotto forma di pane e di polenta; il pane di grano è riservato a nobili e benestanti¹⁷. Ad ogni modo, il ricorso al nuovo cereale pone fine in larga misura alla spirale della fame che fino alla seconda metà del Settecento ha rappresentato lo spettro delle popolazioni e l'assillo delle autorità pubbliche.

Negli ultimi decenni del secolo cresce a Monteleone la fiera di San Martino, che si tiene il 12 novembre di ogni anno¹⁸. Buona è la partecipazione dai comuni del circondario¹⁹. Posta alla conclusione dell'annata agraria, mentre va avanti il processo di appoderamento delle campagne, che l'introduzione del granturco favorisce, si caratterizza per la vendita di bovini, di maiali e di pecore.

Sono anche gli anni nei quali, al di fuori delle vecchie mura del castello, prende a configurarsi il «borgo», con la piazza nel Novecento intitolata a Umberto I, chiusa a nord, come un fondale di teatro, dall'ex convento degli Eremitani e dalla chiesa di Sant'Agostino. Nel febbraio del 1767 Romano Rossi ottiene dal comune l'autorizzazione a costruire un'abitazione «a capo i casoni» – la contrada a est delle mura, sopra la chiesa della Misericordia – tra la casa di Giovanbattista Pallotta e l'orto del fu Costantino Fortuni. La delibera di concessione evidenzia che il nuovo edificio «serve in adornamento dell'accasato». Dà un carattere più ordinato e armonico all'abitato che cresce. Nello stesso mese, Giuseppe Saccoccia, membro del consiglio comunale, ottiene di poter estendere, nel borgo, l'orto adiacente alla sua abitazione e di proteggerlo con un muro che va ad *accostare* la residenza municipale, la quale è di fronte alla grande torre di origine farfense.

Migliorano negli ultimi 25-30 anni del Settecento le condizioni di vita. Gli abitanti, dai 731 del 1769, passano agli 812 del 1782 e ai 933 del 1808²⁰.

¹⁶ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 2, cit., 7 aprile 1764.

¹⁷ R. PACI, *Demografia, disponibilità alimentari e crisi di mortalità nelle Marche tra XIV e XVIII secolo*, in «Proposte e ricerche», 16 (1986), p. 15; M. MONTANARI, *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Bari, Laterza, 1994, p. 167.

¹⁸ C. COLLETTA, *I sistemi fieristici nelle Marche fra Seicento e Settecento*, in «Proposte e ricerche», 67 (2011), p. 151.

¹⁹ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 2, cit., 18 gennaio 1756.

²⁰ A.S.F., *Periodo napoleonico, murattiano e governo provvisorio*, b. 174, Popolazione; F. CORRIDORE, *La popolazione*, cit., p. 247.



Piazza Beni.

L'ETÀ NAPOLEONICA L'ALBA DIFFICILE DI GIORNI NUOVI

Tra aprile e maggio 1796 l'armata francese condotta da Napoleone Bonaparte infligge pesanti sconfitte a Piemontesi e Austriaci. Al re Vittorio Amedeo III di Sardegna viene imposto il 29 aprile il pesante armistizio di Cherasco. Sconfitto il generale austriaco Beaulieu al ponte di Lodi il 10 maggio e il giorno successivo a Pavia, il 15 i soldati francesi entrano a Milano. È l'inizio dell'età napoleonica, che si conclude sui campi di Waterloo il 18 giugno 1815 con la sconfitta definitiva di Napoleone ad opera degli eserciti coalizzati di Inghilterra, Russia, Prussia, Austria e con il suo esilio nella remota isola di Sant'Elena, nell'oceano Pacifico.

Nei programmi del governo di Parigi la ripresa delle ostilità nel 1796 ha come obiettivo principale la penetrazione in Germania da parte delle solide armate del Reno affidate al comando degli esperti Moreau e Jourdan, cui si aggiunge il tentativo di invadere l'Irlanda. Alle operazioni in Italia è affidata una finalità diversiva e di disturbo. Gli uomini sono poco addestrati, male equipaggiati, insofferenti della disciplina. Il Bonaparte sa motivarli. La tradizione vuole che abbia rivolto un proclama capace di risvegliare entusiasmi e di coinvolgerli nell'impresa: «Soldati, voi siete nudi, affamati; il governo vi deve molto, non può darvi nulla [...]. Io voglio condurvi nelle più fertili pianure del mondo. Ricche provincie, grandi città saranno in vostro potere; voi vi troverete onore, gloria, ricchezze...».

Dà prova il ventisettenne generale di straordinarie capacità strategiche. Ottiene in breve tempo risultati militari e politici decisivi. Nell'ottobre l'Austria è costretta a firmare l'armistizio di Campoformio e il 19 febbraio 1797 papa Pio VI deve accettare il trattato di Tolentino che procura alle casse francesi ingenti somme di danaro e avvia a Parigi una grande quantità di opere d'arte. La campagna d'Italia prende il sopravvento sulle altre. Tra la fine del 1796 e la primavera 1797 in Liguria, in Lombardia e in Emilia Romagna si costituiscono repubbliche giacobine che assumono forme politiche e istituzionali a imitazione di quelle francesi. A Reggio Emilia il 7 gennaio 1797 viene adottato per bandiera il tricolore bianco rosso e verde. Nel giugno 1797 Ancona si proclama indipendente dal governo temporale del papa e si costituisce in repubblica il 19 novembre, con l'avallo personale del Bonaparte, insieme a altre città delle Marche.

Il 10 febbraio 1798 Roma apre le porte ai Francesi; il 15, con atto notarile, viene proclamata la Repubblica Romana tra i ruderi del Foro; il 20 Pio VI

è fatto allontanare dalla città e condotto a Siena sotto scorta militare. Il raggio d'azione della nuova repubblica copre gran parte dell'ex Stato della Chiesa, comprese le Marche centromeridionali. Il 17 marzo 1798 viene promulgata la Costituzione, scritta sulla falsariga di quella vigente in Francia. Le province vengono riorganizzate in «dipartimenti», suddivisi al loro interno in cantoni e comuni. Ogni cantone riunisce più comuni. Il dipartimento è amministrato da un prefetto nominato dalla capitale. Le Marche sono divise nei dipartimenti del Metauro con capoluogo Ancona, del Musone con Macerata e del Tronto con Fermo. Monteleone fa parte del cantone di Petritoli¹.

Incalzata dagli eserciti austro-russo da nord e napoletano da sud, con un governo fortemente accentrato e tutto subalterno nelle scelte politico-militari agli «alleati» francesi, un gruppo dirigente costituito prevalentemente da proprietari terrieri e professionisti, e quindi incline al «moderatismo borghese», politicamente poco preparato e scarsamente disponibile al coinvolgimento democratico, la Repubblica Romana ha vita convulsa e breve. La gravissima crisi economica fa schizzare in alto i prezzi e gonfia smisuratamente l'inflazione. I Francesi impongono tributi, requisiscono animali da lavoro e generi di prima necessità. L'aggravarsi della situazione economica, la rapida caduta di affrettate aspirazioni a rivolgimenti economici e sociali, il malcontento religioso, si coagulano in diffusi moti ribellistici con la partecipazione dei ceti subalterni delle campagne e dei centri abitati insieme a rappresentanti del basso clero e della piccola nobiltà locale. Si sviluppa una lacerante guerriglia, che prende il nome di insorgenza².

¹ V.E. GIUNTELLA, *L'Italia dalle repubbliche giacobine alla crisi del dispotismo napoleonico (1796-1814)*, in N. VALERI, a cura di, *Storia d'Italia*, 3, *Dalla pace di Aquisgrana all'avvento di Camillo Cavour (1748-1852)*, Torino, UTET, 1965, pp. 243ss; M. VENA, *Il "Dipartimento del Tronto" nelle sue modificazioni amministrative*, in «Quaderni storici delle Marche», 6 (1967), pp. 539s; S.J. WOOLF, *La storia economica e sociale*, in *Storia d'Italia Einaudi*. III. *Dal primo Settecento all'Unità*, Torino 1973, pp. 161ss; R. PACI, *L'ascesa della borghesia nella Legazione di Urbino. Dalle Riforme alla Restaurazione* (nuova ediz. a cura di C. Vernelli), Jesi, Quaderni di «Proposte e ricerche», 2011, pp. 68ss; M. CARVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio*, cit., pp. 567s.

² A. CRIVELLUCCI, *Una comune delle Marche nel 1798 e 99 e il brigante Sciabolone*, Pisa 1893, rist. anastatica, Martinsicuro, Maroni, 1983, pp. 86ss; C. VERDUCCI, *Insorgenza antifrancesa nelle Marche meridionali*, in A. CARACCILO, a cura di, *Ribellismo*, cit., pp. 251ss; J. LUSSU, *Aspetti del brigantaggio contadino nel Fermano dal 1797 al 1799*, *idib.*, pp. 317ss; S. PETRUCCI, *Insorgenti marchigiani. Il trattato di Tolentino e i moti antifrancesi del 1797*, Pollenza, SICO editore, 1996, pp. 149ss; M. CATTANEO, *L'opposizione popolare al "giacobinismo" a Roma e nello Stato pontificio*, in «Studi storici», a. 39 (1998), pp. 561s; A.M. RAO, a cura di, *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, Roma, Carocci, 1999; R. PACI, *L'ascesa della borghesia*, cit., pp. 78ss.

Nell'entroterra fermano, insieme a Santa Vittoria e Amandola, uno dei capisaldi della rivolta antifrancese e antigiacobina è Castel Clementino (Servigliano). La guida Clemente Navarra, secondogenito di Filippo, proprietario terriero e capitano dell'esercito pontificio. Organizza un corpo di insorgenti, dotati, narrano le cronache, di tuniche bianche con bordi neri e coccarde giallo-neri sui cappelli. Ferdinando IV re di Napoli lo nomina colonnello dell'esercito borbonico. Nella seconda metà di maggio 1799 una colonna di insorgenti provenienti da Montegallo e da Force si accampa a ridosso delle mura del paese, che il 28 maggio è occupato e saccheggiato dai soldati francesi e repubblicani giunti da Fermo. Il giorno precedente gli insorgenti del Navarra sono stati sconfitti alla Madonna del Molino di Falerone. Nello scontro cinque o sei perdono la vita. Tra loro, Luigi Navarra, figlio di Clemente, di appena sedici anni, Vincenzo Rotili, detto *Frillichì* e Marino Baglioni di Belmonte, suddiacono³.

L'esperienza repubblicana si dissolve nell'estate del 1799. «Volemo il pane e non volemo più la Repubblica» si grida per le strade di Roma⁴. Tra giugno e luglio i soldati francesi si ritirano dalle Marche. Alla fine di settembre la Repubblica Romana chiude la sua vicenda⁵. Fermi restando limiti ed errori, a Roma tra 1798 e 1799 fa la sua prova «una classe dirigente non più esclusivamente curiale ed ecclesiastica», che discute di libertà civili e per la prima volta si confronta con un ordinamento costituzionale. L'organo legislativo è l'Assemblea, che si riunisce più volte alla settimana tra il 16 novembre 1798 e il 16 aprile 1799⁶.

Nel Dipartimento del Tronto, in rappresentanza del cantone di Petritoli, è eletto all'Assemblea Domenico Antonio Beni, di Nicola Graziano Stanislao, nato a Monteleone il 7 giugno 1774. Rimasto orfano di padre a 4 anni, frequenta in paese la “scuola pubblica”⁷, quindi segue a Fermo i corsi del semi-

³ A. EMILIANI, *Avvenimenti delle Marche nel 1799*, Macerata, Stabilimento tip. Filippo Giorgeti, 1909, pp. 101ss; AA. VV., *L'insorgenza antigiacobina e il sacco di Castel Clementino (28 maggio 1799)*, Fermo, Comitato «Amici di Castel Clementino» - Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, 2001.

⁴ M. CARAVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio*, cit., p. 575.

⁵ D. CECCHI, *L'amministrazione pontificia nella 1ª Restaurazione (1800-1809)*, Macerata, Tipografia maceratese, 1975, pp. 1s.

⁶ V.E. GIUNTELLA, *La giacobina Repubblica Romana*, Roma, «Archivio» della Deputazione romana di storia patria, 1950; ID., a cura di, *Assemblee della Repubblica Romana (1798-1799)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1993.

⁷ A.P.S.G.B., *Libri dei battesimi*, 3 (1733-1798); *Stati delle anime*, 3 (1798); *Libri dei defunti*, 2 cit. Il maestro, un sacerdote o un chierico – ammesso cioè al rito della tonsura – viene nominato ogni anno dal comune, che provvede alla retribuzione. Nel 1687 è di 30 scudi l'an-



Chiesa rurale Madonna di Loreto, fatta edificare nel 1663 da Federico Beni.

nario arcivescovile. Nella famiglia Beni, a partire dal Seicento, sono numerosi i sacerdoti. Uno di loro, Federico, nel 1663 fa costruire su terra di sua proprietà in contrada Asperici una chiesa dedicata alla Madonna di Loreto, che l'anno successivo dona al santuario lauretano insieme ad un fondo rustico in contrada Fonte Barocco⁸. Il 18 giugno 1785, a undici anni, Domenico Antonio, insieme a Antonio Lauri, futuro sindaco, Luigi Ricci e Paolo Valori, è ammesso dall'arcivescovo Andrea Minucci al rito sacro della tonsura⁹, che non impegna a diventare sacerdote, ma dà la possibilità di godere di benefici

no. La scuola è frequentata prevalentemente dai bambini delle famiglie benestanti. Quasi tutti poi proseguono gli studi nel seminario di Fermo. Secondo le disposizioni dettate dall'arcivescovo Francesco Ginetti nella visita pastorale del 1687 le lezioni hanno inizio al mattino con l'ascolto della messa e terminano a sera con la recita delle litanie lauretane. L'insegnamento è basato sul testo della Dottrina Cristiana del card. Roberto Bellarmino. Nel 1785 l'arcivescovo Andrea Minucci interroga gli alunni della scuola pubblica, nella quale è maestro don Antonio Angelozzi, sugli elementi basilari della fede e della grammatica. A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 1, cit., 9 ottobre 1649; A.S.A.F., *Visite pastorali* 1687 e 1785, Monteleone.

⁸ A.P.S.G.B., *Stati delle anime*, 1 (1698). La chiesa ha davanti la «strada pubblica»; è fornita di portico. Oltre alla porta d'ingresso ve n'è una laterale. Quattro sono le finestre: «due nella parte davanti con ferrata, e porticelle di legno sotto il portico, una a pie' della chiesa, l'altra laterale, con reti». Nel campanile la campana è «di circa libre cinquecento». Il terreno nel Novecento è stato acquistato dalla famiglia Cutini. A.S.A.F., *Inventari*, 1771, Cappellania della SS. ma Vergine Maria di Loreto in M.te Leone; *Visite pastorali*, 1928, Monteleone di Fermo.

⁹ A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1785, Monteleone.

ecclesiastici e abilita all'insegnamento nelle scuole comunali. All'arrivo dei Francesi nelle Marche, Domenico Antonio vive a Monteleone con la madre Rosalia e con le sorelle Tomassa del 1765 e Maria Nicola del 1770. La proprietà di case e terre, gli studi compiuti e la giovanile adesione alle idee di libertà, fratellanza e uguaglianza diffuse dalla rivoluzione francese gli aprono la strada all'elezione, che si svolge in due gradi. Al primo partecipano tutti i "cittadini" maschi che hanno compiuto 21 anni riuniti nei «comizi cantonali», i quali, nel secondo grado, scelgono i rappresentanti per l'assemblea romana. Questi devono avere 25 anni e disporre di una rendita annua almeno «uguale al valore locale di 150 giornate di lavori»¹⁰. Nel marzo 1809 le proprietà della signora Rosalia, vedova di Graziano Beni, sono censite per 1.600 scudi. Una somma ragguardevole all'epoca. Paolo Fedeli, figlio di Tomassa, il 3 luglio 1844 eredita dalla madre 2 ettari e 3 tavole di terra; Domenica, moglie di Erasmo Monti, nel 1855 risulta proprietaria di 12 ettari e 8 tavole¹¹.

Domenico Beni è poco presente ai lavori dell'Assemblea fino al 23 febbraio 1799 (5 ventoso, secondo il calendario francese, che la Repubblica ha adottato). Le presenze sono registrate su un foglio fatto circolare durante le sedute. Interviene però il 25 gennaio (6 piovoso) nella discussione sulle modalità di indennizzo per i componenti del Tribunato (organo consultivo del governo) in trasferta. È quasi sempre presente nelle sedute di marzo e fino al 3 aprile (14 germile). Giuseppe Castelli dà notizia di un suo «memorabile discorso sopra i titoli e le distinzioni accordate ai nobili»¹². Chiusa l'esperienza della Repubblica Romana, ritorna a Monteleone, dove muore nella notte del 5 ottobre e viene sepolto nella chiesa parrocchiale. Ne dà notizia, senza alcuna annotazione, il curato don Luigi Gualtieri, di Belmonte¹³.

Il papa rientra a Roma il 22 giugno 1800, quando la prima Restaurazione è già avviata¹⁴. Dalla primavera dello stesso anno, tuttavia, i Francesi hanno ripreso il controllo dell'Italia settentrionale. Il Bonaparte, valicato il Gran San Bernardo in maggio, il 14 giugno a Marengo ottiene una difficile ma

¹⁰ M. CARVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio*, cit., p. 571.

¹¹ A.S.C.M.L.F., *Estimo de' possidenti domiciliati in questo comune*, 14 marzo 1809; A.S.F., *Catasti*, voll. 300 (trasporti) e 1855, Monteleone.

¹² V.E. GIUNTELLA, a cura di, *Assemblee della Repubblica Romana*, cit.; G. CASTELLI, *L'Istruzione nella provincia di Ascoli Piceno dai tempi più antichi ai giorni nostri. Notizie, tavole statistiche e documenti*, Ascoli Piceno, Luigi Cardi, 1899, p. 741.

¹³ A.P.S.G.B., *Libri dei defunti*, 3 (1797-1810).

¹⁴ D. CECCHI, *L'organizzazione amministrativa nella Delegazione apostolica di Macerata durante la 1ª restaurazione (1800-1808)*, in «Studi Maceratesi», 8 (1972), pp. 161 ss; ID., *L'amministrazione pontificia nella 1ª Restaurazione*, cit.

decisiva vittoria sugli Austriaci e si apre per la seconda volta la strada verso Milano, che dal 1802 diventa capitale della Repubblica Italiana (Lombardia, Venezia, Trentino, Emilia e Romagna, parte dell'Istria e della Dalmazia). Quando il 18 maggio 1804 Napoleone Bonaparte assume il titolo di imperatore, la Repubblica diventa Regno d'Italia, e ha per viceré Eugenio Beauharnais, figlio di primo letto di Giuseppina, che Napoleone ha sposato il 7 marzo 1796.

Nel novembre 1807 con il pretesto di garantirsi il libero transito per il Regno di Napoli lungo la dorsale adriatica, l'imperatore ordina di occupare le province marchigiane dello Stato pontificio e il successivo 2 aprile le annette al Regno d'Italia. Vengono ricostituiti i dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto, con a capo prefetti nominati dal ministro dell'interno. Con poteri politici e amministrativi molto estesi, i prefetti sono i diretti rappresentanti del governo centrale. Il dipartimento del Tronto ha ancora Fermo per capoluogo. In Ascoli ha sede la viceprefettura¹⁵.

L'amministrazione napoleonica vuole caratterizzarsi per efficienza e funzionalità. Monteleone è nel cantone VI insieme a Petritoli (capofila), Monte Giberto, Montottone, Belmonte, Castel Clementino, Santa Vittoria, Monte Rinaldo. Alcuni comuni perdono l'autonomia. È il caso di Monsampietro Morico e di Sant'Elpidio Morico, i quali sono annessi, *appodiati*, a Monteleone. Insieme contano 1.952 abitanti: 1.502 vivono in campagna e 450 «dentro le mura» (106 a Monteleone, 250 a Monsampietro, 94 a Sant'Elpidio). Il comune è di terza categoria, in quanto non raggiunge le tremila anime. È amministrato da un sindaco di nomina prefettizia, con incarico annuale, che si avvale della collaborazione di due *anziani* o *savi*, eletti ogni anno. Il consiglio comunale è costituito da quindici membri eletti, di cui tre scelti nella categoria dei poveri. Ogni anno sono rinnovati per un terzo. Di regola il consiglio si riunisce due volte all'anno: tra gennaio e febbraio per deliberare il bilancio preventivo, che va sottoposto all'approvazione del prefetto; nel periodo settembre-ottobre per l'esame del consuntivo, l'elezione degli anziani e dei revisori dei conti, l'imposizione di carichi fiscali. Per tutte le altre questioni si riunisce in seduta straordinaria in corso d'anno. Il 17 settembre 1808 il prefetto del dipartimento del Tronto comunica ai sindaci che il ministro dell'interno, «interessato al regolare bene dei Comuni», evidenzia «l'utilità» che ad ogni seduta il consiglio sia al completo, in quanto «la mancanza di qualche Consigliere potrebbe riuscire oltremodo dannosa all'inte-

¹⁵ V.E. GIUNTELLA, *L'Italia dalle repubbliche giacobine alla crisi del dispotismo napoleonico*, cit., pp. 297ss; M. VENA, *Il "Dipartimento del Tronto"*, cit., pp. 542ss.

resse del Comune principalmente quando sono a discutersi degli oggetti, per li quali non è mai soverchia una perfetta cognizione»¹⁶.

Il nuovo consiglio comunale di Monteleone «ed annessi luoghi» di Monsampietro e Sant'Elpidio si riunisce la prima volta il 31 ottobre 1808. Sindaco è Antonio Lauri, anziani Domenico Ciucani, «de' più attempati», e Giuseppe Polimanti per Monsampietro Morico. Sono presenti alla seduta tredici consiglieri: Luigi Fedeli, Giuseppe Lauri, Pietro Catalini, Tommaso Catalini, Vincenzo Cesarini, Pietro Parigiani, Domenico Sebastiani, Paolo Orgeas, Domenico De Sanctis, Giuseppe Matteucci, Pasquale Micucci, Niccola Pagliuca e Antonio Preziotti¹⁷.

Per l'età napoleonica si pone l'accento sulla centralizzazione e sulla burocratizzazione dell'apparato statale¹⁸. Il ministro dell'interno nomina i prefetti, controlla l'attività politica e amministrativa; questi a loro volta nominano i sindaci dei comuni e sovrintendono al loro operato. Si sottolinea inoltre l'esosità delle imposizioni fiscali. Tutto vero: sono aspetti particolarmente pesanti nello Stato pontificio, dove, fino al 1796, le comunità locali e soprattutto le città dominanti – è il caso di Fermo – godono di ampia autonomia e dove le categorie di cittadini più autorevoli e benestanti possono contare su vaste, quando non totali, esenzioni impositive¹⁹.

Ma vengono presi provvedimenti di forte innovazione economica e sociale, che il governo centrale sollecita e sostiene. Rientra tra questi la deliberazione che il comune di Monteleone assume nella seduta consiliare del 3 novembre 1809. Sindaco è Giuseppe Maria Solimani; anziani, Antonio Lauri per Monteleone e Tommaso Catalini per Monsampietro. Oltre ad approvare, in ritardo, il bilancio preventivo, a provvedere al rinnovo di un terzo dei consiglieri e a nominare due revisori dei conti – «Antonio Preziotti consigliere il più probò di Monte San Pietro Morico, ed il Vincenzo Cesarini uomo dei più meritevoli consigliere di Sant'Elpidio Morico» – si provvede alla «fissazione del medico de' poveri» con un'indennità annua, in relazione al numero degli abitanti, di 205 lire per Monteleone, di 120 per Monsampietro, di 90 per Sant'Elpidio. In ciascuna delle tre località il sanitario è tenuto a visitare

¹⁶ *Ibid.*; A.S.F., *Periodo napoleonico, murattiano e governo provvisorio*, buste 54, Aggregazione de' Paesi e 174, Popolazione.

¹⁷ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 3, cit.

¹⁸ C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino, UTET, 1986, pp. 372, 408.

¹⁹ B.G. ZENOBI, *Ceti e potere nella Marca pontificia*, cit.; ID., *Le "ben regolate città": modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma, Bulzoni, 1994; Y.M. BERCÉ, *La sommossa di Fermo*, cit., e nello stesso volume L. ROSSI, *Introduzione*; C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone*, cit. p. 484.

gratuitamente tutte le famiglie che sono indicate per scritto dalla municipalità e ciò deve avvenire «a qualunque richiesta, ed ora, sia di giorno che di notte, senza cavalcatura, ma appiedi secondo lo stile del paese». La visita deve essere effettuata ogni giorno «nelle malattie serie»; a giorni alterni «ne' casi ovvj». Il medico è tenuto a «continuare la cura fino alla guarigione, senza che sia più chiamato». È suo compito effettuare interventi di «chirurgia bassa»; per la «alta» può decidere se «porci mano, o lasciarne la cura». Se infine egli, chiamato, rifiuta «di prestarsi», l'ammalato indigente può «proversarsi di altro medico a spese del renuente, previo [...] il ricorso alla municipalità». È anche obbligato a visitare con le stesse modalità «la classe non indigente», dopo che sia stata stipulata la «convenienza fra le parti sul prezzo». Se l'accordo tra professionista e famiglie non è preventivamente avvenuto, egli deve «assolutamente prestarsi». È la municipalità che poi stabilisce «quanto gli appartenga». Nel caso il medico sia «contemporaneamente chiamato di ambedue le classi, debba sempre essere preferita quella degli indigenti, qualora il caso più urgente dell'altra classe non obbligasse diversamente, a giudizio del professore». Per ogni controversia che insorga tra medico e paziente la decisione spetta alla municipalità. Medico di Monsampietro nella stessa seduta viene eletto Leonardo Pasquali e di Sant'Elpidio Vincenzo Cesarini²⁰. Per Monteleone il primo agosto 1811, quando è sindaco Carlo Sagripanti, viene scelto Vincenzo Troncacci, «tenuto a portarsi nelle campagne a piedi, e di disimpegnare la chirurgia bassa». L'indennità annua, a motivo dell'aumento dei prezzi e della forte svalutazione in atto, viene elevata a 400 lire²¹. Il Troncacci si prodiga nei ricorrenti casi di rosolia, di morbillo e di pertosse. Particolare cura dedica al vaiolo. Il 6 aprile 1816 tutti gli abitanti di Monteleone risultano vaccinati; mentre in comuni limitrofi l'intervento non è stato ancora avviato o è nella fase iniziale²². Nella seduta del consiglio comunale del 21 gennaio 1815, durante il *governo provvisorio* di Gioacchino Murat, che il Bonaparte nel 1808 ha insediato sul trono di Napoli e di Sicilia,

²⁰ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 3, cit. Decade per i medici l'obbligo, sotto giuramento, di non proseguire le visite agli infermi se questi, dopo la terza, non hanno ricevuto i sacramenti prescritti. Né è più previsto l'interrogatorio alle ostetriche sulla capacità di somministrare il battesimo nei casi di necessità. Nel 1687 l'arcivescovo Francesco Ginetti, cardinale, sospende a Monteleone dall'esercizio le ostetriche Maria Felicia di Pietro Mei, Antonia di Nicolò e Antonia di Pietro Mannocchi perché riscontrate «del tutto ignare» della forma del battesimo e proibisce loro di esercitare in futuro, pena la «fustigazione pubblica». A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1687, Monteleone, c. 1526; 1715, c. 303r; 1785.

²¹ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 3, cit.

²² A.S.F., *Periodo napoleonico*, cit., b. 193, Sanità. Vaccinazione vaiolo.

e che, dopo la sconfitta di Napoleone a Lipsia (16-19 ottobre 1813), mentre è in corso il congresso di Vienna, occupa lo Stato pontificio e concepisce il disegno ambizioso di unificare l'Italia, al medico di Monteleone l'indennità è elevata a 524 lire; a 400 e 300 rispettivamente ai medici di Monsampietro (Antonio Preziotti) e di Sant'Elpidio²³.

Interventi importanti sono anche nell'istruzione, seppure all'interno del rigido «controllo dell'intera vita sociale» che Napoleone instaura. Non sono tollerate voci fuori dal coro. Ugo Foscolo, tra i più grandi poeti italiani di ogni tempo, che da subito ha aderito con entusiasmo alle idee di libertà provenienti dalla Francia, ma insieme spirito indipendente, pronto a denunciare soprusi e tradimenti degli ideali nei quali crede, viene privato dell'insegnamento all'Università di Pavia²⁴.

Tuttavia nel Regno d'Italia il sistema dell'istruzione viene reimpostato con caratteri di modernità. Ne sono un esempio i licei, aperti in ogni capoluogo di dipartimento, nei quali cultura umanistica e cultura scientifica sono ben rappresentate. Al liceo di Fermo, che avvia le lezioni il 18 aprile 1809, sono chiamati a insegnare docenti quali il geografo Adriano Balbi, il fisico Vincenzo Miotti, il medico e scienziato Domenico Ranaldi, il giurista bolognese Francesco Magalotti, l'agronomo Orazio Valeriani, l'umanista Evasio Leone²⁵.

Nella seduta del 28 aprile 1810 il consiglio comunale di Monteleone istituisce la scuola elementare pubblica. «L'educazione della gioventù, e l'esercizio delle scuole elementari» si legge nella delibera, sono «la base di buoni regolamenti, e della buona educazione». Vengono nominati i maestri per la sede del capoluogo e di Monsampietro, col compenso di 150 lire ciascuno, comprensive di 10 lire da distribuire agli alunni per facilitare la frequenza. Per la sede del capoluogo viene restaurato un locale «contiguo» al municipio «con la spesa di duecento lire». La perizia è redatta da Mariano Vagnarelli, «muratore»²⁶.

Le disposizioni ministeriali per la scuola elementare prevedono due classi, di due anni ciascuna. Nella prima si insegna a leggere e scrivere, il catechismo, l'addizione e la sottrazione; nella seconda, la corretta pronuncia, l'ortografia, la calligrafia, la moltiplicazione e la divisione, la regola del tre.

²³ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 4 (1814-1831).

²⁴ L. CARETTI, *Ugo Foscolo*, in E. CECCHI - N. SAPEGNO, a cura di, *Storia della letteratura italiana*, 7, *L'Ottocento*, Milano, Garzanti, 1969, p. 108; C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone*, cit., p. 409.

²⁵ C. FRACASSETTI, *Gli studi a Fermo. L'antica università*, in G. CASTELLI, *L'istruzione*, cit., p. 528; C. VERDUCCI, *Giuseppe Fracassetti e la scuola che da lui prende il nome*, in ID., a cura di, *Giuseppe Fracassetti. Un protagonista nella cultura dell'Ottocento*, cit., p. 6.

²⁶ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 4 cit.

Elementi basilari sono «il catechismo e le regole della civiltà». È vietato l'uso del dialetto durante le lezioni e negli intervalli. Le famiglie sono ripetutamente invitate ad avvalersi dell'insegnamento gratuito per i figli. Si ricorre all'opera di persuasione dei parroci²⁷.

Trasformazioni importanti e repentine provocano però sconcerto, disorientamento e diffidenze; suscitano rifiuti e aperte ostilità. Non solo si invoca il ritorno ai massari, all'assetto comunale del precedente Stato pontificio²⁸, ma si guarda con sospetto anche a innovazioni che il nuovo governo sostiene nell'interesse generale della popolazione.

È il caso della coltivazione della patata, importata dalle Americhe nel corso del Cinquecento insieme al mais e altri prodotti, e rimasta a lungo trascurata per l'alimentazione. In Prussia l'uso viene imposto da Federico il Grande dopo la carestia che colpisce l'Europa centrosettentrionale tra 1770 e 1772. «Cibo di carestia» è detta. In Italia la diffusione incontra molti ostacoli da parte di contadini e di mercanti di cereali. L'amministrazione napoleonica conduce un'intensa campagna per favorirne la coltivazione e impegna i migliori agronomi e pubblicisti, a cominciare da Filippo Re, bolognese, che dirige gli «Annali di Agricoltura». Vengono diffusi opuscoli e articoli che sollecitano la coltivazione e forniscono indicazioni per l'utilizzo del tubero. I risultati sono però assolutamente scarsi. Solo l'ultima grande carestia che investe l'Italia tra 1814 e 1819, e ha nel biennio 1816-1817 la fase più dura, avvia il superamento di diffidenze e ritardi. Nel 1817 il conte Girolamo Spada, tra i più attivi nella sperimentazione di colture e di allevamenti, adotta nelle proprietà di Filottrano una nuova rotazione agraria a base triennale nella quale la patata, insieme a trifoglio e fave, è utilizzata come coltura intercalare. Occorrono però ancora anni prima che a essa si faccia ricorso stabilmente nelle campagne delle Marche per l'alimentazione umana e del bestiame da ingrasso²⁹.

L'agricoltura è al centro dei programmi del governo. C'è la necessità di tentare colture di generi, quali cotone, zucchero, coloranti, caffè e loro suc-

²⁷ C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone*, cit., p. 409.

²⁸ Il fenomeno è particolarmente presente nell'area montana, tradizionalmente «organizzata intorno a poteri locali autonomi svincolati da trame verticali ad egemonia cittadina esterna». O. GOBBI, *Istituzioni politiche sui Sibillini in età moderna*, in G. AVARUCCI, a cura di, *Il santuario dell'Ambro e l'area dei Sibillini*, Ancona, Edizioni di «Studia Picena», 2002, p. 265.

²⁹ R. PACI, *La cultura agronomica nel Maceratese da Pio VI a Napoleone*, in «Studi Maceratesi», 10 (1978), pp. 190s; ID., *La patata "dono prezioso della Provvidenza" dal Perù alle Marche*, in «Proposte e ricerche», 36 (1996), pp. 111ss; E. MASCITELLI, *la patata e la carestia. Una storia francese*, *ibid.*, pp. 103ss; M. MONTANARI, *La fame e l'abbondanza*, cit., pp. 170ss.

cedanei, che non giungono più dalle colonie transmarine a seguito del «blocco continentale» imposto da Napoleone nel 1807 nel vano disegno di prostrare l'Inghilterra³⁰. Dal campo di Smolensk, occupata nell'agosto 1812 dalla «grande armata» francese in marcia verso Mosca, il viceré Eugenio istituisce premi per incentivare le rotazioni agrarie, per «chi sarà stato il primo a piantare in un Dipartimento quattrocento alberi di ulivo e ad allevarli per quattro anni di seguito ed in stato di essere riconosciuti vegeti ed in stato di portar frutto», per coloro che introducono sulle loro proprietà dieci nuovi alveari o incrementano il numero di quelli che hanno, per coloro che avviano la coltivazione della colza dai cui semi estrarre olio e da utilizzare come foraggio, per coloro che ricavano cenere di soda dalle piante alcaline³¹.

Rende soprattutto ostile il nuovo governo l'introduzione della leva militare obbligatoria. La coscrizione prevede quattro anni di servizio attivo per i giovani tra i 20 e i 25 anni. Sono esonerati gli ammogliati, l'ultimo figlio di famiglie che ne abbiano almeno dodici e gli invalidi che non possono proficuamente essere utilizzati per gli impegni militari. Chi può, si fa sostituire da altri, dietro compenso. La prima leva generalizzata viene attuata nel 1810 e riguarda i nati nel 1789, ma gli arruolamenti forzati iniziano nel 1808³². Nelle campagne di Spagna, di Russia e di Germania i soldati italiani, più di ogni altro contingente, danno prova di ardimento e di fedeltà all'imperatore. «Le truppe italiane si sono coperte di gloria; la loro eccellente condotta ha commosso il mio cuore», dichiarò Napoleone. Numerosi provenivano dal Fermano³³.

A Monteleone Emidio Annibali, colono dei Solimani, è «preso dai Francesi per la guerra nel 1808 nel mese di ottobre»; a dicembre è «preso [...] per la guerra» Vincenzo Ricci. Stessa sorte negli anni successivi tocca a Giovanni Baglioni, che rientra in paese nel 1820; mentre muore in guerra, probabilmente nella campagna di Russia, Pietro Paolo Brasili «preso» nel gennaio 1812. Salvano la vita Giovanni Maria Di Carlo, Vincenzo Felici detto *Brinatu* e Niccola Speranza, arruolati nel 1813 per la campagna di

³⁰ G. BRUUN, *L'equilibrio politico dal 1793 al 1814*, in C.W. CRAWLEY, a cura di, *Storia del Mondo Moderno*, 9, *Le guerre napoleoniche e la Restaurazione (1793-1830)*, trad. it. Milano, Garzanti, 1969, p. 320; V.E. GIUNTELLA, *L'Italia dalle repubbliche giacobine alla crisi del dispotismo napoleonico*, cit., pp. 338ss; R. PACI, *La cultura agronomica*, cit., pp. 192ss.

³¹ A.S.F., *Periodo napoleonico*, cit., b. 7, Agricoltura. Provvidenze generali.

³² *Ibid.*, b. 174, Popolazione; M. CARVALE - A. CARACCILO, *Lo stato pontificio*, cit., p. 587; C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone*, cit., p. 555.

³³ A. EMILIANI, *Umili eroi. Nel centenario. 1812-1912*, Falerone, Ferruccio Menicucci, 1912, p. 9; C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone*, cit., pp. 559ss.

Germania. Incolume dalla campagna di Russia ritorna Luigi Valori, colono dei Lauri, «preso» il 12 febbraio 1812. Di tutti dà notizia il parroco don Francesco Albertini nello *Stato delle Anime* della parrocchia di San Giovanni Battista, registro delle famiglie prima dell'istituzione dell'anagrafe comunale con l'Unità d'Italia.

Sono numerosi tuttavia i giovani che evitano l'arruolamento obbligatorio. Molti di loro si danno alla macchia e si uniscono ai gruppi di insorgenti che dal 1808 riprendono a imperversare nelle zone montane. «Banditi» li chiamano le autorità dipartimentali. Uno dei capi più conosciuti è Matteo Costantini. Il padre Giuseppe, detto Sciabolone, contadino e aggiustatore di fucili nato a Lisciano, in quel di Ascoli, tra 1799 e 1800 con una folta schiera di diseredati pronti a tutto ha messo a soqquadro l'Ascolano e il Fermano, si è spinto a Pescara, in Ancona ha combattuto a fianco di Russi e Austriaci per riconquistare la città al papa. Divenuto il capobanda più temuto dell'epoca tra Marche meridionali e Abruzzo settentrionale, si è conquistato il titolo di generale ed è poi entrato nei quadri dell'esercito napoletano³⁴.

Il montare delle difficoltà economiche accresce l'insofferenza della popolazione. A Monteleone alla fine del 1810 il prefetto ha difficoltà a reperire tra i proprietari terrieri – la categoria su cui, insieme ai professionisti (medici, avvocati, notai), il governo fa affidamento e che privilegia in diverse forme³⁵ – qualcuno che accetti l'incarico di sindaco per il 1811. Alla fine si rende disponibile Carlo Sagripanti³⁶. In questa situazione difficile si rinfocolano e si acuiscono le tensioni municipali. Monsampietro e Sant'Elpidio sono in agitazione per recuperare l'autonomia. I loro rappresentanti disertano le sedute del consiglio comunale. Il 14 febbraio 1814 il sindaco Luigi Fedeli apre la seduta all'«una pomeridiana» e registra la presenza di soli quattro consiglieri: Giuseppe Matteucci, Pasquale Micucci, Carlo e Niccola Pagliuca, tutti di Monteleone. Attesi gli assenti «fino alle quattro pomeridiane», prende atto che non si può «legittimamente operare» e trasmette al prefetto il verbale di seduta deserta³⁷.

³⁴ A.S.F., *Periodo napoleonico*, cit., b. 123, Detenuti e disertori. Su Giuseppe e Matteo Costantini, C. Verducci, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 30, pp. 297ss e 303s.

³⁵ C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone*, cit., pp. 480ss.

³⁶ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 3, cit.

³⁷ *Ibid.*, 4, cit.

IL 1816.
«L'ANNO SENZA SOLE»

Negli anni immediatamente successivi alla conclusione della seconda guerra mondiale può capitare di udire qualche vecchio contadino che ancora se ne esce coll'esclamazione: «*L'annu der zedici!*». In dialetto fermano modulato con cadenze della Campagna Romana il riferimento è a un anno lontano nel tempo, straordinario per eventi calamitosi. L'anno del '16 evoca sconvolgimenti drammatici nella memoria collettiva.

Nei primi venti-trenta anni dell'Ottocento l'Europa è attraversata da una recrudescenza della piccola età glaciale che va verso la conclusione. Dal 1812 al 1817 si registrano primavere e estati particolarmente fredde. In Francia non se erano viste di uguali dagli anni 1765-'67. Intorno al 1820 riprendono ad avanzare i ghiacciai alpini¹. Il deterioramento climatico aggrava le già tristi condizioni provocate dal succedersi di campagne militari, dalle requisizioni, dall'abbandono di vaste aree agricole, che hanno accompagnato gli anni finali della vicenda napoleonica².

Una particolare intensificazione dei fenomeni atmosferici si avvia nel 1815. Tra il 5 e il 15 aprile il vulcano Tambora, sull'isola indonesiana di Sumbawa, è squassato da una devastante eruzione, «una delle più violente della storia umana», asseriscono i geologi. I boati superano i millecinquecento chilometri di distanza. La montagna di oltre quattromila metri viene sgretolata dalle esplosioni e ridotta a poco più di mille. Sull'isola muoiono circa diecimila persone. Lo tsunami prodotto fa innalzare il livello del mare di almeno quattro metri. È una attività vulcanica di potenza inusitata, che produce effetti devastanti su tutto il globo. Una anomala distribuzione delle pressioni atmosferiche riversa persistenti venti gelidi, masse d'aria umida, piogge continue sull'Europa occidentale³.

¹ E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa*, cit., p. 63.

² M. CARVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio*, cit., p. 587.

³ C. PFISTER, *Fluctuations climatiques et prix céréalières en Europe du XVI^e au XX^e siècle*, in «Annales ESC», 43 (1988), pp. 41ss; P. PERSI, *Ambiente, salute e calamità nelle Marche*, in «Atti e memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, 97 (1992), 1, p. 22; A. DEL VITA - E.C. LOMBARDI - F. MOGGINO - E. PARDINI - A. ROCCHETTI - G. STEFANIA - G. TESI, *L'alta mortalità nel 1816-1817 e gli "inverni del vulcano"*, in «Bollettino di demografia storica», S.I.D.E.S., 29 (1998), pp. 71ss; M. TOZZI, *Catastrofi*, Milano, Rizzoli, 2005, pp. 95s.

Le acque che cadono tra maggio e giugno contribuiscono a determinare gli esiti della battaglia di Waterloo. Gli storici concordano nel ritenere che nella decisiva campagna militare della tarda primavera del 1815 Napoleone abbia predisposto «uno dei suoi più superbi piani di battaglia». Senonché la pioggia torrenziale che per giorni si abbatte sui luoghi delle operazioni intralcia i movimenti, riduce l'efficacia dell'artiglieria e soprattutto rallenta gravemente gli spostamenti della cavalleria leggera condotta dal generale Michel Ney, che ha il compito di scompaginare gli schieramenti avversari con la rapidità delle azioni⁴.

Gli inverni del vulcano si prolungano fino al 1817, con estremi negativi nel 1816, «l'anno senza sole». Da marzo a settembre «la temperatura è estremamente inferiore alla media stagionale»; nell'estate i valori «sono ancora più bassi». Secondo testimonianze di contemporanei quella del 1816 «si rivelò un'estate piovosa e fredda». La pioggia incessante spesso «costringeva per giorni e giorni in casa» ricorda George Byron. La moglie, Mary Shelley, scrive in quelle circostanze il *Frankenstein* e lo ambienta «in un mondo grigio, o meglio decisamente nero, dove la luce del sole è del tutto assente, il freddo è penetrante e persistente, e i giorni si susseguono senza concedere la minima speranza in un domani più sereno». Un contadino della regione francese della Seine-et-Marne ricorda: «L'inverno(1816) è stato piovoso. La primavera fredda e in ritardo. L'estate piovosa e in ritardo. Non abbiamo cominciato a mietere il grano fino al 20 di agosto, che è molto tardi. Data la pioggia incessante non siamo mai riusciti a mietere per due giorni consecutivi, perciò il grano è stato scarso e caro [...]. Niente vino. Le viti si gelavano sul posto. I grappoli che non erano gelati furono colti il giorno dei Santi e il vino è risultato imbevibile. Quanto al pane era umido e appiccicoso, fatto com'era di grano saturo d'acqua; era immangiabile; si appiccicava al coltello mentre si affettava». Sull'Europa si abbatte la più dura carestia dei tempi moderni. Nel maggio 1817, ancora in Francia, «il grano era diventato così caro che tutti temevano di morire di fame. In giugno scoppiò la rivolta in tutti i mercati e in tutte le città, perché non si trovava più pane nei forni»⁵. Gli effetti vengono attenuati ad anno inoltrato dai primi arrivi di grano dalla Russia⁶.

⁴ F. MARKHAM, *L'avventura napoleonica*, in C.W. CRAWLEY, a cura di, *Storia del mondo moderno*, 9, *Le guerre napoleoniche*, cit., p. 373; M. TOZZI, *Catastrofi*, cit., p. 95. A Fermo i «tempi cattivi» rendono «quasi impossibile» la mietitura e, stante la situazione, dieci contadini chiedono «una proroga di giorni quindici per lo scasso de letami vicino alle mura della città». A.S.F., *Periodo napoleonico*, cit., b. 156, Polizia. Provvиденze generali.

⁵ E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa*, cit., pp. 67s; M. TOZZI, *Catastrofi*, cit., p. 94.

⁶ M. CARAVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio*, cit., p. 601.

Cattiva alimentazione e malnutrizione ancora una volta creano le condizioni per il riesplodere di epidemie. Si tratta di tifo petecchiale in questo caso. I più esposti sono i ceti inferiori della popolazione. Dopo la fase epidemica che in forme diverse ha percorso l'Italia tra 1763 e 1767 e dopo alcuni decenni di relativa tranquillità, il tifo riappare tra le armate napoleoniche. Come una scia malefica accompagna e segue il passaggio degli eserciti. Investe poi le popolazioni civili. Imperversa nella ritirata di Russia tra autunno 1812 e inverno 1813. Insieme alle azioni di guerriglia dell'esercito russo e al gelo, è uno dei fattori principali della strage della grande armata che Napoleone ha condotto con sé nell'ambizioso sogno di insediarsi al Cremlino⁷.

La carestia investe lo Stato pontificio e coinvolge il Fermano. Incettatori e usurai non conoscono scrupoli. Per ogni rubbio di grano preso in prestito se ne debbono restituire tre. A Macerata nei giorni del raccolto, tra il 15 e il 20 luglio 1816, il rubbio di grano sale da 12 a 16 scudi. Il primo agosto nei forni pubblici, a prezzi invariati, la pesatura del pane viene ridotta di un terzo. Una memoria dell'epoca segnala che «mai si vede una coppa di grano nei pubblici mercati» e che «ai poveri manca affatto la maniera di provvedersene nel momento stesso della raccolta». La penuria si estende a tutti i generi. A giugno un boccale di vino, un po' meno di due litri, raddoppia di prezzo: passa da 7 a 14 baiocchi⁸.

Frotte di contadini e di braccianti ridotti alla fame si accalcano nelle città, alla ricerca di elargizioni di generi di prima necessità⁹. Roma è invasa da una marea di persone scheletriche e febbricitanti. Già il 3 maggio 1816

⁷ L. DEL PANTA, *Le epidemie*, cit., pp. 211ss; Y.M. BERCÉ, *Il tifo sconfigge l'esercito di Napoleone*, in J. LE GOFF - J. C. SOUNIER, a cura di, *Per una storia delle malattie*, Bari, Edizioni Dedalo, 1986, pp. 199, 209. «La mortalità causata dalle guerre era molto inferiore a quella causata dalle malattie infettive, specialmente dal tifo, che accompagnò gli eserciti di Napoleone e quelli dei suoi nemici nel loro percorrere l'Europa». W.H. MCNEILL, *La peste nella storia*, cit., p. 239.

⁸ D. CECCHI, *L'amministrazione pontificia nella 2ª restaurazione (1814-1823)*, Macerata, Tipografia Biemmegraf, 1978, pp. 68s, 75.

⁹ In Ascoli, nei primi mesi del 1817, «quando [...] i montanari tutto ebbero consumato lo scarso raccolto dell'anno antecedente, e non avevano più per isfamarsi né le ghiande, che erano divenute loro pasto ordinario, né le radici e le erbe, che sugli Appennini erano state ricoperte dalle nevi e dai ghiacci, incominciarono essi a calare a torme nei dintorni (della città), dove vagavano di paese in paese, di terra in terra accattando e rubando» P. CAPPONI, *Annali della città di Ascoli Piceno*, II, Ascoli Piceno, Tipografia ascolana, 1905, p. 10. A Fermo, nell'inverno tra 1816 e 1817, affluiscono «turbe fameliche». Forestieri indigenti in «numero strabocchevole [...] carichi di lorde vestimenta, e di famelica figliolanza [...] richiedevano, e [...] esigevano il loro sostentamento». C. VERDUCCI, *L'andamento demografico*, cit., p. 79. Sull'argomento, R. PACI, *L'ascesa della borghesia*, cit., pp. 135ss.

«un convoglio di mendici» dalla capitale viene «scortato» a Fermo da «un picchetto di sei uomini, ed un caporale di truppa pontificia». L'avvocato Ricci, incaricato nella città «dell'alta polizia», scrive il successivo 6 giugno che i comuni del comprensorio non sono più in condizioni di ricevere tutti coloro che vi si riversano e sollecita i «rappresentanti» della città «ad allestire un pubblico reclusorio», una sorta di caravanserraglio, dove quella massa umana possa essere accolta e si evitino troppi disagi ai cittadini¹⁰.

Il 30 settembre 1816, quando il raccolto di grano si è concluso da poco più di un mese, il comune di Monteleone è già nella necessità di rifornirsi di grano per «sfamare» la popolazione. Lo si acquista con denaro preso «ad usura»¹¹.

Per il pane da destinare alle classi popolari si ricorre a farine di ghiande, di legumi e di ogni altro genere di semi in qualche modo utilizzabili allo scopo, frammiste a segatura di legname e a sabbia. Giuseppe Andrenacci, «chimico farmacista» di Fermo, incaricato di analizzare una partita di pane fatto con «farina di fave, ceci, e lente», vi trova un miscuglio di «arena», di «semola non nutritiva» (probabilmente segatura) e di «farina viscosa poco atta a digerirsi». In altra partita, che avrebbe dovuto essere stata fatta «con la sola fava», trova ancora arena, poca farina scarsamente nutritiva e «molta semola [...] niente atta a digerirsi». Per porre fine agli abusi il gonfaloniere della città Nicola Cordella il 13 marzo 1817 proibisce la vendita di pane che contenga «non tenue quantità di arena» e «materie eterogenee» dannose alla salute¹².

L'epidemia di tifo, che da Napoli percorre tutta la penisola, nelle Marche ha epicentri nell'Anconetano e nell'entroterra fermano. Casi si erano avuti a Monteleone nelle estati del 1763 e del 1764, a stare all'andamento dei decessi registrati nei libri parrocchiali, con esiti però per nulla paragonabili a quelli dei mesi che vanno dall'autunno 1816 all'estate 1817. Nella parrocchia di San Giovanni Battista un allarme c'è tra luglio e settembre 1815. In tre mesi muoiono quindici persone, un numero che in condizioni normali si avvicina ai defunti di un anno intero. Ma dall'ottobre 1816 all'agosto 1817 i morti sono 64. Nel solo mese di maggio scompaiono quattordici persone. «Di febbre maligna», annota in qualche caso il parroco don Luigi Gualtieri¹³. Poco può fare il medico comunale, il dottor Troncacci, il cui impegno e la cui premura a servizio della popolazione sono riconosciuti dal consiglio comunale nella seduta del 22 dicembre 1817. Ciononostante, per

¹⁰ A.S.F., *Periodo napoleonico*, cit., b. 156 cit.

¹¹ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 4, cit.

¹² A.S.F., *Periodo napoleonico*, cit., b. 156, cit.

¹³ A.P.S.G.B., *Libri dei defunti*, 4 (1814-1838).

le difficoltà dei tempi, la conferma nell'incarico è accompagnata dalla riduzione di venti scudi dell'onorario annuale, che vengono destinati a riparare le dissestate strade comunali¹⁴.

Di fronte a tale virulenza del contagio e a tanta inusitata mortalità, il governo pontificio decide di superare le resistenze di coloro che vogliono continuare a seppellire i morti nelle chiese e dà il via alla costruzione di cimiteri extraurbani, come stabilito dal decreto napoleonico di Saint-Cloud dell'aprile 1804 esteso al Regno d'Italia il 5 settembre 1806, ma rimasto disatteso. È del febbraio 1813 la decisione di Gioacchino Murat di costruire a Napoli un cimitero sulla collina di Poggioreale¹⁵. Il 31 maggio 1817 il cardinale Ercole Consalvi, segretario di Stato, dispone che cessi immediatamente, senza alcuna eccezione, la pratica di seppellire i cadaveri nelle chiese, per evitare la diffusione del «miasma contagioso», delle «esalazioni mefitiche» e «del fetore [...] insopportabile» che tengono lontane le persone dalle chiese. Stabilisce che ogni città, ogni comune, costruisca un cimitero a giusta distanza dall'abitato, su suolo «per quanto possibile di natura argillosa», quindi impermeabile, ben esposto, in modo che i venti spingano le esalazioni «in direzione opposta al paese». Il sito deve essere cinto da mura e chiuso da porte d'ingresso. Ai cittadini «facoltosi» è permesso di costruire un «sepolcro gentilizio», ad uso esclusivo della famiglia, in una cappella rurale eretta in un terreno di proprietà, «lungi dall'abitato, ed in mezzo alla campagna»¹⁶.

La disposizione ha rapida applicazione a Monteleone. Il cimitero viene allestito a fianco dell'antica chiesa di San Martino, sulla strada che conduce a Montelparo, ed è benedetto dal vicario foraneo don Giuliano Terribili il 9 giugno 1817. Il giorno successivo vi è sepolto Tommaso Brasili, di sessantadue anni, anch'egli probabilmente colpito dal tifo¹⁷.

¹⁴ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 4, cit.

¹⁵ D. CARNEVALE, *La riforma delle esequie a Napoli nel decennio francese*, in «Studi storici», a. 49 (2008), p. 542.

¹⁶ B.C.F., ms. n. 427, *Disposizioni governative intorno ai cimiteri. 31 maggio 1817*.

¹⁷ A.P.S.G.B., *Libri dei defunti*, 4, cit. Si comincia in tal modo, tra diffuse resistenze dovute alla tradizione secolare - nel 1822 due tombe sono aperte sotto il pavimento della chiesa della Misericordia (AA.VV., *Monteleone di Fermo*, cit., p. 26) - a porre fine alle tumulazioni nella chiesa dove hanno sede le due parrocchie intitolate a San Marone e a San Giovanni Battista, sotto il cui pavimento si hanno otto «tombe»: una ciascuna delle tre confraternite, tre di proprietà del comune, una per gli ecclesiastici in prossimità del presbiterio e una per i bambini battezzati vicino all'altare della Madonna del Rosario. I bambini che muoiono senza aver ricevuto il battesimo sono sepolti a parte, nel «cimitero comune» situato «sopra e sotto la sagrestia». A.S.A.F., *Visite pastorali*, 1765, Monteleone; *Inventari*, Chiesa parrocchiale di San Marone del Castello di Monte Leone [...] 15 dicembre 1771, p. 9.



Chiesa di San Martino, ricostruita sul luogo dove sorgeva la precedente chiesa di origine longobarda, e ingresso al cimitero.

Nel 1855, al manifestarsi della seconda ondata di colera, Monteleone è uno dei 23 comuni della delegazione di Fermo a disporre di un regolare cimitero comunale rispondente alle prescrizioni del Consalvi¹⁸. Esso viene risistemato e ampliato nei decenni successivi. A fine Ottocento ha l'assetto che rimane invariato fino ai recenti ampliamenti, i quali non hanno snaturato l'impianto di base, con il viale di cipressi, le mura di cinta che si diramano dalla chiesa di San Martino e l'ingresso, con cancello in ferro, dai tratti neoclassici¹⁹.

¹⁸ Gli altri comuni, oltre Fermo, il cui cimitero tuttavia non è «in piena attività senza i restauri ulteriori da farsi», sono Altidona, Lapedona, Grottazzolina, Monte San Pietrangeli, Porto San Giorgio, Torre di Palme, Campofilone, Montegiorgio, Montappone, Monte Urano, Castel Clementino (Servigliano), Montefalcone, Smerillo, Montelparo, Sant'Elpidio Morico. A.S.F., *Delegazione apostolica*, 1857, b. 17, Sanità.

¹⁹ AA.VV., *Monteleone di Fermo*, cit., p. 26.

NEGLI ANNI DELLA RESTAURAZIONE

Tra il 2 e il 3 maggio 1815 sulle colline che digradano verso Tolentino l'esercito austriaco pone fine alle speranze del re di Napoli Gioacchino Murat, che dal 1813 ha occupato le Marche, dalla seconda metà del 1814 si è proposto di conquistare l'Italia settentrionale e il 30 marzo 1815 da Rimini ha chiamato gli Italiani a combattere per l'indipendenza della penisola¹.

Per alcuni mesi si insedia nelle Marche il «Governo provvisorio» di sua maestà Francesco I d'Austria. A Fermo rimane al suo posto il prefetto Catalani; ma la prefettura del Tronto assume la denominazione di «cesarea regia». Il papa Pio VII rientra a Roma il 7 giugno e due giorni più tardi, il 9 giugno, l'Atto finale del Congresso di Vienna restituisce le Marche alla sovranità pontificia². Ha inizio l'Età della Restaurazione.

Sotto la regia del cardinale Ercole Consalvi, segretario di stato, si avvia la riorganizzazione dello Stato della Chiesa. Il nuovo «Governo provvisorio» si protrae fino al *motu proprio* del 6 luglio 1816, col quale Pio VII ridefinisce l'assetto amministrativo. Viene costituita la Provincia della Marca, divisa per gli atti di governo e di pubblica amministrazione in cinque delegazioni apostoliche. È delegazione di prima classe, governata da un cardinale, Pesaro e Urbino; sono di seconda classe Ancona, Macerata e Fermo; Ascoli è di terza classe. La delegazione di Fermo è divisa in sei governi³. Monteleone fa parte del governo di Santa Vittoria. Dal 22 dicembre 1817 gli *appodati* Monsampietro Morico e Sant'Elpidio Morico recuperano l'autonomia comunale. I loro ricorsi sono stati accolti dalla «Commissione deputata sulla nuova divisione territoriale». Del resto il consiglio comunale non riesce più a decidere per la sistematica assenza dei rappresentanti delle due comunità⁴.

¹ P. SCHIARINI, *La prima impresa per l'indipendenza italiana e la battaglia di Tolentino*, in «Atti e memorie» della r. Deputazione di storia patria per le Marche, X (1915), pp. 238ss; L. BULFERETTI, *La Restaurazione*, in N. VALERI, a cura di, *Storia d'Italia*, 3, cit., pp. 394ss.

² A.S.F., *Periodo napoleonico*, cit., b. 156, cit.; D. CECCHI, *L'amministrazione pontificia*, cit., pp. 2ss.

³ *Ibid.*, pp. 25ss, 148ss, 175.

⁴ Nonostante l'8 ottobre 1816 il delegato apostolico di Fermo abbia stabilito la penale di tre scudi per ogni assenza ingiustificata, i consiglieri di Monsampietro e di Sant'Elpidio

A Monteleone il nuovo consiglio è costituito da dodici membri, presieduti da un podestà. Nel 1830 podestà è il dott. Giuseppe Lauri, priore Vincenzo Lauri, aggiunti (assessori, diremmo oggi) Pietro Ricci e Giovanni Matteucci. Completano il consesso Giuseppe Maria Solimani, Michele Morelletti, Luigi Pelliccia, Luca Valori, Nicola Sanguigni, Ignazio Simonelli, Domenico Ciucani, Francesco Ricci e Giovanni Ciaffoni. Segretario comunale è Camillo Michetti. Cinque sono i «salarati»: il medico, il postiglione (addetto al trasporto della posta), il balivo (messo comunale), il «regolatore» dell'orologio pubblico e il distributore di lettere. Non c'è più in organico il posto di maestro di scuola. Parecchi consiglieri sono analfabeti. Il 15 novembre 1828 otto sottoscrivono col segno di croce. In alcuni casi gli assenti sono a lavorare nell'agro romano. Avviene il 25 marzo 1843 e il 12 marzo 1848 per Giuseppe Pelliccia e per Giuseppe Perfetti⁵.

In tutta la penisola, intanto, permane grave la situazione economica e sociale. La crisi degli anni 1815-1817 lascia ferite profonde. Su di essa si innesta la depressione degli anni Venti provocata dalla caduta del prezzo del grano, del vino, dell'olio a seguito delle importazioni dall'estero⁶. La congiuntura internazionale riduce le rendite dei proprietari terrieri, senza che, peraltro, alcuno strato sociale possa trarne vantaggio. Le manifatture italiane sono, a seconda delle aree geografiche, o inesistenti o troppo deboli per reggere il confronto con il sistema industriale europeo (Gran Bretagna, Francia, Belgio...) in fase di assestamento e di consolidamento. Fa eccezione, nel Fermano, la produzione di cappelli di paglia a Montappone, Massa, Monte Vidon Corrado e Falerone, che invece vive una fase di espansione⁷, mentre è appena avviata la produzione di calzature a Montegranaro⁸.

A Monteleone le attività lavorative extragricole sono poche e di tenue valore. Nel 1808 il sindaco Lauri segnala che scarsa è la produzione di

continuano a disertare le sedute e quindi a rendere impossibile lo svolgimento dei consigli comunali, non essendo presenti i due terzi dei componenti. Avviene in particolare il 14 novembre 1816, il 14 agosto e il 27 agosto 1817. A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 4, cit.

⁵ *Ibid.*, 11 dicembre 1825, 15 agosto 1830; *Consigli*, 5(1831-1859), 25 marzo 1843, 15 novembre 1848.

⁶ M. CARAVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio*, cit., pp. 563, 601.

⁷ C. VERDUCCI, *La lavorazione della paglia di grano a Montappone*, in «Proposte e ricerche», 23 (1989), pp. 132ss; P. SABBATUCCI SEVERINI, *Un'industria esportatrice. La manifattura di trecce e cappelli di paglia nei secoli XIX e XX*, in «Proposte e ricerche», 57 (2006), pp. 7ss.

⁸ M. MORONI, *Nel cuore del futuro distretto industriale. Montegranaro: economia e società dal primo Ottocento al 1920*, in S. ANSELMINI, a cura di, *L'industria calzaturiera marchigiana. Dalla manifattura alla fabbrica*, Fermo, Unione industriali del Fermano, 1989, pp. 127ss.

grano, di granturco e di «brastimi» (orzo, avena...). Per lo più essa è destinata all'alimentazione, fatta salva la parte che i proprietari «forestieri» fanno trasportare nei loro magazzini. Aggiunge che le manifatture si limitano a qualche attività di canepino. La canapa è acquistata prevalentemente fuori paese. Di artigiani indica solo «ciabattini». Anche la fiera di San Martino, il 12 novembre, è ridotta a poca cosa. Si chiude poco dopo mezzogiorno e la partecipazione, al di fuori dei paesani, è assai ridotta. Si fa l'ipotesi che ciò avvenga per la prossimità dell'inverno e perché «comuni più popolati» hanno la fiera nello stesso giorno. Nella speranza di dare un po' di respiro all'economia del paese, nell'estate del 1812 il comune fa domanda al prefetto di istituirne altre due nell'anno, il 16 luglio, festa della Madonna del Carmine, e il 9 agosto. Viene autorizzata la seconda, non la prima, in quanto lo stesso giorno già si tengono fiere a Lapedona e a Monte Vidon Corrado⁹. Ma neanche la nuova data riesce ad affermarsi.

Le difficoltà si acuiscono dopo il ristabilimento dell'autorità pontificia. Tra 1820 e 1830 il consiglio comunale aumenta ripetutamente l'imposta sul focatico; il 15 ottobre 1822 istituisce una «sovraimposta personale» per ripianare i debiti accumulati per il rifornimento del sale; il 24 febbraio 1825 introduce un dazio sul vino conservato nelle botti e sulle carni macellate. Sono provvedimenti che gravano in maniera indistinta su tutte le famiglie, qualunque sia la condizione socio-economica. Il 4 marzo 1824, per non esasperare la pressione fiscale, viene respinta la proposta di una imposizione a sostegno dell'università di Fermo¹⁰.

Tra 1826 e 1828 è vacante il posto di medico comunale. Nessun professionista accetta l'incarico, perché, si dice, il territorio è ampio e difficile da percorrere, scosceso com'è in alcune contrade; in campagna gli abitanti sono ormai più di settecento e i duecento stagionali che mediamente ogni anno si recano nelle campagne romane, al rientro «quasi tutti soffrono della particolare malattia» (malaria). Il motivo principale, tuttavia, è che al medico non è assicurata «la cavalcatura». Il 13 luglio 1828 il consiglio comunale stabilisce che gli abitanti della campagna devono fornire la cavalcatura al medico condotto per l'equivalente di 120 scudi all'anno. Di fronte alle resistenze dei contadini, il 14 dicembre successivo si decide che l'obbligo di «somministrare la cavalcatura» può essere assolto mediante la fornitura

⁹ A.S.F., *Periodo napoleonico*, cit., b. 54, Aggregazione di paesi, indagine 1808; bb. 51 e 52, Fiere.

¹⁰ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 4, cit., 7 novembre 1820, 19 ottobre 1822, 16 febbraio 1823, 4 marzo 1824, 24 febbraio 1825.

diretta, ogni volta, di «bestie da sella». Va però posta fine alla pratica invalsa di «andare a prendere continuamente il medico di Castel Clementino, che trovasi distante da questo comune il viaggio di un'ora, e mezza»¹¹.

Intanto, tra 1828 e 1830, il rialzo del prezzo dei cereali rende più precaria l'esistenza della «classe mendica» in tutto lo Stato pontificio. Una relazione di polizia conta 406.812 tra «accattoni, ciarlatani, inabili, oziosi, vagabondi, zingari»: un abitante ogni sei¹². Si paventano assembramenti e disordini. Per evitare che si ripetano le situazioni di dieci anni prima, quando città grandi e piccole erano state invase da schiere di mendicanti, il governo dispone che ogni comune provveda a procurare lavoro «per impegnare li braccianti bisognosi». A Monteleone si decide di riparare il tetto della torre, che è tanto deteriorato da «impedire il suono della campana grossa»; di restaurare il muro ad occidente e l'angolo di tramontana del palazzo comunale; di risistemare la fontana delle «acque insalubri». Più ampio e più impegnativo è il piano dei lavori per la sistemazione delle strade comunali deliberato il 27 dicembre 1828. Gli interventi riguardano la strada di «Carello che conduce alle palombare», sul versante sud-est; il tratto sopra l'Ete, che porta a Castel Clementino; «la strada di S. Angelo, e Lubrico», verso Monsampietro; quella che attraverso la contrada Fontevecchia collega con Santa Vittoria e quella del mulino, lungo l'Ete. Si dà lavoro a venti braccianti. Per far fronte alla situazione, essendo disponibili solo 36 scudi, nella stessa data il consiglio stabilisce che venga elevata «di un paolo per cento» la tassa sui fondi rustici e che sia stabilita un'imposta straordinaria di cinque baiocchi per abitante. Ne sono esclusi gli «indigenti miserabili» e i ragazzi che non hanno compiuto otto anni. Si pensa di poter mettere insieme in tal modo altri 70 scudi. Agli Eremitani del Monte Conero, proprietari di trentadue ettari di terra a Santa Maria in Paganico e nelle contrade limitrofe, che tramite la Congregazione romana del Buongoverno chiedono di esserne esonerati, il comune risponde seccamente che devono adeguarsi, perché «dai fondi ritrae quell'eremo una rendita ubertosa» e si servono delle strade comunali per il trasporto dei prodotti¹³.

Negli anni Trenta un nuovo flagello si abbatte sull'Europa. È il colera – *cholera morbus* – detto anche morbo asiatico o indiano, perché si espande dalle pianure del Gange, dove è presente in forma endemica da secoli. Nella Russia

¹¹ *Ibid.*, *Consigli*, 4, cit.

¹² M. CARVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio*, cit., p. 626

¹³ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 4, cit., 27 dicembre 1828, 25 marzo e 4 ottobre 1829, 8 settembre 1830.

europea i primi casi vengono registrati nel 1829. Nel 1831 il contagio attacca l'Inghilterra e si espande nell'Europa orientale; è nella penisola iberica nel 1833; nel sud della Francia nel 1834; nel 1835 investe Piemonte e Liguria. Fino a che non viene scoperto l'agente patogeno, nel 1885, l'epidemia ricompare nella penisola italiana almeno cinque volte, sempre accompagnata da manifestazioni di panico delle popolazioni. Le caratteristiche esotiche, la mortalità alta e spesso repentina, provocano psicosi collettive¹⁴. Tra agosto 1835 e dicembre 1836, a Roma, Giuseppe Gioacchino Belli, dà voce ai sospetti, ai timori, ai sarcasmi dei popolani di Trastevere nei trentaquattro sonetti della sezione *Er còllera moribbus*¹⁵. In Ascoli, scrive Pietro Capponi, c'è chi mette in giro la voce che sia il governo a volere «attossicare il basso popolo» per impedire l'aumento della popolazione¹⁶. L'epidemia attacca Ancona alla metà di agosto 1836. Nel Fermano alcuni casi sono registrati a Massa nell'estate dell'anno successivo. Le autorità, a Roma e nelle province, si preoccupano soprattutto che siano tenute il più possibile nascoste le notizie sulla diffusione del morbo¹⁷.

Non pare che Monteleone sia coinvolto dalla prima ondata epidemica. Nessun incremento di mortalità si riscontra nel 1836 e nel 1837 nei registri parrocchiali. Tuttavia il 21 maggio 1837 il consiglio delibera un compenso straordinario al segretario comunale, Camillo Michetti, per le «fatiche sostenute in oggetto sanitario». Non è dato sapere di quali impegni si sia fatto carico il «salariato». Su proposta di Domenico Amici, il compenso è di uno scudo al mese «tanto per il tempo decorso tanto per l'avvenire finoaché [...] gli oggetti stessi richiameranno le vigili cure del Governo»¹⁸. Del colera, scaramanticamente, nessun cenno.

Effetti pesanti ha invece nel Fermano l'epidemia degli anni 1854-1856 che investe tutta la penisola. La forza del contagio e il numero dei morti sono conseguenza anche dell'aumento della mobilità delle persone da un territorio all'altro, che il miglioramento dei mezzi di trasporto, il treno in primo luogo, permette. Le statistiche parlano di circa 118.000 decessi in

¹⁴ A.L. FORTI MESSINA, *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, in F. DELLA PERUTA, a cura di, *Storia d'Italia Einaudi, Annali*, 7, cit., pp. 431ss; P. SORCINELLI, *Uomini ed epidemie nel primo Ottocento: comportamenti, reazioni e paure nello Stato pontificio*, ivi, pp. 492ss; W. H. MCNEILL, *La peste nella storia*, cit., pp. 240ss; L. DEL PANTA, *Le epidemie*, cit., pp. 226ss.

¹⁵ G.G. BELLÌ, *I sonetti*, cit., vol. 4, pp. 251ss.

¹⁶ P. CAPPONI, *Annali della città di Ascoli Piceno*, cit., pp. 73s.

¹⁷ M. SANTORO, *Il cholera morbus nel 1836 in Ancona e nel 1837 a Massa di Fermo, con particolare riguardo alla letteratura inerente apparsa intorno a quell'epoca nella Delegazione di Fermo*, in «Atti» del XVII congresso nazionale di storia della medicina, Roma 1961, pp. 3 ss.

¹⁸ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 5 (1831-1859).

Italia; ma il numero è sicuramente di molto inferiore alla realtà¹⁹. Particolarmente elevate sono le vittime nelle campagne dove si vive in condizione di estrema povertà²⁰.

Il 1854 è anno di «gran carestia». A Fermo, gonfaloniere Raffaele Vinci, per sopperire alle necessità degli operai vengono avviati i lavori per la strada nuova. Più di quattrocento sono gli occupati. L'epidemia si manifesta in città nel mese di novembre. Viene organizzata una processione penitenziale, col trasporto della statua della Madonna del Pianto dal santuario alla chiesa di San Francesco per impetrare la liberazione dal morbo²¹. Il colera, sopito nei mesi invernali, esplose virulento nell'estate successiva. I dati diffusi dalla delegazione apostolica per il periodo da giugno a metà settembre 1855 parlano di 1.866 casi accertati nel Fermano e di 803 decessi. Nel capoluogo i malati sono 290 e 136 i deceduti. L'8 agosto viene allestito a Sant'Agostino un ospedale per i colerosi, che rimane aperto per oltre un mese, finché dura la fase acuta dell'epidemia. Le autorità sono reticenti sui numeri effettivi degli ammalati e dei deceduti. Il 20 luglio 1855 Giuseppe Alberini, chirurgo condotto del Porto di Fermo, scrive al delegato apostolico Nicola Morici, che «da varj giorni [...] accadono casi di colera, e già circa dieci persone sono perite, fra quali è avvenuto qualche caso fulminante: si è cercato di occultare al pubblico onde non apportare allarme [...]. Se ne è avvertita la superiorità comunale la quale finge di non credere, o vuole nascondere»²².

Indicativa è la situazione di Monteleone, dove si sarebbe registrato un solo caso, con decesso, comunicato il primo agosto 1855. Dall'8 agosto fino a tutto dicembre il priore comunale, o in sua vece il primo anziano, con l'attestazione del dottor Mandolesi, medico condotto, continua a scrivere che la salute degli abitanti «per la Dio mercè non trovasi minimamente compromessa per alcuna malattia epidemica, o contagiosa». Se però si scorrono i registri parrocchiali si scopre che a San Giovanni Battista dai 21 decessi del 1853 si sale a 35 nel 1854 e a 33 nel 1855, per

¹⁹ E. SORI, *Malattia e demografia*, cit., pp. 551ss; G. MERLINI, *Cholera Morbus del 1855 e del 1886. Cronache delle epidemie e degli avvenimenti a San Benedetto del Tronto e nel Piceno*, Parrocchia di San Benedetto martire, 2002, pp. 42ss; L. DEL PANTA, *Le epidemie*, cit., p. 231.

²⁰ A. CARACCILOLO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia Einaudi*, 3, *Dal primo Settecento all'Unità*, Torino 1973, p. 643

²¹ A. CURI COLVANNI, *Fermo dal 1849 al 1860*, cit., pp. 2, 9.

²² A.S.F., *Delegazione apostolica*, 1855, b. 16, Sanità; A. CURI COLVANNI, *Fermo dal 1849 al 1860*, cit., pp. 11ss.

poi scendere a 17 nel 1856. Il colera miete vittime, ma si vuole impedire la diffusione della notizia²³.

Non si hanno riscontri, a Monteleone, del sommovimento che tra febbraio e marzo 1831 si propone di nuovo di sopprimere l'autorità politica del papa, nel corso del quale Fermo aderisce al Governo delle Province Unite che ha sede a Bologna. Diversamente vanno le cose tra 1846 e 1849, gli anni nei quali si consuma l'illusione che papa Pio IX, succeduto a Gregorio XVI il 16 giugno 1846, possa mettersi a capo del movimento per l'indipendenza dell'Italia dall'Austria e si spengono in breve le speranze della Repubblica Romana, che viene proclamata per la seconda volta a cinquanta anni di distanza dalla prima. Voluta e tenuta in piedi dai giacobini e dai francesi quella; caduta per le armi transalpine, oltre che austriache e napoletane, la seconda²⁴.

Tra le riforme che Pio IX concede all'inizio del pontificato vi è la creazione della Guardia Civica il 5 luglio 1847. L'ordine e la sicurezza del territorio sono affidati ai cittadini. Il regolamento promulgato il 30 luglio stabilisce che vi debbano fare parte i residenti e gli «esteri legalmente domiciliati», d'età tra i 21 e i 60 anni, purché possidenti, commercianti, «capi di stabilimenti industriali». Ecclesiastici e militari in attività sono esentati. Sono escluse le «persone di condizione servile»: braccianti, giornalieri, chiunque eserciti «mestieri sordidi e abbiatti» e coloro che non possono «documentare una condotta pubblica e privata irreprensibile, un conosciuto attaccamento al Governo Pontificio e segnatamente le persone macchiate da qualche pregiudizio infamante»²⁵.

Il 19 dicembre 1847 Monteleone impegna 30 scudi per dotare il corpo locale di Guardia Civica di fucili acquistati dall'Inghilterra tramite il comune di Perugia. Ma si fa difficoltà ad avere adesioni, nonostante il premio di quindici scudi che il comune ha stanziato per ogni recluta. Infine, il 19 marzo 1849 il corpo comunale risulta costituito da Saverio Valori, di 27 anni, «de primi possidenti», da Giovanni Rotili, di 25 anni, «contadino possidente», da Giacinto Monti, di 40 anni, calzolaio e da Francesco Amici,

²³ A.S.F., *Delegazione apostolica*, 1855, b. 17 Sanità. Cholera morbus; A.P.S.G.B., *Libri dei defunti*, 5 (1838-1891).

²⁴ Per gli sviluppi della situazione nel Fermano, F. PORTO, *La frontiera della democrazia. La Repubblica Romana del 1849 nella Provincia di Fermo*, Ancona, Affinità elettive, 2002. Un quadro complessivo nei saggi di I. Manzi, L. Montesi, L. Pupilli, R. Piccioni, M. Severini in M. SEVERINI, a cura di, *La primavera della nazione. La repubblica Romana del 1849*, Ancona, Affinità elettive, 2006 e in A. ESPERIDE - N. QUONDAMATTEO, *Il mito della nazione. Personaggi e storie del Risorgimento*, Chieti, Tabula Fati, 2011, pp. 7-34.

²⁵ A.S.F., *Delegazione apostolica*, 1847, b. 2, Militare, Guardia Civica.

anch'egli di 40 anni, «contadino possidente». Altre somme vengono impegnate per divise, per acquisto di un tamburo, per il salario del tamburino e degli istruttori²⁶.

Intanto a Roma la situazione precipita. Dopo l'iniziale accettazione della partecipazione dei volontari condotti dal generale Giovanni Durando alla guerra contro l'Austria proclamata da Carlo Alberto re di Sardegna, il 29 aprile 1848 Pio IX dispone che le truppe non oltrepassino i confini dello Stato e non partecipino alle operazioni militari. La decisione provoca delusione e malcontento. Crescono le pressioni perché lo Stato pontificio partecipi alla guerra per cacciare dall'Italia gli Austriaci. Il 16 novembre una dimostrazione popolare chiede la formazione di un ministero decisamente democratico, che sostenga la causa dell'indipendenza nazionale. Il papa si adegua; ma nella notte tra il 24 e il 25 novembre lascia la capitale e ripara a Gaeta sotto la protezione del re di Napoli Ferdinando II. Nella capitale la Suprema Giunta di Stato e la Commissione Provvisoria di Governo, nonostante gli interventi minacciosi del papa, il 29 dicembre indicano per il 21 gennaio 1849 le elezioni per l'Assemblea Costituente²⁷. Sono elezioni dette a suffragio universale; ma di fatto tanti sono i cittadini esclusi. Anzitutto le donne e i minori di 21 anni. C'è poi la lista degli «interdetti», che un'*Istruzione popolare* ricorda. Sono «i falliti; e quelli operaj che campano a giornata, cioè di un salario per opera servile, e quelli che vivono di elemosina; e quei contadini che lavorano un terreno la cui rendita dividono per metà col padrone, e che si chiamano mezzadri, purché non possiedano beni immobili, come sarebbero terre, case, o molini». Sono infine esclusi i «condannati per delitto infamante, come omicidi, ladri, o che sono sotto processo per delitti simili»²⁸. Il numero degli elettori effettivi è pertanto esiguo, anche per la decisa ostilità delle gerarchie ecclesiastiche²⁹. A Fermo il cardinale Filippo Maria De Angelis ordina ai parroci di non amministrare i sacramenti, compreso il battesimo dei figli, a coloro che partecipano al voto³⁰.

²⁶ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 5, cit., 19 dicembre 1847, 10 settembre 1848, 19 marzo 1849.

²⁷ G. TALAMO, *Il 1848*, in N. VALERI, a cura di, *Storia d'Italia*, 3, cit., pp. 788s; M. SEVERINI, *Nascita, affermazione e caduta della Repubblica Romana*, in ID., *La primavera della nazione*, cit., pp. 20ss.

²⁸ A.S.F., *Delegazione apostolica*, 1849, b. 23, Miscellanea. Atti della Repubblica Romana.

²⁹ L'affluenza al voto in tutto il territorio della Repubblica fu «pari a circa 250.000 unità, corrispondente a un terzo degli aventi diritto e a quasi il 10% della popolazione». M. SEVERINI, *Nascita, affermazione e caduta della Repubblica Romana*, cit., p. 22.

³⁰ F. PORTO, *La frontiera della democrazia*, cit., p. 78.

Tuttavia, con uno sforzo imponente della Commissione Provvisoria di Governo a Roma e nelle province dei presidi, nominati in sostituzione dei delegati apostolici, il 21 gennaio 1849 sono eletti i 200 componenti dell'Assemblea Costituente. Otto rappresentano il Fermo: il marchese Giuseppe Ignazio Trevisani di Fermo (dichiarato decaduto il 16 maggio «a causa di assenza senza permesso» dalle sedute dell'Assemblea); Filippo Mannocchi Tornaboni di Petritoli, medico; Nicola Laurantoni di Massignano, proprietario terriero; Pietro Minnucci di Fermo, scrittore, già funzionario del Regno Italico; Gaetano (o Giacomo) Prosperi di Montegiorgio; Patrizio Gennari nato a Moresco e residente a Macerata, nella cui università insegna medicina e botanica; Giovan Francesco Salvatori di Morrovalle, medico a Grottammare; Benedetto Monti di Ancona³¹.

Risultata deserta la sessione elettorale per il rinnovo del consiglio comunale dell'11 marzo, il 19 a Monteleone i votanti sono venticinque. Presiede il seggio elettorale Giovanni Ciaffoni, già priore del comune durante l'amministrazione pontificia. Scrutatori sono il dottor Ignazio Bravi e Raffaele di Giammaria di Carlo. Risultano eletti Vincenzo Perfetti, Francesco Amici, Giovanni Matteucci, Nicolantonio Micucci, Vincenzo Lorenzi, Giandomenico Sanguigni, Pacifico Morelletti, Francesco Lauri, Giovanni Pelliccia, Giovanni Pagliuca, Pietro Ricci, Giuseppe Dezi e Pasquale Brasili. Nella seduta di insediamento, il 25 marzo, assenti il Dezi e il Brasili perché «all'agro romano», presieduta dal «cittadino consigliere Vincenzo Perfetti siccome persona più provetta degli eletti [...] stante l'assenza a causa di malattia del più provetto fra essi Pietro Ricci», viene eletto priore Francesco Lauri e «anziani» Giovanni Matteucci e Giovanni Pagliuca³².

³¹ *Ibid.*, pp. 80s. L'elezione è comunicata agli interessati il 24 gennaio 1849 da Francesco Bubani, preside della provincia di Fermo. Scrive in risposta il Mannocchi Tornaboni: «Accetto di buon grado una carica, che mi dà il popolo, il quale io amo, dopo Iddio. E mi compiaccio assai meco stesso di essere ritenuto capace di servirlo con lealtà e franchezza». A.S.F., *Delegazione apostolica*, 1849, b. 23, cit. Rapide biografie degli eletti sono state scritte da L. MANNOCCI, ora in F. CATINI, a cura di, *Nobili figure del nostro risorgimento nazionale in provincia di Fermo. 1821-1870*, Fermo 2011.

³² Oltre al presidente di seggio e ai due scrutatori, votano Vincenzo Micucci, Giovanni Sanguigni, Gregorio Settimi, Paolo Pagliuca, Felice Pagliuca, Saverio Valori, Francesco Ciucani, Giandomenico Sanguigni, Giovanni Totò, Giuseppe Ciucani, Giovanni Pelliccia, Pacifico Morelletti, Vincenzo Morelletti, Francesco Lauri, Adeodato Antonelli, Giacinto Monti (delegato da Pasquale Brasili), Vincenzo Lorenzi, Giacomo Sanguigni, Giovanni Matteucci, Fortunato Pagliuca, Giuseppe Luciani, Giuseppe Ciaffoni. A.S.F., *Delegazione apostolica*, 1849, b. 23, cit.; A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 5, cit.

L'Assemblea Costituente si riunisce a Roma il 5 febbraio; il 9 viene proclamata la Repubblica Romana. Giuseppe Ignazio Trevisani, della corrente dei moderati, è tra i nove contrari. Nell'intervento dichiara la scelta «pericolosa all'Italia [...] nelle attuali circostanze». Intanto il 29 aprile truppe francesi sbarcano a Civitavecchia e cingono d'assedio Roma. La resistenza repubblicana è eroica. La guidano Garibaldi, Pisacane e Roselli. Il 4 giugno muore al Gianicolo, ferito in combattimento, Nicola Laurantoni. Il 3 luglio Roma è in mano ai Francesi e ha fine la nuova esperienza repubblicana. Pio IX rientra nella capitale il 12 aprile 1850³³.



Borgetto rurale di casanolanti in contrada Madonna di Loreto.

³³ A.M. GHISALBERTI, *La seconda restaurazione (1849-1852)*, in N. VALERI, a cura di, *Storia d'Italia*, 3, cit., p. 827; G. TALAMO, *Il 1848*, cit., pp. 784ss; F. PORTO, *La frontiera della democrazia*, cit., pp. 81ss.

IL NUOVO VOLTO DELLE CAMPAGNE

Tutta nuova è l'immagine della campagna di Monteleone che il catasto voluto da papa Gregorio XVI negli anni Trenta dell'Ottocento descrive. I settecentottantaquattro ettari censiti sono quasi interamente coltivati. Del tutto marginali sono le terre incolte, o perché sterili, nel caso dei calanchi lungo il fosso Perito e nella zona di Fonte Matinaro (correntemente detta *Farinà*), che si affaccia sul Lubrìco, o perché, poco adatte alla cerealicoltura, sono lasciate al pascolo, particolarmente lungo l'Ete, in contrada Santa Maria in Paganico, e in contrada Madonna di Loreto. C'è anche un piccolo tratto di pascolo boscato in contrada Fonte Barocco. In tutto costituiscono lo 0,5%¹.

Il sistema di coltivazione è in fase di trasformazione. Nei poderi di maggiori dimensioni si sperimenta la rotazione continua, che l'amministrazione napoleonica aveva sostenuto con grande impegno², diffusa in Inghilterra e in Olanda, conosciuta in aree della pianura padana tra basso Medioevo e Rinascimento³. Nessuna parte rimane a riposo per uno o più anni. La rotazione quinquennale per cui il podere è diviso in "quinti" dei quali ogni anno due sono coltivati a grano, uno a granturco, patate e legumi e due a foraggio si afferma solo nei primi decenni del Novecento. Tra le foraggere predominano lupinella e crocetta, che danno un raccolto all'anno. Stenta ad affermarsi l'erba medica, la «regina dei prati» scrivono gli agronomi dell'epoca, che permette più raccolti nello stesso anno⁴. Ancora una volta contadini e proprietari diffidano delle nuove colture. L'incremento della produzione foraggiera rende possibile allevare più bovini, fondamentali per migliorare il lavoro dei terreni e per concimarli. «Chi ha letame non avrà mai fame» si dice⁵. Negli appezzamenti piccoli, spesso minuscoli, in mancanza di buoi, la terra continua ad essere lavorata con zappe e vanghe. Permane il detto che «la vanga ha la punta d'oro». Smuove il terreno più in profondità e rovescia

¹ A.S.F., *Catasti*, vol. 264, Monteleone di Fermo. 1833.

² C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone*, cit., 574.

³ E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, cit., pp. 241s.

⁴ B.C.F., ms. 287, G. NIGRISOLI, *Relazione [...] per l'esposizione universale del 1867*, p. 9.

⁵ S. ANSELMINI, *Chi ha letame non avrà mai fame. Studi di storia dell'agricoltura, 1975-1999*, Ostra Vetere, Quaderni di «Proposte e ricerche», 2000.

completamente le zolle. Nei poderi che permettono l'allevamento di bovini l'aratura si fa con la perticara di ferro. Ma non va in pensione la perticara di legno, col solo coltro in metallo, che risale almeno al Medioevo. Viene adoperata per raffinare il terreno prima della semina del grano e per le semine primaverili dei «brastimi» o «marzatelli»: granturco, orzo e avena. È ancora presente un po' di farro. Patate, che continuano ad essere coltivate in quantità molto ridotta⁶, fave, fagioli, piselli, ceci, lenticchie vanno in prossimità dei frequenti corsi d'acqua o insieme al granturco. Accanto ad ogni abitazione, c'è un piccolo orto. Le alberate, non più relegate in aree poco adatte alla coltura dei cereali, sono presenti in ogni podere. Nel 1833 a Monteleone coprono oltre quattrocento ettari, il 51% dei terreni coltivati. La coltura promiscua è un dato acquisito e in progressiva crescita. Ogni proprietario dispone di un vivaio di aceri, la "postina", e di un canneto. Le canne sostengono le giovani piante delle nuove alberate e insieme ai salici forniscono la materia prima con cui i contadini producono cesti per tutte le esigenze della famiglia. È una delle attività di industria a domicilio che il mondo contadino pratica.

Dopo la grande crisi del 1816-1817, riprende la crescita della popolazione. Avviene, in forme e ritmi diversi, nello Stato pontificio e nell'intera penisola italiana⁷.

Nelle Marche è la provincia di Fermo a far registrare il tasso di incremento più alto. Gli 89.404 abitanti del 1827 diventano 103.973 nel 1843. L'aumento è superiore all'1% annuo, a fronte dello 0,6% nella delegazione di Ascoli. Seguono, a distanza, Pesaro e Urbino, Ancona e Macerata. Nel 1846 gli estensori della relazione sulla *Revisione dell'estimo rustico* registrano nel Fermano 19.515 famiglie. Di esse, 10.342 abitano in campagna, in case coloniche o di proprietà; 1.612 sono i nuclei dei braccianti, i quali pur abitando nei centri urbani «esercitano l'agricoltura» e vivono di «giornate» lavorate presso i contadini; 2.716 sono le famiglie dei possidenti e 4.843 quelle degli artigiani. Gli addetti all'agricoltura rappresentano circa il 70% della popolazione⁸.

La crescita si registra anche a Monteleone. Gli abitanti sono 812 nel 1782; diventano 839 nel 1824, 1.049 nel 1853, 1.135 nel 1861 e 1.194 nel

⁶ G. NIGRISOLI, *Relazione*, cit., p. 8.

⁷ F. BONELLI, *Evoluzione demografica e ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Torino, Archivio economico dell'unificazione italiana, 1967, pp. 29ss; A. BELLETTINI, *Saggio Introductivo*, cit., p. 30; C. VERNELLI, *La popolazione*, cit., pp. 433, 438.

⁸ G. GRASSELLINI, a cura di, *Relazione [...] su la eseguita revisione dell'estimo rustico delle due province di Fermo e di Ascoli*, Roma, Tipografia della rev. Camera Apostolica presso i Salviucci, 1846, pp. 29ss.

1871⁹. Il paese si avvia ad assumere la sistemazione definitiva, con la grande piazza su cui si affacciano i palazzi Lauri e Sagripanti (poi Pascucci Righi) e al centro il pozzo¹⁰ raffigurato nel dipinto dell'altare della Madonna del Rosario nella chiesa ora intitolata a San Giovanni Battista. Cresce soprattutto il numero delle case di campagna. Nel 1833 le abitazioni rurali sono 237. Punteggiano, e presidiano, tutto il territorio comunale. Insieme alle alberate e ai poderi geometricamente organizzati, formano il «bel paesaggio agrario» prodotto dalla millenaria sapienza lavorativa dei contadini, i cui segni sono evidenti ancora oggi, nonostante le trasformazioni avvenute a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento. Nel 1812 Orazio Valeriani aveva scritto: «I colli e la marina presentano superficie di terra seminata di case coloniche molto spesse, che perciò fanno una bellissima vista»¹¹.

Il numero più alto di abitazioni continua ad essere nelle contrade esposte a sud-est (Chiavanella, Palombare, Pian Favero, Colle, Fonte Matinaro...). Sono in numero cospicuo anche a Fontevecchia, Valle Corvone, Treggiola, Madonna di Loreto, Santa Maria in Paganico. Sono per lo più anguste, ad un piano oltre quello terreno destinato a stalle e cantina, prive di soffitto, con le finestre piccolissime, realizzate con mattoni cotti frammisti a pietre di fiume¹². Con difficoltà contengono l'intera famiglia. Le migliori, scrive nel 1884 il relatore per il Fermano dell'*Inchiesta Agraria Jacini*, sono «nei poderi appartenenti ai grandi e medi proprietari». Tuttavia, aggiunge, «non vi sono mai tante stanze quante ne occorrerebbero per tutti i membri della famiglia». Pertanto «gli uomini scapoli e i ragazzi dormono nella stalla d'inverno, e nell'estate esternamente in capanne di paglia»¹³. Più

⁹ B. CORDELLA - G. SABBIONI, *Sulla istruzione pubblica ed università degli studi in Fermo*, Roma, Vincenzo Poggioli stampatore camerale, 1824, p. 194; F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano*, cit., p. 247; *Statistica della popolazione dello Stato Pontificio*, cit., p. 194; ISTAT, *Popolazione residente e presente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1971*, t. 1, *Circoscrizioni territoriali al 24 ottobre 1971*, Roma, Istituto centrale di statistica, 1977, tav. 3.

¹⁰ AA. VV., *Monteleone di Fermo*, cit., p. 29.

¹¹ O. VALERIANI, *Memorie relative all'agricoltura*, cit., pp. 68s.

¹² Nell'inventario della chiesa rurale di San Martino, che porta la data del 2 dicembre 1771, sono descritte due abitazioni. «Dirimpetto a detta chiesa una casa per uso del colono al di sopra una loggia ed uno stanzolino nell'ascendersi le scale, una cucina ed altra stanza tutte a tetto. Al di sotto una cantina ed altri commodi pel bestiame. Da un lato vi sta diviso un forno, ed altro commodo pel bestiame. [...] Da un altro lato più distante a pie' del terreno un'altra casettina con cucina di sopra e commodo di sotto pel bestiame ad uso parimenti del colono». A.S.A.F., *Inventari*. 1771. Monteleone. Il manufatto più grande, ad un piano, dove risiede il colono, ha scala esterna e loggiato. Molta attenzione va al «commodo pel bestiame».

¹³ *Atti della Giunta*, cit., vol. XI, t. II, cit., p. 590.

misere sono le casupole dei tanti che possiedono solo frustoli di terreno. La loro condizione è molto simile a quella dei casanolanti, i contadini senza terra, che vivono in abitazioni a nolo, in affitto. Nella sua «triste situazione il casanolante *s'ingegna*» si legge nelle pagine dell'*Inchiesta Agraria*, tra piccoli lavori e furti campestri. Fa giornate presso i contadini che hanno più terra, in occasione dei grandi lavori tra primavera e autunno, la falciatura del fieno, il taglio e la battitura del grano, la scartocciatura del granturco, la vendemmia. In autunno e in inverno accudisce vivai e canneti. Prevalentemente la sua ricchezza «consiste in un mucchio di letame e in un mucchio di fieno. Questo vende: con quello, esso semina le fave a parte con il coltivatore di qualche grosso podere. Quando sia in grado di acquistare un maiale per l'ingrasso, di possedere un somaro con cui esercitare l'industria dei trasporti, egli ha raggiunto il massimo delle sue risorse»¹⁴.

Nell'Ottocento il casanolante è figura tipica delle campagne fermane. Ha un forte incremento nella seconda metà del secolo e sopravvive fino agli anni Cinquanta del Novecento. Rappresenta il più infimo gradino della scala sociale. «Meglio a casa del diavolo» si suole dire «che a casa a naolo». Sono casanolanti i «giornalieri» che lasciano i centri abitati perché comunque in campagna si riesce ad avere qualcosa per vivere oppure diventano casanolanti i contadini espulsi dai terreni, per essere caduti in miseria a seguito di disgrazie o di malattie, o per disaccordi con i proprietari. Le persone aumentano e non c'è terra per tutti. «Le famiglie coloniche si moltiplicano, ma non si accrescono proporzionalmente i fondi da coltivare»¹⁵. Il rapporto tra ettari del podere e componenti della famiglia mezzadrile tende ad essere uno a uno, adulti per bambini¹⁶. La produttività dei terreni è ancora molto bassa. In zona collinare come Monteleone il grano normalmente rende tre, quattro volte la semina¹⁷. In anni di condizioni climatiche avverse non è sempre possibile recuperarla. Sono i proprietari di frustoli di terra e i casanolanti a tenere alto il flusso migratorio verso la Campagna Romana. Le casupole, talora «atterrati» ad un solo piano costruiti con impasto di terra e paglia, sono di frequente addossate le une alle altre¹⁸. Formano i bor-

¹⁴ *Idib.*, p. 602.

¹⁵ S. ANSELMI, *Chi ha letame non avrà mai fame*, cit., p. 441.

¹⁶ *Ibid.* p. 405; M. MORONI, *L'Italia delle colline*, cit., p. 51.

¹⁷ A.S.F., *Fondo Pascucci Rigbi*, b. XXXI; S. ANSELMI, *Chi ha letame non avrà mai fame*, cit., p. 491.

¹⁸ R. PACI, *L'edilizia "povera" nella campagne marchigiane*, in AA. VV., *Agricoltura Marche. Brevi note su alcuni aspetti storici della mezzadria marchigiana*, Urbino-Ancona, «Proposte e ricerche», 1981, pp. 16ss; A. PALOMBARINI, *Casa di terra*, in S. ANSELMI, a cura di, *Insedimenti rurali, case coloniche, economia del podere nella storia dell'agricoltura marchi-*

ghi rurali. Se ne conservano testimonianze a Valle Corvone e a Madonna di Loreto; ma erano presenti in quasi tutte le contrade.

Nel 1833 sono numerosi a Monteleone i proprietari di pochi metri quadrati di terra. Dei 291 registrati a catasto, 165 (oltre il 56%) posseggono meno di un ettaro e 75 meno di una tavola (1.000 metri quadrati), abitazione compresa. Solo 28 superano i cinque ettari. Di essi, sono coltivatori diretti Domenico Amici, proprietario di otto ettari e sette tavole in contrada Carpenette; Nicola e Tizio Micucci, con cinque ettari e due tavole a Fonte Favero. Hanno tra i cinque e i sei ettari Saverio e Biagio Monaldi a Colle dell'Altare, Nicola Morelletti a Valle Corvone, Francesco e Luigi Ricci a Fonte Bertone. Ha più di undici ettari, tra Fonte Barocco e Treggiola, Domenico Rotili fu Francesco, detto *Franciscò*. Tutti hanno case nel podere e ampie alberate.

I ventotto proprietari (poco più del 9%) posseggono complessivamente 547 ettari, quasi il 70% delle terre disponibili; gli altri 263 intestatari di partite catastali si dividono, in proporzioni molto diverse, il rimanente 30% circa. Molto diversificata è anche la situazione tra i ventotto. Alcuni superano di poco i cinque ettari. È il caso di Domenico Paci, che possiede una colonia a Madonna di Loreto; mentre i fratelli Domenico e Nicola Sanguigni hanno sui nove ettari, con coloni, a Santa Maria in Paganico. Ci sono poi i grandi proprietari, a cominciare da Vincenzo Lauri, che possiede 111 ettari distribuiti su tutto il territorio comunale, con undici case coloniche. Il fratello Francesco di ettari ne possiede sedici, con cinque case coloniche. Ha inoltre in affitto due ettari di terra di proprietà della Reverenda Camera Apostolica e cinque ettari, compresa la chiesa di San Martino, con due case coloniche, appartenenti alle Parrocchie Povere di Terni. Possiede inoltre una fornace per mattoni in contrada Casoli, tra il Borgo e la chiesa della Madonna della Misericordia, e una «casetta di caccia» con annesso «luogo di caccia» a San Martino, verso il confine con Montelparo¹⁹. Appartiene ad altro ramo della famiglia Cristina, che ha una piccola pro-

giana, Cassa di Risparmio di Jesi, 1985, pp. 186ss; Ead., *Le case di terra*, in S. ANSELMI - G. VOLPE, a cura di, *Marche (L'architettura popolare in Italia)*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 171ss; E. SORI, *Casa di terra e paglia nelle Marche*, Ascoli Piceno, D'Auria editrice, 2000; A. PALOMBARINI - G. VOLPE, *La casa di terra nelle Marche*, Milano, Federico Motta, 2002.

¹⁹ A.S.F., *Catasti*, vol. 189, Monteleone 1833. La passione per la caccia e per gli sport collegati i Lauri la trasmettono di padre in figlio. Nel settembre 1950 Lauro Lauri brevetta una «macchina lancia-piattelli portatile sulle braccia». R. GIULIANELLI, *L'innovazione tecnologica nelle Marche. I brevetti industriali dagli inizi del Novecento al "miracolo economico"*, Ancona, Affinità elettive, 2006, p. 97.

prietà a Carpenette. Proprietà cospicue sono anche quelle di don Giovanni e Carolina Sagripanti (72 ettari), di Giuseppe Solimani (41), degli eredi di Paolo Valori (24) e di mons. Michele Albertini (15). A 143 ettari ammontano i beni ecclesiastici. A quelli di cui gode Francesco Lauri, si aggiungono i sette ettari dell'amministrazione dei beni ecclesiastici, i sette del beneficio di San Pietro, i dieci del beneficio della Madonna di Loreto, gli undici della cappellania Gentili, i ventiquattro della parrocchia di San Giovanni Battista, i trentuno della parrocchia di San Marone, i dieci della parrocchia di Sant'Elpidio Morico, i trentadue degli Eremitani del Monte Conero, gli otto dei Francescani di Montalto.

Negli anni Trenta una nuova famiglia di proprietari entra sulla scena di Monteleone. Sono i Pascucci Righi di Amandola. Della famiglia Pascucci si hanno notizie dal secolo XVI. Ser Gasparo ha case nel centro storico e terre nel contado²⁰. Nel 1640 Carlo Pascucci sposa Maria Righi, anch'ella di Amandola²¹. La famiglia Righi è documentata dal secolo XIII. Il fratello di Maria, Giambattista, domenicano, tra 1660 e 1667, è inquisitore a Mantova, Crema, Vicenza e Brescia. Viene poi nominato ministro di stato dai duchi Gonzaga e per loro compie missioni diplomatiche a Vienna e a Parigi alla corte di Luigi XIV²².

Maria porta in dote la bella somma di mille fiorini d'oro e aggiunge Righi al cognome Pascucci. Tra Seicento e Settecento i Pascucci Righi consolidano le proprietà terriere, si dedicano alla carriera militare o vestono abiti ecclesiastici. Ad Amandola sono classificati «tra i primi possidenti». Nel 1797 per le requisizioni imposte dai franco-cisalpini come bottino di guerra debbono consegnare 41 libbre d'argento e spedire al castello della Rancia di Tolentino, quartiere generale di Napoleone Bonaparte, quantità notevoli di denaro e di generi alimentari²³.

Nel 1832 Pietro Pascucci (1801-1860) sposa Carolina Sagripanti, la quale, insieme al fratello don Giovanni, è erede, per parte di madre, della cospicua proprietà Albertini di Sant'Elpidio Morico. Nei giorni dei moti del 1831 e nei mesi successivi Pietro Pascucci è sorvegliato nella sua abitazione di Amandola «per titolo opinione». Il fatto tuttavia non gli impedisce di percorrere una carriera politica di tutto rispetto. Fino al termine dei suoi gior-

²⁰ A.S.F., *Fondo Pascucci Righi*, b. I.

²¹ *Ibid.*, b. VIII.

²² F. PASCUCCI RIGHI, *Mons. Righi e la Maschera di Ferro*, Bologna, Cappelli, 1929, pp. 22ss.

²³ A.S.F., *Fondo Pascucci Righi*, b. VIII.



Mulino fatto costruire dalle famiglie Sagripanti e Pascucci Righi nel 1852. Foto di Duilio Confaloni (1942).

ni ricopre incarichi di governatore pontificio in Amandola e in diverse città dello Stato. Nella parentesi della Repubblica Romana del 1849 è il più votato nelle elezioni municipali del 19 marzo e viene riconfermato nell'incarico di gonfaloniere, che ricopre dal 9 dicembre 1845²⁴. L'attività politico-amministrativa non lo distrae dagli interessi famigliari. In accordo con don Giovanni Sagripanti e con la collaborazione della moglie Carolina, che cura i rapporti con i contadini, estende le proprietà a Monteleone. Nel 1852 la famiglia fa costruire un mulino sulla destra dell'Ete, su terra acquistata da Giuseppe Burocchi di Castel Clementino, a valle del «mulino vecchio» posto alla foce del fosso Perito, che il Burocchi lo stesso anno vende a Pietro Rotili e Marino Confaloni e sarà da questi in seguito rivenduto ai Pascucci²⁵. Dopo la morte di Pietro, avvenuta mentre è governatore di Ripatransone, i figli Carlo, Giulio e Giacomo, eredi nel 1873 della madre Carolina e del fratello Filippo deceduto²⁶, e successivamente il nipote Filippo (1870-1951), ampliano e riorganizzano i possedimenti fondiari. Nel 1935 la famiglia dispone tra Monteleone di Fermo e Santa Vittoria in Matenano di quasi 165 ettari di terra divisi in sedici poderi²⁷. Dei due figli di Filippo, Giulio (1912-1992) intraprende la carriera diplomatica che lo porta ad essere ambasciatore d'Italia a Nairobi e all'Aja, Carlo (1914-2011) ha responsabilità manageriali in gruppi economici internazionali.

²⁴ *Ibid.*, bb. IX e XV.

²⁵ A.S.F., *Catasti*, voll. 180 (1835-1884) e 300 (1855), Monteleone.

²⁶ *Ibid.*, vol. 180, cit., Monteleone.

²⁷ A.S.F., *Fondo Pascucci Rigbi*, bb. XXII e XXVIII.

DALL'UNITÀ D'ITALIA ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Conclusa tra insoddisfazioni e recriminazioni nel luglio 1859 la seconda guerra di indipendenza, che estende il Regno di Sardegna alla Lombardia, e acquisite le annessioni al Piemonte di Emilia, Romagna e Toscana a seguito dei plebisciti del marzo successivo, i mesi dal settembre 1860 al marzo 1861 sono densi di avvenimenti per il futuro dell'Italia.

Dopo la vittoriosa spedizione dei Mille in Sicilia, il 7 settembre 1860 Garibaldi, risalita la Calabria, entra da trionfatore a Napoli e minaccia di marciare su Roma per porre fine al potere temporale del papa, perché la città eterna deve essere la capitale d'Italia. Il disegno del generale può aprire un grave conflitto politico-militare con Napoleone III, imperatore di Francia, che è tra i più decisi difensori dello Stato della Chiesa e può provocare pesanti sconvolgimenti negli equilibri interni degli stati italiani tra moderati e democratico-repubblicani. Il primo ministro piemontese, Camillo Cavour, gioca di abilità. Si impegna a far intervenire Vittorio Emanuele II perché blocchi Garibaldi – l'incontro avviene a Teano l'8 novembre – ed ottiene da Napoleone III il consenso per una spedizione militare piemontese attraverso l'Umbria e le Marche per raggiungere il Napoletano. Il 7 settembre, con un *ultimatum*, Cavour impone a Pio IX di sciogliere i soldati stranieri, che formano il grosso dell'esercito pontificio, responsabili, nel giugno 1859, della dura repressione dei moti di Perugia, «città martire» del Risorgimento italiano¹.

Al diniego del papa, l'11 settembre l'esercito piemontese, forte di 33.000 uomini al comando del generale Enrico Cialdini, attraversa il confine della Romagna con le Marche. Lo scontro decisivo tra piemontesi e pontifici condotti dal generale De Lamoricière avviene il 18 settembre nella pianura tra Castelfidardo e Loreto. I soldati del papa, inferiori per numero e male organizzati, hanno la peggio². A sera un migliaio di loro – tedeschi, svizzeri, olande-

¹ F. BETTONI, *Foligno dal papa al re (1859-1861)*, in «Proposte e ricerche», 67 (2011), pp. 50, 55, 58.

² G. TALAMO, *L'Italia di Cavour (1852-1861)*, in N. VALERI, a cura di, *Storia d'Italia*, 4, *Da Camillo Cavour alla fine della 1ª guerra mondiale (1852-1918)*, Torino, UTET, 1965, pp. 164ss; M. SEVERINI, *150 anni dall'Unità*, in ID., a cura di, *Le Marche e l'Unità d'Italia*, Milano,

si... – riparano in disordine a Fermo. Sono rifocillati e invitati a lasciare rapidamente la città. Se ne vanno in tre-quattro giorni, dopo aver venduto in qualche modo quello che era possibile di armi e bagagli. Le truppe del Cialdini entrano a Fermo il 21 settembre. Alle tre del pomeriggio sulla loggia del palazzo comunale, sulla torre dell'orologio di piazza e sul campanile del duomo gli stemmi del pontefice e del delegato sono sostituiti da bandiere tricolori³.

Nelle Marche la rapida e ordinata transizione dal governo pontificio a quello piemontese è assicurata da Lorenzo Valerio, che dalle esperienze giovanili da operaio era passato alla direzione di aziende manifatturiere, commerciali, e di periodici, per essere poi eletto deputato del Partito Democratico nel 1848, quindi nominato ambasciatore in Toscana e nello Stato pontificio, dal 1859 governatore di Como⁴. Vittorio Emanuele II lo nomina commissario straordinario il 12 settembre. Il 16 è a Senigallia a sbrogliare le prime pratiche di governo, in attesa di insediarsi in Ancona, difesa dai soldati francesi fino al 29 settembre. Coadiuvato da commissari provinciali di sua scelta – a Fermo lo jesino Vincenzo Salvoni – egli opera con decisione. In pochi mesi estende alle Marche la legislazione e i sistemi amministrativi del Piemonte. Personaggi e circoli politico-culturali dei territori non sono in alcun modo coinvolti. Nemmeno quelli favorevoli, in varie forme, al nuovo stato di cose⁵. Si è scritto di «piemontesizzazione», del «corpo delle Marche» rigidamente e in fretta ristretto «nell'abito del regno sabaudo». In poco più di tre mesi vengono applicati ottocentoquaranta decreti⁶. Avviene più o meno così in tutte le regioni nelle quali Torino invia commissari.

Il 4 e 5 novembre ha luogo il plebiscito per l'annessione della regione al Regno di Sardegna. La popolazione è chiamata a rispondere sì o no al quesito: «Volete far parte della Monarchia Costituzionale di re Vittorio Emanuele II?». Hanno diritto di voto i cittadini di sesso maschile che hanno compiuto 21 anni, con esclusione di coloro che sono in carcere o sono comunque responsabili di delitti «infamanti»: furto, truffa, fallimento frau-

Edizioni Codex, 2010, pp. 28s; E. PAOLONI, *La battaglia di Castelfidardo tra storia, memoria e attualità, ibid.*, pp. 75ss.

³ A. CURI COLVANNI, *Fermo dal 1849 al 1860*, cit., p. 33. Inoltre, G. LETI, *Fermo e il cardinale Filippo De Angelis (Pagine di storia politica)*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1902, p. 214; C. M. NATALE, *Il Fermano*, in M. SEVERINI, a cura di, *Le Marche e l'Unità d'Italia*, cit., p. 151.

⁴ M. POLVERARI, *Lo stato liberale nelle Marche: il commissario Valerio*, Ancona, Bagaloni, 1977, pp. 27s.

⁵ I. MANZI, *L'amministrazione Valerio*, in M. SEVERINI, a cura di, *Le Marche*, cit., pp. 49ss.

⁶ M. POLVERARI, *Lo Stato liberale nelle Marche*, cit., 7, p. 30.

dolento e falso. Su una popolazione di 908.515 unità⁷, gli iscritti nelle liste elettorali sono 212.000. Votano in 135.255, quasi il 64%. I favorevoli, 133.807, sfiorano il 99%⁸.

Nel Fermano la breve campagna elettorale è particolarmente intensa e dura. Indetto il plebiscito il 21 ottobre, tra il 25 e il 14 novembre vengono pubblicati dieci numeri del periodico «La Votazione – Istruzioni popolari quotidiane», che chiama all'affluenza alle urne per una grande affermazione dei sì. Si contrappone «L'Ape delle Marche», mensile dell'arcidiocesi, il cui arcivescovo, il cardinale Filippo De Angelis, è stato arrestato il pomeriggio del 27 settembre e tradotto prigioniero a Torino, per disposizione del ministro Manfredo Fanti⁹. L'occasione scatenante del provvedimento è la diffusione di una circolare che impegna il «clero diocesano a rifiutare giuramenti, incarichi e ogni altra forma di collaborazione con l'autorità civile»¹⁰.

Nell'area dei Sibillini e nelle località altocollinari si riorganizzano movimenti ribellistici collegati alle «bande» che nell'Ascolano fanno riferimento a Giovanni Piccioni, già distintosi nella guerriglia contro i moti del 1831 e nel 1849 contro la Repubblica Romana¹¹. A Santa Vittoria, scrive il 3 ottobre il medico condotto Cesare Fabbri alla Giunta provvisoria di governo a Fermo, sono i Francescani a *catechizzare* la popolazione contro il nuovo governo. I frati ne danno per certa la caduta. Infaticabili, «corrono le campagne» e mettono in allarme i contadini prospettando la imminente leva militare obbligatoria. Particolarmente attivi sono tal padre Giovanni e il confratello Filippo. Si aggiungono il canonico della collegiata don Achille

⁷ C. VERNELLI, *La popolazione*, cit., p. 433.

⁸ M. SEVERINI, *Le Marche*, cit., p. 30.

⁹ T. GALANTI, *Dagli Sciaboloni ai Piccioni. Il "brigantaggio" politico nella Marca pontificia ascolana dal 1799 al 1865*, Sant'Atto di Teramo, Edigrafital, 1990, p. 254; A. CURI COLVANNI, *Fermo dal 1849 al 1860*, pp. 37s; C.M. NATALE, *Il Fermano*, cit., pp. 154ss.

¹⁰ E. TASSI, *Gli arcivescovi di Fermo nei secoli XIX e XX*, Andrea Livi editore, Fermo, 2006, p. 121. Inoltre, F. PORTO, *La frontiera della Democrazia*, cit., p. 156.

¹¹ T. GALANTI, *Dagli Sciaboloni ai Piccioni*, cit., pp. 180, 273. La figura del Piccioni è visuta a lungo in un alone di leggenda nella fantasia e nelle tradizioni popolari. Ancora negli anni Cinquanta del Novecento un'anziana contadina che da Belmonte Piceno si era trasferita nella campagna di Curretta di Servigliano narra di quando il "brigante" in una gola della Salaria aveva fermato un convoglio mediante tronchi messi di traverso sulla sede stradale. Quindi, guardando verso i dirupi soprastanti da cui spuntavano canne di schioppi, aveva gridato, accompagnando la voce con un gesto imperioso della mano: «Voi non vi muovete, finché non ve lo ordinò». Ma non aveva alcuno con sé. I malcapitati se ne resero conto solo dopo essere stati disarmati e rapinati.

Marcantoni, il maestro elementare Alessandro Marini, originario di Castel Clementino, e il muratore Feliciano Tesei. I «conciliaboli» tra religiosi e capi dei «briganti», detti «barbacani»¹², si tengono nel convento francescano. Il 21 ottobre il Fabbri segnala al vice commissario Salvoni che nessuno degli «impiegati governativi e comunali» di Santa Vittoria ha ancora aderito al nuovo governo, né ha prestato giuramento. La situazione, aggiunge, è simile in tutti gli «alpestri luoghi» della delegazione¹³.

Si comprende da tale contesto perché nel Fermano solo 16.782 siano i votanti, il 60% degli aventi diritto. I sì sono 16.695, più del 99%. A Fermo i sì sono 3.068, tre i no e quattro le schede bianche¹⁴. Si deve anche a questo clima di tensione se l'11 ottobre Vittorio Emanuele II, diretto verso il Napoletano per incontrare Garibaldi, delude le speranze di quanti in città sperano di accoglierlo al Porto, a Villa Pelagallo, fatta costruire tra 1826 e 1829 da Gerolamo Bonaparte. Il re prosegue per Grottammare, ospite a Villa Lauri¹⁵.

Acquisiti i dati del plebiscito, Lorenzo Valerio estende rapidamente alle Marche la legislazione piemontese. Di particolare significato è la riorganizzazione del sistema scolastico sulla base della legge Casati promulgata nel Regno di Sardegna il 13 novembre 1859. L'istruzione elementare è impartita gratuitamente per quattro anni. I primi due, obbligatori, formano il primo grado; gli altri due, il secondo. Il clero viene escluso dall'insegnamento nelle scuole pubbliche. Il 6 novembre sono istituiti i licei di Fermo, Macerata e Senigallia, gli istituti tecnici di Ancona, Fabriano e Pesaro, le scuole magistrali di Urbino, Ascoli, Ancona e Camerino. Le università di Camerino, Macerata e Urbino sono potenziate. Viene aperta la scuola di Belle Arti in Urbino¹⁶.

Nella sanità è introdotta la norma che impedisce di procedere alla sepoltura se non sono trascorse almeno ventiquattro ore dalla morte e almeno quarantotto in caso di decesso improvviso. Un'ordinanza del 7

¹² «Barbacani erano detti nell'Ascolano gli uomini di Giovanni Piccioni». T. GALANTI, *Dagli Sciabolini ai Piccioni*, cit., p. 273.

¹³ A.S.F., *Delegazione apostolica di Fermo*, 1860, b. 21, Sanità.

¹⁴ C. M. NATALE, *Il Fermano*, cit., p. 156.

¹⁵ A. CURI COLVANNI, *Fermo dal 1849 al 1860*, cit., p. 40. A Grottammare i sì al plebiscito hanno raggiunto il 73%, il livello più alto nella delegazione di Fermo. C.M. NATALE, *Il Fermano*, cit., p. 156. Il re era accompagnato, fra gli altri, dal Farini, dal Fanti, dal La Farina e dalla contessa di Mirafiori. L. BIANCIARDI, *Da Quarto a Torino. Breve storia della spedizione dei Mille*, Milano, Feltrinelli, 1982, p. 182.

¹⁶ G. CASTELLI, *L'istruzione*, cit., pp. 82ss; I. MANZI, *L'amministrazione Valerio*, cit., pp. 55s.

novembre vieta ogni sepoltura al di fuori del «cimitero del comune, nel quale è avvenuta la morte» e stabilisce che ogni cimitero deve disporre di «una camera di deposito per essere ivi tenuti i cadaveri tra la morte e la sepoltura». A Monteleone per camera di deposito viene utilizzata la chiesa di San Martino, attigua al cimitero. Il 17 novembre il commissario provinciale Salvoni stabilisce che nessuna tumulazione può essere autorizzata se il decesso non è stato accuratamente accertato da un sanitario incaricato dal comune¹⁷. Si vuole evitare il ripetersi dei casi drammatici delle «morti apparenti»: persone tumulate o deposte nelle fosse comuni senza che sia stato verificato l'effettivo decesso. Avviene soprattutto nelle frequenti epidemie. Nella prima metà dell'Ottocento il tema è ampiamente dibattuto. Ne scrive, a Como, il medico Giuseppe Nessi; ne discutono periodici autorevoli¹⁸.

Viene rinviata al primo gennaio 1862 l'abolizione, pure prevista per legge, della tassa sul macinato, particolarmente gravosa per i ceti meno abbienti in quanto «colpisce la derrata più necessaria all'uomo» riconosce lo stesso Valerio. Il commissario si giustifica scrivendo che l'abrogazione sottrarrebbe al bilancio delle Marche la ragguardevole somma di 1. 850 lire¹⁹.

Il mandato del Valerio ha termine il 16 gennaio 1861. La sua azione incontra la freddezza, quando non l'ostilità, del mondo cattolico per i difficili rapporti con il papato, acuiti dalla soppressione di corporazioni religiose ed enti ecclesiastici, ad eccezione degli ordini monastici, maschili e femminili, impegnati nell'istruzione dei giovani e nell'assistenza sanitaria; ma lascia insoddisfatti anche i ceti dirigenti che al moto risorgimentale hanno aderito e che si vedono esclusi dal processo di annessione delle Marche al regno di Vittorio Emanuele II²⁰.

In una situazione di per sé non facile, nuove e più forti tensioni e proteste si verificano a Fermo all'indomani del 22 dicembre 1860, appena si ha notizia del regio decreto che sopprime la provincia e la aggrega a quella di Ascoli. Cancellata l'autonomia provinciale, il Fermano diventa uno dei due circondari del nuovo ente, con un viceprefetto fino al 1927. Tumulti si registrano in città a Natale e nei giorni successivi. Non impediscono tuttavia il

¹⁷ A.S.F., *Delegazione apostolica*, cit., 1860, b. 21, cit.

¹⁸ G. NESSI, *Discorso sopra i pericoli della precipitosa sepoltura, di seppellire i morti in chiesa, e sulla maniera di ravvivare gli Asfittici*, Como, Noeda, 1800; «Gazzetta di Firenze», 17 luglio 1821; «Gazzetta Piemontese», 24 luglio 1832; «Nuovo Giornale de' Letterati», voll. 30-31 (1835).

¹⁹ I. MANZI, *L'amministrazione Valerio*, cit., pp. 54s.

²⁰ *Ibid.*, pp. 52s.

regolare svolgimento delle elezioni comunali, che si tengono tra 28 dicembre e 6 gennaio, né di quelle politiche, il 27 gennaio e il 3 febbraio 1861²¹.

Il voto non è più a suffragio universale maschile, come per il plebiscito. La legge elettorale sabauda del novembre 1859, in parte modificata nel dicembre 1860 per ridurre il numero dei parlamentari, estesa alle Marche, lo limita ai maschi che hanno compiuto 21 anni, godono dei diritti civili e soprattutto pagano imposte dirette per almeno 15 lire all'anno. Sono esclusi analfabeti e donne. La base elettorale è molto ristretta. Nelle Marche ha diritto di voto l'1% della popolazione, 8.901 persone. Votano in 3.661, poco più del 40%²².

A Monteleone, il 6 gennaio, viene eletto sindaco Francesco Lauri; assessori effettivi sono Luigi Lauri, possidente e Domenico Simonelli, coltivatore diretto. Sono coltivatori diretti anche i due assessori supplenti, Giovanni Ciaffoni e Francesco Amici. Il consiglio comunale è inoltre composto da Pacifico Amici, Pacifico Ricci e Giovanni Felici, possidenti, cui si aggiungono i coltivatori diretti Giovanni Pagliuca, Mario Ricci, Giuseppe Luciani, Pietro Frinconi, Vincenzo Pagliuca, Giuseppe Matteucci, Paolo Ciaffoni. Quindici sono i componenti, coadiuvati dal segretario comunale Saverio Valori, che ha già svolto la funzione negli ultimi anni dell'amministrazione pontificia. Il primo artigiano viene eletto in consiglio il 2 maggio 1866. È il falegname Vincenzo Corradi²³.

Per il nuovo parlamento il Fermano è diviso nei collegi elettorali di Fermo e Montegiorgio. Il sistema è maggioritario a doppio turno. Al ballottaggio, a Montegiorgio, è eletto Francesco Bubani, già preside della provincia di Fermo durante la Repubblica Romana del 1849, con 104 voti contro i 19 di Benedetto Monti. A Fermo il conte Giovan Battista Gigliucci con 168 voti ha la meglio su Achille Gennarelli che ne raccoglie 14. Monteleone è nel collegio di Fermo. Quando il 17 marzo 1861 il nuovo parlamento riunito a Torino promulga la legge che proclama Vittorio Emanuele II di Savoia, già re di Sardegna, re d'Italia, il Gigliucci, segretario dell'ufficio di presidenza, sostituisce il presidente della Camera e firma il verbale della seduta²⁴.

²¹ P. BARTOLOMEI - B. FICCADENTI, *La provincia di Fermo. Dalla soppressione alla ricostituzione*, Andrea Livi editore, Fermo, 2009, pp. 44ss; C.M. NATALE, *Il Fermano*, cit., pp. 159ss.

²² G. TALAMO, *L'Italia di Cavour*, cit., p. 173; C.M. NATALE, *Il Fermano*, cit., p. 159. I nullatenenti sono ammessi al voto se forniti di «un titolo professionale». M. MILLOZZI, *Le elezioni politiche nelle Marche dall'Unità alla Repubblica*, Ancona, Bagaloni, 1982, pp. 14, 16.

²³ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 6 (1861-1869 e 1894-1895).

²⁴ C.M. NATALE, *Il Fermano*, cit., pp. 161s.

Nel 1863, a seguito del regio decreto n. 978 del 9 novembre 1862, per distinguerlo dagli omonimi presenti nel nuovo Regno d'Italia, a Monteleone viene aggiunto l'appellativo «di Fermo».

Il 20 settembre 1870, stesso giorno dell'ingresso a Roma dei bersaglieri del generale Raffaele Cadorna, che pone fine alla millenaria storia dello Stato pontificio, Sant'Elpidio Morico ritorna ad essere frazione di Monteleone. L'anno precedente ha di nuovo perso l'autonomia comunale recuperata nel 1817. Nonostante i voti contrari del consiglio provinciale del 24 novembre 1867 e del 25 novembre 1868, un decreto governativo lo ha annesso a Monsampietro Morico. La popolazione sceglie di essere con Monteleone. Ma i rapporti diventano presto difficili. «Sembra che anche attualmente gli abitanti, scrive nel 1890 Luigi Mannocchi, non si trovino soddisfatti del governo di quel comune»²⁵. La polemica sale di tono. Si pubblicano opuscoli e articoli di giornale. Il primo maggio 1893 si sancisce la rottura definitiva e Sant'Elpidio Morico ritorna ad essere aggregato a Monsampietro²⁶.

I contrasti municipali non cancellano tuttavia una realizzazione importante della seconda metà degli anni Ottanta. Con i capitali dei monti frumentari dei due comuni, viene costituita la Banca Agricola, poi Cassa Rurale di Sant'Elpidio²⁷. È una delle prime nel Fermano, voluta dal movimento cattolico, protagonista di iniziative per fare fronte alle crescenti difficoltà del comparto agricolo²⁸.

Mentre è in pieno sviluppo la manifattura dei cappelli di paglia a Massa Fermana, a Montappone, a Monte Vidon Corrado e a Falerone, e si sta affermando a livello nazionale la produzione di scarpe nell'area che ha per baricentro Montegranaro, la base economica di Monteleone rimane essenzialmente agricola. Aumenta la produzione di vino per la progressiva espansione delle alberate. All'esposizione provinciale di Fermo del settembre

²⁵ L. MANNOCCI, *Memorie storiche di S. Elpidio Morico*, Monterubbiano, C. Luchetti, 1890, p. 25.

²⁶ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 6, cit. A. ROCCHI, *Dal paese al mondo. Diario di un podestà*, Roma, Edizione C.I.A.S., 1965, pp. 23ss.

²⁷ L. MANNOCCI, *Memorie storiche*, cit., p. 32.

²⁸ S. TRAMONTIN, *Le casse rurali marchigiane nella storia del movimento cattolico*, in S. PRETELLI, a cura di, *Le casse rurali ed artigiane nelle Marche. Ricerche storiche e problemi attuali*, Urbino, Quattro venti, 1980, p. 40. In un intervento dell'ottobre 1897 Romolo Murri sostiene l'attività delle casse rurali cattoliche per essere «validissima forma di sollievo e di incoraggiamento alla modesta classe dei coltivatori ed alla agricoltura medesima». «La Voce delle Marche», 3 ottobre 1897.

1869, Francesco Lauri è presente con vino cotto del 1865 e vino crudo del 1868²⁹. Nel 1892 il rilevamento industriale censisce a Monteleone di Fermo tre fornaci di laterizi che danno lavoro saltuario a 13 operai. Si producono sui 38.000 pezzi all'anno. Due operai sono impegnati in una fornace per «vasellame ordinario per cucina, in terra cotta, e dei vasi, sia per fiori, che per acqua». È manodopera maschile. Significativa, sul versante femminile, è la presenza nelle abitazioni di 170 telai, a fronte dei 40 di Montelparo, di Santa Vittoria in Matenano e di Servigliano, dei 30 di Belmonte Piceno. Si tessono lana, cotone, lino e canapa e si producono stoffe «liscie» e «operate» per le necessità delle famiglie³⁰. È un aspetto dell'industria domestica, svolta prevalentemente nelle abitazioni contadine per le necessità di prodotti non agricoli³¹, che ha radici profonde nelle campagne del Fermano³². Oltre a predisporre alimenti, si costruiscono e si adattano utensili e strumenti di lavoro, si fanno calzature e generi di vestiario... È un'attività largamente rivolta all'autoconsumo, tipica della complementarietà tra agricoltura e industria³³, e, nella seconda metà del Novecento, dà un valido contributo allo sviluppo manifatturiero del comprensorio³⁴.

È un'agricoltura, tuttavia, che, oltre ai tradizionali ritardi, soffre la pesante congiuntura negativa che investe l'Italia dagli anni Settanta alla fine del secolo. La diffusione dei trasporti marittimi a vapore e l'estendersi delle ferrovie favoriscono l'acquisto di grano e altri generi dall'estero. Si calcola che tra 1880 e 1887 le importazioni di frumento in Italia siano passate da 1,5 a 10 milioni di quintali. Crolla il prezzo dei cereali e aumentano le difficoltà per le imprese agricole³⁵. Ma i livelli di povertà sono talmente gravi ed este-

²⁹ *Esposizione provinciale agricola industriale ed artistica tenuta in Fermo nel settembre 1869. Catalogo*, Fermo, dalla Tipografia Ciferri, 1869, p. 21.

³⁰ M.A.I.C., *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Ascoli Piceno*, Roma, Botta, 1892, pp. 23, 24, 28, 40s, 43. Nel 1903 «le Marche sono la regione italiana con il maggior numero di telai a domicilio (intorno al 35%), quasi tutti nelle campagne». S. ANSELMI, *Chi ha letame non avrà mai fame*, cit., p. 283.

³¹ P. MALANIMA, *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Milano, Bruno Mondadori, 1995, p. 251.

³² L. ROSSI, *L'industria domestica nel Fermano tra Sette e Ottocento*, in «Proposte e ricerche», 23 (1989), pp. 92ss.

³³ S. ANSELMI, *Chi ha letame non avrà mai fame*, cit., p. 283.

³⁴ M. MORONI, *Protoindustria e pluriattività in una regione mezzadrile: le Marche tra Settecento e primo Novecento*, in «Proposte e ricerche», 23, cit., p. 62.

³⁵ V. CASTRONOVO, *La storia economica, in Storia d'Italia Einaudi. 4. Dall'Unità a oggi*, Torino 1975, p. 92ss.

si che nemmeno a prezzi bassi il grano è accessibile ai vasti ceti inferiori della popolazione. La situazione è sintetizzata con efficacia da Agostino Bertani in un intervento in parlamento: «Esiste un'Italia del pane bianco e un'altra Italia, rurale e popolare, di orrendo pane nero»³⁶. Pane con alta proporzione di farina di ghiande e di veccia. Cresce la miseria di contadini che dispongono di poca terra e di artigiani. Gran parte di questi vive di ciò che riesce ad avere dalla campagna. Sarti, calzolai, fabbri, falegnami... quando lavorano per contadini che hanno buoni terreni si recano ad esercitare nelle loro abitazioni, in cambio di cibo, di vino, di legna, di un po' di legumi, di erbe raccolte nei campi. Si estende il vagabondaggio cronico; aumentano furti campestri, mendicizia e pauperismo³⁷. D'altro canto non soffrono la fame, ma conducono vita dura anche i contadini ritenuti «agiati». Nell'anno, consumano pane e minestre di grano solo in occasioni particolari; il vino è riservato per le grandi fatiche³⁸. Sono facili le ubriacature nelle osterie nei pomeriggi di festa.

Le condizioni igieniche sono ovunque assolutamente precarie³⁹. La mortalità si impenna nelle annate di epidemia: il morbillo nel 1865, l'angina difterica nel 1874 e nel 1880, scarlattina e tifo nel 1881, vaiolo nel 1883. A Servigliano, nel 1885, su 1.210 maschi solo 32 hanno più di 75 anni e solo 29 donne su 1.226. La mortalità infantile continua a essere molto alta. Nello stesso comune, dei 38 nati nel 1853, undici muoiono nei primi tre anni di

³⁶ A. CARACCILO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia Einaudi*. 3. *Dal primo Settecento all'Unità*, Torino 1973, p. 643.

³⁷ *Atti della Giunta*, cit., t. II, vol. XI, cit., p. 602; A. CARACCILO, *La storia economica*, cit., p. 641.

³⁸ Si ritiene che ciascun componente di una famiglia di agricoltori «agiati», adulti per bambini, possa disporre ogni anno di circa 3 quintali di granturco e 35 chilogrammi di frumento. La base alimentare è costituita da polenta e pane di granturco. Il pane di grano è riservato per i malati, per le maggiori festività, compreso il carnevale, e per i lavori estivi. Si aggiungono legumi, patate, verdure, salumi a Natale, pollo e maccheroni di grano a carnevale, agnello a Pasqua. Il vino lo si dà «raramente e solo nell'epoca delle grandi fatiche. [...] Nell'epoca della misura, cibo più abbondante, pane di grano e del formaggio e salato, e bevono vino. Lo bevono pure allorché falciano i fieni. Fanno dei vini inacquati per berli nel mese di novembre e dicembre allorché eseguono i lavori profondi per la coltura del mais». *Atti della Giunta*, cit., t. II, vol. XI, cit., p. 1076.

³⁹ «Manca la parola per accennare il grado di non curanza della pubblica e privata igiene delle strade e delle case [...]. Di estate nei villaggi e nelle borgate vi è un perenne puzzo per acque e fossi fetidi, nell'inverno quei fossi e quelle strade divengono un letamaio che malgrado il più basso grado di temperatura emanano ingratisimo odore». L. DE PAOLIS, *Risposte al questionario Bertani sulle condizioni igieniche e sanitarie civili ed economiche dei lavoratori della terra in Italia*, Pergola, Tipografia Gasperini, 1879, p. 8.

vita. Diffusi sono rachitismo e deformità varie. I visitati per la leva militare tra 1880 e 1884 sono 126. Otto sono riformati per difetto di statura, quattordici per deformità⁴⁰. C'è chi si amputa l'indice della mano destra o si provoca altra lesione permanente per non prestare il servizio militare, che tiene per tre anni lontani da casa. Da Monteleone le destinazioni prevalenti sono il Piemonte e il Veneto.

Tuttavia, per i tassi sempre alti di natalità e per il progressivo abbassamento della mortalità a partire dal decennio 1880-90⁴¹, le persone aumentano. Si scrive che la popolazione «è giunta, e forse lo ha oltrepassato, al suo maximum di saturazione» rispetto alle possibilità di sussistenza⁴². I residenti di Monteleone salgono dai 1.135 del 1861 ai 1.230 del 1901. Crescono soprattutto gli abitanti della campagna. È un fenomeno generale nelle Marche dell'Ottocento⁴³. Abitano nel capoluogo 157 persone nel 1871; sono 160 nel 1901, scendono a 143 nel 1921⁴⁴.

Dai primi decenni dell'Ottocento tutto il territorio comunale è appoderato e coltivato. Per ogni terreno che si libera, numerosi sono i coloni che si presentano a padroni e fattori per potersene stabilire. Si estende il fenomeno che il Valeriani ha evidenziato già nel 1812⁴⁵. Sono favorite le famiglie con figli maschi, affidabili per capacità di lavoro e soprattutto docili nei confronti dei proprietari. Mai ci si deve presentare a mani nude. È necessario *bussare con i piedi*⁴⁶. Le mani sono occupate dai polli che si recano in regalo. Al primo litigio, alla prima insoddisfazione di parte padronale, o se non si riesce a far fronte ai debiti contratti, c'è la disdetta del rapporto. La cacciata dal podere è un marchio che rende difficoltosa la ricerca di un altro. Cresce, pertanto, accanto all'emigrazione definitiva verso Roma e la Campagna

⁴⁰ La statura media è di m 1.60, con minimi di 1.31. A.S.C.S., b. 16/B, 1870-1890; *Ibid.*, Risposte al «Questionario per l'inchiesta sulle condizioni sanitarie dei comuni del Regno», 23 febbraio 1885, pp. 19, 23, 36. Sul piano generale, E. SORI, *Malattia e demografia*, cit., part. grafici 8-9, pp. 541ss.

⁴¹ *Ibid.*, p. 573.

⁴² *Atti della giunta*, t. II, vol. XI, cit., pp. 1090, 1144.

⁴³ ISTAT, *Popolazione residente e presente dei comuni*, cit., tav. 3. F. BONELLI, *Evoluzione demografica ed ambiente economico*, cit., p. 45; A. BELLETTINI, *Saggio introduttivo*, cit., pp. 332s.

⁴⁴ M.A.I.C., *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1871*, cit., p. 34; *Ibid.*, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, I, Roma, 1902, p. 31; ISTAT, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921*, XI, Marche, Roma 1927, p. 46.

⁴⁵ «Il numero de' contadini è accresciuto. Dieci se ne presentano per ogni colonia che vaca». O. VALERIANI, *Memorie relative all'agricoltura*, cit., p. 135.

⁴⁶ P. CAPITANI, *Bussavamo con i piedi. Appunti e immagini di una migrazione. Dall'entroterra ascolano verso la Romagna e la Toscana*, Rimini, Pietroneno Capitani, 2009.

Romana, il numero dei casanolanti⁴⁷. Aumentano e si ampliano i borghi rurali. Nel 1871 in quelli situati a Madonna di Loreto, Carpenette e Valle Corvone abitano 96 persone; 49 in quelli del versante che dà sul Lubrìco⁴⁸.

Rimane alto l'analfabetismo. Al 31 dicembre 1881 in provincia di Ascoli Piceno il 79% degli abitanti con più di sei anni non ha mai frequentato aule scolastiche⁴⁹. Uno degli impegni principali della Sinistra Storica, che nel 1876 assume la guida del governo nazionale con Agostino Depretis, è il superamento dell'analfabetismo. La legge Coppino del 15 luglio 1877 porta a cinque gli anni di scuola elementare, gratuita e obbligatoria. Ammende vengono stabilite a carico dei genitori. Ma la situazione economica e sociale è tale che le norme rimangono in larga parte disattese. Bambini e bambine sono impegnati nei lavori dei campi e della casa. Le file dell'emigrazione stagionale sono ancora piene di minorenni che hanno appena dieci anni o non li hanno ancora compiuti. Rappresentano il grosso delle compagnie dei monelli, scrive Angelo Celli nel 1900⁵⁰.

Nel triennio 1858-1860 a Monteleone tre sono le scuole elementari, due private e una comunale. Questa ha diciassette iscritti, nessuno le due private. Il maestro, don Filippo Ledi, percepisce 292,60 lire all'anno. Nell'anno scolastico 1861-'62, in applicazione della legge Casati, è istituita la sezione maschile di scuola elementare comunale fino alla terza classe. Maestro è Gaetano Burocchi, di Castel Clementino. Percepisce 500 lire all'anno di stipendio, il «minimo legale». Nel 1862 viene aperta la sezione femminile con dieci alunne. Insegnante è Agnese Ricci Sagripanti, con lo stipendio di 266 lire all'anno, invece delle 333,33 che dovrebbero costituire il minimo⁵¹.

Una statistica predisposta da alcuni insegnanti del Fermano nel 1884 indica in 72 gli alunni che dovrebbero frequentare le elementari a Monteleone nell'anno scolastico 1882-'83. Delle 18.192,93 lire del bilancio comunale, 1.457,12 risultano impegnate per l'istruzione, cui si aggiungono 194 lire di intervento del governo, come stabilito a suo tempo dal Valerio. È tutta da verificare la frequenza effettiva. Gli stessi maestri, del resto, lamentano che la maggioranza dei comuni trascura di far applicare la legge sulla obbligatorietà dell'istruzione⁵².

⁴⁷ *Atti della Giunta*, t. II, vol. XI, cit., p. 602.

⁴⁸ M.A.I.C., *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1871*, cit. p. 34.

⁴⁹ *Le condizioni industriali*, cit., p. 7.

⁵⁰ A. CELLI, *Come vive il campagnolo*, cit., p. 35.

⁵¹ G. CASTELLI, *L'istruzione*, cit., pp. 31, 81, 741, 749s.

⁵² *Raccolta di cenni biografici dettati da parecchi insegnanti del circondario di Fermo*, Fermo, Bacher, 1884, pp. 86, 90s.

Per i giovani che hanno compiuto sedici anni e che hanno frequentato il corso elementare, dal 1897, in attuazione di una circolare del ministro dell'istruzione Guido Baccelli, viene istituita una sezione di scuola *popolare* o *complementare*, aperta di sera e nei giorni festivi, tra autunno e inverno, nei mesi liberi dai lavori più pesanti in campagna. Sono avviati alla «pacifica milizia» attraverso «esercitazioni ginniche ed evoluzioni militari», che costituiscono «un compatto sistema di educazione fisica e morale». Il primo anno a Monteleone gli iscritti sono cinque. Nello stesso anno viene istituito il patronato scolastico, che ha il compito di favorire con l'erogazione di sussidi la frequenza alle lezioni dei bambini delle famiglie più disagiate. Ha dodici soci e un bilancio annuale di 146,63 lire, di cui 45 di contributo ministeriale. La frequenza scolastica progressivamente aumenta. I 17 alunni del 1860, tutti maschi, diventano 71 nel 1898, di cui 30 femmine. Dallo stesso anno la scuola elementare viene fornita di «un campicello di prova» per l'insegnamento pratico delle prime nozioni di agricoltura⁵³. Il 23 ottobre 1906 viene aperta anche una scuola festiva femminile. Maestra è Zenaide Del Bigio⁵⁴.

Le elezioni del 1902 confermano alla guida del comune di Monteleone la famiglia Lauri e, più in generale, il ceto dei proprietari terrieri. Cesare, figlio di Luigi, avvocato, è il sindaco; Carlo, figlio di Francesco, possidente, è primo assessore. Secondo assessore titolare è Clemente Rotili. Assessori supplenti sono Giovanni Ciaffoni, possidente, e Nicola Vagnarelli, possidente e perito agrario. Degli altri consiglieri, nove sono possidenti. Carlo Palazzi è notaio. Sono pure in consiglio Carlo Pascucci, ingegnere, che è anche membro del consiglio scolastico provinciale, e Vincenzo Florino Felici⁵⁵. Questi, nato il 7 dicembre 1863, è nipote di Vincenzo Felici, detto *Brinatu* che a 21 anni, nel 1813, è stato «preso» per la campagna di Germania e nel 1833 possiede quasi un ettaro e mezzo di terra, parte in contrada San Pietro, ereditata dal padre Domenico, affidata a un mezzadro, parte in contrada Colle, che coltiva direttamente e dove ha l'abitazione. Dopo l'Unità d'Italia, a seguito di acquisizioni, anche da enti ecclesiastici, la famiglia amplia significativamente la proprietà terriera. Il fratello di Vincenzo, Francesco, muore a Leprignano nel 1829⁵⁶. Vincenzo Florino sarà sindaco nella successiva tornata elettorale e quindi confermato nel 1914, nell'immediata vigilia della prima guerra mondiale⁵⁷.

⁵³ G. CASTELLI, *L'istruzione*, cit., pp. 741, 798s, 804s, 806.

⁵⁴ *Monteleone di Fermo*, cit., p. 43.

⁵⁵ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 7 (1902-1921); *Raccolta di cenni biografici*, cit., p. 44.

⁵⁶ A.P.S.G.B., *Stati delle anime*, 3 (1789), 4 (1806), 6 (1891); *Libri dei defunti*, 4, cit.; A.S.F., *Catasti*, vol. 264, cit.

⁵⁷ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 7, cit.

Nel conflitto, i giovani di Monteleone, come i loro coetanei, già in parte avviati agli esercizi militari nella scuola complementare, fanno la dura esperienza della trincea e in tanti perdono la vita al fronte. Muore «sul campo dell'onore per una più grande patria Italiana», annota nel novembre 1915 il parroco, Antonio Ricci di 34 anni, «ottimo padre di famiglia e sposo»; in ottobre è scomparso «in zona di guerra nei confini dell'Austria», a 26 anni, Agostino Senzacqua «giovane buono ed esemplare amato dalla famiglia e da tutti»; nell'agosto del 1917 muore Giuseppe Morelli, carabiniere, «esercitando tale ufficio gloriosamente». All'ospedale militare di Firenze muore il 21 marzo 1816 Vincenzo di Giovanni Pagliuca, mentre Nicola di Vincenzo Pagliuca finisce i suoi giorni il 14 febbraio 1917 in un ospedale da campo «in zona di guerra». A loro si aggiungono Rinaldo Agostini, Antonio Baglioni, Agostino Corazza, Giuseppe Di Biagio, Basilio Ferretti, Egidio Franca, Fiore Franca, Antonio Liberati, G. Battista Mannozi, Ugo Monaldi, Giovanni Monti, Ettore Natalucci, Giovanni Pelliccia, Pietro Pelliccia, Giuseppe Pieragostini, Antonio Piozzi, Nazzareno Zocchi⁵⁸.

La pace, firmata il 4 novembre 1918, completa l'unificazione italiana con l'annessione di Trento e Trieste. Prima che la guerra si concluda, sul finire dell'estate, la penisola è aggredita dalla spagnola, una nuova forma di epidemia influenzale di origine virale, violentissima per capacità di contagio e per mortalità. Il germe patogeno si insedia nelle tonsille e si diffonde con le espettorazioni. I primi sintomi si manifestano con mal di gola e di testa, dolori ai muscoli e alle articolazioni, malessere generale; segue febbre molto alta. Attacca soprattutto i giovani adulti. Viene registrata la prima volta in febbraio a San Sebastián, in Spagna. Segue i movimenti degli eserciti. In aprile si diffonde tra le truppe statunitensi, inglesi e francesi di stanza in Francia e si espande tra la popolazione civile. In maggio e giugno miete vittime in Inghilterra; imperverosa in Cina e in Giappone. Ha una tregua nei mesi estivi, per riesplodere a Boston in forma più aggressiva alla fine di agosto. Dilaga nei cinque continenti. Provoca più vittime di quante, pur numerose, se ne contano sui campi di battaglia. Si calcola mezzo milione di morti negli Stati Uniti; oltre quaranta milioni in tutto il mondo. Infierisce sulle popolazioni civili ridotte allo stremo da quattro anni di guerra. Da settembre a novembre, in Italia, i decessi sono oltre 270.000, con un picco di mortalità nel primo anno di vita⁵⁹.

⁵⁸ A.P.S.G.B., *Libri dei defunti*, 8 (1913-1975); A.P.S.M., *Libri dei defunti*, 4 (1870-1922).

⁵⁹ «La Voce delle Marche», a. XXVII, nn. 24 (24 ottobre 1918) e 30 (24 dicembre 1918); R. BUTLER, *La conferenza di pace di Versailles. 1918-1933*, in AA.VV., *Storia del Mondo Moderno*, XII, Milano, Garzanti, 1972, p. 257; G. KOLATA, *Epidemia. Storia della grande*

La responsabilità viene attribuita ai nemici, i tedeschi soprattutto. Negli Stati Uniti d'America si sostiene che la Bayer abbia introdotto i germi patogeni nell'aspirina⁶⁰. Della responsabilità tedesca si parla anche nel Fermano. Il 24 dicembre «La Voce delle Marche» scrive: «È bene si sappia che tale infezione compare la prima volta nel 1580 in Germania e oggi come allora ci fu da essa regalata»⁶¹.

Tra i Sibillini e l'Adriatico l'epidemia è presente per un breve arco di tempo, ma gli effetti sono molto pesanti. Tanti sono i morti, e tutti in pochi giorni, che nei paesi si ha difficoltà a reperire legname per le bare. Si scavano fosse comuni nei cimiteri. A Grottammare si fa fronte all'emergenza con il rivestimento in legno e gli arredi del teatro Dell'Arancio⁶². Si riaffacciano paure mai sopite. La memoria torna alla «memorabile» epidemia del 1816-17. La consegna delle classi dirigenti è ancora una volta minimizzare, perché il panico non prenda il sopravvento. Nella seconda metà di settembre, a Fermo, si ammette che «la febbre epidemica [...] serpeggia ovunque»; ma si assicura che le manifestazioni «sono benigne». Gli arcivescovi e i vescovi del Piceno riuniti nella conferenza annuale indirizzano ai parroci, perché ne diano lettura nell'omelia domenicale, una pastorale nella quale assicurano che il morbo «generalmente si presenta in forme benigne» anche se «qua e là miete [...] delle vittime». Invitano alla rassegnazione e alla preghiera. Consigliano infine, «ove non esista già proibizione da parte dell'Autorità civile», di evitare «possibilmente il suono della campana a morto» e di celebrare «le esequie in chiesa nella forma più breve» per non deprimere il morale dei fedeli⁶³.

A Monteleone l'andamento dell'epidemia è documentato ancora una volta dai registri parrocchiali. A San Giovanni Battista solitamente i decessi oscillano da uno a tre al mese. Salgono a dodici nell'ottobre 1918 e, dopo una tregua, sono sette a gennaio 1919⁶⁴. È l'ultimo colpo di coda. Rapidamente la pandemia allenta la presa. Con essa la prima guerra mondiale ha avuto un altro tributo di vittime.

influenza del 1918 e della ricerca del virus mortale, Milano, Mondadori, 1999, p. 10ss; E. SORI, *Malattia e demografia*, cit., grafico 8.

⁶⁰ G. KOLATA, *Epidemia*, cit., p. 7.

⁶¹ «La Voce delle Marche», a. XXVII, nn. 22 (28 settembre 1918) e 24, cit.

⁶² AA. VV., *Grottammare*, Acquaviva Picena, Comune di Grottammare, 2006, p. 9.

⁶³ «La Voce delle Marche», a. XXVII, n. 24, cit. Sul comportamento delle classi dirigenti, P. PRETO, *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Bari, Laterza, 1987, p. 251.

⁶⁴ A.P.S.G.B., *Libri dei defunti*, 8, cit.

Al censimento del 1921 i residenti di Monteleone di Fermo sono 1.319. Gli assenti sono 98, quasi tutti stagionali nella Campagna Romana e nella stessa Roma¹. L'emigrazione, nelle sue varie forme, in crescita in tutta Italia², avvia nel paese una progressiva diminuzione di abitanti, che si aggrava nei decenni successivi.

Nell'immediato dopoguerra, il quadro politico e sociale italiano è in forte evoluzione. Nel 1919 i Fasci di combattimento fondati da Benito Mussolini e il Partito Popolare costituito da don Luigi Sturzo, che nei primi anni del secolo aveva collaborato con don Romolo Murri nella Democrazia Cristiana, si aggiungono alle consolidate formazioni liberale, repubblicana e socialista³.

Socialisti e popolari, "rossi" e "bianchi", sono molto attivi nel Fermano. Guida i primi l'avvocato Diego Del Bello che nel 1907 ha promosso a Fermo la Camera del Lavoro del circondario. Riscuote adesioni tra gli operai calzaturieri e tra i muratori⁴. Più presenti nelle campagne sono i catto-

¹ ISTAT, *Popolazione residente e presente*, cit., tav. 3.

² «Negli anni '20 tutta l'Italia è in movimento: le correnti migratorie interne sono determinate non solo dallo sviluppo della capitale, ma anche dalla definizione via via più marcata delle aree di sviluppo industriale (Terni compresa) e dalle opere di bonifica che rendono coltivabili nuove terre (Lazio, Toscana)». L. TITTARELLI, *Evoluzione demografica dall'Unità a oggi*, in R. COVINO, a cura di, *L'Umbria*, cit., p. 170. Inoltre, P. CAPITANI, *Bussavamo con i piedi*, cit., pp. 210ss.

³ F. CATALANO, *Dalla crisi del primo dopoguerra alla fondazione della Repubblica*, in N. VALERI, a cura di, *Storia d'Italia, Dalla crisi del primo dopoguerra alla fondazione della repubblica*, 5, Torino, UTET, 1965, pp. 8ss; P. MAGNARELLI, *Società e politica dal 1860 a oggi*, in S. ANSELMINI, a cura di, *Le Marche*, cit., pp. 147ss; M. PAPINI, *Partiti e movimenti politici nelle Marche in età giolittiana*, in L. PUPILLI, a cura di, *Le Marche in età giolittiana (1900-1914)*, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 2007, pp. 11ss.

⁴ M. PAPINI, *Del Bello Diego*, in M. CLAUDI - L. CASTI, a cura di, *Dizionario storico-biografico dei Marchigiani*, I, Ancona, Il lavoro editoriale, 1992, pp. 217s; M.P. DEL ROSSO, *Del Bello Diego*, in R. GIULIANELLI - M. PAPINI, a cura di, *Dizionario biografico del movimento sindacale nelle Marche. 1900-1970*, Roma, EDIS, 2006, pp. 162ss; C. DI SANTE, *Le lotte contadine e operaie nell'Ascolano e la reazione squadrista*, in M. PAPINI, a cura di, *Le Marche nel primo dopoguerra*, Ancona, Assemblea legislativa delle Marche, 2010, pp. 109s; L. PUPILLI, *Fermo e il Fermano in età giolittiana*, in L. PUPILLI, a cura di, *Le Marche in età giolittiana*, cit., p. 120.



In piazza Castello, oggi piazza Beni, negli anni Venti del Novecento. Il bar è stato chiuso nel 1928, sostituito da una sede dell'Opera Nazionale Dopolavoro, voluta dalle autorità dell'epoca allo scopo di organizzare le attività ricreative e del tempo libero.

lici, attraverso le combattive leghe bianche. Hanno per capifila il maestro Giuseppe Sobrini e l'avvocato Nicola Ciccolungo, sindaco di Fermo dal 1914 al 1919⁵. L'otto luglio 1920 proprietari e leghe bianche firmano l'accordo per il nuovo patto colonico, che prevede il miglioramento della posizione dei mezzadri⁶.

Si aggiungono, dopo la scissione socialista di Livorno del 20 gennaio 1921, i primi nuclei comunisti.

A Monteleone nelle elezioni del 1920 è eletto sindaco Vincenzo Pelliccia, possidente. Possidenti sono pure i due assessori effettivi, Lauro Lauri e Mario Pagliuca. Fanno parte del consiglio anche un muratore, Giuseppe Pagliuca; un falegname, Vittorio Sanguigni; un calzolaio, Antonio Agostini. Per la prima volta sono eletti tre mezzadri: Vincenzo Rossetti, Giovanni Ferretti e Febo Matteucci. Nel corso del mandato Vittorio Sanguigni e Febo

⁵ M. PAPINI, *Ciccolungo Nicola*, in M. CLAUDI - L. CASTI, a cura di, *Dizionario*, cit., pp. 179s; M. SEVERINI, *Le elezioni politiche*, in M. PAPINI, a cura di, *Le Marche nel primo dopoguerra*, cit., p. 78; C. DI SANTE, *Le lotte contadine*, cit., pp. 110ss.

⁶ *Ibid.*

Matteucci assumono l'incarico di assessore. Nelle elezioni del 3 febbraio 1924 tra gli eletti si contano tre artigiani (Argeo Pagliuca, sarto, il più votato con 120 preferenze; Enrico Luciani, calzolaio; Aniceto Sanguigni, falegname); tre sono i mezzadri (Anselmo Brasili, che con 119 preferenze è il secondo degli eletti, alla pari col geometra Nicola Vagnarelli e col commerciante Giovanni Valori; insieme a lui Enrico Piozzi ed Enrico Sanguigni). Quintilio Funari, Clemente Rotili, Secondo Totò, Vivenzio Rotili e Antonio Grazioli sono coltivatori diretti; Vincenzo Pelliccia e Luigi Ciaffoni proprietari terrieri. Sindaco è Clemente Rotili. Spicca l'assenza dei Lauri, dei Pascucci Righi e dei Felici, regolarmente presenti nelle tornate elettorali che hanno preceduto la grande guerra⁷.

La "democratizzazione" del consiglio comunale di Monteleone, che appare consolidarsi nonostante in Italia il 31 ottobre 1922 si sia insediato il governo Mussolini, ha di fatto i giorni contati. I vescovi del Piceno riuniti a Fermo nel 1923 decidono di sostenere il movimento fascista⁸. Nelle elezioni politiche dell'aprile 1924, mentre i partiti dell'opposizione non trovano l'accordo, la lista nazionale, o *listone*, voluta da Mussolini, e quelle a essa collegate, grazie alla nuova legge elettorale che attribuisce i due terzi dei seggi parlamentari al partito o alla coalizione che ottiene la maggioranza relativa dei voti validi, e forte delle violenze e delle intimidazioni degli squadristi in camicia nera, può contare sul 65% dei deputati⁹. Dei sedici eletti nelle Marche, undici sono del listone. Il più votato è il conte Marcello Gallo, di Amandola, che ha proprietà nella valle dell'Ete, tra Monteleone e Servigliano. Alla famiglia, dopo l'Unità d'Italia, sono finite le fertili terre che in precedenza appartenevano agli Eremitani (Camaldolesi) del Monte

⁷ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 7, cit.

⁸ M. PAPINI, *Introduzione*, in ID., *Le Marche nel primo dopoguerra*, cit., p. 11.

⁹ Il 28 gennaio 1924, Mussolini «annunciò di includere nella lista fascista uomini di tutti i partiti, o anche senza partito, i quali fossero in grado di rendere utili servigi alla nazione. Era il cosiddetto *listone* che segnava l'annullamento e l'esaurimento dei partiti politici, i quali non esistevano più come tali, con un loro specifico programma, poiché essi dovevano fornire qualche uomo solo ed in quanto fosse disposto a rinunciare alle sue idee politiche originarie per accettare pienamente il programma del più potente e intransigente alleato». F. CATALANO, *Dalla crisi del primo dopoguerra*, cit., p. 221. Sul tema, E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia Einaudi*, IV, *Dall'Unità a oggi*, t. III, Torino 1976, pp. 2135ss; V. GIANANGELI, *Fra le due guerre mondiali: il fenomeno fascista*, in «Studi Maceratesi», 37 (2003), p. 82. Intanto, a partire dal 1865, la base elettorale è stata progressivamente estesa. Nel 1924 ha diritto di voto quasi il 30% dei cittadini. Nelle Marche, su 368.645 elettori, votano in 217.000. M. MILLOZZI, *Le elezioni politiche*, cit., pp. 16ss.

Conero, insieme alla commenda di Sant'Agata¹⁰. Degli altri cinque deputati, due sono socialisti (Alessandro Bocconi e Del Bello), uno popolare (Umberto Tupini, romano), uno comunista (Guido Molinelli, di Chiaravalle), uno repubblicano (Alfredo Morea, di Cerreto d'Esi)¹¹. Gli anziani hanno memoria di minacce e pestaggi anche al seggio elettorale di Monteleone¹².

Il 3 gennaio 1925 in parlamento Mussolini assume su di sé la piena responsabilità «politica, morale e storica» dell'uccisione di Giacomo Matteotti, capogruppo socialista, che il 30 maggio dell'anno precedente, nell'ultimo discorso alla camera dei deputati, con un intervento freddo, essenziale e documentatissimo, aveva chiesto «l'annullamento in blocco dei deputati eletti nel listone» per «le violenze elettorali del fascismo». Era stato assalito il 10 giugno 1924, a Roma, in pieno giorno, mentre si recava a Montecitorio, e ucciso nel corso della colluttazione. Il cadavere, nascosto nel bosco della Quartarella, nei pressi di Riano, a poca distanza dalla città, era stato ritrovato il 16 agosto¹³.

L'intervento del capo del governo dà l'avvio al regime totalitario. Il fascismo prende il controllo dei gangli nevralgici dello Stato e si rafforza con i Patti Lateranensi (un Trattato, una Convenzione Finanziaria, un Concordato), sottoscritti da Benito Mussolini e dal cardinale Pietro Gasparri nel palazzo Laterano l'11 febbraio 1929, a conclusione di tre anni di incontri e di trattative. Nelle successive elezioni del 24 marzo le gerarchie ecclesiastiche e l'azione cattolica si impegnano a fondo perché le votazioni diventino un plebiscito per il governo. Si afferma che «il sì del cittadino non è altro che l'eco del sì proveniente dal Sommo Pontefice l'11 febbraio». Si fa circolare l'idea di «una punizione divina» per chi se ne resta «indifferente o inerte»¹⁴.

Solto d'autorità il consiglio comunale, dal 1926 Monteleone è retto da Felice Guido Felici, figlio di Vincenzo Florino e di Giovanna Marcucci di Falerone, prima col titolo di commissario e dal 1929 come podestà, con nomina del prefetto di Ascoli Piceno¹⁵.

¹⁰ Si tratta di oltre 92 ettari. Ai 32 in comune di Monteleone, se ne aggiungono più di 60 in territorio di Servigliano, nelle contrade San Filippo, Monturato, Commenda Sant'Agata, Tacchiare. A.S.F., *Catasti*, voll. 264, cit.; 22 (1833), 135 (1855), 476 (1885-1893), Servigliano.

¹¹ M. SEVERINI, *Le elezioni politiche*, cit., pp. 87ss.

¹² Questa ed altre notizie, soprattutto per gli anni tra il 1943 e il 1946, sono dovute alla testimonianza orale di Amelia Gidiucci.

¹³ E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, cit., p. 2140.

¹⁴ F. CATALANO, *Dalla crisi del primo dopoguerra*, cit., pp. 234ss, 260, 337; E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, cit., p. 2140.

¹⁵ A.P.S.G.B., *Stati delle anime*, 6 (1891); A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 8 (1928-1940).

I dipendenti comunali (applicato, medico-chirurgo, ostetrica, cantoniere, guardia, custode del cimitero, becchino, moderatore dell'orologio, portalettere, addetta alle pulizie; il servizio veterinario è consorziato con Servigliano e Santa Vittoria in Matenano, a carico di Monteleone è il 30% della spesa) debbono essere iscritti al Partito Nazionale Fascista. Il 6 giugno 1933 viene bandito il concorso per medico-chirurgo condotto. L'iscrizione al partito è requisito essenziale per partecipare. Godono di evidenti vantaggi rispetto al resto della popolazione. Sono loro che, prevalentemente, dall'aprile 1935, si aggiudicano i premi di nuzialità, fissati per «le coppie di sposi di età inferiore agli anni 30» e, soprattutto, i premi di natalità per la nascita dei figli. La politica governativa finalizzata all'incremento demografico incentiva i matrimoni in giovane età e la prolificità delle coppie. Per le difficoltà prodotte dalla guerra i dipendenti comunali il 23 agosto 1941 ricevono un «assegno temporaneo» fino al 30% dello stipendio, mentre l'aggiunta di famiglia è elevata dal 40 al 65%. Inoltre, i coniugati, il 17 novembre 1942, ricevono il «premio per il ventennale», a ricordo della presa del potere da parte di Mussolini. Non possono tuttavia sottrarsi alla decurtazione della retribuzione del 12% nel dicembre del 1930. La misura colpisce in maniera indifferenziata chi percepisce più di 12.000 lire all'anno e chi solo 30¹⁶. È la conseguenza della grave crisi economica che dall'anno precedente si è abbattuta su tutto il mondo occidentale, Stati Uniti in testa.

In Italia la situazione è aggravata dalla drastica rivalutazione della lira nei confronti della sterlina operata dal governo nel 1926 per ridurre la circolazione monetaria, in costante aumento dalla fine della guerra, che fa lievitare all'interno l'inflazione e riduce le quotazioni della lira sui mercati internazionali. È l'introduzione della «quota novanta», da difendere «fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo sangue», proclama Mussolini a Pesaro il 18 agosto¹⁷. Il rapporto di cambio con la sterlina è ridotto di colpo da 150 a 92,46 lire; quello col dollaro a 19 lire. Salari e prezzi subiscono un forte ridimensionamento. Un quintale di grano passa dalle 200 lire del 1926 alle 140 del 1927 e scende a 86 nel 1934¹⁸. La crisi investe particolarmente edilizia e piccole imprese che producono beni di consumo. La rarefazione della moneta

¹⁶ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 8, cit. e 9 (1941-1945). Il 30 ottobre 1937, tuttavia, lo stipendio di tutti i dipendenti viene aumentato dell'8%. AA. VV., *Monteleone di Fermo*, cit., p. 48.

¹⁷ F. CATALANO, *Dalla crisi del primo dopoguerra*, cit., p. 327.

¹⁸ R. LORENZETTI, *La scienza del grano. Nazareno Strampelli e la granicoltura italiana dal periodo giolittiano al secondo dopoguerra*, Roma, Pubblicazioni dell'Archivio di Stato, 2000, p. 260.

fa crollare gli acquisti. Peggiorano le condizioni salariali e i rapporti di lavoro. Cresce la disoccupazione¹⁹.

È sul mondo rurale che gravano particolarmente le imposizioni comunali. Dal primo gennaio 1933, per le difficoltà di cassa, viene elevata dall'1 al 2% l'imposta sul valore medio di suini e ovini²⁰. La politica autarchica del regime, che ha uno degli assi portanti nella «battaglia del grano» sostenuta da uno straordinario e del tutto nuovo apparato propagandistico governativo, se tende a favorire innovazioni tecnico-colturali (introduzione di nuove macchine, diffusione dei concimi chimici, estensione delle foraggiere, sostegno a nuove colture, quali il tabacco e la barbabietola, selezione delle sementi...), non ottiene tuttavia una crescita complessiva e duratura dei rendimenti unitari e della produzione agricola in generale. Le condizioni dei mezzadri si deteriorano²¹. Coloro che negli anni precedenti hanno contratto debiti incontrano gravi difficoltà a ripianarli. Il «capitolato colonico», stipulato per la provincia di Ascoli Piceno nell'ottobre del 1927 e rivisto alla metà degli anni Trenta, segna un deciso arretramento delle loro posizioni rispetto a quanto ottenuto per l'azione delle leghe negli anni immediatamente successivi alla conclusione del primo conflitto mondiale. Viene sancita la «istituzionalizzazione della consuetudine»²². Ogni lavoro, ogni servizio, ogni regalìa che il colono di solito forniva «liberamente» al proprietario, diventa un obbligo. La subordinazione del mezzadro nei confronti del padrone della terra si fa più rigida. Gli «accordi speciali» in deroga ad articoli del capitolato, che la proprietà ha buon gioco ad imporre alla controparte sempre in affannosa ricerca di terra, restringono gli spazi di autonomia economica e sociale del colono. Il proprietario può evadere gli obblighi di esatta tenuta dei conti e della loro verifica al 31 dicembre di ogni anno; fa gravare sul mezzadro i costi dell'impianto e della manutenzione di nuove alberate e di uliveti; trova il modo per non contribuire al pagamento dei lavori della trebbiatura e al vitto degli operai; ha sempre dalla sua parte la minaccia della disdetta del contratto e quindi della cacciata dal podere²³.

¹⁹ V. CASTRONOVO, *La storia economica*, cit., pp. 268ss, 275s.

²⁰ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 8, cit.

²¹ V. CASTRONOVO, *La storia economica*, cit., pp. 276ss; R. LORENZETTI, *La scienza del grano*, cit., pp. 237ss.

²² Testimonianza orale di Oreste Belleggia di Falerone.

²³ C. VERDUCCI, *Agricoltura e movimento contadino in un'area mezzadrile: la provincia di Ascoli Piceno tra Fascismo e Repubblica*, in «Annali» dell'Istituto A. Cervi, 3 (1981), Bologna 1981, pp. 139ss; B. BOTTIGLIERI, *La funzione dello Stato*, in AA. VV., *Storia dell'economia italiana. III. L'età contemporanea. Un Paese nuovo*, Torino, Einaudi, 1991, p. 299.

Felice Guido Felici conserva l'incarico di podestà fino al dicembre 1943. Tra i provvedimenti assunti alla guida del comune si ricordano il consolidamento della torre nel novembre 1929; il restauro, nel dicembre 1933, della chiesa comunale della Misericordia o del Crocifisso, «monumento nazionale» e, nello stesso anno, la realizzazione dell'acquedotto per il capoluogo comunale, con la captazione dell'acqua dalla sorgente "Pisciarello", nel fosso San Martino; la colonia elioterapica presso la spiaggia di San Benedetto del Tronto per i bambini poveri, trasportati, all'inizio e alla conclusione, dagli autisti Ferdinando Diadori e Alfredo Pagliuca; l'attivazione, nel marzo 1941, dell'elenco dei poveri, che hanno «diritto all'assistenza medico chirurgica ed ostetrica gratuita ed alla somministrazione pure gratuita dei medicinali». Nel medesimo anno viene decisa l'istituzione di una scuola rurale in contrada Valle Corvone, in uno stabile di proprietà di Luigi Valori, per le prime tre classi elementari²⁴. Non si hanno riscontri però sull'effettiva attuazione del provvedimento.

Dal gennaio 1944 al marzo 1946 alla guida del comune, con l'incarico di commissario o di sindaco, sempre di nomina prefettizia, si succedono Paolo Ricci, Olivio Martinangeli, Osvaldo Valori e Mario Pagliuca²⁵.

Degli avvenimenti che in questi anni trasformano l'Italia la maggior parte delle persone di Monteleone ha poche notizie. Della guerra e del dopoguerra sa soprattutto attraverso i fatti che la coinvolgono.

C'è anzitutto il tributo di vite umane ancora una volta pagato sui campi di battaglia. In Nord Africa, in Grecia, nelle pianure russe perdono la vita Giuseppe Confaloni, Pacifico De Sanctis, Enrico Pallotti, Quartino Mancini, Enrico Pagliuca, Dante Verducci.

Nei primi mesi del 1943, di fronte al protrarsi del conflitto, su sollecitazione dei parroci don Umberto Di Stefano e don Francesco Pallottini, le donne che hanno il figlio, il marito, il fidanzato al fronte, con i risparmi acquistano la statua della "Madonna del Soldato" per impetrare il ritorno dei loro cari.

Dall'inizio della guerra al 1944 inoltrato i consumi sono razionati. I contadini possono conservare due quintali di grano all'anno per ciascun componente della famiglia. Tutto il resto va consegnato allo Stato a prezzo stabilito dal governo. Sale, zucchero, tabacchi, tutti i generi non prodotti in casa possono essere acquistati a prezzi calmierati con la *carta annonaria*, che determina la quantità mensile per ogni persona. Di carta annonaria vivono gli indi-

²⁴ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 9, cit.; AA. VV., *Monteleone di Fermo*, cit., p. 29.

²⁵ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 9, cit.

genti, le famiglie iscritte nell'elenco dei poveri. Sono 42 nuclei nel 1941 e 153 persone complessive; per le ristrettezze comunali il 24 luglio 1943 le famiglie vengono ridotte a 22 con 66 componenti. Si tratta in prevalenza di casanolanti e di qualche artigiano di paese. Chi può ricorre al mercato nero, che arricchisce pochi fortunati. Nell'estate del 1944 un chilo di zucchero si paga mille lire; altrettanto un chilo di lardo di maiale; seicento lire mezzo chilo di miele. Il salario giornaliero di un operaio non raggiunge le trenta lire²⁶.

Dopo l'8 settembre 1943 ritornano alla spicciolata i soldati lasciati a se stessi dai comandi rimasti senza ordini per la precipitosa e catastrofica fuga del re Vittorio Emanuele III e del governo Badoglio da Roma a Brindisi²⁷. Nelle campagne si aggirano prigionieri di guerra, soprattutto inglesi, fuggiti dal campo di concentramento di Servigliano la sera del 14 settembre²⁸. I contadini li ospitano. Sono ricambiati con qualche aiuto nel lavoro dei campi. Le famiglie sanno bene che, se scoperte, incorrono nelle violente rappresaglie dei rappresentanti della Repubblica Sociale Italiana, che Mussolini col sostegno di Hitler costituisce a Salò il 23 settembre, e soprattutto degli occupanti Tedeschi²⁹. Ai giovani che aderiscono alla milizia fascista viene promesso «lo stipendio di L. 1.482 mensili»³⁰. Bande repubblichi-

²⁶ *Ibid.*

²⁷ R. CHIARINI, *Le origini dell'Italia repubblicana (1943-1948)*, in G. SABBATUCCI - V. VIDOTTO, a cura di, *Storia d'Italia*, 5, *La Repubblica. 1943-1963*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 15s.

²⁸ L. VERDUCCI - G. MILLOZZI - F. IERANÒ, a cura di, *Il campo di Servigliano. 1915-1955. La memoria di un luogo che testimonia le tragedie del Novecento*, Servigliano, Quaderni della Memoria, 2005, p. 10.

²⁹ Un manifesto affisso dai Tedeschi in tutta la Provincia nell'ottobre 1943 promette una immediata «ricompensa di venti sterline oppure di L. 1.900» a tutti coloro che «riprendono prigionieri di guerra inglesi o americani fuggiti». Negli stessi giorni un altro manifesto a firma del feldmaresciallo Albert Kesserling minaccia: «Chiunque aiuti in qualsiasi modo prigionieri inglesi od americani e da loro asilo [...] omettendo di denunciarli alle autorità germaniche [...] verrà punito secondo le leggi militari del Reich», che vuol dire «l'arresto e la deportazione in Germania oltre che la distruzione dell'abitazione nella quale i prigionieri sono stati ospitati». S. BALENA, *Bandenkrieg nel Piceno. Settembre 43 giugno 44*, Ascoli Piceno, Tipografia Cesari, 1965, p. 112. Sulla questione, F. IERANÒ, a cura di, *Antigone nella valle del Tenna*, Ancona, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, 2002; F. IERANÒ - B. DELPAL, *L'altra Resistenza. La Resistenza Civile durante l'occupazione nazifascista*, Capodarco di Fermo, Quaderni della Memoria, 2009, part. pp. 39ss; S. CORVARO, *Tutti ne tenevano uno. La Resistenza non armata al nazifascismo a Fermo. 1934-1944*, Capodarco di Fermo, Quaderni della Memoria, 2011, part. pp. 51ss.

³⁰ Testimonianza di Osvaldo Valori, all'epoca presidente del comitato comunale di liberazione nazionale a Monteleone di Fermo.

ne (dal nome della repubblica di Salò) imperversano a caccia di prigionieri, in cerca di soldati sbandati e di giovani renitenti alla leva. Armi alla mano spargono il terrore³¹. Se non trovano i figli, conducono le madri nella più vicina stazione dei carabinieri per essere interrogate. Razziano il po' di denaro che le famiglie nascondono e provviste alimentari. Chi viene sorpreso non ha scampo. I corpi di quattro prigionieri rimangono più giorni abbandonati sul greto di un fosso che si immette nell'Ete Vivo, in territorio di Santa Vittoria in Matenano³².

L'azione delle squadre repubblicane si intensifica a Monteleone dopo il 19 febbraio 1944, giorno nel quale partigiani, detti anche "patrioti", che fanno riferimento al sottotenente Gianmario Paolini e tra i quali sono presenti alcuni slavi³³, aprono i magazzini dove è conservato il grano che è stato dovuto conferire. La popolazione se ne impadronisce; i contadini ritengono di recuperare parte di quanto loro appartiene. La repressione si scatena contro alcune famiglie, come quella dei Gidiucci, in contrada Fontevicchia, «una delle più ospitali per gli ex prigionieri Anglo-Americani». Il 15 maggio Armindo, uno dei quattro fratelli, e il nipote Giovanni sono legati e picchiati a sangue sull'aia, fino a quando non sopraggiunge il vecchio vergaro Vincenzo, che riconosce il capobanda. Subiscono pesanti ritorsioni anche Amerigo Minnetti e Adorno Dezi³⁴.

Molti approfittano della situazione di precaria legalità. La paura è diffusa. Di notte, le porte delle case vengono sprangate. I partigiani entrano in azione soprattutto a metà giugno 1944, quando un battaglione motorizzato tedesco, diretto verso nord, da Monsampietro Morico si dirige a Belmonte Piceno. Per rallentare la marcia, di notte, le strade vengono ostruite con tronchi di querce. Alle 4 del mattino del 18 giugno viene fatto saltare il ponte di Belmonte sull'Ete Vivo³⁵.

Dai primi mesi del 1944 fanno ritorno a casa i militari sopravvissuti alla prigionia in Grecia e nei campi di concentramento tedeschi o scampati dalla tragedia della campagna di Russia. Lentamente ci si avvia ad una difficile normalità. A Monteleone riapre la scuola elementare. Tra il 2 e il 16 febbraio il sindaco Osvaldo Valori fa riparare i tre locali della vecchia sede, in via Leopardi, già Buonfiglio³⁶.

³¹ S. BALENA, *Bandenkrieg nel Piceno*, cit. pp. 229ss.

³² Testimonianza di A. Gidiucci.

³³ S. BALENA, *Bandenkrieg nel Piceno*, cit., pp. 169s.

³⁴ Testimonianza di O. Valori.

³⁵ Notizie su questi mesi in A. ROCCHI, *Dal paese al mondo*, cit. pp. 57ss.

³⁶ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 9, cit.

La situazione politica nazionale ha un'accelerazione dopo il 25 aprile 1945, quando l'azione congiunta delle formazioni partigiane e delle truppe anglo-americane ottiene la liberazione definitiva dai tedeschi e di quel che resta della Repubblica di Salò. Il 1946 è l'anno delle elezioni. La nuova legge elettorale, per la prima volta, dà diritto di voto a tutti coloro che hanno compiuto 21 anni, senza distinzione tra uomini e donne, compresi i «militari di truppa e assimilati mai in precedenza chiamati al voto»³⁷. Il 24 marzo a Monteleone si vota per il rinnovo del consiglio comunale. Si contrappongono la lista n. 1, che ha per simbolo la croce, e la lista n. 2, contrassegnata dall'aratro. Il sistema elettorale attribuisce i quattro quinti dei seggi alla lista che riporta la maggioranza dei voti. Sono eletti i dodici candidati della prima lista. Il più votato, con 346 preferenze, è Carlo Pascucci Righi. Seguono Francesco Pelliccia, Mario Pagliuca, Antonio Grazioli, Quintilio Funari, Primo Ferretti, Massimino Micucci, Marino Salvesi, Luigi Ciaffoni, Giulio Totò, Enrico Piozzi, Vivencio Rotili. Per la lista dell'aratro sono eletti Giovanni Valori (308 preferenze), Ferdinando Diadori e Evaristo Ciaffoni. Nella prima seduta il consiglio elegge sindaco Francesco Pelliccia; Mario Pagliuca e Carlo Pascucci Righi assessori³⁸.

Il 2 e 3 giugno si torna a votare per il *referendum* istituzionale e per l'Assemblea Costituente. Gli iscritti nelle liste elettorali sono 762. Votano in 704: i voti a favore della Repubblica sono 441 e 217 per la Monarchia; le schede bianche sono 37, le nulle 9. Per l'Assemblea Costituente la Democrazia Cristiana, simbolo "scudo crociato", ottiene 259 voti; il Partito Socialista Italiano, "falce, martello e libro", 108; il Partito Comunista Italiano, "falce e martello", 103. Ottantasei voti ciascuno hanno il Partito Repubblicano Italiano, "edera", e il Fronte dell'Uomo Qualunque. Dieci voti raccoglie la lista "spiga di grano e bandiera"; sei quella di "corona, elmetto e verga"; due il Partito d'Azione³⁹.

L'affermazione della Democrazia Cristiana si conferma e, in proporzione, si consolida negli anni. Nel 1992, ultima tornata elettorale nella quale è presente il simbolo, ottiene per la Camera dei Deputati 175 voti, il 50,58%. Nel 1948 la percentuale era del 42,40. Gli altri partiti confermano le tenden-

³⁷ M. MILLOZZI, *Le elezioni politiche*, cit., p. 43.

³⁸ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 10 (1946-1951).

³⁹ *Ibid.* Per una visione di insieme dei risultati elettorali nel Fermano e nell'Ascolano, S. BUGIARDINI, *I partiti negli anni della ripresa democratica (1944-1953)*, in P. GIOVANNINI - B. MONTESI - M. PAPINI, a cura di, *Le Marche dalla ricostruzione alla transizione. 1944-1960*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1999, p. 45.

ze nazionali. Dissoltosi nel giro di due anni il movimento dell'Uomo Qualunque, fondato dal giornalista e commediografo Guglielmo Giannini, si riduce progressivamente anche il ruolo del Partito Repubblicano che nel 1992 ha per la Camera dei Deputati 4 voti, mentre a sinistra diventa prevalente il Partito Comunista. Nel 1987, ultimo anno in cui si presenta con il tradizionale simbolo della falce e martello, ha 111 voti, il 29,29%; i socialisti raggiungono il 13,46%, con 51 voti. Mai un peso rilevante hanno gli altri partiti. Negli anni Ottanta, nuovi movimenti e nuove formazioni, con risultati diversi, comunque di scarsa rilevanza, si dividono la scena politica anche a Monteleone. Si tratta fra gli altri della Lista Verde, di Democrazia Proletaria, del Partito Radicale.

Il 1946 è anche l'anno del *lodo* De Gasperi che, emanato il 28 giugno, prevede «la sospensione degli obblighi colonici per le annate '44-'45, l'utilizzo del 10% del ricavo dei prodotti per migliorare i fondi e, infine, fissa al primo ottobre la data di inizio per le trattative che devono portare ad un aumento della quota a favore del mezzadro». Ma è provvedimento non facile da applicare, al pari della fine delle disdette dal podere, per le resistenze dei proprietari, anche quando il 7 maggio 1947 un decreto legge lo rende obbligatorio⁴⁰.

Intanto sono soprattutto i contadini, mezzadri e piccoli coltivatori diretti, che favoriscono la ripresa economica. L'affermazione dei concimi chimici, la diffusione di sementi selezionate, le arature più profonde che l'introduzione dei trattori agricoli permette, fanno aumentare in maniera significativa la produttività dei terreni. Cresce soprattutto la produzione cerealicola, frumento e mais; migliorano le foraggere. Nelle stalle aumenta il numero di bovini e suini. Né è da trascurare l'apporto della piccola economia domestica curata prevalentemente dalle donne. La vendita domenicale o nei giorni di mercato di formaggio pecorino, di pollame e di uova permette quasi sempre di soddisfare le esigenze prioritarie della famiglia, dagli alimenti, al vestiario, alle calzature. Nella prima metà degli anni Cinquanta forte è l'aspirazione dei mezzadri a diventare affittuari o, se possibile, proprietari del podere.

Il Fermano vuole recuperare l'autonomia provinciale. Il 22 aprile 1947 il comune di Fermo delibera di «invitare il governo a provvedere al ripristino della circoscrizione amministrativa fermana». Il 16 maggio il comitato dei comuni del circondario fa propria l'iniziativa e il successivo 19 maggio il

⁴⁰ C. DI SANTE, *Le lotte mezzadrili nell'Ascolano*, in P. CAPITANI, *Bussavamo con i piedi*, cit., p. 244s.

consiglio comunale di Monteleone vota all'unanimità la delibera, che sarà di nuovo assunta il 28 maggio di dieci anni più tardi. Nella stessa seduta del maggio 1947 viene deliberato un contributo di mille lire per la costruzione del monumento nazionale alle Fosse Ardeatine⁴¹.

Il decennio della guerra e dell'avvio della ricostruzione si conclude nel Fermano con l'ultima manifestazione collettiva di religiosità, promossa dall'arcivescovo Norberto Perini, molto attivo per sovvenire ai bisogni della popolazione, dei prigionieri di guerra e degli Ebrei negli anni di guerra e del dopoguerra. Dal 2 gennaio al 25 dicembre 1949 la statua della Madonna del Pianto, dall'omonimo santuario di Fermo, viene portata in pellegrinaggio per tutti i comuni della vasta arcidiocesi, comprese alcune località delle Ville d'Ascoli: San Giovanni d'Illice, Pedara, Valcinante, Palmiano. La Madonna "pellegrina" rimane esposta ai fedeli una settimana nella chiesa principale di ciascun comune. Ovunque le accoglienze sono «festose». I trasferimenti avvengono dopo il tramonto. Il «carro trionfale» è preceduto dai sacerdoti e dalle autorità comunali; segue la popolazione. Il buio è rischiarato dai lumi dei partecipanti e dalle fiammelle prodotte dai torsoli di mais imbevuti di petrolio disposti su bastoni ai margini delle strade. Lungo il percorso canti di lode, di invocazione, di ringraziamento alla Vergine si alternano alla recita del Rosario. Al confine tra un comune e l'altro i cortei si danno il cambio. La statua è a Monteleone, proveniente da Santa Vittoria in Matenano, dal 3 al 10 aprile. Prosegue per Monsampietro Morico⁴².

Importante è il programma di lavori pubblici che il comune predispone tra il gennaio e l'aprile 1947 per la «necessità di alleviare la disoccupazione operaia» e per l'esigenza di dotare il paese di servizi essenziali. Si tratta della fognatura del centro abitato, della sistemazione muraria e dell'acquisto di strumenti per l'ambulatorio in via Giacomo Leopardi e, soprattutto, del nuovo edificio scolastico, atteso dall'inizio del secolo, perché i vecchi locali sono del tutto inadeguati⁴³. Per la scuola si prevede una spesa di poco superiore ai tre milioni e mezzo, da coprire con le disponibilità del Decreto Legislativo 517 del 10 agosto 1945, firmato da Umberto di Savoia in qualità di «Luogotenente Generale del Regno», che stanziava 37 miliardi per l'esecu-

⁴¹ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 10, cit.

⁴² Il programma della «Peregrinatio Mariae» è riportata da «La Voce delle Marche» del 2 gennaio 1949. Su mons. Norberto Perini, E. TASSI, *Gli arcivescovi di Fermo*, cit., pp. 191ss.

⁴³ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 10, cit. Nel dicembre 1919 era stato approvato il progetto dell'ingegnere Bruno Nunzi per un edificio da realizzare ex novo «al principio della strada per Montelparo». AA. VV., *Monteleone di Fermo*, cit., p. 20.

zione di opere pubbliche straordinarie e urgenti «per la ricostruzione e a sollievo della disoccupazione». Il finanziamento preventivato non arriva. Il 26 agosto 1950 si decide comunque di allestire il primo piano, con l'accensione di un mutuo di un milione e mezzo con la Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno. Dopo i cinque anni dell'amministrazione guidata da Amedeo Marinozzi (assessori effettivi Vincenzo Confaloni e Pietro Frinconi; supplenti Fernando Diletti e Sebastiano Grazioli), il progetto viene ripreso nel giugno 1956 dall'amministrazione che ha per sindaco Valerio Del Gatto (assessori effettivi Alderino Morelli e Giuseppe Spito; supplenti Luigi Spaccapaniccia e Anselmo Ricci). La prosecuzione dei lavori è resa possibile da un mutuo di cinque milioni e mezzo con la Cassa Depositi e Prestiti, con l'impegno di destinare «in perpetuo la costruzione [...] allo scopo per il quale il mutuo verrà concesso». Per il completamento dell'edificio un altro mutuo viene assunto il 27 dicembre 1961. Infine nel maggio 1966 è appaltata l'installazione dell'impianto di riscaldamento⁴⁴. Intanto, nell'agosto 1961 è approvato lo stato finale dei lavori per il nuovo edificio della scuola elementare in contrada Madonna di Loreto, su terreno acquistato nel 1958. Sostituisce la sede precedente, posta nei locali presi in affitto nel settembre 1922 nella casa colonica in contrada Colle, a fianco della provinciale che scende dal paese, di proprietà di Florino Felici. Nel settembre 1960 viene approvato il progetto per la costruzione della scuola materna e viene deliberata l'adesione al consorzio automobilistico per il trasporto degli alunni alla scuola media statale di Montelparo. Ne fanno parte anche Monsampietro Morico, Monterinaldo e Ortezzano⁴⁵. È tra i segnali più importanti dei tempi che si stanno vivendo. La Legge 1859 del dicembre 1962 istituisce la nuova scuola media, unica e obbligatoria fino al compimento del quattordicesimo anno di età. Le scuole di avviamento, istituite dalla riforma Gentile del 1923 e frequentate soprattutto da coloro che intendono avviarsi ad esercitare presto un mestiere, sono soppresse. D'ora in avanti la scuola media non è più riservata a un ristretto numero di alunni, in prevalenza maschi. Concluso il ciclo elementare, tutti vi accedono, dividendosi tra le sedi di Montelparo e di Servigliano.

Negli anni Sessanta una profonda trasformazione economica e sociale coinvolge anche l'entroterra fermano. Nella case compaiono i primi televisori e i primi frigoriferi. Antiquari battono le campagne per acquistare vec-

⁴⁴ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 11 (1952-1953), 12 (1954-1957), 13 (1958-1967); AA. VV., *Monteleone di Fermo*, cit., p. 21.

⁴⁵ A.S.C.M.L.F., *Consigli*, 13, cit.

chi mobili in noce, in ciliegio, in abete. La fòrnica appare essere uno dei simboli del progresso. Seicento e Cinquecento FIAT si aggiungono sulle strade polverose alle Vespe, alle Lambrette e ai “Galletti” Guzzi. La provinciale che da Monteleone conduce a Servigliano e a Montelparo viene bitumata tra 1964 e 1965. I giovani lasciano ai genitori il lavoro nei campi e trovano occupazione nei calzaturifici. Per quanto duro, il lavoro in fabbrica rende finalmente autonomi, indipendenti. Lo stipendio mensile è una conquista sociale prima che economica, in particolare per le ragazze. Si chiude la lunga vicenda dell’emigrazione stagionale. Da Monteleone le ultime famiglie partono per Roma nella seconda metà degli anni Cinquanta. Mete ora diventano, in successione, le località della bassa collina, le aree pianeggianti del Tenna e della costa adriatica, Fermo, e soprattutto i comuni del distretto calzaturiero, con Porto Sant’Elpidio e Monte Urano in prima fila. Alcuni cercano fortuna anche a Torino e Milano; ma sono talora esperienze difficili, che segnano la vita.

Anche a Monteleone viene aperto un calzaturificio, la “Leonessa”, per impulso dell’ex sindaco Francesco Pelliccia e di Piero Ricci. Nel marzo 1961 occupa trentacinque operai e assicura «piccole pensioni» a «metà delle famiglie meno abbienti». Il consiglio comunale delibera all’unanimità la concessione di un contributo straordinario di 200.000 lire per le spese di energia elettrica, in quanto, si motiva, l’opificio «serve di freno all’esodo verso le zone industriali dei nuclei colonici che rimangono vincolati al locale podere perché uno o più dei famigliari è stato assorbito dalla fabbrica [...] e ciò anche con evidente beneficio per l’agricoltura della zona». La fabbrica, si aggiunge, costituisce un «potenziamento dell’economia del paese» e rappresenta un «indirizzo sicuro verso una economia più consona e rispondente ai tempi e alle esigenze attuali»⁴⁶.

Tuttavia né la “Leonessa”, né altre imprese avviate successivamente, in particolare un maglificio e un’industria alimentare, che pure hanno avuto negli anni sviluppi importanti, riescono a frenare l’emigrazione. Ben poco possono le amministrazioni comunali che si succedono, guidate da Nicola Antognozzi (1970-1995), Silvano Di Biagio (1995-1999), Vinicio Alessandrini (1999-2004). Dal 2005 è sindaco Vittorio Paci. L’esodo verso le località che offrono migliori prospettive di lavoro e più favorevoli condizioni di vita è inarrestabile. I dati dei censimenti, nella loro essenzialità, parlano da soli. Gli abitanti di Monteleone di Fermo sono 1.276 nel 1936. Diventano 1.156 nel 1951, 954 nel 1961, 633 nel 1971, 561 nel 1981, 517 nel

⁴⁶ *Ibid.*



Vulcanello Santa Maria in Paganico.

1991, 454 nel 2001. La campagna si svuota; abbandonati a se stessi, i vecchi borghi rurali conoscono un rapido degrado. Le persone se ne vanno anche dal centro storico.

Con la fine del sistema mezzadrile, ratificata per legge, si conclude anche la sua plurisecolare funzione di organizzazione e di tutela del territorio, grazie alla capillare presenza delle famiglie coloniche nei poderi. I nuovi sistemi di coltivazione che prevedono l'impiego di mezzi meccanici sempre più potenti ed invasivi determinano, tra gli anni Settanta e Ottanta, una profonda trasformazione. Alberate e folignate, che intralciano il lavoro dei trattori, sono sostituite da vigneti specializzati per la produzione di vini rossi e bianchi. Dei filari di gelsi che segnavano i poderi lungo strade comunali e provinciali o ombreggiavano accessi ad abitazioni e aie, rimangono qua e là rari esemplari. Molte querce vengono abbattute prima che intervenga il divieto. Si estendono le colture cerealicole e di barbabietole da zucchero; si introducono girasoli e sorgo; scompaiono o si riducono pesantemente le foraggere. Forte è il ricorso ai concimi chimici e ai diserbanti artificiali. Negli anni Novanta, si avvia l'espianto di vigneti.

Il nuovo secolo per Monteleone si apre tuttavia con uno scenario dagli elementi positivi. Il centro storico, in larga parte restaurato a seguito di interventi pubblici e privati, conserva il fascino di armonia e di eleganza dei secoli passati. La campagna è tutta coltivata; abitazioni rurali sono state riportate con attenzione all'assetto originario. Il paesaggio offre suggestioni uniche da un lato verso l'Adriatico, con lo scenario dei Sibillini dall'altro.

Sono condizioni sulle quali si possono innestare nuove forme di sviluppo legate al tempo libero e al turismo, supportate da progetti dell'amministrazione comunale⁴⁷, in particolare quello che riguarda la valorizzazione dell'area lungo l'Ete Vivo interessata dal fenomeno dei "vulcanelli di fango" detti comunemente "sdrai"⁴⁸.

Dal punto di vista della popolazione, a distanza di secoli, si ripropone una situazione antica. Come già tra XIV e XV secolo, sta diventando consistente l'insediamento di stranieri. Al 31 dicembre 2010 i residenti sono in tutto 436. Di essi, 51 (28 donne e 23 uomini) provengono da Pesi europei ed extraeuropei⁴⁹. Molto diversi, da un caso all'altro, sono i motivi che hanno determinato gli arrivi e differenti le condizioni di vita. Gli anni futuri diranno quale sarà l'impatto sull'assetto demografico di Monteleone, e di tutto il Fermano, di questo nuovo fenomeno.

⁴⁷ Il volume su Monteleone più volte ricordato dà conto della composizione dei Consigli Comunali dal 1861 al 1999. In seguito, nel 2005 vengono eletti Vittorio Paci (sindaco), Gianluca Minnetti, Luciano Sirocchi, Leonardo Sanguigni, Luigi Pagliuca, Gabriele Michetti, Luigi Raimondi, Enzo Funari, Davide Confaloni, Vinicio Alessandrini, Eugenio Ferretti, Beatrice Virgili, Veneranda d'Aprile. A seguito dell'ultima tornata elettorale, del maggio 2010, il consiglio è composto da Vittorio Paci (sindaco), Marco Fabiani, Gianluca Minnetti, Danilo Antognozzi, Fabio Pallotti, Lorenzo Senzacqua, Gabriele Michetti, Luigi Pagliuca, Giovanni Ciaffoni, Leonardo Sanguigni, Luciano Sirocchi, Davide Confaloni.

⁴⁸ Si tratta di «piccole emissioni di fango che formano un minuto apparato eruttivo, non molto dissimile, salvo le ridottissime dimensioni, da quello vulcanico [...]. Il fango fuoriesce a temperatura ambiente ed è frammisto ad acqua spesso salata, in colate che raccolgono argilla tenera, morbidissima. Alla sommità del cono le acque melmose gorgogliano per la pressione di gas». B. EGIDI, *I vulcanelli di fango*, in P. DE VECCHI, *Atlante dei beni culturali dei territori di Ascoli Piceno e Fermo. I. Beni Ambientali. Beni Architettonici*, Milano, Silvana editoriale, 1998, p. 47. La denominazione "sdrao" o "sdrago" è diffusa in larga parte del Fermano (Montegiorgio, Monte Urano...) e richiama il drago, tradizionalmente uno dei simboli del male. A Monteleone nella pala d'altare conservata nell'attuale chiesa di San Marone il santo è raffigurato con un drago ai piedi, mentre lo tiene legato ad una fune in un dipinto della chiesa della Madonna della Misericordia o del Crocifisso. Agli sdrai la popolazione era solita avvicinarsi con timore. Si narravano storie di persone che erano state «inghiottite» dalle acque melmose e anche di buoi insieme al carro a cui erano aggiogati. Tributi pagati al mostro delle acque. Rumori simili a tuoni provenienti dall'area dei Sibillini gli anziani li attribuivano ad eruzioni. *'Rvommeta li sdrai 'mménzo a le montagne*, dicevano.

⁴⁹ Il gruppo più numeroso, con tredici persone, è costituito da Macedoni. Otto sono originari del Regno Unito, sette del Marocco, quattro dell'Albania e dell'Ucraina, tre dell'Equador, degli Stati Uniti d'America e della Romania, due della Spagna e dei Paesi Bassi, uno di Cuba e uno della Polonia. Dati forniti dall'ufficio anagrafe del comune.

Bibliografia

Fonti

A.P.S.G.B., *Libri dei battesimi, Libri dei defunti, Stati delle anime*.

A.P.S.M., *Libri dei defunti*.

A.S.A.F., A. BORGIA, *Chronica S. Firmane Ecclesie*, t. III; Fondo IV-V-5; *Inventari; Sinevidente; Visite pastorali*.

A.S.C.M.L.F., *Catasto della comunità de Monteleoni [...] scritto [...] l'anno [...] 1583 alli 20 di marzo; Consigli; Estimo de' possidenti domiciliati in questo comune* (14 marzo 1809).

A.S.C.S., b. 16/B, 1870-1890.

A.S.F., A.M. MARINI, *Rubrica eorum omnium que continentur in libris Conciliorum et Cernitarum ill.me Communitatis Civitatis Firmane; Catasti; Delegazione apostolica di Fermo; Fondo Pascucci Rigbi*; M. HUBART, *Repertorium privilegiorum et scripturarum exitentium in Archivio firmano penes fratres Dominicanos sub anno 1624; Periodo napoleonico, murattiano e governo provvisorio*.

B.C.F., mss. 210, 287, 427, 435, 1291, 1321.

Biblioteca Gambalunga - Rimini, ms. SC-MS. 182.

Pubblicazioni

AA.VV., *Andrea Bacci. La figura e l'opera*, Andrea Livi editore, Fermo, 2001.

AA.VV., *Grottammare*, Comune di Grottammare, 2006.

AA.VV., *L'insorgenza antigiacobina e il sacco di Castel Clementino* (28 maggio 1799), Comitato «Amici di Castel Clementino» - Fondazione Cassa di Risparmio di Andrea Livi editore, Fermo, Fermo 2001.

AA.VV., *Monteleone di Fermo*, Comune di Monteleone di Fermo, 2003.

AGO R., *Braccianti, contadini, e grandi proprietari in un villaggio laziale nel primo Settecento*, in «Quaderni Storici», 46 (1981).

ALLEGRETTI G., *Annone comunitative, coltura dei suoli ed emigrazione stagionale*, in E. SORI, a cura di, *Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazioni all'estero tra XVIII e XX secolo*, I, Quaderni di «Proposte e ricerche», Ancona, 1998.

ALLEGRETTI G., *Marchigiani in Maremma*, in S. ANSELMINI, a cura di, *Storia d'Italia Einaudi. Le regioni dall'Unità a oggi. Le Marche*, Torino 1987.

ALLEVI F., *Nell'Alto Medioevo fermano. Per un dramma di amore e di morte*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano* (2° volume), «Atti e Memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, a. 86 (1981), Ancona 1983.

ANDRENACCI F., *La festa di Santa Maria a Fermo dal medioevo ai nostri giorni*, Andrea Livi editore, Fermo 2011.

ANSELMINI S., *Aspetti economici dell'emigrazione balcanica nelle Marche*, in ID., a cura di, *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi. Secoli XIV- XVI*, Quaderni di «Proposte e ricerche», Ostra Vetere, 1988.

ANSELMINI S., *Chi ha letame non avrà mai fame. Studi di storia dell'agricoltura, 1975-1999*, Ostra Vetere, Quaderni di «Proposte e ricerche», 2000.

ANSELMINI S., *Il gioco dello "steccato" nello Stato pontificio*, in «Quaderni storici delle Marche», 3 (1966).

ANSELMINI S., *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, in ID., a cura di, *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1978.

- ANSELMI S., *Prefazione: slavi e albanesi nell'Italia centro-orientale*, in ID., a cura di, *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi. Secoli XIV- XVI*, Ostra Vetere, Quaderni di «Proposte e ricerche», 1988.
- Atti della giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1884.
- AVARUCCI G., a cura di, *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266). Codice 1030 dell'Archivio storico comunale di Fermo*, 2, *Documenti 145-350*, Fermo, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, 1996.
- BACCI A., *De naturali vinorum historia. De vinis Italiae et de conviviis antiquorum libri septem [...] Liber quintus [...]*, Romae 1596 (rist. anastatica, Torino 1990, a cura dell'Ordine dei Cavalieri del Tartufo e dei Vini di Alba e della Cassa Rurale e Artigiana di Gallo Grinzane, con traduzione, prefazione, note e indici di M. Corino).
- BACCI P.G., *Vita di S. Filippo Neri fiorentino...*, Roma 1622.
- BAGLIONI A., *Baglioni Silvestro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5.
- BALENA S., *Bandenkrieg nel Piceno. Settembre 43 giugno 44*, Ascoli Piceno, Tipografia Cesari, 1965.
- BARTOLOMEI P. - FICCADENTI B., *La provincia di Fermo. Dalla soppressione alla ricostituzione*, Andrea Livi editore, Fermo 2009.
- BELLER E.A., *La guerra dei trent'anni*, in T.P. COOPER, a cura di, *Storia del mondo moderno. IV. La decadenza della Spagna e la guerra dei trent'anni. 1610-1648*, Milano, Garzanti, 1971.
- BELLETTINI A., *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia Einaudi*, V, I documenti, 1, Torino 1973.
- BELLETTINI A., *Saggio Introduttivo a Statistica della popolazione nello Stato pontificio dell'anno 1853*, Bologna, Calderini, 1992.
- BELLI G.G., *I sonetti*, I, Milano, Universale economica Feltrinelli, 1976.
- BENEDINI S., *Un processo ascolano tra sospetti d'eresia e abusi inquisitoriali*, in «Picum Seraphicum. Rivista di studi storici e francescani», a. XIX (2000).
- BERCÉ Y.M., *Il tifo sconfigge l'esercito di Napoleone*, in J. LE GOFF - J. C. SOUNIER, a cura di, *Per una storia delle malattie*, Bari, Edizioni Dedalo, 1986.
- BERCÉ Y.M., *La sommossa di Fermo del 1648. Con le cronache di Maiolino Bisaccioni, Francesco Maria e Domenico Raccamadori e una memoria inedita di Giuseppe Fracassetti*, a cura di L. Rossi, (Biblioteca Storica del Fermano, 6), Andrea Livi editore, Fermo, 2007.
- BERNACCHIA R., *Il castello di Santa Vittoria in Matenano e l'amministrazione abbaziale delle terre farfensi nella Marca Fermiana del X secolo*, in *Atti del Convegno di studi Immagini della memoria storica*, anno IV (Montalto delle Marche 1998), Acquaviva Picena 1999.
- BETTONI F., *Foligno dal papa al re (1859-1861)*, in «Proposte e ricerche», 67 (2011).
- BIANCIARDI L., *Da Quarto a Torino. Breve storia della spedizione dei Mille*, Milano, Feltrinelli, 1982.
- BONADONNA RUSSO M.T., *Appunti sulle bonifiche pontine nel Cinquecento*, in R. LEFÈVRE, a cura di, *Il Rinascimento nel Lazio*, Roma, Palombi editore, 1978.
- BONADONNA RUSSO M.T., *Musica e devozione nell'Oratorio di S. Filippo Neri*, in R. LEFÈVRE - A MORELLI, a cura di, *Musica e musicisti nel Lazio*, Roma, Palombi editori, 1985.
- BONELLI F., *Evoluzione demografica e ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Torino, Archivio economico dell'unificazione italiana, 1967.
- BONVICINI P., *Falerone*, Andrea Livi editore, Fermo 1991.
- BONVICINI P., *La centuriazione augustea della Valtenna*, Cassa di Risparmio di Fermo, 1978.
- BORRACCINI VERDUCCI R.M., *Astolfo Grandi e Giovanni Gibari prototipografi fermani e Stanze sopra la morte di Rodomonte*, Andrea Livi editore, Fermo, 2003.
- BORTOLAMI S., *Castelli e incastellamento nell'Italia medioevale: da una Marca all'altra*, in *Atti del Convegno di studi Immagini della memoria storica*, anno II (Montalto delle Marche 1996), Centobuchi di Monteprandone 1997.
- BOTTIGLIERI B., *La funzione dello Stato*, in AA.VV., *Storia dell'economia italiana. III. L'età contemporanea. Un Paese nuovo*, Torino, Einaudi, 1991.

- BRAUDEL F., *Capitalismo e civiltà materiale*, Torino, Einaudi, 1977.
- BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1976.
- BRUUN G., *L'equilibrio politico dal 1793 al 1814*, in C.W. CRAAWLEY, a cura di, *Storia del Mondo Moderno*, 9, *Le guerre napoleoniche e la Restaurazione (1793-1830)*, trad. it. Milano, Garzanti, 1969.
- BUGIARDINI S., *I partiti negli anni della ripresa democratica (1944-1953)*, in P. GIOVANNINI - B. MONTESI - M. PAPINI, a cura di, *Le Marche dalla ricostruzione alla transizione. 1944-1960*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1999.
- BULFERETTI L., *La Restaurazione*, in N. VALERI, a cura di, *Storia d'Italia*, 3, *Dalla pace di Aquisgrana all'avvento di Camillo Cavour (1748-1852)*, Torino, UTET, 1965.
- BUTLER R., *La conferenza di pace di Versailles. 1918-1933*, in AA.VV., *Storia del Mondo Moderno*, XII, Milano, Garzanti, 1972.
- CAMPORESI P., *Il pane selvaggio*, Milano, Garzanti, 1980.
- CAMPORESI P., *Le officine dei sensi*, Milano, Garzanti, 1985.
- CAPITANI P., *Bussavamo con i piedi. Appunti e immagini di una migrazione. Dall'entroterra ascolano verso la Romagna e la Toscana*, Rimini, Pietroneno Capitani, 2009.
- CAPPONI P., *Annali della città di Ascoli Piceno*, II, Ascoli Piceno, Tipografia ascolana, 1905.
- CARACCIOLLO A., *La storia economica*, in *Storia d'Italia Einaudi*, 3, *Dal primo Settecento all'Unità*, Torino 1973.
- CARACCIOLLO A., *Le grandi fasi di sviluppo dell'economia delle Marche negli ultimi secoli (Elementi di una ricerca su fonti demografiche)*, in «Studia Picena», XXXI (1963).
- CARACCIOLLO A., *Le origini della lotta di classe nell'Agro Romano (1870-1915)*, in «Società», a. V (1949).
- CARACCIOLLO A., *Lo Stato pontificio tra Seicento e Settecento: problemi della formazione dello stato moderno*, in R. PACI, a cura di, *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, Padova, Editrice Antenore, 1982.
- CARAVALE M. - A. CARACCIOLLO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, UTET, 1978.
- CARETTI L., *Ugo Foscolo*, in E. CECCHI - N. SAPEGNO, a cura di, *Storia della letteratura italiana*, 7, *L'Ottocento*, Milano, Garzanti, 1969.
- CARFAGNA B., *Il Lambello, il monte e il leone. Storia araldica della città di Ascoli e della Marchia meridionale tra Medioevo e fine dell'Ancien Régime*, Ascoli Piceno, Librati editrice, 2004.
- CARNEVALE D., *La riforma delle esequie a Napoli nel decennio francese*, in «Studi storici», a. 49 (2008).
- CAROCCHI S. - M. VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma, Società romana di storia patria, 2004.
- CASAGRANDE C., *Fassitelli Alessandro o Alessandro della Marca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45.
- CASTELLI G., *L'Istruzione nella provincia di Ascoli Piceno dai tempi più antichi ai giorni nostri. Notizie, tavole statistiche e documenti*, Ascoli Piceno, Luigi Cardì, 1899.
- CASTRONOVO V., *La storia economica*, in *Storia d'Italia Einaudi*. 4. *Dall'Unità a oggi*, Torino 1975.
- CATALANO F., *Dalla crisi del primo dopoguerra alla fondazione della Repubblica*, in N. VALERI, a cura di, *Storia d'Italia*, 5, Torino, UTET, 1965.
- CATALINO S. - T. ROMANI ADAMI - M. VITALI, *Terre castelli ville nel Piceno. Strutture insediative e vita associata nei castelli dell'area fermana*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 1992.
- CATTABIANI A., *Santi d'Italia. Vite leggende iconografia feste patronati culti*, Milano, BUR, 2001.
- CATTANEO M., *L'opposizione popolare al "giacobinismo" a Roma e nello Stato pontificio*, in «Studi storici», a. 39 (1998).
- CAVEZZI G., *La serie dei primi 15 volumi delle lettere spedite nell'Archivio di Stato di Fermo (1446-1448; 1486-1500). Rapporti e presenze dalmato-istriane*, in «Grada i prilozai za povijest Dalmacije», Split, 16 (2000).
- CECARINI G., *Il beato Antonio Grassi*, Andrea Livi editore, Fermo, 2009.

- CECCHI D., *L'amministrazione pontificia nella 1ª Restaurazione (1800-1809)*, Macerata, Tipografia maceratese, 1975.
- CECCHI D., *L'amministrazione pontificia nella 2ª restaurazione (1814-1823)*, Macerata, Tipografia Biemmegraf, 1978.
- CECCHI D., *L'organizzazione amministrativa nella Delegazione apostolica di Macerata durante la 1ª restaurazione (1800-1808)*, in «Studi Maceratesi», 8 (1972).
- CELLI A., *Come vive il campagnolo nell'Agro Romano. Note ed appunti*, Roma, Società editrice nazionale, 1900.
- CHIARINI R., *Le origini dell'Italia repubblicana (1943-1948)*, G. SABBATUCCI - V. VIDOTTO, a cura di, *Storia d'Italia*, 5, *La Repubblica. 1943-1963*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- CHIAVARI A., *Misure agrimensorie altomedievali nell'Italia Centrale. Il piede di Liutprando ed il mogio nell'area marchigiana nei secoli VIII-XII*, in «Atti e Memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, a. 86 (1981), Ancona 1983.
- CICCONI R., a cura di, *Insedimenti agostiniani nelle Marche del XVII secolo. Le relazioni del 1650 e la soppressione innocenziana*, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 1994.
- CIPOLLA C.M. - M. MORONI, *Le Marche e la Romagna nell'epidemia di tifo petecchiale del 1622 secondo fonti toscane*, in «Proposte e ricerche», 28 (1992).
- CIPOLLA C.M., *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, Il Mulino, 1974.
- CIPOLLA C.M., *Tre storie extra vaganti*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- CISTELLINI A., *L'Oratorio filippino. Storia e spiritualità*, in F. EMANUELLI, a cura di, *La Congregazione di San Filippo Neri nelle Marche del '600*, Fiesole, Nardini, 1996.
- CISTELLINI A., *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, Brescia, Morcelliana, 1989.
- COLLETTA C., *I sistemi fieristici nelle Marche fra Seicento e Settecento*, in «Proposte e ricerche», 67 (2011).
- COLUCCI G., *Delle Antichità Picene*, t. III, Fermo 1788, rist. anastatica, Ripatransone, Maroni, 1988.
- COLUCCI G., *Delle Antichità Picene*, t. XIX, Fermo 1793, rist. anastatica, Colonnella, Maroni, 1989.
- COLUCCI G., *Delle Antichità Picene*, t. XXX, Fermo 1796, rist. anastatica, Colonnella, Maroni, 1990.
- Compendio dei ragguagli delle diverse misure agrarie dello Stato pontificio e di altri principali luoghi colla misura metrica*, Roma, Camera Apostolica, 1850.
- CORDELLA B. - G. SABBIONI, *Sulla istruzione pubblica ed università degli studi in Fermo*, Roma 1824.
- CORRIDORE F., *La popolazione dello Stato Romano (1656-1901)*, Roma, Loescher, 1906.
- CORVARO S., *Tutti ne tenevano uno. La Resistenza non armata al nazifascismo a Fermo. 1934-1944*, Capodarco di Fermo, Quaderni della Memoria, 2011.
- CRESPI M., *Andrea Bacci*, in Dizionario Biografico degli Italiani, 5.
- CRIVELLUCCI A., *Una comune delle Marche nel 1798 e 99 e il brigante Sciabolone*, Pisa 1893 (rist. anastatica, Martinsicuro, Maroni, 1983).
- CROCETTI G., *Conventi O.E.S.A. nella antica diocesi di Fermo al tempo di S. Nicola di Tolentino*, in AA. VV., *San Nicola, Tolentino, le Marche*, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 1987.
- CURI COLVANNI A., *Fermo dal 1849 al 1860 nelle pagine di un contemporaneo*, Fermo, Stabilimento tip. Bacher, 1893.
- D'ACQUARICA F., *Storia del santuario di Santa Maria a Mare*, Andrea Livi editore, Fermo, 2000.
- D'ACUNTO N., *Farfa e l'impero*, in R. DONDARINI, a cura di, *Farfa abbazia imperiale, Atti del convegno internazionale Farfa - Santa Vittoria in Matenano*, 25-29 agosto 2003, Negarine di S. Pietro in Cariano 2006.
- D'ALATRI M., *Eretici e inquisitori in Italia*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1987, vol. II.
- D'ALATRI M., *L'inquisizione francescana nell'Italia centrale del Duecento*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1996.
- D'ANCONA A., *L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale di viaggio di Michele di Montaigne in Italia nel 1580 e 1581*, Città di Castello, Dante Alighieri, 1895.

- DE CAPRARIIS V., *L'Italia nell'Età della Controriforma*, in N. VALERI, a cura di, *Storia d'Italia*, 2, *Dalla crisi delle libertà agli albori dell'Illuminismo (1450-1748)*, Torino, UTET, 1965.
- DE CARO G., *Azzolini (Azzolino) Decio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4.
- DE MONTAIGNE M., *Oeuvres complètes - Journal de voyage en Italie*, Paris 1962.
- DE NICOLÒ M.L., *La pirateria in Adriatico fra Cinque e Settecento*, in G. PACI - M.L. POLICHETTI - M. SENSI, *Munus amicitiae. Scritti per il 70° genetliaco di Floriano Grimaldi*, Loreto, Edizioni Tecnostampa, 2001.
- DE PAOLIS L., *Risposte al questionario Bertani sulle condizioni igieniche e sanitarie civili ed economiche dei lavoratori della terra in Italia*, Pergola, Tipografia Gasperini, 1879.
- DE SANTIS A., *Meco del Sacco. Inquisizione e processi per eresia*, Ascoli Piceno, Grafica Cesari, 1982.
- DEL PANTA L., *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino, Loescher, 1980.
- DEL ROSSO M.P., *Del Bello Diego*, in R. GIULIANELLI - M. PAPINI, a cura di, *Dizionario biografico del movimento sindacale nelle Marche. 1900-1970*, Roma, EDIS, 2006.
- DEL VITA A. - E.C. LOMBARDI - F. MOGGINO - E. PARDINI - A. ROCCHETTI - G. STEFANIA - G. TESI, *L'alta mortalità nel 1816-1817 e gli "inverni del vulcano"*, in «*Bollettino di demografia storica*», S.I.D.E.S., 29 (1998).
- DELUMEAU J., *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze, Sansoni editore, 1979.
- DESPLANQUES H., *Campagne ombre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, Perugia, Regione Umbria, 1975.
- DESPLANQUES H., *Le case della mezzadria*, in G. BARBIERI - L. GAMBI, a cura di, *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki, 1970.
- DI CHIARA M., *Monteleone di Fermo*, in F. MARIANO, a cura di, *Gli agostiniani nelle Marche. Architettura, arte, spiritualità*, Milano, Federico Motta, 2004.
- DI NICOLÒ A., *Cronaca della città di Fermo*, edizione critica e annotazioni di G. De Minicis, introduzione e traduzione P. Petruzzi (Biblioteca Storica del Fermano, 8), Andrea Livi editore, Fermo, 2008.
- DI SANTE C., *Le lotte contadine e operaie nell'Ascolano e la reazione squadrista*, in M. PAPINI, a cura di, *Le Marche nel primo dopoguerra*, Ancona, Assemblea legislativa delle Marche, 2010.
- DI STEFANO E., *Il Mare, i monti: Sarnano e le Marche nel Quattrocento. Reti mercantili e culturali nell'età dei Crivelli*, in F. COLTRINARI - A. DELPRIORI, *Da Venezia alle Marche. Vittore Crivelli. Maestri del Rinascimento nell'Appennino*, Padova, Marsilio, 2011.
- DONNINI M., *Santi pellegrini nell'agiografia delle Marche fino al XIV secolo*, in E. MENESTÒ, a cura di, *Le vie e la civiltà dei pellegrinaggi nell'Italia centrale*, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della tredicesima edizione del «Premio internazionale di Ascoli Piceno», Spoleto - Ascoli Piceno 2000.
- Effemeridi della città di Fermo e suo antico stato*, in F. PAPALINI, *Strenna picena per l'anno 1846*, Loreto, Fratelli Rossi, 1845.
- EGIDI B., *I vulcanelli di fango*, in P. DE VECCHI, *Atlante dei beni culturali dei territori di Ascoli Piceno e Fermo. I. Beni Ambientali. Beni Architettonici*, Milano, Silvana editoriale, 1998.
- ELEUTERI A., *Un santo, la donzella e il drago: san Marone martire del Piceno*, Civitanova Marche, Litografia CM Arti Grafiche, 2003.
- EMILIANI A., *Avvenimenti delle Marche nel 1799*, Macerata, Stabilimento tip. Filippo Giorgetti, 1909.
- EMILIANI A., *Umili eroi. Nel centenario. 1812-1912*, Falerone, Ferruccio Menicucci, 1912.
- ESPERIDE A. - N. QUONDAMATTEO, *Il mito della nazione. Personaggi e storie del Risorgimento*, Chieti, Tabula fati, 2011.
- Esposizione provinciale agricola industriale ed artistica tenuta in Fermo nel settembre 1869. Catalogo*, Fermo, dalla Tipografia Ciferri, 1869.
- FABIANI G., *Ascoli nel Cinquecento*, vol. II, Ascoli Piceno, Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, 1982.
- FERRANTI P., *Memorie storiche della città di Amandola*, 1, Ripatransone, Maroni, 1985.
- FERRANTINI A., *Un censimento inedito dello Stato pontificio (26 marzo 1769)*, in «*Statistica*», 1948.

- FINZI R., *Il sole, la pioggia, il pane e il lavoro. Note su clima, raccolto, calendario agrario nel Bolognese durante il secolo XVIII*, in ID., a cura di, *Le meteore e il frumento. Clima, agricoltura, meteorologia a Bologna nel '700*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- FOA A., *Consolini (Consolino) Pietro*, in Dizionario Biografico degli Italiani, 28.
- FONSECA C.D., *Farfa abbazia imperiale*, in R. DONDARINI, a cura di, *Farfa abbazia imperiale, Atti del convegno internazionale Farfa - Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003*, Negarine di S. Pietro in Cariano 2006.
- FORTI MESSINA A.L., *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, in F. DELLA PERUTA, *Storia d'Italia Einaudi. Annali, 7, Malattia e medicina*, Torino 1984.
- FRACASSETTI C., *Gli studi a Fermo. L'antica università*, in G. CASTELLI, *L'Istruzione nella provincia di Ascoli Piceno dai tempi più antichi ai giorni nostri. Notizie, tavole statistiche e documenti*, Ascoli Piceno, Luigi Cardì, 1899.
- FRACASSETTI G., *Notizie storiche della città di Fermo, Fermo 1841*, in C. VERDUCCI, a cura di, *Giuseppe Fracassetti. Un protagonista nella cultura dell'Ottocento* (Biblioteca Storica del Fermano, 10), Andrea Livi editore, Fermo, 2009.
- FUMAGALLI V., *L'alba del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- FUMAGALLI V., *Le Marche tra Langobardia e Romania*, in «Atti e Memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, a. 86 (1981), Ancona 1983.
- GALANTI T., *Dagli Sciaboloni ai Piccioni. Il "brigantaggio" politico nella Marca pontificia ascolana dal 1799 al 1865*, Sant'Atto di Teramo, Edigrafital, 1990.
- GARBUGLIA R., *La transumanza umbro-marchigiana nei secoli XV e XVI*, in AA. VV., *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*, Perugia, Centro di Studi umbri, 1978.
- GASBARRI C., *L'Oratorio Romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma, Arti grafiche D'Urso, 1962.
- «Gazzetta di Firenze», 17 luglio 1821.
- «Gazzetta Piemontese», 24 luglio 1832.
- GEREMEK B., *Il pauperismo nell'età preindustriale (secolo XIV-XVIII)*, in *Storia d'Italia Einaudi*, V, *Documenti*, 1, Torino, 1973.
- GHISALBERTI A.M., *La seconda restaurazione (1849-1852)*, in N. VALERI, a cura di, *Storia d'Italia*, 3, *Dalla pace di Aquisgrana all'avvento di Camillo Cavour (1748-1852)*, Torino, UTET, 1965.
- GIANANGELI V., *Fra le due guerre mondiali: il fenomeno fascista*, in «Studi Maceratesi», 37 (2003).
- GINSBURG C., *Folklore, magia, religione*, in *Storia d'Italia Einaudi*, I, *I Caratteri originali*, Torino, 1972.
- GIULIANELLI R., *L'innovazione tecnologica nelle Marche. I brevetti industriali dagli inizi del Novecento al "miracolo economico"*, Ancona, Affinità elettive, 2006.
- GIUNTELLA V.E., a cura di, *Assemblee della Repubblica Romana (1798-1799)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1993.
- GIUNTELLA V.E., *La giacobina Repubblica Romana*, Roma, «Archivio» della Deputazione romana di storia patria, 1950.
- GIUNTELLA V.E., *L'Italia dalle repubbliche giacobine alla crisi del dispotismo napoleonico (1796-1814)*, in N. VALERI, a cura di, *Storia d'Italia*, 3, *Dalla pace di Aquisgrana all'avvento di Camillo Cavour (1748-1852)*, Torino, UTET, 1965.
- GOBBI O., *Dissipazione delle risorse boschive e comportamenti ambientali: una caso nel Piceno del Cinquecento*, in «Proposte e ricerche», 34 (1995).
- GOBBI O., *Istituzioni politiche sui Sibillini in età moderna*, in G. AVARUCCI, a cura di, *Il santuario dell'Ambro e l'area dei Sibillini*, Ancona, Edizioni di «Studia Picena», 2002.
- GOTOR M., *I beati del papa. Santità, inquisizione e obbedienza in età moderna*, Firenze, Olschki, 2002.
- GRASSELLINI G., a cura di, *Relazione [...] su la eseguita revisione dell'estimo rustico delle due provincie di Fermo e di Ascoli*, Roma 1846.
- GRELLI M.E., *I monaci Benedettini di Farfa nel Piceno: signoria territoriale e rapporti di potere tra VIII e XI secolo*, in R. DONDARINI, a cura di, *Farfa abbazia imperiale, Atti del convegno internazionale di*

- studi Farfa - Santa Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003, Negarine di S. Pietro in Cariano 2006.
- GRIMALDI F., *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII*, Loreto, supplemento n. 2 al «Bollettino storico della città di Foligno», 2001.
- IERANÒ F. - B. DELPAL, *L'altra Resistenza. La Resistenza Civile durante l'occupazione nazifascista*, Capodarco di Fermo, Quaderni della Memoria, 2009.
- IERANÒ F., a cura di, *Antigone nella valle del Tenna*, Ancona, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, 2002.
- ISTAT, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921*, XI, Marche, Roma 1927.
- ISTAT, *Popolazione residente e presente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1971*, t. 1, *Circoscrizioni territoriali al 24 ottobre 1971*, Roma 1977.
- JONES P., *La storia economica. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XIV*, in *Storia d'Italia Einaudi*, II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974.
- KOLATA G., *Epidemia. Storia della grande influenza del 1918 e della ricerca del virus mortale*, Milano, Mondadori, 1999.
- KOTEL'NIKOVA L., *Città e campagna nel Medioevo italiano. Mondo contadino e ceti urbani dal V al XV secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1986.
- «La Voce delle Marche», 3 ottobre 1897, a. XXVII, nn. 22 (28 settembre 1918), 24 (24 ottobre 1918) e 30 (24 dicembre 1918).
- LANCISI G., *Lettere inedite. Nelle quali si describe un suo viaggio da Urbino a Montefeltro, e alla Repubblica di San Marino*, Roma, Tipografia Propaganda Fide, 1841.
- LAUDADIO V., *Autonomie locali nel Piceno farfense. Momenti e aspetti*, in Atti del Convegno di studi *Immagini della memoria storica*, anno II (Montalto delle Marche 1996), Centobuchi di Montepandone 1997.
- LE ROY LADURIE E., *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno Mille*, Torino, Einaudi, 1982.
- LEGGIO T., *Ad Fines Regni. Amatrice, la Montagna, e le alte valli del Tronto, del Velino e dell'Aterno dal X al XIII secolo*, L'Aquila, Deputazione abruzzese di storia patria, 2011.
- LEGGIO T., *Aspetti della presenza farfense nelle Marche tra VIII e XII secolo*, in «Studi Maceratesi», 42 (2008).
- LEGGIO T., *I rapporti agiografici tra Farfa e il Piceno. Nuove prospettive di ricerca*, in E. MENESTÒ, a cura di, *Agiografia e culto dei santi nel Piceno*, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della undicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Spoleto-Ascoli Piceno 1998.
- LETI G., *Fermo e il cardinale Filippo De Angelis (Pagine di storia politica)*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1902.
- LEVI G., *Innovazione e resistenza contadina: il mais nel Piemonte del '600*, in «Quaderni storici», 49 (1979).
- LIBERATI G., *Fermo: governi, Chiesa e società dalla metà del XIV secolo al XVI secolo*, in S. PAPETTI, a cura di, *L'aquila e il leone. L'arte veneta a Fermo, Sant'Elpidio a Mare e nel Fermano. Jacobello, i Crivelli e Lotto*, Venezia, Marsilio, 2006.
- LORENZETTI R., *La scienza del grano. Nazareno Strampelli e la granicoltura italiana dal periodo giolittiano al secondo dopoguerra*, Roma, Pubblicazioni dell'Archivio di Stato 2000.
- LOTTI L., *San Giovanni dei Fiorentini*, Roma, Alma Roma, 1971.
- LUCENTINI N., *I Piceni di Belmonte. Reperti e siti archeologici belmontesi*, Massa Fermana, Città Ideale, 2000.
- LUNI M., *Gli abitati*, in AA.VV., *Piceni. Popolo d'Europa*, Roma, De Luca, 1999.
- LUPI R.R., *I cappuccini della Marca. Fonti documentali*, Ancona, Staff Edizioni, 2007.
- LUSSU J., *Aspetti del brigantaggio contadino nel Fermano dal 1797 al 1799*, in A. CARACCILO, a cura di, *Ribellismo, protesta sociale, resistenza nell'Italia mezzadrile fra XVIII e XIX secolo*, «Annali» dell'Istituto A. Cervi, 2, Bologna, Il Mulino, 1980.
- «Nuovo Giornale de' Letterati», voll. 30-31 (1835).

- M.A.I.C., *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, I, Roma, 1902.
- M.A.I.C., *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Ascoli Piceno*, Roma, Botta, 1892.
- MAGGIORI D., *De firmanae urbis origine atque ornamentis*, Firmi, Paccasassi, 1789.
- MAGNARELLI P., *Società e politica dal 1860 a oggi*, in S. ANSELMINI, a cura di, *Storia d'Italia Einaudi. Le regioni dall'Unità a oggi. Le Marche*, Torino 1987.
- MALANIMA P., *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Milano, Bruno Mondadori, 1995.
- MAMMUCCARI R., *Campagna romana. Carte - vedute - piante - costumi*, Città di Castello, Edimont, 2002.
- MANNOCCHI L., *Memorie storiche di S. Elpidio Morico*, Monterubbiano, C. Luchetti, 1890.
- MANNOCCHI L., *Nobili figure del nostro risorgimento nazionale in provincia di Fermo. 1821-1870*, a cura di F. Catini, Fermo, 2011.
- MANZI I., *L'amministrazione Valerio*, in M. SEVERINI, a cura di, *Le Marche e l'Unità d'Italia*, Milano, Edizioni Codex, 2010.
- MARANESI F., *Guida storica e artistica della città di Fermo*, rist. anastatica (Biblioteca Storica del Fermano, 1), Andrea Livi editore 2002.
- MARCHI U., *Memorie Ariminesi*, t. IV, cc. 14 ss (l'opera è conservata nella Biblioteca Gambalunga di Rimini: ms. SC-MS. 182).
- MARKHAM F., *L'avventura napoleonica*, in C.W. CRAWLEY, a cura di, *Storia del Mondo Moderno*, 9, *Le guerre napoleoniche e la Restaurazione (1793-1830)*, trad. it. Milano, Garzanti, 1969.
- MARTINELLI G., *100 illustri personaggi del Fermano*, Andrea Livi editore, Fermo, 2010.
- MASCITELLI E., *la patata e la carestia. Una storia francese*, in «Proposte e ricerche», 36 (1996).
- MAZZANTI BONVINI M., *Il canonico Valeriani, osservatore e studioso della società rurale*, in «Quaderni storici delle Marche», 5 (1967).
- MAZZANTI BONVINI M., *La rinascita di Senigallia e del suo contado intorno alla metà del secolo XIV*, «Atti e Memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, nuova serie, a. 84 (1979), Ancona 1981.
- MCNEILL W.H., *La peste nella storia. Epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1982.
- MERCATILI INDELICATO E., *Vita e opere di Marco dal Monte di Santa Maria in Gallo (1425-1469)*, Ascoli Piceno, Istituto superiore di studi medievali «Cecco d'Ascoli» 2001.
- MERLINI G., *Cholera Morbus del 1855 e del 1886. Cronache delle epidemie e degli avvenimenti a San Benedetto del Tronto e nel Piceno*, Parrocchia di San Benedetto martire, 2002.
- MILLOZZI M., *Le elezioni politiche nelle Marche dall'Unità alla Repubblica*, Ancona, Bagaloni, 1982.
- MONTANARI M., *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Bari, Laterza, 1994.
- MORELLI R., *Alla ricerca di una identità: operai e sviluppo economico nella capitale (1870-1910)*, in A. CARACCILO, a cura di, *Storia d'Italia Einaudi. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Lazio*, Torino 1991.
- MORNESE C. - G. BURATTI, a cura di, *Eretici dimenticati: dal Medioevo alla modernità*, Roma, DeriveApprodi, 2004.
- MORONI M., *Fermo, Venezia e l'Adriatico fra XIII e XVII secolo*, in S. PAPETTI, a cura di, *L'aquila e il leone. L'arte veneta a Fermo, Sant'Elpidio a Mare e nel Fermano*. Jacobello, i Crivelli e Lotto, Venezia, Marsilio, 2006.
- MORONI M., *La fiera di Fermo (secoli XIV-XVIII)*, in «Proposte e ricerche», 49 (2002).
- MORONI M., *Le Marche e la penisola balcanica tra economia e cultura*, in G. PACI - M.L. POLICHETTI - M. SENSI, a cura di, *Munus amicitiae. Scritti per il 70° genetliaco di Floriano Grimaldi*, Loreto, Edizioni Tecnostampa, 2001.
- MORONI M., *L'Italia delle colline. Uomini, terre e paesaggi nell'Italia centrale (secoli XV-XX)*, Ancona, Quaderni di «Proposte e ricerche», 2003.

- MORONI M., *Nel cuore del futuro distretto industriale. Montegranaro: economia e società dal primo Ottocento al 1920*, in S. ANSELMI, a cura di, *L'industria calzaturiera marchigiana. Dalla manifattura alla fabbrica*, Fermo, Unione industriali del Fermano, 1989.
- MORONI M., *Protoindustria e pluriattività in una regione mezzadrile: le Marche tra Settecento e primo Novecento*, «Proposte e ricerche», 23 (1989).
- MORONI M., *Recanati nella carestia del 1591*, in «Proposte e ricerche», 16 (1986).
- MORONI M., *Sviluppo e declino di una città marchigiana. Recanati tra XV e XVI secolo*, Ostra Vetere, Quaderni di «Proposte e ricerche», 1990.
- NASO A., *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in età preromana*, Milano, Longanesi, 2000.
- NATALE C.M., *Il Fermano*, in M. SEVERINI, a cura di, *Le Marche e l'Unità d'Italia*, Milano, Edizioni Codex, 2010.
- NAVARRA A. - A. PINCHERA, *Il clima*, Bari, Laterza, 2000.
- NEGRONI CATAACCHIO N., *L'ambra*, in AA.VV., *Piceni. Popolo d'Europa*, Roma, De Luca, 1999.
- NENCI G., *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in R. COVINO, a cura di, *Storia d'Italia Einaudi. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, Torino 1989.
- NENCI G., *Realtà contadine, movimenti contadini*, in A. CARACCILO, a cura di, *Storia d'Italia Einaudi. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Lazio*, Torino 1991.
- NEPI G., *Santuario di Santa Maria a Mare e Sant'Anna*, Macerata, Biemmegraf, 1991.
- NESPOLESI S., *Alimentazione e malattie dei contadini nell'agro romano*, in M. L. BETRI - A.G. MARCHETTI, a cura di, *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al Fascismo*, Milano, Franco, Angeli, 1982.
- NESSI G., *Discorso sopra i pericoli della precipitosa sepoltura, di seppellire i morti in chiesa, e sulla maniera di ravvivare gli Asfittici*, Como, Noeda, 1800.
- ORLANDO G., *Le campagne: agro e latifondo, montagna e palude*, in A. CARACCILO, a cura di, *Storia d'Italia Einaudi. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Lazio*, Torino 1991.
- PACI G., *Sistemazione dei veterani ed attività edilizia nelle Marche in età triumvirale-augustea*, in *Memorie dell'Accademia marchigiana di scienze lettere ed arti di Ancona*, vol. XXXIII, Ancona 1998.
- PACI R., *Allevamento ovino e transumanza a Visso tra XVI e XVIII secolo*, in «Studi Maceratesi», 20 (1987).
- PACI R., *A proposito di una ricetta seicentesca per il pane di ghiande*, in «Proposte e ricerche», 11-12 (1983-84).
- PACI R., *Demografia, disponibilità alimentari e crisi di mortalità nelle Marche tra XIV e XVIII secolo*, in «Proposte e ricerche», 16 (1986).
- PACI R., *Evoluzione del paesaggio agrario e mezzadria nel Fermano*, in «Ipotesi», 1 (1977).
- PACI R., *La cultura agronomica nel Maceratese da Pio VI a Napoleone*, in «Studi Maceratesi», 10 (1978).
- PACI R., *La patata "dono prezioso della Provvidenza" dal Perù alle Marche*, in «Proposte e ricerche», 36 (1996).
- PACI R., *L'ascesa della borghesia nella Legazione di Urbino. Dalle Riforme alla Restaurazione* (nuova ediz. a cura di C. Vernelli), Jesi, Quaderni di «Proposte e ricerche», 2011.
- PACI R., *L'edilizia "povera" nella campagne marchigiane*, in AA. VV., *Agricoltura Marche. Brevi note su alcuni aspetti storici della mezzadria marchigiana*, Urbino-Ancona 1981.
- PACI R., *Nascita, sviluppo e morte della mezzadria*, in S. ANSELMI, a cura di, *La provincia di Ancona. Storia di un territorio*, Bari, Laterza, 1987.
- PACI R., *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*, in S. ANSELMI, a cura di, *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, Jesi, Cassa di Risparmio di Jesi, 1979.
- PACINI D., *Aspetti di storia plebana nella Marca meridionale tra Alto e Basso Medioevo*, in *Società e cultura nella Marca meridionale tra Alto e Basso Medioevo*, Laboratorio didattico di ecologia del Quaternario di Cupra Marittima, a cura di, Grottammare 1995.

- PACINI D., *Mogliano (Castrum Moliani)*, in M. MAURO, a cura di, *Castelli rocche torri cinte fortificate delle Marche (I castelli dello Stato di Fermo)*, vol. IV, t. II, Ravenna, Istituto italiano dei castelli, 2002.
- PACINI D., *Mogliano e i "Da Mogliano" nella storia. Dalle origini al secolo XVI* (Fonti per la storia fermana, II), Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, Andrea Livi editore, Fermo, 2004.
- PACINI D., *Per la storia medievale di Fermo e del suo territorio. Diocesi Ducato Contea Marca (secoli VI-XIII)* (Fonti per la storia fermana, I), Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, Andrea Livi editore, Fermo, 2000.
- PACINI D., *Possessi e chiese farfensi nelle valli picene del Tenna e dell' Aso (secoli VIII-XII)*, in «Atti e Memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, a. 86 (1981), Ancona 1983.
- PALOMBARINI A. - G. VOLPE, *La casa di terra nelle Marche*, Milano 2002.
- PALOMBARINI A., *Cara Consorte. L'epistolario di una famiglia marchigiana dalla grande emigrazione alla grande guerra*, Ancona, Il Lavoro editoriale, 1998.
- PALOMBARINI A., *Casa di terra*, in S. ANSELMi, a cura di, *Insedimenti rurali, case coloniche, economia del potere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, Jesi 1985.
- PALOMBARINI A., *Le case di terra*, in S. ANSELMi - G. VOLPE, a cura di, *Marche (L'architettura popolare in Italia)*, Roma-Bari 1987.
- PALOMBARINI A., *Sedotte e abbandonati. «Madri illegittime» ed esposti nella Marche di età moderna*, Ancona, Quaderni di «Proposte e ricerche», 1993.
- PALOMBARINI A., *Storie di Marca. Economia, società e territorio nelle Marche di età moderna*, Macerata, EUM, 2011.
- PALUMBO R., *Siccità e gelate in terra di Bari nel secolo XVIII*, in «Annali» della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Bari, XXIX (1977).
- PAOLONI E., *La battaglia di Castelfidardo tra storia, memoria e attualità*, in M. SEVERINI, a cura di, *Le Marche e l'Unità d'Italia*, Milano, Edizioni Codex, 2010.
- PAPA G., *Sisto V e la diocesi di Montalto*, Ripatransone, Maroni, 1985.
- PAPINI M., *Ciccolungo Nicola*, in M. CLAUDI - L. CASTI, a cura di, *Dizionario storico-biografico dei Marchigiani*, I, Ancona, Il lavoro editoriale, 1992.
- PAPINI M., *Del Bello Diego*, in M. CLAUDI - L. CASTI, a cura di, *Dizionario storico-biografico dei Marchigiani*, I, Ancona, Il lavoro editoriale, 1992.
- PAPINI M., *Introduzione*, in M. PAPINI, a cura di, *Le Marche nel primo dopoguerra*, Ancona, Assemblée legislativa delle Marche, 2010.
- PAPINI M., *Partiti e movimenti politici nelle Marche in età giolittiana*, in L. PUPILLI, a cura di, *Le Marche in età giolittiana (1900-1914)*, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 2007.
- PARISCIANI G., *I frati minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona, Curia provinciale dei frati Minori Conventuali, 1982.
- PASCUCCI RIGHI F., *Mons. Righi e la Maschera di Ferro*, Bologna, Cappelli 1929.
- PERSI P., *Ambiente, salute e calamità nelle Marche*, in «Atti e memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, 97 (1992).
- PETRUCCI S., *Insorgenti marchigiani. Il trattato di Tolentino e i moti antifrancesi del 1797*, Pollenza, SICO editore, 1996.
- PFISTER C., *Fluctuations climatiques et prix céréalières en Europe du XVIe au XX siècle*, in «Annales ESC», 43 (1988).
- PINTO G., *Città e territorio nella Marca meridionale del basso Medioevo. Alcune considerazioni*, in *Società e cultura nella Marca meridionale tra Alto e Basso Medioevo*, Grottammare 1995.
- PIRANI F., *Fermo*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2010.
- POLVERARI A., *Senigallia nel Trecento*, in S. ANSELMi, a cura di, *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, Jesi, Cassa di Risparmio di Jesi, 1978.
- POLVERARI M., *Lo stato liberale nelle Marche: il commissario Valerio*, Ancona, Bagaloni, 1977.
- PORTO F., *La frontiera della democrazia. La Repubblica Romana del 1849 nella Provincia di Fermo*, Ancona, Affinità elettive, 2002.

- PRETE S., *Pagine di storia fernana*, Fano, Edizioni «Studia Picena», 1984.
- PRETELLI S., *Il credito dai Monti frumentari alla Casse rurali*, in «Proposte e ricerche», 27 (1991).
- PRETO P., *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Bari, Laterza, 1987.
- PUPILLI L., *Fermo e il Fermano in età giolittiana*, in L. PUPILLI, a cura di, *Le Marche in età giolittiana (1900-1914)*, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 2007.
- Raccolta di cenni biografici dettati da parecchi insegnanti del circondario di Fermo*, Fermo, Bacher, 1884.
- RAGIONIERI E., *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia Einaudi*, IV, *Dall'Unità a oggi*, t. III, Torino 1976.
- RAO A.M., a cura di, *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, Roma, Carocci, 1999.
- ROCCHI A., *Dal paese al mondo. Diario di un podestà*, Roma, Edizione C.I.A.S. 1965.
- ROCCHI G., *Dai riti marziali delle tavole iguvine a "Scì la pica". Con illustrazione e dettagli sulla esatta ubicazione della scomparsa città di Novana*, Monsampietro Morico 1999.
- ROCCO G., *Gli avori*, in AA.VV., *Piceni. Popolo d'Europa*, Roma, De Luca, 1999.
- RODÉN M.-L., *il Cardinale Decio Azzolino e il governo pontificio nella seconda metà del Seicento*, in V. NIGRISOLI WÄRNHJELM, a cura di, *Cristina di Svezia e Fermo*, Fermo, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, 2001.
- ROMANO R., *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in *Storia d'Italia Einaudi*, II, *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino, 1974.
- RONCETTI M. - P. SCARPELLINI - F. TOMMASI, a cura di, *Templari e ospitalieri in Italia: la Chiesa di San Bevignate a Perugia*, Milano, Elcta/Editori umbri associati, 1987.
- ROOT H.L., *Politiques frumentaires et violence collective en Europe au XVIII siècle*, in «Annales E. S. C. », a. 45, n. 1.
- ROSSI L., *Altidona, da castello a paese*, Andrea Livi editore, Fermo, 1999.
- ROSSI L., *Il mare per contado, Fermo per padrone. Porto San Giorgio tra XVI e XVIII secolo*, in *Fermo e la sua costa. Mercì, monete, fiere e porti fra tardo medioevo e fine dell'età moderna*, II, Grottammare 2004.
- ROSSI L., *L'industria domestica nel Fermano tra Sette e Ottocento*, in «Proposte e ricerche», 23 (1989).
- ROSSI L., *La città in cammino. Pellegrinaggi e mete di culto del populus firmanus*, Fermo, Centro stampa comunale, 1998.
- SABBATUCCI SEVERINI P., *Un'industria esportatrice. La manifattura di trecce e cappelli di paglia nei secoli XIX e XX*, in «Proposte e ricerche», 57 (2006).
- SALMELLI D., *L'alluvione e il freddo: il 1705 e 1709*, in R. FINZI, a cura di, *Le meteore e il frumento. Clima, agricoltura, meteorologia a Bologna nel '700*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- SANTARELLI G., *Le origini del cristianesimo nelle Marche*, Loreto, Santa Casa, 2007.
- SANTORO M., *Il cholera morbus nel 1836 in Ancona e nel 1837 a Massa di Fermo, con particolare riguardo alla letteratura inerente apparsa intorno a quell'epoca nella Delegazione di Fermo*, in «Atti» del XVII congresso nazionale di storia della medicina, Roma 1961.
- SARACCO PREVIDI E., *Descriptio Marchiae Anconitanae*, Ancona 2000.
- SARACCO PREVIDI E., *Temi e problemi per una ricerca insediativa nella Marca*, in «Studi Maceratesi», 24 (1991).
- SASSO G., *L'Italia del Machiavelli e l'Italia del Guicciardini (1500-1559)*, in N. VALERI, a cura di, *Storia d'Italia*, 2, *Dalla crisi delle libertà agli albori dell'Illuminismo (1450-1748)*, Torino, UTET, 1965.
- SCHIAFFINO A., *Scritti di demografia storica*, a cura di, C.A. CORSINI - L. DEL PANTA, Firenze, Centro editoriale toscano, 1993.
- SCHIARINI P., *La prima impresa per l'indipendenza italiana e la battaglia di Tolentino*, in «Atti e memorie» della r. Deputazione di storia patria per le Marche, X (1915).
- SCIARRA A., *Documenti dell'Archivio di Stato di Fermo sul pericolo dei Turchi tra XVI e XVII secolo*, in «Cimbas. Organo d'informazione interna all'Istituto di ricerca delle fonti per la storia della civiltà marinara picena», 41 (2011).

- SELLA P., a cura di, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia*, Città del Vaticano 1950.
- SENSI M., *I monti frumentari*, in «Studi Maceratesi», 27 (1983).
- SENSI M., *Santuari e reliquie lungo la via Salaria: loro rapporti con l'Umbria*, in E. MENESTÒ, a cura di, *Agiografia e culto dei santi nel Piceno*, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della undicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Spoleto-Ascoli Piceno 1998.
- SENSI M., *Santuari politici "contra pestem". L'esempio di Fermo*, in G. PACI, a cura di, *Miscellanea di Studi marchigiani in onore di Febo Allevi*, Agugliano, Bagaloni, 1987.
- SERENI E., *Agricoltura e mondo rurale*, in *Storia d'Italia Einaudi*, I, *I caratteri originali*, Torino 1972.
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1972.
- SEVERINI M., *150 anni dall'Unità*, in M. SEVERINI, a cura di, *Le Marche e l'Unità d'Italia*, Milano, Edizioni Codex, 2010.
- SEVERINI M., a cura di, *La primavera della nazione. La repubblica Romana del 1849*, Ancona, Affinità elettive, 2006.
- SEVERINI M., *Le elezioni politiche*, in M. PAPINI, a cura di, *Le Marche nel primo dopoguerra*, Ancona, Assemblée legislativa delle Marche, 2010.
- SEVERINI M., *Nascita, affermazione e caduta della Repubblica Romana*, in M. SEVERINI, a cura di, *La primavera della nazione. La repubblica Romana del 1849*, Ancona 2006.
- SORCINELLI P., *Uomini ed epidemie nel primo Ottocento: comportamenti, reazioni e paure nello Stato pontificio*, in F. DELLA PERUTA, *Storia d'Italia Einaudi. Annali*, 7, *Malattia e medicina*, Torino 1984.
- SORI E., *Case di terra e paglia nelle Marche*, Ascoli Piceno, D'Auria editrice, 2000.
- SORI E., *Le Marche nell'emigrazione italiana*, in E. SORI, a cura di, *Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazioni all'estero tra XVIII e XX secolo*, I, Ancona, Quaderni di «Proposte e ricerche», 1998.
- SORI E., *Malattia e demografia*, in F. DELLA PERUTA, *Storia d'Italia Einaudi. Annali*, 7, *Malattia e medicina*, Torino 1984.
- Statistica della popolazione dello Stato pontificio dell'anno 1853*, con un saggio introduttivo di A. Bellettini, Bologna, Calderini, 1992.
- Statuta Firmanorum*, Firmi, apud Sertorium de Montibus impressa, Anno Domini 1589.
- SUSI E., *L'agiografia picena fra l'Oriente e Farfa*, in E. MENESTÒ, a cura di, *Agiografia e culto dei santi nel Piceno*, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della undicesima edizione del «Premio internazionale Ascoli Piceno», Spoleto-Ascoli Piceno 1998.
- TAGLIAMONTE G., *Le armi*, in AA.VV., *Piceni. Popolo d'Europa*, Roma, De Luca, 1999.
- TALAMO G., *Il 1848*, in N. VALERI, a cura di, *Storia d'Italia*, 3, *Dalla pace di Aquisgrana all'avvento di Camillo Cavour (1748-1852)*, Torino, UTET, 1965.
- TALAMO G., *L'Italia di Cavour (1852-1861)*, in N. VALERI, a cura di, *Storia d'Italia*, 4, *Da Camillo Cavour alla fine della 1ª guerra mondiale (1852-1918)*, Torino, UTET, 1965.
- TASSI E., *Gli arcivescovi di Fermo nei secoli XIX e XX* (Biblioteca Storica del Fermano, 4), Andrea Livi editore, Fermo, 2006.
- TASSOTTI R., *Banditismo a Montalto da Sisto V al 1660*, in *Montalto e il Piceno in età sistina*, Ascoli Piceno, D'Auria editrice, 1994.
- TASSOTTI R., *Carestia a Montalto da Sisto V al 1600*, in *Montalto e il Piceno in età sistina*, Ascoli Piceno, D'Auria editrice, 1994.
- TASSOTTI R., *Tradizione jacobea e lauretana in terra sistina*, in Atti del Convegno di studi *Immagini della memoria storica*, anno IV (Montalto delle Marche 1998), Acquaviva Picena 1999.
- Tavole di ragguglio delle diverse misure locali di capacità e di peso dei singoli territorj dello Stato pontificio e dei principali luoghi d'Italia ed Esteri colle misure del sistema metrico*, Roma, Camera Apostolica, 1855.
- TITTARELLI L., *Evoluzione demografica dall'Unità a oggi*, in R. COVINO, a cura di, *Storia d'Italia Einaudi. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, Torino 1989.
- TOMASSINI C., *I castelli del territorio di Fermo nel XII secolo. (Elenco dal liber 1030)*, in «Atti e

- Memorie» della Deputazione di storia patria per le Marche, nuova serie, a. 84 (1979), Ancona 1981.
- TOMASSINI C., *Monteleone (Castrum Montis Leonis)*, in M. MAURO, a cura di, *Castelli rocche torri cinte fortificate delle Marche (I castelli dello Stato di Fermo)*, vol. IV, t. II, Ravenna, Istituto italiano dei castelli, 2002.
- TOMEI L., *Genesi e primi sviluppi del Comune nella Marca meridionale. Le vicende del comune di Fermo dalle origini alla fine del periodo svevo (1268)*, in *Società e cultura nella Marca meridionale tra Alto e Basso Medioevo*, Laboratorio didattico di ecologia del Quaternario di Cupra Marittima, a cura di, Grottammare 1995.
- TOMEI L., *Il "Palio dei Corsieri" per la festa dell'Assunta di Fermo dal secolo XIV alla fine dell'ancien régime*, in M. TEMPERINI, a cura di, *La Cavalcata dell'Assunta e la città di Fermo. Storia-arte-ritualità-araldica*, Andrea Livi editore, Fermo, 2011.
- TOMEI L., *La Piazza del Popolo tra Romanità, Medioevo e Rinascimento*, in M. VITALI, a cura di, *Fermo. La città tra Medioevo e Rinascimento. La piazza e il corso centro di vita urbana*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi editore, 1989.
- TOMEI L., *Prospero Montani, eminenza grigia del regime personale di Liverotto Euffreducci o vero ispiratore del colpo di stato del gennaio 1502?*, in *Caratteri e peculiarità dei secc. XV-XVII nella Marca meridionale*, Grottammare 1999.
- TOZZI M., *Catastrofi*, Milano, Rizzoli, 200.
- TRAMONTIN S., *Le casse rurali marchigiane nella storia del movimento cattolico*, in S. PRETELLI, a cura di, *Le casse rurali ed artigiane nelle Marche. Ricerche storiche e problemi attuali*, Urbino, Quattro venti, 1890.
- TROLI G., *Spunti metodologici di un caso di "permanenza": il banditismo nell'Ascolano*, in A. CARACCILO, a cura di, *Ribellismo, protesta sociale, resistenza nell'Italia mezzadrile fra XVIII e XIX secolo*, «Annali» dell'Istituto A. Cervi, 2, Bologna, Il Mulino, 1980.
- TUCIDIDE, *Guerra del Peloponneso*, Milano, Garzanti, 1974.
- URBANELLI C. - G. SANTARELLI - N. MONELLI, *I Cappuccini a Fermo*, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, Andrea Livi editore, Fermo 1999.
- URBANELLI C., *Storia dei Cappuccini delle Marche*, parte I, vol. II, *Vicende del primo cinquantenario*, Ancona, Istituto Storico dei Cappuccini, 1978.
- VALENTINI A., *Romolo Spezioli (1642-1723) medico di Cristina di Svezia*, in V. NIGRISOLI WÄRNHJELM, a cura di, *Cristina di Svezia e Fermo*, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, Andrea Livi editore, Fermo, 2001.
- VALERIANI O., *Memorie per la storia dell'agricoltura nel Dipartimento del Tronto*, in «Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia», XIX (1813).
- VALERIANI O., *Memorie relative all'agricoltura del Dipartimento del Tronto*, in «Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia», XIII (1812).
- VAN SUCHTELEN A., *Holland frozen in time. The dutch winter landscape in te golden age*, Zwelle, Waanders, 2001.
- VEGGIANI A., *Variazioni climatiche e presenza umana sulla montagna tra Toscana e Marche dall'Alto Medioevo al XX secolo*, in S. ANSELMI, a cura di, *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal Medioevo al XX secolo*, Milano, Franco Angeli, 1985.
- VENA M., *Il "Dipartimento del Tronto" nelle sue modificazioni amministrative*, in «Quaderni storici delle Marche», 6 (1967).
- VENTURI F., *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei lumi (1764-1790)*. I, *La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni Sessanta. La Lombardia delle riforme*, Torino, Einaudi, 1987.
- VERDUCCI C., «...Alberate su terreni altrui»: *aspetti dell'agricoltura fermiana tra Seicento e Settecento*, in «Proposte e ricerche», 17 (1986).
- VERDUCCI C., *Agricoltura e movimento contadino in un'area mezzadrile: la provincia di Ascoli Piceno tra Fascismo e Repubblica*, in «Annali» dell'Istituto A. Cervi, 3 (1981), Bologna 1981.
- VERDUCCI C., *Clima e meteorologia nel Settecento. Dagli scritti di Giano Planco*, San Marino, Centro

- Sammarinese di Studi Storici, 2005.
- VERDUCCI C., *Colucci Giuseppe*, in Dizionario Biografico degli Italiani, 27.
- VERDUCCI C., *Giuseppe Fracassetti e la scuola che da lui prende il nome*, in C. VERDUCCI, a cura di, *Giuseppe Fracassetti. Un protagonista nella cultura dell'Ottocento* (Biblioteca Storica del Fermano, 10), Andrea Livi editore, Fermo, 2009.
- VERDUCCI C., *Insorgenza antifrancesa nelle Marche meridionali*, in A. CARACCILOLO, a cura di, *Ribellismo, protesta sociale, resistenza nell'Italia mezzadrile fra XVIII e XIX secolo*, «Annali» dell'Istituto A. Cervi, 2, Bologna, Il Mulino, 1980.
- VERDUCCI C., *La lavorazione della paglia di grano a Montappone*, in «Proposte e ricerche», 23 (1989).
- VERDUCCI C., *L'andamento demografico di lungo periodo*, in S. ANSELMINI, a cura di, *Governo, economia, cultura quotidiana a Sant'Elpidio a Mare fra basso Medioevo e Novecento*, 1, Secolo XIV-1860, Ripatransone, Maroni, 1983.
- VERDUCCI C., *L'emigrazione stagionale da Fermo e dal suo comprensorio verso l'Agro Romano in età napoleonica*, in E. SORI, a cura di, *Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazioni all'estero tra XVIII e XX secolo*, I, Ancona, Quaderni di «Proposte e ricerche», 1998.
- VERDUCCI F., *I sentieri della transumanza*, in AA. VV., *Guide al Piceno. I Sibillini*, Ripatransone, Maroni, 1994.
- VERDUCCI L.- G. MILLOZZI - F. IERANÒ, a cura di, *Il campo di Servigliano. 1915-1955. La memoria di un luogo che testimonia le tragedie del Novecento*, Servigliano, Quaderni della Memoria, 2005.
- VERNELLI C., *Il clima delle Marche alla fine del Cinquecento nel diario di Paris Montanari di Gubbio, 1557-1604*, in «Proposte e ricerche», 19 (1987).
- VERNELLI C., *La popolazione: una lettura di lungo periodo*, in S. ANSELMINI, a cura di, *Storia d'Italia Einaudi. Le regioni dall'Unità a oggi. Le Marche*, Torino 1987.
- WOOLF S.J., *La storia economica e sociale*, in *Storia d'Italia Einaudi. III. Dal primo Settecento all'Unità*, Torino 1973.
- ZAGHI C., *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino, UTET, 1986.
- ZDEKAUER L., *Il parlamento cittadino nei comuni delle Marche*, in «Atti e memorie» della r. Deputazione di storia patria per le Marche, X (1915).
- ZENOBI B.G., *Ceti e potere nella Marca pontificia. Formazione e organizzazione della piccola nobiltà fra '500 e '700*, Bologna, Il Mulino, 1976.
- ZENOBI B.G., *I caratteri della distrettuazione di antico regime nella Marca pontificia*, in R. Paci, a cura di, *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, Padova, Editrice Antenore, 1982.
- ZENOBI B.G., *Le "ben regolate città": modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma, Bulzoni, 1994.

INDICE ONOMASTICO

- Adami, Ambrogio 53
Adenolfo, vescovo di Fermo 26
Agostini, Antonio 150
Agostini, Rinaldo 147
Alberini, Giuseppe 122
Albertini, famiglia 132
Albertini, Francesco 91, 110
Albertini, Michele 132
Alboino, re 15
Albornoz, Gil, cardinale spagnolo 27
Alessandro da Sant'Elpidio 62
Alessandro di Vittorio 59
Alessandro III, papa 26
Alessandro IV, papa 62
Alessandro VI, papa 42
Alessandroni, Vinicio 162
Allegretti, Girolamo 84
Amici, famiglia 26
Amici, Domenico 121, 131
Amici, Francesco 123, 125, 140
Amici, Pacifico 140
Andrea da Faenza 69
Andrea, vicario a Massa 32
Andrenacci, Giuseppe 114
Annibali, Emidio 109
Anselmi, Sergio 36
Antognozzi, Danilo 163
Antognozzi, Nicola 162
Antonelli, famiglia 91
Antonelli, Adeodato 125
Antonio di Amico 56
Antonio di Nicolò 36, 47
Argolico, Valerio 53
Ascentia de Gentilozzo 59
Ascenzi / Ascensi, Luigi 91
Ascenzi, Vincenzo 91
Augeni, Orazio 55
Azzarelli, Giacomo 27
Azzolino, Decio, cardinale 82
Bacelli, Guido 146
Bacci, Andrea 58
Badoglio, Pietro 156
Baglioni, famiglia 91
Baglioni, Antonio 147
Baglioni, Carlo 43
Baglioni, Giovanni 109
Baglioni, Marino 101
Baglioni, Silvestro 12
Balbi, Adriano 107
Baldassarre di Matelica, tintore 32
Barberini, famiglia 83
Bardi, famiglia 35
Baroncello di Catalogiano 27
Bartolomeo Vellante, detto Catena 32
Battistello da Monte Vidon Combatte 53
Beauharnais Eugenio 104, 109
Beauharnais Giuseppina 104
Beaulieu, generale austriaco 99
Bellarmino, Roberto, cardinale 102
Belleggia, Oreste 154
Belli, Giuseppe Gioacchino 40, 121
Benedetto XII, papa 31
Benedetto XIV, papa 70
Beni, famiglia 102
Beni, Domenico Antonio 101, 102, 103
Beni, Federico 102
Beni, Maria Nicola 103
Beni, Nicola Graziano Stanislaò 101, 103
Beni, Rosalia 103
Beni, Tomassa 103
Berardino di Leone 32
Berardo III, abate di Farfa 24, 26, 59
Bernabeo de Alvisano 59
Bertani, Agostino 143
Boccaccio, Giovanni 36
Boccali, G., francescano 75
Bocconi, Alessandro 152
Bonadonna Russo, Maria Teresa 66
Bonaparte, Gerolamo 138
Bonaparte, Napoleone 99, 103, 104, 106, 109, 112, 113, 132
Borghese, principe 85
Borgia, Alessandro, arcivescovo di Fermo 81, 94, 96
Borgia, Cesare, duca Valentino 42, 43
Borromeo, Federigo, cardinale 66
Braccio da Montone 43
Brancadoro, famiglia 43
Brancadoro, Gerolamo 43
Brasili, Anselmo 151

- Brasili, Domenico 91
 Brasili, Pasquale 125
 Brasili, Pietro Paolo 109
 Brasili, Tommaso 115
 Braudel, Fernand 51
 Bravi, Ignazio 125
 Bruto 12
 Bubani, Francesco 125, 140
 Burocchi, Gaetano 145
 Burocchi, Giuseppe 134
 Byron, George 112
 Cadorna, Raffaele 141
 Callarini, Agostino 91
 Callarini, Luigi 91
 Callarini, Michele 91
 Callisto II, papa 22
 Campone, abate farfense 22
 Camporesi, Piero 66
 Capponi, Pietro 121
 Capranica, Gerolamo, vescovo di Fermo 41
 Cardini, Nicola 96
 Cardona, Ramòn, viceré di Napoli 44
 Carlo Alberto, re di Sardegna 124
 Carlo Magno, re dei Franchi 17, 20
 Carlo V, imperatore 44, 75
 Cassio 12
 Castelli, Carlo, arcivescovo di Fermo 25, 91
 Castelli, Giuseppe 103
 Catalani, prefetto 117
 Catalini, Pietro 105
 Catalini, Tommaso 105
 Cavour, Camillo 135
 Cecaloni (in origine Ciucaloni), famiglia 91
 Celli, Angelo 87, 145
 Cesarini, Vincenzo 105
 Ciaffoni, Evaristo 158
 Ciaffoni, Giovanni 118, 125, 140, 146, 163
 Ciaffoni, Giuseppe 125
 Ciaffoni, Luigi 151, 1587
 Ciaffoni, Paolo 140
 Cialdini Enrico, generale 135, 136
 Ciccolungo, Nicola 150
 Cinello dei Cinelli 45
 Cinicella di Terni 40
 Cipolla, Carlo M. 42
 Ciucani, Berardino 83
 Ciucani, Domenico 104, 118
 Ciucani, Francesco 125
 Ciucani, Giuseppe 125
 Clemente VII, papa 44
 Clemente IX, papa 82
 Clemente X, papa 82
 Clemente XIII, papa 95
 Coccia, Nicola 91
 Colonna, Muzio 44
 Colonna, Prospero 42
 Colucci, Giuseppe 86
 Confaloni, Davide 163
 Confaloni, Giuseppe 155
 Confaloni, Marino 134
 Confaloni, Vincenzo 161
 Consalvi, Ercole, cardinale 115, 116, 117
 Consolini, Pietro 65, 66, 67
 Consolini, Vittorio 65
 Contessa di Mirafiori 138
 Corazza, Agostino 147
 Cordella, Nicola 114
 Corradi, Vincenzo 140
 Cosimo di Francesco di Rutilio 89
 Costantini, Giuseppe, detto Sciabolone 110
 Costantini, Matteo 110
 Costantini, Vincenzo 82
 Cristiano di Magonza 36
 Cristina di Svezia, regina 82
 Crocetti, Giuseppe 62
 De Angelis, Filippo Maria, cardinale arcivescovo di Fermo 17, 124, 137
 De Gasperi, Alcide 159
 de Grandi, Astolfo, stampatore 55
 De Lamoricière, generale 135
 de Montaigne, Michel 32
 De Sanctis, Domenico 105
 De Sanctis, Pacifico 155
 de Stabili, Gaspare 82
 Del Bello, Diego 149, 152
 Del Bigio, Zenaide 146
 Del Gatto, Valerio 161
 della Rovere, Francesco Maria, duca di Urbino 43
 della Rovere, Gian Luca, vicelegato della Marca 40
 Depretis, Agostino 145
 Desiderio, re longobardo 17
 Dezi, Adorno 157

- Dezi, Giuseppe 125
Di Biagio, Giuseppe 147
Di Biagio, Silvano 162
Di Carlo, Giovanni Maria 109
Di Nicolò, Antonia, ostetrica 106
Di Stefano, Umberto 155
Diadori, Ferdinando 155, 158
Diamantino di Battistone 59
Diberto di Azzolino 26
Diletti, Fernando 161
Dini, Pietro, arcivescovo di Fermo 25
Durando, Giovanni, generale 124
Emili, famiglia 26
Enrico V, imperatore 22
Enzo, re 27
Euffreducci, famiglia 43
Euffreducci, Battista 41
Euffreducci, Ludovico 43
Euffreducci, Oliverotto 41, 43, 49
Fabbri, Cesare 137, 138
Fabiani, Marco 163
Fanti, Manfredo, generale 137, 138
Farini, Carlo Alberto 138
Faroaldo I, duca longobardo 15
Faroaldo II 19
Fedeli, Luigi 105, 110
Fedeli, Paolo 103
Fedeli, Tomassa 103
Federico I Barbarossa, imperatore 36, 108
Federico II, imperatore 27
Felici, famiglia 151
Felici, Domenico 146
Felici, Felice Guido 67, 152, 155
Felici, Florino 161
Felici, Francesco 146
Felici, Giovanni 140
Felici, Vincenzo Florino 146, 152
Felici, Vincenzo, detto *Brinatu* 109, 146
Ferdinando d'Aragona, re di Napoli 41
Ferdinando II, re di Napoli 124
Ferdinando IV, re di Napoli 95, 101
Ferretti, Basilio 147
Ferretti, Eugenio 163
Ferretti, Giovanni 150
Ferretti, Primo 158
Filippo II, imperatore 76
Filippo, frate 137
Fortuna, Santa 65
Fortunati, Marino 82
Fortuni, Costantino 97
Foscolo, Ugo 107
Franca, Egidio 147
Franca, Fiore 147
Francesco di Cola 32
Francesco di Domenico 82
Francesco I d'Austria 117
Franco, detto il Re 89
Frinconi, Pietro 140, 161
Funari, famiglia 91
Funari, Enzo 163
Funari, Quintilio 151, 158
Gaetano (o Giacomo) Prospero 125
Gallo, Marcello 151
Garibaldi, Giuseppe 126, 135, 138
Gasparri, Pietro, cardinale segretario di Stato 152
Gennarelli, Achille 140
Gennari, Patrizio 125
Gentili, cappellania 132
Gentili, Paolo 11
Gentilozzo, Cristoforo 82
Giacomo *de Joctis*, giudice 32
Giacomo di Attone 26
Giannini, Guglielmo 159
Gidiucci, famiglia 157
Gidiucci, Armindo 157
Gidiucci, Giovanni 157
Gidiucci, Vincenzo 157
Gigliucci, Giovan Battista 140
Ginetti, Francesco, arcivescovo di Fermo 25, 102, 106
Giovanni da Monteleone, dell'ordine francescano dei Minoriti 31
Giovanni di Michelangelo 89
Giovanni di Sante di Pietro 89
Giovanni di Slavo 49
Giovanni, frate 137
Giovannini, Paolo Emilio 53
Giulio Cesare 11, 12
Giulio III, papa 51
Giuseppe di Cristoforo di Gio. Angelo 83, 88
Giustamonti (o de Suppis), Ruggero 27
Gneo Pompeo 11
Gonzaga, duchi 132

- Grassi, Antonio 67, 72, 79
 Grazioli, Antonio 151, 158
 Grazioli, Sebastiano 161
 Gregorio di Teodoro 83
 Gregorio I, papa 15
 Gregorio XIII, papa 52, 65
 Gregorio XVI, papa 123, 127
 Grimoaldo di Attone 26
 Gualtieri, Giannotto, arcivescovo di Fermo
 25, 80
 Gualtieri, Luigi 103, 114
 Guarniero di Catalogiano 27
 Guerrieri, famiglia 43
 Guerrieri, Antonio 53
 Guerrieri, medico 80
 Guidotti, Domenico 91
 Guidotti, Nicola 88
 Guidotti, Pasquale 88, 91
 Hitler, Adolf 156
 Innocenzo III, papa 22
 Innocenzo VI, papa 38
 Innocenzo X, papa 63, 76
 Innocenzo XI, papa 82
 Jourdan, Jean Baptiste, generale 99
 La Farina 138
 Lacchè, Caterina 91
 Lacchè, Felice 91
 Lacchè, Lucia 91
 Lacchè, Nicola 91
 Lancisi, Giammaria 76
 Laurantoni, Nicola 125, 126
 Lauri, famiglia 26, 91, 110, 129, 131, 151
 Lauri, Antonio 102, 104, 105
 Lauri, Carlo 146
 Lauri, Cesare 146
 Lauri, Cristina 132
 Lauri, Francesco 125, 131, 132, 140, 142, 146
 Lauri, Giuseppe 105, 118
 Lauri, Lauro 131, 150
 Lauri, Luigi 140, 146
 Lauri, Vincenzo 118, 131
 Ledi, Filippo 145
 Leone di Battistone 59
 Leone di Monteleone 26
 Leone III, papa 17
 Leone X, papa 65
 Leone, Evasio 107
 Lepido 11
 Lesandrini (poi Alessandrini), Nicola 91
 Liberati, Antonio 147
 Lorenzi, Vincenzo 125
 Luciani, Enrico 151
 Luciani, Giuseppe 125, 140
 Ludovico di Giacomo 33
 Ludovico di ser Vicarello 38
 Luigi XIV, re 132
 Machiavelli, Niccolò 42
 Magalotti, Francesco 107
 Malagola, Amilcare, cardinale arcivescovo di
 Fermo 16
 Malatesta, Carlo, di Cesena 44
 Malatesta, Sigismondo 48
 Mallio, Michele 40
 Mancini, Quartino 155
 Mandolesi, medico condotto 122
 Mannocchi Tornaboni, Filippo 125
 Mannocchi, Antonia, ostetrica 106
 Mannocchi, Luigi 141
 Mannocchi, Pietro 106
 Mannozzi, G. Battista 147
 Manzoni, Alessandro 36, 78
 Marcantoni, Achille 137
 Marcello II, papa 51
 Marchitto del Riccio di Montefortino 59
 Marco Antonio 11, 13
 Marco da Montegalgo 69
 Marcozzi, famiglia 26
 Marcucci, Giovanna 152
 Marini, Alessandro 138
 Marini, Antonio Maria 40
 Martinangeli, Olivio 155
 Martino di Tours, santo 17
 Martino, slavo 49
 Marucci, famiglia 26
 Masaniello / Tommaso Aniello 78
 Massarini, Berardino 61, 64
 Massarini, Camillo 64
 Massarini, Giuseppe 64
 Massarini, Stefano 61, 65
 Matteotti, Giacomo 152
 Matteucci, famiglia 26
 Matteucci, Febo 151
 Matteucci, Giovanni 118, 125
 Matteucci, Giuseppe 105, 110, 140

- Mei, Maria Felicia, ostetrica 106
Mei, Pietro 106
Melchiorre di Antonio 77
Menicucci, Ferruccio 109
Michetti, Camillo 118, 121
Michetti, Gabriele 163
Micucci, famiglia 26
Micucci, Massimino 158
Micucci, Nicola 131
Micucci, Nicolantonio 125
Micucci, Pasquale 105, 110
Micucci, Tizio 131
Micucci, Vincenzo 125
Migliorati, Ludovico, signore di Fermo 44
Minicuccio, aggregato al consiglio generale di Fermo 31
Minnetti, Amerigo 157
Minnetti, Gianluca 163
Minnucci, Pietro 125
Minucci, Andrea, arcivescovo di Fermo 72, 102
Minuccio di Coluccio 32
Miotti, Vincenzo 107
Molinelli, Guido 152
Monaldi, Biagio 131
Monaldi, Saverio 131
Monaldi, Ugo 147
Montani, famiglia 43
Monti, Benedetto 125, 140
Monti, Domenica 103
Monti, Erasmo 103
Monti, Giacinto 123, 125
Monti, Giovanni 147
Morea, Alfredo 152
Moreau, Jean-Victor-Marie, generale 99
Morelletti, Felice Antonio 91
Morelletti, Michele 118
Morelletti, Nicola 131
Morelletti, Pacifico 125
Morelletti, Vincenzo 125
Morelli, Alderino 161
Morelli, Giuseppe 147
Morici, Nicola, delegato apostolico 122
Moroni, Marco 38
Murat, Gioacchino, re di Napoli 39, 106, 115, 117
Murri, Romolo 141, 149
Mussolini, Benito 149, 150, 151, 152, 153, 156
Napoleone III 135
Natalucci, Ettore 147
Natalucci, Paolo 91
Navarra, Clemente 101
Navarra, Filippo 101
Navarra, Luigi 101
Neri, Filippo, santo 65, 66, 67
Nessi, Giuseppe 139
Ney, Michel, generale 112
Niccolò di Gentile 59
Nicola dell'Abate 59
Nobili, Giustiniano 56
Orazio di Tomasso 32
Orgeas, Paolo 105
Orsini, famiglia 83
Orsini, Giorgio da Sebenico 37
Ottaviano Augusto, imperatore 12
Ottone I, imperatore 21
Ottone III, imperatore 21
Paci, Domenico 131
Paci, Vittorio 162
Pagliuca, famiglia 26
Pagliuca, Alfredo 155
Pagliuca, Antonio Pasquale 83
Pagliuca, Argeo 151
Pagliuca, Carlo 110
Pagliuca, Enrico 155
Pagliuca, Felice 125
Pagliuca, Fortunato 125
Pagliuca, Giovanni 125, 140
Pagliuca, Giuseppe 150
Pagliuca, Luigi 163
Pagliuca, Mario 150, 155, 158
Pagliuca, Niccola 105, 110
Pagliuca, Nicola 147
Pagliuca, Paolo 125
Pagliuca, Vincenzo 140, 147
Palazzi, Carlo 146
Pallotta, Giovanbattista 97
Pallotta, Maria Antonia 91
Pallotti, Enrico 155
Pallotti, Fabio 163
Pallottini, Francesco 155
Palma, Giovanbattista 96
Palmieri, Giacomo 76

- Paolini, Gianmario 157
 Paolo di Giovanni Felice 88
 Paolo V, papa 66
 Paracciani, Urbano, arcivescovo di Fermo 17, 25, 39, 70, 72
 Parigiani, Pietro 105
 Pascucci Righi, famiglia 129, 132, 134, 151
 Pascucci Righi, Carlo 134, 146, 158
 Pascucci Righi, Filippo 134
 Pascucci Righi, Giacomo 134
 Pascucci Righi, Giulio 134
 Pascucci Righi, Pietro 132, 134
 Pascucci, famiglia 132
 Pascucci, Carlo 132
 Pascucci, Gasparo 132
 Pasquali, Leonardo 106
 Pelleo, Troilo 59
 Pelliccia, famiglia 26
 Pelliccia, Francesco 158, 162
 Pelliccia, Giovanni 125, 147
 Pelliccia, Giuseppe 118
 Pelliccia, Luigi 118
 Pelliccia, Pietro 147
 Pelliccia, Vincenzo 151
 Perfetti, Giuseppe 118
 Perfetti, Vincenzo 125
 Perini, Norberto, arcivescovo di Fermo 160
 Peruzzi, famiglia 35
 Pettinelli, famiglia 91
 Piccioni, Giovanni 137
 Piccolomini, Alfonso 52
 Pieragostini, Giuseppe 147
 Pietro di Alessandro di Quiterio 82
 Pietro di ser Gaspare 33
 Pietro I, abate 20
 Pio IX, papa 123, 126, 135
 Pio VI, papa 99
 Pio VII, papa 117
 Piozzi, Antonio 147
 Piozzi, Enrico 151, 158
 Pisacane, Carlo 126
 Polimanti, Giuseppe 105
 Pompeo Strabone 11
 Poussin, Nicolas, pittore 36
 Presutti, Orfeo, pittore 47
 Preziotti, Antonio 105, 107
 Principe d'Orange 75
 Prosperi, Gaetano (o Giacomo) 125
 Raffaele di Giammaria di Carlo 125
 Raimondi, Luigi 163
 Ranaldi, Domenico 107
 Ratfredo, abate 20
 Re, Filippo 108
 Ricci Sagripanti, Agnese 145
 Ricci, Alessandro 88
 Ricci, Anselmo 161
 Ricci, Antonio 147
 Ricci, Francesco 83, 118, 131
 Ricci, Luigi 102, 131
 Ricci, Mario 140
 Ricci, Niccolò 89
 Ricci, Nicola 88
 Ricci, Pacifico 140
 Ricci, Paolo 155
 Ricci, Piero 162
 Ricci, Pietro 118, 125
 Ricci, Sante 88
 Ricci, Vincenzo 109
 Righi, famiglia 132
 Righi, Giambattista, domenicano 132
 Righi, Maria 132
 Rinaldi, Antonio 91
 Rinaldi Vito 91
 Rinaldo di Acquaviva 27
 Rinaldo, canonico di Monteverde 26
 Rinuccini, Giovanni Battista, arcivescovo di Fermo 61, 64, 72
 Romano, Egidio 62
 Roselli, Pietro 126
 Rossetti, Vincenzo 150
 Rossi, Gerolamo 56
 Rossi, Romano 97
 Rotili, Clemente 146, 151
 Rotili, Domenico 131
 Rotili, Francesco, detto Franciscó 19, 131
 Rotili, Giovanni 123
 Rotili, Pietro 134
 Rotili, Vincenzo, detto *Frillichì* 101
 Rotili, Vivenzio 151, 158
 Saccoccia, Giuseppe 97
 Sagripanti, famiglia 129
 Sagripanti, Carlo 106, 110
 Sagripanti, Carolina 132, 134
 Sagripanti, Giovanni 132, 134

- Salvatori, Giovan Francesco 125
Salvesi, famiglia 26
Salvesi, Giovanni 91
Salvesi, Giuseppe 91
Salvesi, Marino 158
Salvesi, Paolo 89
Salvoni, Vincenzo 136, 138
Sanguigni, Aniceto 151
Sanguigni, Domenico 131
Sanguigni, Enrico 151
Sanguigni, Giacomo 125
Sanguigni, Giandomenico 125
Sanguigni, Giovanni 125
Sanguigni, Leonardo 163
Sanguigni, Nicola 118, 131
Sanguigni, Vittorio 150, 151
Sanguigno, Giovanni 59
Savi, Domenico (Meco del Sacco) 31
Savini, Ludovico 53
Sciarra, Marco 53
Scriponi o Scriboni, famiglia 91
Sebastiani, Domenico 105
Senzacqua, Lorenzo 163
Serbelloni, Domenico 83
Sesto Pompeo 11
Settimi, Gregorio 125
Shelley, Mary 112
Simonelli, famiglia 91
Simonelli, Domenico 140
Simonelli, Ignazio 118
Sirocchi, Luciano 163
Sisto V, papa 53, 77, 84, 95
Skanderberg / Principe Scanderebechi 50
Sobrini, Giuseppe 150
Solimani, famiglia 109
Solimani, Giuseppe 132
Solimani, Giuseppe Maria 105, 118
Solimano, Anniballo 59
Spaccapaniccia, Luigi 161
Spada, Girolamo 108
Speranza, famiglia 91
Speranza, Niccola 109
Spinola, Giorgio 32
Spito, Giuseppe 161
Sturzo, Luigi 149
Taddeo di Marco, tintore 32
Tedmario di Gisone 24
Terribili, Giuliano 115
Tesei, Feliciano 138
Tolomeo XIII, re d'Egitto 11
Tomei, Lucio 22, 43, 48
Tommaso di Matteo, giudice 32
Totò, Giovanni 125
Totò, Giulio 158
Totò, Secondo 151
Trasberto 22
Trevisani, Giuseppe Ignazio 125
Troncacci, Vincenzo 106, 114
Tucidide 36
Tupini, Umberto 152
Ugo di Provenza, re d'Italia 20
Ulderico, vescovo di Fermo 21
Umberto II di Savoia 160
Umberto I, re 97
Urbano III, papa 67
Vagnarelli, Mariano 107
Vagnarelli, Nicola 146, 151
Valeriani, Orazio 48, 77, 86, 96, 107, 129, 144
Valerio, Lorenzo 136, 138, 139, 145
Valori, Giovanni 151, 158
Valori, Luca 118
Valori, Luigi 110
Valori, Osvaldo 155, 157
Valori, Paolo 102, 132
Valori, Saverio 123, 125, 140
Vecchiotti, famiglia 91
Vellante, Bartolomeo, detto Catena 32
Venturi, Franco 94
Verducci, Dante 155
Vinci, Raffaele 122
Virgili, Beatrice 163
Visconti, Uberto Maria 79
Vittorio Amedeo III, re di Sardegna 99
Vittorio di Domenico 59
Vittorio Emanuele II, re 135, 136, 138, 139, 140
Vittorio Emanuele III, re 156
Zeno, Ranieri 27
Zocchi, Nazzareno 147

INDICE TOPONOMASTICO

- Abbazia di Farfa 19, 24
 Abruzzo / Abruzzi 53, 71, 85, 87, 110
 Acquaviva (Picena) 36, 53
 Adige, fiume 94
 Adriatico, mare 15, 20, 41, 94, 148
 Africa 155
 Aja 134
 Albania 164
 Albano (Laziale) 84
 Alpi Giulie 15
 Altidona 27
 Amandola 12, 30, 41, 62, 63, 101, 132, 134, 151
 Ancona 38, 78, 100, 109, 117, 121, 125, 128, 136, 138
 Appennini 12, 20, 21, 85, 113
 Ardea 83
 Argentina 91
 Ascoli Piceno 16, 31, 36, 41, 69, 78, 103, 110, 113, 117, 121, 128, 138, 139, 145, 152, 154, 161
 Asia 35
 Aso, fiume 20, 22
 Atene 36
 Austria 75, 99, 123, 124, 147
 Avignone 28
 Azio 13
 Belgio 118
 Belmonte Piceno 11, 12, 24, 30, 96, 101, 103, 104, 142, 157
 Boemia 75, 78
 Bologna 123
 Bolsena 85
 Bosnia 38
 Boston 147
 Bracciano 84
 Brescia 132
 Brindisi 156
 Caffa (Crimea) 35
 Calabria 135
 Caldarola 41, 88
 Camerino 16, 45, 138
 Campagna Romana 83, 84, 85, 86, 87, 89, 90, 111, 130, 144, 149
 Campofilone 53
 Campofornio 99
 Capena 83, 91
 Carassai 46
 Casal di Principe 41
 Caserta 95
 Castel Clementino (ora Servigliano) 101, 104, 120, 134, 138, 145
 Castel Sant'Angelo 44, 95
 Castelfidardo 135
 Castelluccio 88
 Catalogna 78
 Cateau-Cambrésis 44
 Cerretino 57, 79, 96
 Cerreto 38, 44, 56
 Cerreto d'Esi 152
 Cherasco 99
 Chiaravalle 152
 Cina 35, 147
 Civita Castellana 84
 Civitanova Marche 26, 53
 Civitavecchia 83, 126
 Como 139
 Conero, monte 120, 132, 151
 Corridonia 63
 Crema 132
 Crimea 35
 Cuba 164
 Curetta di Servigliano 19, 62, 137
 Dalmazia 104
 Danimarca 75
 Egitto 11
 Emilia Romagna 99, 104, 135
 Equador 164
 Esino, fiume 15
 Ete Vivo / Eta / Leta, fiume 11, 12, 13, 17, 19, 24, 27, 30, 42, 46, 57, 59, 61, 71, 77, 88, 95, 96, 120, 127, 134, 151, 156, 157, 164
 Etruria 12
 Europa 35, 36, 43, 62, 71, 75, 94, 111, 112, 120
 Fabriano 138
Falerio Picenus (Piane di Falerone) 12, 13
 Falerone 28, 44, 101, 109, 118, 141, 152, 154
 Fano 41, 47
 Farfa 17, 19, 20, 22, 26

- Fermano *passim*
 Fermo *passim*
 Fiano Romano 83
 Filottrano 108
 Firenze 32, 35, 37, 38, 75, 147
 Flaminia, via 42
 Foligno 69, 88
 Fontainebleau 59
 Fonte Fallera (Fermo) 48
 Forca Canapine 88
 Force 49, 101
 Fossombrone 93, 94
 Francia 42, 44, 59, 75, 100, 107, 112, 118, 121, 135
 Frosinone 78
 Gaeta 124
 Gange, fiume 120
 Gargàno 16
 Genova 32, 44, 95
 Germania 109, 110, 146, 148
 Giappone 147
 Gola dell'Infernaccio 88
 Gran San Bernardo, monte 103
 Grecia 155, 157
 Grottammare 27, 48, 76, 96, 125, 138, 148
 Grottazzolina 28
 Gualdo 28
 Himalaya 35
 Illice (fraz. di Comunanza) 160
 Imola 41
 Inghilterra 75, 99, 109, 127 *vedi anche* Regno Unito / Gran Bretagna
 Irlanda 99
 Istria 104
 Italia 21, 32, 39, 42, 52, 55, 59, 62, 71, 72, 73, 75, 93, 95, 99, 104, 106, 107, 108, 110, 113, 115, 117, 123, 124, 126, 134, 135, 140, 146, 147, 149, 151, 153
 Jesi 36
 Lapedona 27, 63, 119
 Lazio 21, 88, 149
 Leprignano (oggi Capena) 83, 88, 91, 146
 Lido di Ostia 83
 Liguria 99, 121
 Lipsia 107
 Lisciano (località di Ascoli Piceno) 110
 Livorno 150
 Lodi 45, 99
 Lombardia 94, 99, 103, 135
 Loreto 67, 71, 78, 96, 135
 Loro (Piceno) 42
 Lubrico, torrente 12, 24, 30, 57, 59, 79, 120, 127, 145
 Lugo 75
 Macerata 36, 41, 100, 113, 117, 125, 128, 138
 Madrid 44
 Mantova 132
 Marano (oggi Cupra Marittima) 45
 Marche 19, 36, 38, 39, 42, 48, 53, 83, 85, 86, 87, 89, 91, 94, 99, 100, 101, 103, 108, 110, 114, 117, 128, 135, 136, 138, 139, 140, 144, 151
 Marengo 103
 Marino 84
 Marocco 164
 Marsiglia 35, 95
 Massa Fermana 31, 118, 121, 141
 Massignano 63, 91, 125
 Matelica 48
 Matenano, colle 20, 21
 Mediterraneo, mare 51
 Melfi 62
 Metauro, fiume 100, 104
 Milano 42, 44, 78, 99, 104, 162
 Mogliano 33, 42, 44, 46
 Moglie 57, 58
 Monsampietro Morico / Monte San Pietro Morico 11, 19, 30, 57, 63, 88, 96, 104, 105, 106, 107, 110, 117, 120, 141, 157, 160, 161
 Montalto Marche 53, 132
 Montappone 118, 141
 Monte Aquilino 48
 Monte San Martino 63
 Monte San Pietrangeli 30
 Monte Sant'Angelo 16
 Monte Santo (oggi Potenza Picena) 55
 Monte Urano 63, 161
 Monte Vidon Combatte 53
 Monte Vidon Corrado 118, 119, 141
 Montecosaro 63
 Montedinove 12
 Montefalcone (Appennino) 21, 22, 52, 59
 Montefiore (dell'Aso) 63
 Montefortino 30, 41, 59, 63

- Montegallo 101
 Montegiberto 104
 Montegiorgio 30, 62, 125, 140
 Montegranaro 30, 118, 141
 Monteleone di Fermo *passim*
 Monteleone in Sabina / Monteleone Sabino 21, 25
 Montelparo 24, 26, 27, 30, 48, 57, 59, 62, 80, 96, 115, 131, 142, 161, 162
 Montemonaco 41
 Monterano 84
 Monterinaldo 104, 161
 Monterotondo 83, 89
 Monterubbiano 30, 42, 63
 Monteverde (fraz. di Montegiorgio) 26
 Montottone 43, 63, 88, 104
 Moravia 95
 Moregnano (fraz. di Petritoli) 27
 Moresco 125
 Morrovalle 63, 125
 Mosca 108
 Musone, fiume 100, 104
 Nairobi 134
 Napoli 38
 Napoli 41, 42, 44, 78, 95, 96, 101, 103, 106, 115, 117, 124, 135
 Nizza 95
 Norcia 41
 Offida 12, 80
 Olanda / Paesi Bassi 75, 76, 127, 164
 Orbetello 85
 Ortezzano 45, 161
 Osimo 11
 Oxford 62
 Pacifico, oceano 99
 Palmiano 160
 Pannonia (attuale Ungheria) 15, 17
 Parigi 62, 99, 132
 Pavia 99, 107
 Pedara (fraz. di Roccafluvione) 160
 Penna San Giovanni 86
 Perugia 43, 78, 123, 135
 Pesaro 117, 128, 138, 153
 Pescara, fiume 15
 Petritoli 100, 101, 104, 125
 Piano di Favaro 57
 Piceno 12, 15, 148, 151
 Piemonte 37, 121, 135, 136, 144
 Po, fiume 94
 Poggioreale 115
 Polesio, monte (Ascensione) 31
 Polonia 164
 Pomezia 83
 Ponte Maglio (fraz. di Santa Vittoria in Matenano) 20
 Porto di Fermo (oggi Porto San Giorgio) 44, 45, 46, 50, 122, 138
 Porto Sant'Elpidio 162
 Portogallo 78
 Potenza Picena 63
 Potenza, fiume 15, 21, 26
 Propezzano (fraz. di Montegallo) 22
 Prussia 99, 108
 Rapagnano 46, 53
 Recanati 53
 Reggio Emilia 99
 Regno Unito / Gran Bretagna 118, 164; *vedi anche* Inghilterra
 Reno, fiume 99
 Riano 152
 Rieti 20
 Rimini 117
 Ripatransone 134
 Roma 11, 13, 20, 26, 29, 31, 32, 39, 40, 41, 44, 58, 61, 65, 67, 77, 79, 83, 84, 85, 86, 87, 89, 90, 94, 95, 101, 113, 117, 121, 124, 126, 135, 141, 144, 149, 152, 156
 Romagna 94, 135
 Romania 164
 Rotella 12
 Russia 99, 109, 110, 112, 113, 120, 157
 Sabina 20
 Saint-Cloud 115
 Salaria, via 88
 Salò 158
 San Benedetto / San Benedetto del Tronto 43, 48, 50, 53, 155
 San Claudio al Chienti 38, 39
 San Marino 76
 San Sebastião (Spagna) 147
 Sant'Angelo in Pontano 63
 Sant'Elena, isola 99
 Sant'Elpidio a Mare 30, 62, 141, 31, 40, 63, 78

- Sant'Elpidio Morico 11, 24, 30, 38, 88, 104,
105, 106, 107, 110, 117, 132, 141
Santa Maria del Piano (Servigliano) 38
Santa Maria in Muris (Belmonte Piceno) 19
Santa Vittoria in Matenano 11, 20, 21, 22,
27, 30, 31, 57, 59, 62, 63, 101, 104, 117,
120, 134, 137, 138, 142, 153, 157, 160
Sardegna 135, 136, 140
Seine-et-Marne 112
Senigallia 36, 136, 138
Serbia 38
Servigliano 4, 10, 11, 12, 19, 24, 26, 38, 46,
59, 62, 63, 95, 101, 137, 142, 143, 151,
153, 156, 161, 162
Sibillini 15, 20, 41, 49, 87, 137, 148
Sicilia 35, 106, 135
Siena 100
Smerillo 56
Smolensk 109
Spagna 42, 44, 75, 76, 109, 147, 164
Spoleto 15, 20, 21, 41
Stati Uniti d'America 147, 148, 153, 164
Svezia 75
Tambora, vulcano 111
Tarquinia 85
Tenna, fiume 12, 38, 41, 50, 77, 88, 162
Terni 131, 149
Tevere 83
Todi 78
Tolentino 36, 73, 99, 117, 132
Torchiara (fraz. di Ponzano di Fermo) 56
Torino 40, 136, 137, 140, 162
Torre di Palme 27, 48, 63, 77
Torre San Patrizio 63
Toscana 21, 95, 135, 136, 149
Trentino 104
Trento 66, 70, 147
Trieste 38, 95, 147
Tronto, fiume 12, 16, 21, 22, 27, 42, 100,
101, 104, 117
Ucraina 78, 164
Urbino 76, 117, 128, 138
Valcinante (AP) 160
Velletri 83, 84
Venarotta 64
Veneto 144
Venezia 38, 41, 44, 94
Verona 94
Vicenza 132
Vienna 107, 117, 132
Visso 41, 88
Viterbo 78
Waterloo 99, 112
Worms 22

INDICE

7	Presentazione
11	Monte dei leoni
15	Dai Longobardi ai Farfensi
23	Il comune
35	Anni di fame e di peste, di passaggi di eserciti e di scorrerie di banditi
55	Case, palombari e spiazzi
61	Gli Eremitani di sant'Agostino
65	Pietro Consolini discepolo e confidente di san Filippo Neri
69	Confraternite e monti frumentari
75	Carestie e innovazioni agrarie
83	Leprignano e dintorni
93	Segnali di crescita nel Settecento
99	L'età napoleonica L'alba difficile di giorni nuovi
111	Il 1816. «L'anno senza sole»
117	Negli anni della Restaurazione
127	Il nuovo volto delle campagne
135	Dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale
149	Tra XX e XXI secolo
165	Bibliografia
179	Indice onomastico
186	Indice toponomastico

Finito di stampare nel mese di maggio 2012
per conto di Andrea Livi editore in Fermo
dalla Fast Edit di Acquaviva Picena

